IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 30/05/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 10
Il Parlamento boccia l'Imu statale

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 11
Per il Patto effetto domino nel 2013

30/05/2012 Il Messaggero - Nazionale 12
Nuovo sisma sconvolge l'Emilia è strage: 16 morti e un disperso

30/05/2012 Il Messaggero - Nazionale 14
Delrio: subito fondi per riaprire le aziende

30/05/2012 Avvenire - Nazionale 15
Clini: servono soldi, ora la Ue allenti il patto di stabilità

30/05/2012 ItaliaOggi 16
Renzi ricompattatore

30/05/2012 ItaliaOggi 17
Tributi locali, sanzioni al futuro

30/05/2012 ItaliaOggi 18
Un tagliando per il federalismo

30/05/2012 La Padania 19
Sindaci "gabellieri" minacciati di morte

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale 21
Compensazioni per un milione Partite Iva, contabilità più semplice

30/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale 23
In Italia 18 milioni di pensioni La media è 770 euro al mese

30/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale 24
Elkann: investiamo in Italia Però l'Europa così non va

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 25
Spesometro, si cambia

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 26
Dichiarazione lacunosa per gli incassi da stranieri

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 27
Imposta agevolata per coltivatori e società agricole

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 28
Fondi pensione con rischi «tollerabili»

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 29
Sui conti bollo virtuale

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 30
Irap, paga la Asl Non il medico

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 31
Con pagamenti europei imprese più garantite

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 32
«Il Fisco non deve vessare»

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 34
«Banche, pazienza limitata su FonSai»

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 36
Da Enel 71 miliardi di incassi per lo Stato dal 1999 a oggi

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 37
Eni cresce in Indonesia con maggiori esplorazioni

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 38
Debiti Pa, regioni del Sud salve

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 40
Innovazione ed esportazioni spingono il meccanotessile

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 41
Cdp rafforza il social housing

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 42
Allarme Enea: in pericolo 3,5 milioni di abitazioni

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 43
Giarda ai ministeri: niente ritardi

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 45
Mastrapasqua: serve una soluzione per tutti gli esodati

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 46
Verso un bonus ricerca più leggero

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 48
«Più credito e meno tasse»

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 49
Pressing Ue sulla riforma del lavoro

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 50
Innovazione, pronti 408 milioni per i distretti tecnologici

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 51
Visco: la vigilanza assicura la solidità del sistema

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 52
Bce e Wall Street aiutano le Borse

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 53
Tre strade per arrivare ai futuri «e-BTp»

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 55
Stop al bicameralismo perfetto

30/05/2012 La Repubblica - Nazionale 57
Sconto fiscale alle imprese dell'innovazione

30/05/2012 La Stampa - Nazionale 59
Anche la Ue punta a rivedere le spese

30/05/2012 La Stampa - Nazionale 60
Visco, primo anno in trincea

30/05/2012 La Stampa - Nazionale 61
Nessun premio per chi denuncia la corruzione

30/05/2012 Il Messaggero - Nazionale 62
Il governo a caccia di risorse possibili aumenti delle accise

30/05/2012 Il Messaggero - Nazionale 64
Patto di stabilità per i Comuni, governo battuto

30/05/2012 Il Messaggero - Nazionale 65
Ghizzoni ai Ligresti: la pazienza delle banche è limitata

30/05/2012 Il Giornale - Nazionale 66
Paura dei controlli: gli italiani versano il 25% in più al fisco

30/05/2012 Il Giornale - Nazionale 68
Crollano le richieste di mutui ma l'immobiliare non frena

30/05/2012 Il Giornale - Nazionale 69
Atene furiosa con la burocrate esentasse

30/05/2012 Il Giornale - Nazionale 70
«Per innovare il business bisogna ottimizzare l'It»

30/05/2012 Il Giornale - Nazionale 71
Una polizza «su misura» per le Pmi

30/05/2012 Avvenire - Nazionale 72
Monti: politiche per rafforzare la crescita europea

30/05/2012 Avvenire - Nazionale 73
MUTUI, CROLLA IL MERCATO RIBASSO PIÙ FORTE DAL 1998

30/05/2012 Avvenire - Nazionale 74
«Qualità della spesa», Barroso apre

30/05/2012 Avvenire - Nazionale 75
Tornano nel mirino le feste non religiose E il Quirinale «blocca» ancora la riforma fiscale

30/05/2012 Finanza e Mercati 76
L'Istat certifica la scure sull'occupazione

30/05/2012 Finanza e Mercati 77
Asta Bot, tassi ai massimi 2012 Ma l'Italia si conferma affidabile

30/05/2012 Finanza e Mercati 78
La formula anticrisi del modello cooperativo

30/05/2012 Il Manifesto - Nazionale 80
«Crescita e meno tasse su lavoro e pensioni»

30/05/2012 Libero - Nazionale 81
Monti vuol creare milioni di disoccupati

30/05/2012 Libero - Nazionale 83
Ma adesso abbattiamo il patto di stabilità

30/05/2012 Libero - Nazionale 85
Monti non trova i soldi Ci aumenterà la benzina

30/05/2012 Libero - Nazionale 86
La Fornero crea la lotteria degli esodati

30/05/2012 Il Foglio 87
"Zero assistenzialismo", è la filosofia del decreto-sviluppo

30/05/2012 Il Foglio 88
Bankitalia, ci vuole la svolta

30/05/2012 Il Tempo - Nazionale 90
Metà pensionati è sotto i mille euro

30/05/2012 ItaliaOggi 92
Il bluff del rimborso debiti della Pa

30/05/2012 ItaliaOggi 94
Uno stage a Berlino per Equitalia

30/05/2012 ItaliaOggi 95
Dieci ragioni per investire in Italia

30/05/2012 ItaliaOggi 96
Sisma, tasse rinviate a dicembre

30/05/2012 ItaliaOggi 97
Il recesso è ad effetto immediato

30/05/2012 ItaliaOggi 99
Dipendenti pubblici, codice etico

30/05/2012 ItaliaOggi 100
Fattura inesistente feconda

30/05/2012 ItaliaOggi 102
Stabili organizzazioni, basta poco

30/05/2012 ItaliaOggi 103
Mano tesa dal bollo

30/05/2012 ItaliaOggi 104
Il consumo di energia in etichetta

30/05/2012 ItaliaOggi 105
Decreto crescita al rush finale

30/05/2012 ItaliaOggi 106
Pagamenti p.a., tagliare i tempi da benefici per 5 mld

30/05/2012 ItaliaOggi 107
Snam a Cassa depositi, Eni deve cedere subito il 25,1%

30/05/2012 ItaliaOggi 108
Inps, disavanzo di 5 mld

30/05/2012 ItaliaOggi 109
Da Bnl-Bnp 325 mln per pmi

30/05/2012 L Unita - Nazionale 110
Per la ricostruzione tassa di scopo e benzina

30/05/2012 L Unita - Nazionale 112
Scuola, l'idea del merito per decreto

30/05/2012 L Unita - Nazionale 113
Esodati, l'Inps vede gli esclusi È scontro Fornero-Camusso

30/05/2012 L Unita - Nazionale 115
Dl sviluppo: anche un fondo per gli alimenti ai più poveri

30/05/2012 L Unita - Nazionale 116
«I 4 miliardi della spending review a chi è rimasto fuori»

30/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale 117
E Tajani rassicura «Dall'Europa fondi in sei mesi»

30/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale 118
INSOSTENIBILE L'IMU AGRICOLA

30/05/2012 MF - Nazionale 119
La Spagna nell'occhio del ciclone

30/05/2012 MF - Nazionale 120
Patto Ue sospeso per il sisma emiliano

30/05/2012 MF - Nazionale 121
Visco regola anche le carte di credito

30/05/2012 MF - Nazionale 122
Credito specializzato a quota 428 miliardi

30/05/2012 MF - Nazionale 123
Le riforme salvano i conti dell'Inps

30/05/2012 MF - Nazionale 125
Che cosa serve al project bond per avere successo

30/05/2012 MF - Nazionale 126
Sorgenia investe 450 mln a Lodi

30/05/2012 MF - Nazionale 127
Dalla Bei 325 mln per pmi e reti d'impresa

30/05/2012 La Padania 128
Spesa da tagliare, il Governo si sveglia solo adesso

30/05/2012 La Padania 129
Pensioni, al Sud record di invalidità Al Nord con 1.000 euro si fa la fame

30/05/2012 La Padania 131
Esodati, il Carroccio si mobilita «Garantiamo i diritti di tutti»

30/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 133
100 miliardi di grandi sprechi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/05/2012 Corriere della Sera - Roma 136
Taxi, la giungla delle tariffe. Saltano gli sconti
roma

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 138
Tre fondi alla conquista di Sea

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 140
A Napoli «sbloccati» 356 milioni
NAPOLI

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 142
La banda ultralarga accende le aziende
TORINO

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 143
Il distretto aeronautico presidia il «cuore» dell'hi-tech pugliese
BARI

30/05/2012 Il Sole 24 Ore 145
Nubi sul turismo, speranze dall'estero
BARI

30/05/2012 Il Messaggero - Roma 147
Pullman Cotral più cari stangata sui pendolari
ROMA

30/05/2012 Il Messaggero - Roma 148
Alemanno, appello sulla holding in arrivo il maxiemendamento
roma

30/05/2012 ItaliaOggi 150
Roma Capitale, obiettivi all'interno del patto regionale
ROMA

30/05/2012 La Padania 151
Piemonte, Lega propone minori spese e il taglio di 10 consiglieri regionali
TORINO

IFEL - ANCI

9 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fiscalità locale. La Bicamerale per il federalismo chiede la revisione - Governo sotto sulle deroghe al Patto 2010

Il Parlamento boccia l'Imu statale

Tra le richieste: più autonomia e detrazioni «flessibili»

Gianni Trovati

MILANO

«Sciogliere l'ambiguità dell'Imu, che contiene al suo interno sia la componente comunale sia quella erariale», aumentare i «margini di autonomia» dei Comuni e rendere più flessibili le detrazioni, affidandone la gestione ai sindaci. Il tutto da attuare in fretta, all'indomani dell'acconto di giugno e delle conseguenti informazioni "certe" sul gettito.

L'imposta sugli immobili è il cuore dell'agenda consegnata a Governo e Parlamento dalla commissione Bicamerale per il federalismo fiscale, che ieri ha approvato in modo bipartisan il documento che fa il punto sullo stato di salute della riforma. Il voto è stato occasione anche per un incidente del Governo, che, nonostante il parere contrario, si è visto approvare un emendamento in cui si chiede di allentare le sanzioni per i Comuni (sono 48) che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2010. Sul Patto, le notizie più importanti dovrebbero arrivare dalla discussione in Parlamento della riforma sulla protezione civile, dopo che la richiesta lanciata ieri dal capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini di prevedere da subito deroghe per rilanciare gli impieghi delle risorse comunali (non solo in Emilia) ha incontrato il «sì» di Pdl, Idv e Lega. Rimane, naturalmente, il nodo degli effetti che ogni intervento rischia di produrre sugli equilibri di finanza pubblica.

Nella Bicamerale di San Macuto, invece, i partiti (e in prima fila quelli della «strana maggioranza» che sostiene il Governo Monti), si sono concentrati soprattutto sull'Imu al debutto, per disegnare quella che Marco Causi (Pd), vicepresidente della commissione, definisce una «significativa base di lavoro» per l'immediato futuro. I due problemi-chiave sono quelli noti. La presenza della «quota erariale», che di fatto ostacola la manovrabilità delle aliquote da parte dei Comuni e rende "ibrida" l'imposta, e le detrazioni fisse, uguali per tutti, che offrono sconti identici a soggetti con capacità contributive distantissime fra loro.

L'idea che emerge dal documento, in linea con le proposte avanzate anche dall'Anci nelle scorse settimane, è quella di uno "scambio" fra il fondo sperimentale di riequilibrio e l'attribuzione ai sindaci della quota di Imu ora di targa statale, anche per attuare con una parte di queste risorse la perequazione fra territori che il fondo sperimentale non ha garantito. L'obiettivo è quello di tornare nel filone federalista abbandonato nel l'emergenza, e affidare a un accresciuto margine di manovra dei sindaci la possibilità di alleggerire il carico nei confronti dei contribuenti più deboli. Il pacchetto delle detrazioni previsto oggi (200 euro più 50 per ogni figlio) vale 4,2 miliardi ed esenta dall'imposta il 30% delle abitazioni principali, ma si disinteressa della condizione effettiva dei contribuenti: la richiesta è quella di restituire ai Comuni una quota di autonomia anche in questo campo, prevedendo meccanismi più flessibili per collegare gli sconti alle «condizioni sociali ed economiche dei contribuenti». Il pacchetto di richieste è impegnativo anche dal punto di vista dei tempi, perché il documento approvato ieri chiede di rimettere mano all'imposta subito dopo aver chiuso i conti sulla rata di giugno.

La commissione torna poi sul complicato intreccio delle Province, chiedendo di rinviare al 31 marzo 2013 la decadenza degli organi prevista per fine 2012, per dar tempo al Parlamento di superare il disordine causato dagli interventi frettolosi degli ultimi mesi. La riforma, in base a un emendamento presentato dal l'ex ministro Linda Lanzillotta (Api), dovrà anche cancellare tutte le addizionali e sovratasse oggi in mano alle Province.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNI

Per il Patto effetto domino nel 2013

Sul versante dei crediti comunali, che rappresentano il cuore vero del problema dei mancati pagamenti soprattutto per le imprese edilizie, rimane da sciogliere il nodo del Patto di stabilità, cioè la ragione effettiva dei tempi di attesa imposti ai creditori. «I nuovi decreti - osservano i tecnici Anci dopo la Conferenza unificata - non aggiungono nulla rispetto alla disciplina attuale». Certificazione e obbligatorietà della cessione, infatti, erano già previsti, mentre viene confermato l'obbligo per i pagamenti in conto capitale di rispettare tutti gli attuali vincoli di finanza pubblica. Dal momento che i soldi in cassa ci sono, ma non possono essere utilizzati proprio a causa delle regole che non vengono modificate, il risultato può essere paradossale: nella prima fase gli amministratori locali ipotizzano un'accelerazione nelle richieste di certificazioni, che danno diritto all'effettivo versamento entro un anno, con il risultato che «gli spazi per i pagamenti nel 2013 saranno saturati molto presto», peggiorando ulteriormente il quadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL BILANCIO Alle 9 la scossa più violenta di magnitudo 5.8 Richter avvertita da Firenze a Milano

Nuovo sisma sconvolge l'Emilia è strage: 16 morti e un disperso

L'epicentro nel Modenese, trecento i feriti. Quattordicimila sfollati Fabbriche distrutte lavoratori prigionieri delle macerie. Soccorsi da ogni parte d'Italia Annullata l'amichevole tra Italia e Lussemburgo

NINO CIRILLO

ROMA - Le viscere della terra -questo fronte d'Appennino impazzito che continua spingere sulla Pianura Padana- hanno atteso nove giorni e poi si son mosse di nuovo, con scosse tremende. E hanno fatto più morti e più danni, hanno cacciato dalle case -in quel triangolino sulla carta geografica che raggruppa i confini delle province di Modena, Bologna e Ferrara- altre ottomila persone. E hanno fatto venire giù altre fabbriche, rocche e campanili, altri pezzi di storia che questa gente e l'Italia intera avevano nel cuore. E hanno seminato paura da Firenze a Torino, e fino al confine con l'Austria. Un altro terremoto Nessun assestamento, è stato un altro vero terremoto. Alle nove in punto, secondo più secondo meno, la prima scossa: di magnitudo 5,8, con epicentro tra Carpi, Medolla e Mirandola, tutte cittadine in provincia di Modena, a una profondità ridotta, compresa tra i 5 e i 10 chilometri sotto il suolo. Alle 10.24 e alle 11.50, due repliche più leggere e poi, alle 12.56, un altro colpo terribile, 5,3 della scala Richter, lunghissimo, tanto da essere rilevato in tre differenti scosse, mentre ancora si stavano organizzando i soccorsi. Alle 16.39 l'ultimo importante rilievo di un giorno infinito: 3,9 di magnitudo, per fortuna più profonda delle altre, a 20,6 chilometri sotto terra, con epicentro spostato a Nord Ovest. Per capire davvero l'inferno che le popolazioni stanno vivendo, bastano queste cifre: 70 scosse dalla mezzanotte di martedì e 800 scosse da quando il calvario è iniziato. La nuova faglia La rottura di questa nuova faglia, che potrebbe essersi aperta sul margine occidentale del terremoto del 20 maggio, ha portato sedici morti e un disperso, almeno secondo il bollettino diffuso dalla Protezione civile intorno alle nove si sera, ventitré vittime accertate se consideriamo anche quelle delle prime scosse. E più di trecento feriti di cui dodici gravi, e quattordicimila sfollati, perché seimila erano già nelle tendopoli. E il crudele ripetersi delle storie: otto di questi quindici morti erano lavoratori, gente sorpresa in fabbrica dalla furia del sisma, proprio come la prima volta, gente tornata a lavorare dopo ripetute verifiche sulla staticità. Morti in fabbrica Tre morti alla Meta di San Felice sul Panaro -due lavoratori immigrati e un ingegnere che stava lì proprio per dei controlli; altri tre morti alla Bbg di Mirandola, che aveva ripreso l'attività solo da 24 ore, dopo altri controlli sull'effettiva agibilità del capannone. Un cadavere estratto dalla macerie della Haemotronics a Medolla, e altri tre lavoratori dispersi, forse sono ancora lì sotto. E a Cavezzo, nel crollo di un mobilificio, è morta una donna. Otto storie di sacrifici e di lavoro che faranno il giro del mondo. Farà il giro del mondo anche la storia di don Ivan Martini, 65 anni, morto sotto il peso di un macigno, mentre stava cercando di recuperare una statua della Madonna nella sua Chiesa, Santa Caterina, a Novi di Mantova. Era attorniato dai vigili del fuoco, ma non hanno avuto il tempo di salvarlo. Come il mondo piangerà davanti alle immagini della Storia che è venuta giù. A Mantova, nella bellissima Mantova, è crollata la cupola del campanile della Chiesa Palatina di Santa Barbara, a Palazzo Ducale. A Finale Emilia, sotto i colpi delle scosse, ha ceduto la Rocca Estense, il simbolo della cittadina, già danneggiata dal terremoto del 20 maggio. Il Duomo e la Chiesa di San Francesco, a Mirandola, neppure quelli ce l'hanno fatta. E a Cento, nel Ferrarese, è rimasto danneggiato il teatro. Se c'è un cuore di questo dolore, questo è Cavezzo, in provincia di Modena, a pochi chilometri da Medolla. Si sono inseguiti messaggi e messaggi su twitter: «Tre quarti del paese è crollato ». Eppoi i nomi che purtroppo conoscevamo: le nuove scosse hanno infierito su paesi già devastati come Finale Emilia, appunto, e San Felice sul Panaro. Gli sfollati «Dobbiamo riazzerare le lancette» ha drammaticamente annunciato il capo della Protezione civile Franco Gabrielli. Come per dire: si ricomincia daccapo, tutto quello che in questi nove giorni è stato fatto, a questo punto non serve a nulla o a poco. Anche gli esperti l'hanno capito e ora quasi in coro avvertono: «Non è ancora finita». E lo stesso Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ammette: «Si temono repliche». Sono stati annunciati in serata quattromila nuovi posti Paura a Milano per gli sfollati, allestiti a tempo di record. Si stanno mobilitando le altre regioni: nelle prossime ore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

saranno attrezzati cinque nuovi campi per altri 1.250 posti. A Crevalcore due treni speciali con cuccette e posti lette sono stati prepararti per 450 sfollati. Una nuova tendopoli per 1.300 sfollati sta sorgendo a Moglia, nel Mantovano, e altre nei comuni vicini, per altri 1.500 posti ancora. E dall'Abruzzo colpito dal sisma di tre anni fa si sta muovendo una colonna mobile di aiuti, che è più di un abbraccio. Panico nelle scuole di Firenze, evacuato il palazzo regionale ad Aosta, chiusi scuole e uffici La Storia sfregiata a Genova e nel Levante Ligure. Ma Milano soprattutto ha sofferto. Dopo la prima scossa, a scopo precauzionale, è stato perfino interrotta la metropolitana, solo per pochi minuti. Sono state evacuate otto scuole e insieme alle scuole gli uffici comunali di Palazzo Marino e della Tesoreria, quelli regionali del Pirellone e la Fiera di Rho, e la stessa Accademia di Brera. Non ci sono cambiamenti, invece, nella programma della visita di Benedetto XVI a Milano, prevista da venerdì a domenica prossimi. Disagi sui treni Sulla rete ferroviaria nazionale è stata decisa l'interruzione della linea Bologna-Verona e i rallentamenti di diverse altre tratta: Milano Bologna la più importante e poi Padova-Bologna e Verona-Mantova-Modena. I passeggeri lamentano «forti ritardi e nessuna informazione», ma Trenitalia assicura che si sta tornando velocemente alla normalità. Un cavalcavia è stato chiuso sulla A 22 tra Moglia e Gonzaga. I cellulari sono andati ovunque e ovviamente subito in tilt, in un'area molto più ampia di quella del terremoto, con la rete sovraccarica per i tentativi di chiamate nei momenti più difficili e un accavallarsi di appelli sulla Rete, del tipo «usate solo Internet» oppure «togliete le password alle reti wi-fi». A m i c h e v o l e annullata Sempre sulla rete social network scatenati, attorno a una proposta soprattutto: «Annullate la parata militare del 2 giugno e usate quei soldi per la ricostruzione del terremoto». Intanto è stata già cancellata l'amichevole di calcio Italia-Lussemburgo in programma ieri sera a Parma. E l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani ha comunicato l'annullamento della manifestazione in programma per domani a Venezia.

Foto: SI SCAVA CON LE MANI

Foto: Mirandola sotto le macerie della fabbrica BBG srl sono morti due operai Un vigile del fuoco durante le operazioni di ricerca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Delrio: subito fondi per riaprire le aziende

Il sindaco di Reggio Emilia e presidente Anci: gravi i cedimenti di capannoni in teoria antisismici «Adesso non è l'ora di lanciare accuse ma poi si dovrà approfondire»

CARLO FUSI

ROMA K Graziano Delrio, sindaco di Reggo Emilia e presidente dell'Anci, è attonito. «Si sono sentite scosse fino a poche ore fa. Le dico la verità: al momento non siamo nelle condizioni di pensare al futuro. Siamo tutti qui a sperare che il terremoto finisca. La speranza è che la tempesta termini, poi penseremo a riparare la barca». Presidente, al Senato il sottosegretario Catricalà ha illustrato i contorni di una tragedia: quindici morti, centinaia di feriti, decine di migliaia di sfollati. A suo avviso lo Stato c'è, sta operando efficacemente? «In questa fase emergenziale, di soccorso, abbiamo sentito parole adeguate. Sono stato in contatto con i sindaci di Finale, di Mirandola e con tutti gli altri che sono nel cuore del disastro. In questa prima fase lo Stato si è fatto vedere, ha garantito e assicurato che verrà fatto uno sforzo straordinario. Non abbiamo motivo di dubitarne. Il presidente Monti è venuto personalmente, ha fatto dichiarazioni impegnative e con lui c'era il ministro Cancellieri: si sono resi conto della gravità della situazione». E il Consiglio dei ministri è stato convocato per varare misure urgenti. «Infatti. E' chiaro che siamo di fronte ad una tragedia di proporzioni enormi, e quindi se gli emiliani dopo la prima scossa erano già con le maniche di camicia tirate su, adesso sono in ginocchio. Ci sono morti e tanta distruzione, si è creato molto panico anche nelle città come la mia dove i danni sono stati pochi. C'è bisogno che tutti capiscano che da soli non ce la faremo, è necessario che la vicinanza di queste ore si trasformi in una compagnia che dura a lungo». Concretamente come, presidente? «Innanzi tutto stanziando le risorse necessarie, questo è evidente. E poi studiando bene le misure che sono state annunciate per la ripresa produttiva, perché abbiamo intero sistema produttivo devastato, con la piccola e media industria che rischia di non risollevarsi più. Occorre trovare delle formule che facciano riprendere a questi imprenditori la voglia di fare imprese e rimettere in piedi le loro aziende. E' davvero, questo, un tema molto serio». Il ministro Fornero ha detto che non è possibile che ad ogni scossa vengano giù edifici. Stavolta sono crollati capannoni industriali: dov'è la prevenzione? «In generale si deve dire che gli edifici hanno resistito. La cosa strana, che ha veramente sorpreso, è stata la demolizione delle zone industriali. A me ha sorpreso moltissimo. Capannoni che dovevano essere a norma dal punto di vista antisismico - e noi in Emilia-Romagna abbiamo regole ancora più stringenti di altre zone - sono venuti giù come castelli di carta. E' una cosa sorprendente che va molto, molto approfondita». Anche dal punto di vista delle responsabilità, eventualmente penali, di chi li ha costruiti? «Adesso non è il momento di lanciare accuse; è il momento di piangere i morti. Però certamente è un fatto che deve far riflettere e va approfondito. Quella che è accaduta è una cosa molto grave».

Foto: Il sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci Graziano Delrio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

intervista stress test

Clini: servono soldi, ora la Ue allenti il patto di stabilità

Parla il ministro dell'Ambiente: comuni e regioni hanno risorse bloccate dai vincoli europei. Ora devono poterle investire per fare fronte a un'emergenza terribile che esige un'azione immediata Dei 16 morti, 11 sono lavoratori che hanno perso la vita nei capannoni crollati. Dobbiamo intervenire subito e fare un'analisi immediata delle strutture rimaste in piedi

ARTURO CELLETTI

Q « uesta nuova scossa colpisce un sistema produttivo già piegato in una zona così vitale per l'economia del Paese...». Corrado Clini pensa alle imprese sfregiate, ai capannoni industriali rasi al suolo e ragiona a voce bassa: «Abbiamo il dovere di muoverci. Di fare fronte all'emergenza con un impegno finanziario straordinario». Sono ore complicate e dolorose. Il ministro dell'Ambiente passa da una telefonata all'altra e in un break di una manciata di minuti delinea con dieci parole una strategia di intervento: «Chiederemo alla Ue di allentare i vincoli del patto di stabilità interno» Si spieghi Comuni e regioni hanno risorse importanti, ma non possono toccarle perché significherebbe aumento di debito. È il vincolo fissato proprio per ridurre il debito pubblico... Giusto, sacrosanto. Ma in situazioni come questa rischia di diventare terribile, insopportabile. I comuni devono restare immobili. Impotenti. Senza quel potere di investire risorse per fronteggiare l'emergenza E allora? Allora la strada maestra è premere sulla Ue. Perché altre volte, in situazioni straordinarie, ha già concesso la possibilità di allentare questi vincoli. Ora deve farlo di nuovo. Domani (oggi, ndr) proporrò questo piano in Consiglio dei ministri e credo che possa diventare il piano del governo. È una posizione condivisa dall'Anci e dalle Regioni, non è una mia pensata originale... La Ue capirà? L'emergenza è drammatica ed esige un'azione immediata. E dunque risorse immediate. Non devo dirle altro La nuova scossa vi ha colto di sorpresa? Questo territorio era classificato a sismicità medio bassa. Ora chiaramente la classificazione cambierà. Vede, i dati che riguardano i rischi sismici sono legati soprattutto alla storia di una zona: oggi sappiamo che questa ha una sismicità diversa da quella che era stata immaginata dalla precedente mappa sismica Precedente? Beh, la mappa del rischio sismico a questo punto verrà certamente aggiornata. E quali saranno i primi effetti? Le norme saranno più rigorose, più severe. Soprattutto per quelle strutture che utilizzano anche materiali leggeri. È questo il dato drammatico che emerge in queste ore. Dei 16 morti, 11 sono lavoratori che hanno perso la vita nei capannoni crollati. Dobbiamo intervenire rapidamente. Fare un'analisi immediata di rischio sulle strutture rimaste in piedi. Una specie di stress test sui capannoni industriali della zona: dobbiamo capire quanti di questi se c'è un nuovo terremoto sono davvero a rischio Prevede una misura nel Cdm di oggi? Chiederò al consiglio dei ministri di avviare una ricognizione rapida, d'intesa con la Protezione civile per fare un check immediato. Lei avrebbe fermato la parata del 2 giugno? Io no. Io non sono d'accordo con chi ha pensato, ha parlato e ha proposto una marcia indietro. Il 2 giugno è un momento di identità nazionale e mai come ora abbiamo bisogno disperato di far emergere questa identità. La manifestazione ci sarà, ma la immagino sobria, composta... Rinunciare? Non sarebbe utile e non avrebbe senso; quello che si doveva spendere si è speso e i militari non hanno un costo ulteriore Anche i sindacati quel 2 giugno saranno in piazza? Sono liberi di scegliere il momento più adatto per manifestare le loro posizioni e le loro perplessità. Sul fisco, sul lavoro, su qualsiasi altra cosa. Sono una realtà attiva del nostro Paese e hanno la maturità per decidere in autonomia.

Foto: Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sindaco di Firenze ora si scaglia contro le liste civiche

Renzi ricompattatore

Bersani grato, pronto a valorizzarlo

Renzi cambia bersaglio e attacca tutte le liste civiche a partire da quella appena rilanciata dal suo collega barese Michele Emiliano. E Pier Luigi Bersani, che è stato costretto a socchiudere la porta al progetto civico pur non volendolo, ringrazia e si prepara a premiare il sindaco di Firenze. Cambiano rapidamente gli equilibri e le alleanze all'interno e appena fuori dal partito democratico. Con Matteo Renzi che probabilmente si è un po' stancato di fare il rottamatore del segretario a oltranza, rischiando di perdere la sua battaglia e apparire anche monocorde all'opinione pubblica, che adesso ha deciso di andare in soccorso a Bersani e combattere per suo conto i vari cantieri per liste civiche fiancheggiatrici dei democratici.Una sorta di lavoro sporco che ha deciso di svolgere per conto del segretario. Bersani non vuole passare per l'arroccato che dice troppi no e appare pavido. Per questo dopo aver rintuzzato i rottamatori, Nichi Vendola e Antonio Di Pietro, si è sentito costretto a non chiudere definitivamente alle liste civiche. Intorno al Pd si stanno accendendo molti focolai civici, dal progetto della lista dei sindaci dissotterrata da Emiliano e da Luigi De Magistris, alla lista Repubblica che dovrebbe vedere come capolista Roberto Saviano, seppur ormai fortemente azzoppato dalla notizia della richiesta di maxi risarcimento sull'affaire Benedetto Croce. Tolto il partito di Repubblica da sempre lì per lì per nascere e poi sempre abortito, al segretario non piace affatto il ritorno del progetto Emiliano. Anche perché una lista esterna poterebbe essere un valore aggiunto, una lista che si stacca dall'interno (e il sindaco barese è addirittura presidente del Pd pugliese) significherebbe un indebolimento del partito. Emiliano aveva lanciato il progetto in grande stile lo scorso febbraio con interviste su quotidiani nazionali e tv. Ma non gli portò fortuna visto che, pochi giorni dopo gli annunci, scivolò sulle cozze perlose regalategli dai Degennaro e fu costretto ad archiviare tutto. I risultati delle ultime amministrative con il boom della lista di Beppe Grillo e l'idea che pochi mesi abbiano fatto dimenticare quella faccenda hanno stuzzicato Emiliano al rilancio del suo progetto. Che due giorni fa ha avuto la malaugurata idea di andare a presentarlo proprio in casa del Pd ovvero sulle pagine dell'Unità. Bersani non ha reagito bruscamente ma non gli è piaciuta affatto l'uscita. Di colpo però ieri gli è corso in aiuto Renzi che si sta dimostrando una sorta di killer del collega barese. Già gli aveva fatto saltare la presidenza dell'Anci sponsorizzando Graziano Delrio. Adesso ha preso lui l'iniziativa e, dimenticandosi per un attimo di attaccare il suo segretario, è tornato ad attaccare l'ex pm mandandogli a dire tramite la stessa testata che «va bene coinvolgere le espressioni delle amministrazioni comunali e regionali...» ma «questa esperienza va spesa dentro il nostro partito. Invece si spinge per una lista civica nazionale che è tutt'altro approdo, perfino contraddittorio rispetto alla vocazione maggioritaria che è fondamento del Pd». Un attacco che sembra essere piaciuto molto a Bersani che adesso vorrebbe addirittura dare spazio a Renzi, innanzitutto per marcare Emiliano e tutti gli amministratori che dopo aver usato il partito adesso lo vogliono abbandonare e svuotare. Poi perché Renzi si è sempre professato fedele al Pd e con le sue idee contro attira comunque le voci contrarie al segretario più che spingerle a uscire.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il chiarimento contenuto nella circolare del dipartimento delle finanze in materia di Imu

Tributi locali, sanzioni al futuro

Aumento da 1/4 a 1/3 escluso per violazioni ante 6/12/11

L'aumento delle sanzioni da 1/4 a 1/3 in seguito all'adesione del contribuente all'accertamento dei tributi locali si applica solo alle violazioni contestate a partire dal 6 dicembre 2011. Quindi, se il comune notifica gli avvisi di accertamento per l'Ici o altri tributi locali per violazioni commesse prima dell'entrata in vigore dell'articolo 13 del dl «salva Italia», il contribuente può aderire all'accertamento pagando la sanzione ridotta a un quarto anziché a un terzo. È la tesi delle Finanze (circolare 3/2012). Secondo il dipartimento, «in base al principio di legalità contenuto nell'art. 3, comma 1, del dlgs n. 472 del 1997, le nuove misure sanzionatorie si applicano esclusivamente alle violazioni commesse a partire dalla data di entrata in vigore del dl n. 201 del 2011, vale a dire dal 6 dicembre 2011». La tesi ministeriale, però, non può essere condivisa, considerato che il principio del favor rei può essere invocato in merito al trattamento sanzionatorio riservato dalla legge alle violazioni commesse dal contribuente nel tempo e non al fine di ottenere la riduzione delle sanzioni per rinuncia all'impugnazione. L'articolo 3 del decreto legislativo 472/1997 dispone infatti che nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile. Se la sanzione è stata già irrogata con un provvedimento definitivo, pur non essendo ammessa l'azione di ripetizione di quanto è stato già pagato, viene meno l'obbligo di pagamento del debito residuo, che si estingue ex lege. L'articolo 3 disciplina anche l'ipotesi in cui una sanzione relativa a una determinata violazione sia stata modificata nel tempo. In questo caso si applica la legge più favorevole all'autore della violazione, anche se sia stata commessa quando la norma stabiliva una sanzione più grave. L'articolo 13 del decreto Monti ha invece stabilito per i tributi locali un aumento della sanzione, che passa da 1/4 a 1/3, nel caso in cui il contribuente non contesti la pretesa tributaria. Si tratta, dunque, di una disposizione procedurale che dovrebbe avere una funzione deflativa del contenzioso e che si applica a tutti gli atti notificati a partire dalla data di entrata in vigore della legge, anche se le violazioni sono state commesse in periodi d'imposta pregressi. Peraltro in questo senso si era espresso anche l'Ifel, con una nota del 31 gennaio 2011, dopo la modifica delle sanzioni a titolo di definizione agevolata prevista dall'articolo 1 della legge 220/2010. Le norme che disciplinano i vari tributi locali (Ici, Tarsu, e così via) stabiliscono infatti la riduzione delle sanzioni irrogate dall'ente se, entro il termine per ricorrere alle commissioni tributarie (60 giorni), interviene adesione del contribuente con il pagamento del tributo, se dovuto, e della sanzione. Tuttavia, il beneficio si applica solo alle violazioni di omessa o infedele dichiarazione. Non è ammessa adesione relativamente agli accertamenti notificati per omesso, tardivo o parziale versamento del tributo. La sanzione del 30% irrogata per queste violazioni non è riducibile a un terzo. Nelle ipotesi di omessa o infedele denuncia, invece, il pagamento della sanzione in misura ridotta e il contestuale versamento del tributo accertato comportano la rinuncia da parte del contribuente a contestare il provvedimento emanato dal comune. Va rilevato che la riduzione della sanzione nei casi di adesione all'accertamento, che comporta l'acquiescenza del contribuente, nulla ha a che vedere con lo strumento della definizione agevolata previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo 472/1997. Quest'ultimo beneficio si estende a tutti i tributi, erariali e locali, e non impone la rinuncia a impugnare l'accertamento. È però necessario informare il contribuente che può aderire all'accertamento o, in via alternativa, può fruire della definizione agevolata. In entrambi i casi la sanzione è ridotta a un terzo. Sarebbe stato meglio differenziare, come era prima dell'intervento normativo, le due misure delle sanzioni (1/4 e 1/3), a seconda che l'interessato scelga o meno di rinunciare all'impugnazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La commissione La Loggia impegna il governo a riprendere il cammino delle riforme

Un tagliando per il federalismo

Imu: più detrazioni ed esenzioni. Tasse provinciali congelate

Più poteri ai comuni su aliquote e detrazioni Imu in modo da consentire ai sindaci di ridurre il carico fiscale sulla prima casa. L'imposta municipale sugli immobili, quando cesserà di essere «sperimentale» ed entrerà a regime, dovrà assomigliare il più possibile a quella immaginata dal federalismo fiscale, restituendo ai municipi quei margini di manovra che oggi non hanno. L'obiettivo è incrementare il numero di cittadini completamente esclusi dal prelievo (oggi circa il 30%) individuando casi di esenzione parziale o totale «in relazione alle condizioni sociali ed economiche dei contribuenti». A impegnare il governo ad avviare una fase due del federalismo fiscale, che porti anche a un restyling complessivo della disciplina Imu, è la Commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia nella risoluzione (anticipata da ItaliaOggi il 9 e 18 maggio 2012) approvata ieri. L'obiettivo dei parlamentari di palazzo San Macuto è chiaro: «Capire le intenzioni dell'esecutivo sul federalismo perché lasciare una riforma a metà è peggio che non averla mai fatta», dice a ItaliaOggi, Enrico La Loggia. E nel frattempo realizzare un'Imu che sia «più equa e realmente municipale». La Bicamerale insomma vuole stanare Mario Monti dall'immobilismo e indurre il governo a fare chiarezza su molti punti ancora in sospeso. A cominciare dal federalismo demaniale, rimasto sulla carta per la mancata emanazione dei dpcm attuativi attesi da un anno. Nonostante le rassicurazioni fatte dal premier all'Anci sul fatto che la macchina organizzativa per il trasferimento dei beni demaniali agli enti locali si sarebbe presto rimessa in moto, la Bicamerale continua ad avanzare dubbi. Nella bozza di risoluzione anticipata da ItaliaOggi il 18 maggio la Commissione chiedeva «se necessario, di rivedere la disciplina dettata dal dlgs 85/2010 alla luce della priorità che va assegnata a una decisa azione di riduzione del debito pubblico». Da attuare come? Nel testo varato ieri la Commissione esce allo scoperto: «Anche attraverso la valutazione di una possibile dismissione immobiliare». La Loggia auspica che su questo, come su tutto il testo della risoluzione, si possa presto aprire un dibattito parlamentare per capire cosa vuole fare Monti. «Vuole continuare sulla strada del demanio ai comuni o tornare indietro?», si chiede. «I sindaci e i cittadini hanno il diritto di saperlo».Un altro nervo scoperto riguarda l'aumento delle tasse provinciali. Nonostante siano destinate a trasformarsi in enti di secondo livello, le province hanno spinto decisamente sulla leva fiscale. Tra Rc auto, addizionale sui rifiuti e Ipt proporzionale alla potenza del veicolo, le province, ancorché avviate sul viale del tramonto, stanno rimpinguando le casse. La commissione La Loggia chiede a Monti un dietrofront. E auspica una conferma degli attuali organi di governo fino al 31 marzo 2013 in modo da dare al parlamento il tempo necessario per mettere a punto «una riforma organica delle istituzioni di area vasta» eliminando «sovrapposizioni e ridondanze». Nel frattempo, se entro fine anno le province non saranno state soppresse, la Commissione, accogliendo un emendamento di Linda Lanzillotta, chiede che le tasse provinciali restino congelate al livello del 2011. «È un piccolo atto concreto nella direzione di una riduzione della pressione fiscale e della spesa pubblica», ha commentato Lanzillotta, «e al contempo uno stimolo a intervenire con urgenza per la semplificazione del sistema federalista».Ma l'elenco dei desiderata di palazzo San Macuto non si ferma qui. La Bicamerale ha impegnato il governo a insistere sulla perequazione (oggi limitata al fondo di riequilibrio) coinvolgendo le regioni a statuto speciale nel processo attuativo del federalismo. E nella convinzione che i fabbisogni standard debbano essere la via maestra per realizzare la spending review negli enti locali, i parlamentari si sono dati sei mesi di tempo per verificare lo stato di attuazione dei parametri di spesa necessari per uscire dalla logica della spesa storica. La maggioranza che sostiene il governo è stata invece battuta su un emendamento, presentato da Rolando Nannicini del Pd e passato con i voti a favore di Idv e Lega, che chiede l'allentamento delle sanzioni per i comuni che nel 2010 hanno sforato il patto di stabilità. L'emendamento ha ricevuto il parere contrario del sottosegretario all'economia Vieri Ceriani, ma il Pd, tranne il capogruppo in commissione Walter Vitali, ha votato contro il parere dell'esecutivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Due gravi episodi nel Comasco. Solidarietà del Carroccio

Sindaci "gabellieri" minacciati di morte

La gente se la prende con loro, ma la colpa è dello Stato Rimoldi, primo cittadino di Veniano: «Se a dicembre ci obbligheranno a nuovi balzelli riconsegnerò la fascia tricolore al prefetto»

Paolo Guido Bassi

di «Duecentomila euro di danni. A chi li chiederò, a Mario Monti ... ?». A parlare, fra il disilluso e l'a rrabbiato, è Elio Rimoldi, sindaco leghista di Veniano. Le scosse di terremoto di ieri hanno grav e m e n t e d a n n e g g i a t o l'acquedotto cittadino vicino alla scuola. Una brutta grana che capita nel momento peggiore, perchè gli Enti locali sono già allo stremo. Casse vuote, come le tasche dei cittadini. Che infatti si lamentano. Qualcuno trascende e minaccia. Rimoldi come coordinatore dei sindaci comaschi del Carroccio ha firmato una lettera di solidarietà ai colleghi che recentemente sono stati fatti oggetto di intimidazioni. Due i casi particolarmente gravi in provincia di Como. La croce di legno con una bomba a mano e al centro la foto del sindaco, Gi useppe Napoli (centros inistra), fatta ritrovare vicino alla piazza del mercato di Fino Mornasco e le telefonate anonime con minacce di morte, per lui e per i famigliari, arrivate all'utenza di Giovanni Rusconi (Lega Nord), primo cittadino di Lomazzo. «Questi episodi vanno condannati nella maniera più ferma possibile e chi è stato raggiunto da simili intimidazioni deve arrivare tutto il sostegno e la solidarietà possibile premette il borgomastro di Veniano - . Certe cose osserva - testimoniano un clima davvero molto teso». Un'e sa spe ra zi one crescente sulla quale pesano anche le nuove imposte. Locali nella riscossione, nazionali nella cassa. «Noi sindaci - accusa Rimoldi - siamo costretti a fare gli esattori per conto dello Stato, ma il gettito Imu non rimane mica sul nostro territorio. Purtroppo la gente non lo sa e ci imputa delle responsabilità che non ci spettano. Siamo costretti a fare certe cose. Come tassare la prima casa. Fosse stato per noi non avremmo mai fatto una cosa del genere, ma non ci hanno dato alternative. Però a tutto c'è un limite... ». Sta pensando a qualche azione di protesta, sindaco? «Se a dicembre saremo nuovamente costretti a mettere altre tasse o alzare le aliquote Imu, io consegnerò la fascia tricolore al Prefetto perché non accetto di mettere ancora le mani nelle tasche dei cittadini. Non si può più andare avanti così. Recentemente ho parlato con Attilio Fontana (presidente lombardo dell'Anci, ndr) per riportargli la preoccupazione del mio territorio, dove stanno chiudendo molte imprese e dove la disoccupazione è diventata una realtà con la quale non si può non fare i conti. L'Anci deve muoversi più presto possibile». Non che l'associazi one dei Comuni non lo stia facendo. Ma da Roma pare non arrivino molti segnali di disponibilità. «A Roma non si rendono conto della situazione, la gente fa davvero fatica ad arrivare alla fine del mese. Io stesso sono un sindaco a tempo pieno anche perché sono in cassa integrazione. E nella mia situazione, o anche peggio, si trova sempre più gente. A Veniano stiamo costruendo una struttura commerciale di media dimensione. Sono già arrivati oltre cento curriculum di persone che si sono rese disponibili ad iniziare a lavorare anche domani». E visto la situazione delle vostre casse, immagino che più di tanto non potete fare per sostenere le famiglie toccate dalla crisi. «Facciamo il possibile, ma i Comuni sono in ginocchio. La settimana scorsa ho chiesto ad un collega di un paese vicino di accompagnarmi a tagliare l'erba lungo le strade perché non abbiamo la possibilità di farlo fare ad un'impresa. Hanno tagliato il numero di consiglieri ed assessori per "risparmiare", hanno ridotto i trasferimenti, hanno "scippato" le tesoreri locali. Ma l'obie ttivo qual è? Far "chi udere" tutti i piccoli Comuni?». Difficile lavorare in questo modo... «Purtroppo è così. Anche se noi ce la mettiamo tutta. Con impegno ed entusiasmo. E non ci fermiamo nemmeno di fronte alle minacce. Ma con tutta la buona volontà davvero non so fino a quando la situazione sarà sostenibile».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

89 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e sviluppo Ma salta il credito d'imposta per problemi di copertura finanziaria

Compensazioni per un milione Partite Iva, contabilità più semplice

Pronte le misure per la crescita. Il «piano merito» per decreto

Antonella Baccaro

ROMA - Compensazioni fiscali, semplificazioni contabili, nuovi *bond*. Il pacchetto per lo Sviluppo, assai eterogeneo, è pronto per l'esame oggi in Consiglio dei ministri, a cura di Corrado Passera. Consiglio che potrebbe cominciare anche a discutere del piano merito, ma in veste di decreto (e non più ddl) per accelerarne l'applicazione.

Le risorse dei fondi rotativi e per l'Innovazione confluiscono nel «fondo per la crescita sostenibile» a finanziare progetti dalla ristrutturazione degli impianti, soprattutto al Sud, all'internazionalizzazione delle imprese. Due miliardi arriveranno dalle risorse inutilizzate del fondo per i finanziamenti agevolati.

Salta invece il credito d'imposta che avrebbe concesso a tutte le imprese che effettuano ricerca e sviluppo un vantaggio fiscale del 30% su una spesa annua di almeno 50 mila euro e per un massimo di 600 mila annui. Tra le spese si sarebbero potute conteggiare anche quelle per il personale: fino al 100% se si assume in apprendistato un laureato in materie tecnico-scientifiche; all'80% per le altre lauree, anche triennali, o per i diplomi tecnici; al 60% per gli altri diplomi; al 50% se i contratti sono a progetto. Il problema è forse stata la copertura: sarebbero mancati i 510 milioni necessari.

Il decreto riserva risorse per 242,5 milioni a programmi di riqualificazione industriale, cofinanziati dalle Regioni. Mentre per i progetti sostenuti dalla legge 488, si prevede la conclusione accelerata o la revoca se non sono stati presentati i progetti dopo l'approvazione del Cipe.

Con effetto dal 1° gennaio 2012 dovrebbe raddoppiare la soglia di compensazione dei crediti fiscali, passando da 516.456,90 euro a un milione che diventerebbero 2 per le società con bilancio certificato e 5 per le quotate. Passerà invece da 400 mila a 600 mila euro il tetto dei ricavi al di sotto del quale le imprese di servizi possono accedere alla contabilità semplificata (tetto da 700 mila a un milione per le altre imprese). Dovrebbero essere estese a tutte le Srl le misure di semplificazione che finora valevano per gli under 35 anni. L'entrata in vigore del Sistri (tracciabilità rifiuti) dovrebbe essere prorogata al 31 dicembre 2013.

Il trattamento fiscale dei titoli di Stato sarà esteso ai *project bond* (obbligazioni per le infrastrutture) e ai *minibond*, i titoli che potranno essere emessi dalle piccole e medie imprese non quotate per finanziarsi.

Novità anche per la legge fallimentare: nel caso di concordato con continuità aziendale si prevede un regime speciale che evita la risoluzione dei contratti pendenti e consente la moratoria di un anno per il pagamento dei crediti privilegiati o garantiti. Tra le norme giuridiche, spicca quella che fissa a 6 anni la massima durata dei processi.

Viene risolto il problema dell'Iva sull'invenduto oltre 5 anni: sarà possibile cancellare l'esenzione su opzione dell'impresa cedente. Tra le misure spot, un milione andrà al Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti da distribuire mediante organizzazioni caritatevoli.

RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure allo studio Fisco Le compensazioni Dal 1 gennaio 2012 raddoppia la soglia di compensazione dei crediti fiscali, passando da 516.456,90 a un milione di euro per tutti i contribuenti. La soglia passa a 2 milioni per le società con bilancio certificato e 5 per le quotate. Giustizia Processi più corti Tetto di sei anni alla durata dei processi: tre anni in primo grado, due anni in secondo grado, un anno nel giudizio di legittimità. Il limite sarà valido sia per i processi penali che per i processi civili Ricerca Il nodo del credito d'imposta Salta invece all'ultimo momento il credito d'imposta che avrebbe concesso a tutte le imprese che effettuano ricerca e sviluppo un vantaggio fiscale del 30% su una spesa annua di almeno 50 mila euro e per un massimo di 600 mila annui. Piccole imprese I minibond Il trattamento fiscale dei titoli del reddito pubblico sarà esteso ai project bond (obbligazioni per le infrastrutture) e ai minibond, i titoli che potranno essere emessi dalle Pmi e imprese non quotate per finanziarsi.

510

Foto: milioni Le risorse per il credito d'imposta, poi stralciato

242,5

Foto: milioni Il fondo per i programmi di riqualificazione industriale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rapporto Inps Solo l'11% riceve un reddito superiore a 1.500 euro

In Italia 18 milioni di pensioni La media è 770 euro al mese

L'assegno delle donne vale la metà di quello degli uomini Codice pubblico Nuovo codice di comportamento nella pubblica amministrazione: sanzioni fino al licenziamento

Enrico Marro

ROMA - Se non ci fossero tante prestazioni assistenziali, i pensionati dell'Inps, in particolare le donne, sarebbero poveri. Secondo il rapporto 2011 illustrato ieri alla Camera dal presidente AntonioMastrapasqua, in Italia ci sono 13,9 milioni di pensionati che ricevono una o più prestazioni dall'istituto di previdenza. Il totale delle prestazioni erogate è infatti di 18,3 milioni e di queste il 77% ha un valore mensile inferiore a mille euro, di cui il 49% sotto i 500 euro, mentre solo l'11% sta sopra 1.500 euro. L'importo medio delle pensioni Inps è di 770 euro almese, con una forte differenza di genere: 1.047 euro quelle che vanno agli uomini, quasi la metà, cioè 569 euro, quelle dirette alle donne. Queste ultime però, spesso prendono più di una prestazione (la reversibilità, per esempio). Infatti: le donne pensionate Inps sono 7,5 milioni mentre gli assegni che ricevono sono 10,6 milioni. Più contenuta la differenza per i pensionati uomini, che sono 6,4 milioni e prendono 7,7milioni di prestazioni. Per questo il reddito pensionistico medio, che è quello che alla fine conta, è fortunatamente più pesante dell'importo delle singole prestazioni e anche la condizione femminile migliora. I pensionati Inps hanno un reddito medio da prestazioni di 1.131 euro al mese, gli uomini di 1.366, le donne di 930. A queste ultime del resto va la maggioranza (63%) delle pensioni di vecchia che valgono in media 684 euro mentre agli uomini va l'81% dei più ricchi assegni di anzianità (1.500 euro in media). Dai pensionati ai lavoratori. Nel 2011 sono stati ben 3,9 milioni quelli interessati da un qualche ammortizzatore sociale (cassa integrazione, indennità di mobilità, di disoccupazione) per una spesa di 19,1miliardi. Mastrapasqua ha rivendicato i risultati conseguiti sul piano dell'efficienza, dai risparmi interni di gestione al recupero dei crediti, dalla lotta al sommerso alla stretta sulle invalidità (41mila le pensioni revocate permancanza di requisiti) portando l'Inps come esempio di buona amministrazione. Proprio ieri il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha presentato un emendamento al ddl anticorruzione con il nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici, con sanzioni fino al licenziamento nei casi più gravi. Ma torniamo a Mastrapasqua. Che ha respinto le critiche su un eccessivo accentramento di poteri sul presidente del SuperInps (è in corso la fusione con Inpdap e Enpals) e su presunti conflitti di interessi per le numerose cariche extraInps ricoperte. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha annunciato una commissione di esperti che darà un parere sulla nuova governance dell'Inps, dopo aver ascoltato gli organi dell'Istituto, le parti sociali e il Parlamento. Un percorso che ha suscitato la reazione infastidita del presidente della Camera, Gianfranco Fini, il quale ha ricordato, «senza polemiche», al ministro che, «da che mondo è mondo», le decisioni le prende il Parlamento e «il governo e l'Inps ne prendono atto». Diversa, infine, la posizione di Mastrapasqua e Fornero sugli esodati. Per il presidente dell'Inps vanno salvaguardati tutti, per il ministro, ora si salvano i primi 65 mila mentre per gli altri si farà una discussione con i sindacati. 3,9 milioni: gli italiani che nel 2011 hanno usato gli ammortizzatori Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La holding Fiat non prenderà quote in Mazda. Risparmio Exor, più ipotesi sul tavolo

Elkann: investiamo in Italia Però l'Europa così non va

«Mirafiori? Si può fare industria se il Paese lo vuole»

Raffaella Polato

TORINO - «Il fatto che Exor sia presente nel mondo compensa un anno difficile in Europa». Si andrà in realtà anche oltre: John Elkann, fin qui, vede per la holding «un 2012 ancora migliore del 2011». Il nodo Vecchio Continente però resta. Al suo interno, resta un nodo Italia. Non è un caso che il presidente della finanziaria di casa Agnelli confermi: la stessa Fiat aumenterà gli utili in arrivo dall'America ma, il prossimo trimestre, ritoccherà le stime europee. La domanda chiave, per lui, scatta a questo punto. Non è un socio, a pensarci e a uscire con ciò dalla solita, stanca ritualità assembleare. È uno degli studenti invitati come osservatori. Puntuale: «Rischiamo la deindustrializzazione?». Noi italiani per primi? Con la Fiat sempre meno impegnata nel Paese?

Accanto a sé Elkann ha Sergio Marchionne. Il plenipotenziario della principale controllata è anche consigliere della controllante. Ne hanno parlato mille volte. Ora è Elkann, nelle vesti di presidente Exor e dunque di primo azionista, a ricordare che, sì, la holding in questi anni si è trasformata, ha scelto di concentrarsi su pochi grandi investimenti, soprattutto ha diversificato geograficamente e ora dipende per un terzo dall'Europa, un terzo dalle Americhe, un terzo dal resto del mondo. Però, intanto: se il vero baricentro è tra le due sponde dell'Atlantico (l'Asia si ridimensiona rispetto ai progetti di qualche anno fa), «abbiamo scelto di concentrare la "testa" di Exor qui, a Torino» (dove ieri con il nuovo *board* ha esordito l'erede Samsung Jay W. Lee). Poi: «Noi in Italia continuiamo a investire. Nonostante la crisi, tra il 2007 e il 2011 Fiat Industrial ha impiegato tre miliardi e Fiat Spa quasi dieci». Segue avvertenza. La stessa di sempre, quella riconosciuta e condivisa in primis dal premier Mario Monti. «Non è un fatto dovuto» scandisce Elkann. «Noi ci siamo, abbiamo completato Pomigliano, a Mirafiori costruiremo auto anche per gli Usa, Grugliasco competerà con i migliori marchi premium. Quindi sì, in Italia si può fare industria. Ma dev'essere una volontà del Paese creare le condizioni».

Niente aiuti, «li consideriamo sempre una droga». Sono piuttosto le eterne questioni della competitività, delle riforme da fare, del sistema delle rappresentanze ingessato (anche in Confindustria, confermerà poi: «Giorgio Squinzi dice che il rientro di Fiat non è una priorità? Lo capisco. Che le priorità nostre e loro siano diverse lo si è visto abbastanza chiaramente sul tema contratti»). Ma là, sulle riforme, al lavoro c'è Monti, se è vero che la missione crescita è più difficile del previsto «in Italia ci sono tante leve su cui agire, a partire dalla *spending review*, e in Europa penso che alla fine proprio la crisi forgerà una maggiore integrazione». Certo, quella crisi «bisogna prima attraversarla». Exor, di suo, «guarda avanti»: abbandonata l'idea Formula Uno («Troppo cara»), sul tavolo «oggi non c'è nulla» però resta una disponibilità «tra i 500 milioni e il miliardo». E, per i soci della holding, possibili svolte nella semplificazione del capitale: «Per Fiat la conversione di risparmio e privilegio in azioni ordinarie è stata un successo. Per Exor abbiamo ora molte proposte. Le valutiamo con la massima attenzione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: John Elkann, presidente e amministratore delegato di Exor. «Il fatto che Exor sia presente nel mondo compensa un anno difficile in Europa» ha detto Elkann

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Entro l'estate un provvedimento dell'agenzia delle Entrate con i «ritocchi»

Spesometro, si cambia

Più invii cumulativi - Soglia minima per le micro-operazioni

Giorgio Costa

MILANO

Arriverà entro l'estate un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che chiarirà il regime applicativo dello spesometro, riformato dal decreto fiscale (Dl 16/12). E si profila la possibilità di invii cumulativi di fatture, non ordinate per singolo cliente o fornitore. Deve invece essere ancora deciso, dopo aver discusso con gli operatori, se le operazioni di minimo valore (come le commissioni incassate dalle agenzie di viaggio, pagate dai vettori di cui hanno venduto il servizio) vadano comunque segnalate o si debba ipotizzare una soglia minima.

Il regime applicativo va determinato alla luce della semplificazione che lo spesometro (istituito due anni fa dal Dl 78/10) ha subìto a marzo con il Dl 16/12 (si veda la scheda a destra). È previsto un incontro fra agenzia delle Entrate e operatori il prossimo 6 giugno. L'emanazione del provvedimento è attesa entro la prima metà di luglio.

«La nostra proposta - spiega Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware - è di comunicare tutto nel dettaglio, cioè operazione per operazione. Intuitivamente può sembrare il contrario, ma in realtà è molto più semplice gestire un flusso continuo piuttosto che selezionare operazioni per verificare se si superano certe soglie: occorre creare aggregazioni o sommatorie, ad esempio per clienti o fornitori, che poi vanno controllate e gestite, sia dai soggetti economici sia dall'agenzia delle Entrate».

E proprio all'Agenzia si sta valutando la capacità del sistema dell'Anagrafe tributaria di ricevere la valanga di documenti da inviare ogni fine aprile. La risposta pare affermativa, ma dall'amministrazione arriva la richiesta di non aspettare sempre l'ultimo momento utile, per evitare di creare malfunzionamenti.

«Il sistema della soglia - spiega Antonio Vento, responsabile fiscale di Confcommercio -, come si è avuto modo di sperimentare, aveva creato non poche complicazioni e l'invio singolo pare non preoccupare troppo i nostri operatori. Resta invece aperta la questione per i soggetti che ricevono o effettuano micro-pagamenti. Su questo aspettiamo le indicazioni dei nostri operatori, ma credo che la creazione di una soglia, in questo caso, possa essere opportuna anche per facilitare il compito di chi deve adempiere all'obbligo». Così come un invio cumulativo senza alcun ulteriore intervento per cliente-fornitore potrebbe essere preferito dal mondo dei professionisti (ad esempio i medici), di norma non attrezzati con software che gestiscano le singole fatture.

Intanto, sempre sul fronte delle operazioni con i clienti finali, resta da chiarire il regime per quei soggetti che devono emettere fattura su richiesta del cliente ma non sono tenuti ad avere il registro delle fatture (come, ad esempio, gli albergatori). «In questi casi - conclude Vento - resta da capire come gli operatori si devono comportare: non avendo il registro, il reperimento delle fatture può risultare piuttosto laborioso. E in ogni caso occorre un sistema di reperimento informatico che poi ne consenta l'invio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | LA LEGGE

Il decreto fiscale (Dl 16/12), all'articolo articolo 2, comma 6, stabilisce che le operazioni, se soggette a fattura, vanno segnalate all'agenzia delle Entrate senza selezionare quelle sopra la soglia dei 3.000 euro. Nel commercio al dettaglio, resta il limite dei 3.600 euro

02 | LA CIRCOLARE

L'Assonime, con la circolare 11/2012, si è espressa nel senso della comunicazione unica, tornando allo spirito e alla norma dell'elenco clienti-fornitori varato nel 2007

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel modello manca lo spazio per il conto corrente

Dichiarazione lacunosa per gli incassi da stranieri

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Dubbi e incertezze per gli operatori che ricevono pagamenti in contanti da clienti non residenti in Italia: in sede di conversione del decreto fiscale (Dl 16/12), oltre a introdurre la soglia dei 15.000 euro, è stato infatti previsto che nella comunicazione preventiva, da trasmettere per beneficiare della deroga al limite dei pagamenti in contanti fissata a 1.000 euro, occorre indicare anche il numero di conto corrente che si intende utilizzare a questo scopo.

Per ricevere pagamenti in contanti da non residenti, permane infatti l'obbligo di inviare una comunicazione preventiva all'agenzia delle Entrate, secondo il modello approvato con provvedimento del 23 marzo 2012. Ma il modello deve essere quanto prima integrato. L'agenzia delle Entrate è chiamata a un pronto intervento anche sulle indicazioni da fornire agli operatori che hanno già provveduto all'invio.

Il modello va integrato perché coloro che devono ancora trasmettere la comunicazione, prima di ricevere contanti oltre soglia, non possono indicare nella versione attuale il numero di conto corrente su cui la somma verrà versata (entro il primo giorno feriale successivo all'operazione): manca un campo dedicato.

L'agenzia delle Entrate deve poi intervenire per coloro che hanno già trasmesso la comunicazione perché non hanno indicato il conto corrente su cui versano le somme ricevute. Infatti, nel testo normativo originario non era richiesto tale dato. Non è quindi chiaro se l'adempimento debba essere ripetuto da parte di chi vi ha già adempiuto entro lo scorso 10 aprile 2012, data inizialmente fissata per la regolarizzazione ex post delle operazioni oltre soglia effettuate dal 2 marzo 2012 (data di entrata in vigore del decreto) in avanti.

Per beneficare della deroga al limite dei contanti e in attesa del provvedimento che andrà a modificare il modello di comunicazione preventiva, per gli operatori che hanno già effettuato la trasmissione dovrebbe essere possibile presentare all'intermediario finanziario. Il modello andrebbe inviato unitamente alla copia della ricevuta dell'avvenuto invio e a un'autocertificazione in cui si attesta di volersi avvalere del particolare regime utilizzando come unico conto corrente quello su cui si procede al versamento.

Una volta approvate le modifiche al modello di comunicazione, sarà probabilmente necessario un nuovo invio all'agenzia delle Entrate, così da metterla a conoscenza del conto utilizzato ai fini di eventuali controlli.

Anche gli operatori che ancora non hanno trasmesso la comunicazione dovrebbero utilizzare il precedente modello, prima dell'approvazione del nuovo, per poi procedere ad un ulteriore invio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La circolare. Le precisazioni del ministero

Imposta agevolata per coltivatori e società agricole

L'INTERPRETAZIONE La nozione di imprenditore agricolo professionale non viene più limitata alle sole persone fisiche

Gian Paolo Tosoni

Il coefficiente moltiplicatore del reddito dominicale 110, si applica in tutti i casi in cui il proprietario del terreno lo coltivi direttamente, che sia in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (Iap) e sia iscritto nella previdenza agricola.

In questo caso la norma (articolo 13, comma 5, del Dl 201/2011) non richiama le società agricole in possesso delle predette qualifiche, ma si dovrebbe giungere alla medesima conclusione. Infatti la circolare ministeriale 3/2012 dedica il capitolo 7 alla definizione di coltivatore diretto e imprenditore agricolo professionale e ricomprende anche le società agricole di cui all'articolo 1 del Dlgs 99/2004.

Fondamentale è la precisazione ministeriale secondo cui l'inquadramento logico sistematico in materia di imposta comunale porta alla conclusione che non è più possibile limitare la nozione di Iap alle sole persone fisiche. Ne consegue che qualora una società agricola con la qualifica di Iap e con l'amministratore o il socio iscritti nella gestione previdenziale Inps, sia proprietaria di un terreno agricolo, coltivato direttamente, ha diritto alle tre agevolazioni in materia di Imu:

- la base imponibile si ottiene moltiplicando per il coefficiente 110 il reddito dominicale rivalutato del 25%;
- se il terreno è compreso in un'area edificabile la base imponibile si determina su base catastale;
- si applicano le riduzioni della base imponibile fino al valore di 32.000 euro.

Esauriente la precisazione contenuta nel paragrafo 7.2 della circolare ministeriale in cui viene affermato che le agevolazioni per i terreni agricoli non si applicano in presenza di terreni affittati. Tuttavia qualora i proprietari coltivatori diretti o Iap abbiano costituito una società di persone alla quale abbiano concesso in affitto o in comodato i terreni, continuano ad applicarsi le agevolazioni medesime. Infatti i proprietari mantengono il possesso del terreno in qualità di soci. La circolare non lo dice, ma a nostro parere, le agevolazioni non vengono meno se la compagine sociale sia formata anche da soggetti non proprietari dei terreni, che generalmente sono familiari.

Manca invece un conferma ufficiale in ordine al caso della conduzione diretta del fondo agricolo da parte dei proprietari del terreno, con tutti i requisiti previsti dalla legge, i quali tuttavia non sono titolari della partita Iva in quanto intestata ad altro familiare. Nella sostanza si tratta della medesima situazione della conduzione societaria e quindi le agevolazioni dovrebbero essere applicate.

Infine un ultimo dubbio riguarda l'applicazione del coefficiente 110 in luogo di 135, per la rivalutazione del reddito dominicale, in presenza di più comproprietari del terreno quando non tutti svolgono la coltivazione diretta. In materia di aree edificabili il ministero ha esteso a tutti i comproprietari l'agevolazione, ma riteniamo che tale fattispecie non sia ripetibile per il coefficiente moltiplicatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Previdenza complementare. Consultazione sullo schema di decreto relativo agli impieghi

Fondi pensione con rischi «tollerabili»

I TETTI Regolati anche i vincoli: non oltre il 20% del patrimonio può essere collocato in fondi chiusi o alternativi e il 5% in merci

Marco lo Conte

Le modalità con cui i fondi pensione gestiscono i contributi dei loro aderenti dovranno essere ancor più determinate dalla responsabilità di chi li guida di conoscere e gestire i rischi connessi. È quanto emerge dallo schema di regolamento ministeriale di attuazione dell'articolo 6 comma 5-bis del decreto legislativo 252/2005, emanato dal ministero dell'Economia; si tratta del testo che riforma del decreto 703 che dal 1996 definisce, appunto, criteri e limiti di investimento dei fondi pensione, oltre che la normativa relativa ai conflitti di interesse. Commenti e osservazioni allo schema di decreto - atteso dal settore da diversi anni, più volte giunto in prossimità dell'emanazione senza mai arrivarci - sono attesi entro il 29 giugno prossimo, cui seguirà in tempi celeri l'emanazione del decreto.

Nel merito, il nuovo schema pone con forza l'accento sul risk management dei fondi pensione e sulla responsabilità in merito di chi li guida. La disciplina sulla gestione degli attivi di fondi pensione negoziali, aperti e Pip si basa sul principio della "persona prudente" che persegue l'ottimizzazione del rapporto redditività-rischio attraverso lo sviluppo di criteri di adeguata professionalità, attenzione ai processi, conoscenza e gestione dei rischi inerenti gli investimenti. Lo schema in consultazione sottolinea l'importanza di ricorrere a «strutture organizzative-professionali, interne ai fondi, e a processi decisionali adeguati e proporzionati alle masse amministrate e alla politica di investimento che il fondo intende adottare». Secondo quanto indicato nel testo, in capo alle strutture sarà il compito di tener conto non solo dei rischi finanziari ma anche quelli operativi e reputazionali.

Il fondo pensione dovrà quindi definire gli orizzonti di rischio-rendimento più adeguati agli obiettivi del fondo e indicando il limite massimo di rischio tollerabile (budget di rischio, perdita massima potenziale) relativamente ai singoli investimenti e complessivamente all'intero portafoglio.

L'aspetto che più degli altri caratterizza questo testo riguarda i limiti quantitativi - determinanti nella normativa in vigore -, che alla vigilia sembravano dover lasciare spazio al ruolo affidato alla governance dei fondi pensione stessi. L'articolo 5 dello schema in consultazione indica i vincoli di investimento per le forme previdenziali: non oltre il 20% del patrimonio in fondi chiusi o alternativi (hedge), non oltre il 30% in strumenti finanziari non negoziati in mercati regolamentati, in merci non oltre il 5%, esposizione valutaria al netto di coperture entro il 30 per cento. Indicazioni importanti anche riguardo la possibilità di investire in Paesi emergenti, possibilità finora preclusa ai fondi pensione italiani nonostante il ruolo centrale di queste economie nel contesto internazionale. In Paesi non Ocse si potrà investire ma con un limite del 10% per patrimonio in strumenti finanziari emessi da soggetti appartenenti a un unico gruppo e del 5% in strumenti emessi da un unico soggetto.

È il caso di precisare che si tratta di un testo in consultazione, modificabile cioè in base alle indicazioni che giungeranno nelle prossime quattro settimane. Il testo affida poi alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) il compito di stabilire i casi in cui i limiti posti possano essere superati o resi più stringenti. Covip, lo ricordiamo, in vista di questa riforma ha emanato il 16/3 scorso una delibera che obbliga i fondi pensione a presentare all'autorità di vigilanza un documento relativo al processo di attuazione della politica di investimento. Per quanto riguarda i conflitti di interesse lo schema di regolamento ministeriale prevede che, in linea con la disciplina europea Mifid, questa evenienza debba in ogni caso essere prevenuta e in caso permanga venga comunque esplicitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Investimenti. Le indicazioni contenute nel decreto dell'Economia attuativo del Dl 201/2011

Sui conti bollo virtuale

Imposta calcolata al costo se non ci sono altri riferimenti LE MODALITÀ Il ministero: possibile il pagamento virtuale per i documenti emessi dal 1° gennaio 2012 anche senza domanda della banca

Gaetano De Vito

L'imposta di bollo annuale sui conti correnti e deposito, stabilita nella misura minima di 34,20 euro fino a un massimo di 1.200 euro per il 2012 (e nella misura dello 0,15% dal 2013, senza alcun tetto) va calcolata in misura differenziata in funzione del soggetto titolare del rapporto e del periodo di rendicontazione del l'estratto conto. Nel caso di estratti inviati alle società fiduciarie l'imposta deve essere calcolata nella misura di 34,20 euro se il fiduciante è persona fisica ovvero nella misura di euro 100 se soggetto diverso. È uno dei chiarimenti contenuti nel decreto di attuazione varato da ministero dell'Economia e delle finanze ai sensi del comma 5 dell'articolo 19 del decreto 201/2011, il "Salva Italia", con il quale tale imposta è stata modificata.

Tra le altre modalità di attuazione contenute nel decreto si segnala che l'imposta non è dovuta per gli estratti conto e i rendiconti il cui valore medio di giacenza non supera 5.000 euro e naturalmente quando il valore della giacenza risulti negativo.

L'imposta va applicata al 31 dicembre di ciascun anno ovvero con periodicità infrannuale, quando stabilita contrattualmente o in caso di cessazione durante l'arco dell'anno.

Con riferimento alla determinazione dell'imposta sulle comunicazioni periodiche relative al rapporto intrattenuto, stabilite nella misura dell'1 per mille per l'anno 2012 e dell'1,5 per mille per gli anni successivi, viene chiarito inoltre che, in mancanza del valore di mercato, del valore nominale o di rimborso, si assume il costo dello strumento finanziario desumibile dalle evidenze dell'intermediario depositante, come stabilito dal comma 1 del citato articolo 19.

Nel caso di rendiconti periodici ovvero in caso di estinzione o di apertura dei rapporti in corso d'anno le misure minime e massime vanno ragguagliate ad anno.

Il Mef spiega inoltre le modalità di applicazione dell'imposta in presenza di più enti gestori precisando che, con riferimento alle polizze di assicurazione e ai buoni fruttiferi postali, l'imposta è comunque applicata rispettivamente dal l'impresa di assicurazione e da Poste Italiane Spa.

E proprio con riferimento alle polizze di assicurazione di cui ai rami vita, ai buoni postali fruttiferi nonché a prodotti finanziari non dematerializzati per i quali non sussista un rapporto di custodia l'imposta è dovuta, per ciascun anno, solo all'atto del rimborso o del riscatto.

Circa le modalità di pagamento, nel rappresentare la possibilità di assolvere l'imposta in modo virtuale il ministero conferma accettabile il pagamento con questa modalità, per i documenti emessi dal 1° gennaio 2012, anche nel caso in cui l'ente creditizio o assicurativo non abbia ancora presentato la relativa domanda alla data di entrata in vigore del decreto.

Ricordando inoltre che con questa procedura resta fermo anche l'obbligo di pagamento dell'acconto, ora con scadenza 16 aprile di ogni anno, esteso, come previsto dal decreto legge 2 marzo 2012, n. 16, anche alle compagnie di assicurazione.

Per i soggetti che hanno ottenuto o ottengono l'autorizzazione al pagamento in modo virtuale successivamente al 2 marzo 2012 l'acconto va versato entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto in esame.

Da ultimo si consente, a questi fini, di scomputare eventuali crediti residui, naturalmente a titolo di imposta di bollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Le regole per l'intramuraria

Irap, paga la Asl Non il medico

IL PUNTO Non rilevante la firma di accordi aziendali che prevedono il recupero dell'imposta in capo ai sanitari

L'Irap sulle prestazioni mediche in regime di intramuraria deve essere assolta dalle strutture sanitarie pubbliche e non dai medici, anche se sono stati sottoscritti regolamenti aziendali nei quali viene previsto il recupero dell'imposta in capo ai sanitari. A prevederlo è la Cassazione, sezione lavoro, con la sentenza n. 8533 depositata ieri.

Alcuni medici avevano chiesto inutilmente la restituzione dell'Irap trattenuta dall'azienda sanitaria sulle prestazioni in regime di intramuaria da loro eseguite. Sia il tribunale, sia la corte di appello avevano condiviso la tesi dei sanitari ritenendo illegittimo il trasferimento in capo ai medici del costo Irap sostenuto dalla struttura pubblica. Era stata quindi ordinata la restituzione delle somme trattenute fino alla sentenza di primo grado.

L'Asl aveva fatto ricorso in Cassazione eccependo, tra l'altro, la sottoscrizione, da parte dei medici, di un modulo nel quale si dava atto dell'applicazione del regolamento aziendale sul recupero dell'Irap quale costo per l'azienda. Era stato inoltre evidenziato che le tariffe da applicare per le prestazioni in intramoenia avrebbero dovuto tener conto dell'onere aggiuntivo dell'Irap, con la conseguenza che i medici avevano comunque recuperato quanto trattenuto dall'azienda, salvo una loro negligenza nell'individuare il prezzo da praticare per le prestazioni eseguite.

I giudici di legittimità hanno ritenuto esaustive le motivazioni dei giudici di merito secondo cui nel regolamento per la libera professione non vi era un'adeguata menzione del recupero del costo Irap nelle tariffe da applicare.

La decisione dei giudici di legittimità assume particolare rilevanza perché è prassi generalizzata, da parte delle aziende sanitarie, addebitare l'Irap ai medici sulle prestazioni; ovviamente andrà verificato caso per caso il contenuto degli accordi sottoscritti tra la struttura sanitaria e i medici.

A.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'indagine. Dai ritardi della Pa extra-costo di 2,35 miliardi

Con pagamenti europei imprese più garantite

Extracosto per le imprese italiane fornitrici della Pa a quota 2,35 miliardi nel 2012 (erano stati 1,97 nel 2011) causa il ritardo nei pagamenti delle forniture. Ma se si attuasse la direttiva Ue Late payements - che prevede pagamenti entro 30 giorni - il risparmio per le imprese salirebbe a 5 miliardi, di cui circa 1,1 solo per i (mancati) fallimenti che questi ritardi determinano.

È quanto emerge da uno studio condotto da I-Com, Istituto per la competitività, per conto del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che verrà presentato oggi nel corso dell'assemblea annuale a Roma. Lo studio sottolinea come l'impegno assunto dal Governo italiano di recepire la direttiva europea Late payments entro l'anno (che si aggiunge ai quattro decreti governativi della scorsa settimana) comporterebbe la riduzione di 2/3 dei tempi attuali di pagamento, stimati per il 2012 in 90 giorni di media (che si aggiungono ai 90 giorni contrattuali medi). Un dato che pone l'Italia in testa alla poco invidiabile classifica tra i grandi Paesi europei, visto che la media è di 21 giorni in Francia, 18 nel Regno Unito e addirittura 11 in Germania.

Così, per sopperire alla carenza di liquidità, le imprese fornitrici (e quelle sub-fornitrici, nel caso in cui le prime scarichino a loro volta parte del problema sulle seconde) saranno costrette a rivolgersi al mercato finanziario per mantenere fede ai propri programmi di spesa.

Applicando il tasso d'interesse medio sui prestiti bancari a breve al debito medio della Pa nei confronti dei propri fornitori, I-Com stima per il 2012 un extracosto per le imprese fornitrici della Pa in Italia dovuto al ritardo nei pagamenti pari a 2,35 miliardi di euro (in crescita rispetto ai 1,97 miliardi del 2011).

«Finalmente, con i decreti della scorsa settimana, il Governo italiano sta intervenendo per alleviare la terribile ferita inferta negli anni al tessuto economico e produttivo del Paese dal ritardo dei pagamenti alle imprese - sottolinea Stefano da Empoli, presidente di I-Com - e diviene a questo punto fondamentale che il Governo rispetti l'impegno assunto con l'Europa di recepire entro l'anno la direttiva europea Late payments».

Forte su questo fronte l'impegno dei dottori commercialisti. «I quattro decreti appena firmati dal Governo Monti, che intervengono sull'emergenza, e l'impegno a recepire la direttiva, che dovrebbe sistemare il tema in maniera strutturale, in anticipo rispetto alla scadenza del 2013 sono passi assolutamente apprezzabili - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti - tuttavia il processo andrà costantemente monitorato perché, come emerge dallo studio I-Com, le prime esperienze di alcuni Paesi, ad esempio la Spagna, che hanno già adottato la direttiva, appaiono finora tutt'altro che positive. Ma più di ogni altra considerazione sarà decisivo il cambiamento culturale e organizzativo della pubblica amministrazione italiana».

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTAClaudio SiciliottiPresidente dei commercialisti

«Il Fisco non deve vessare»

Lotta all'evasione ma stop all'esasperazione verso chi paga le tasse

Giorgio Costa

«Collaborativi sempre, collaborazionisti mai». Non ha dubbi, Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, sulla necessità di combattere l'evasione fiscale, di avviare un rapporto costante e proficuo con l'agenzia delle Entrate. «Ma non può essere che chi paga le tasse e fa il suo dovere fiscale sia più vessato di chi occulta tutto al Fisco». Così come occorre intervenire sul ritardo dei pagamenti della Pa.

Presidente, servono limiti all'attività investigativa del Fisco?

Assolutamente no, anzi. L'evasione va affrontata e battuta. Ma resta il fatto che il potere coercitivo dell'amministrazione finanziaria si è molto rafforzato. E se è vero che l'evasione va combattuta, occorre anche uno stop all'esasperazione da parte del Fisco, specie nei confronti di chi, comunque, le tasse le paga.

Veniamo alle professioni, la riforma si è incagliata...

Si può solo osservare che sono stati buttati via 15 anni discutendo di questioni sbagliate, tipo l'attenuazione delle barriere all'accesso e la garanzie per i giovani che si affacciano sul mercato. Ora, con il più alto numero di professionisti in Europa, ci si accorge che questo non è il problema. Con l'aggravante di aver istituito un sistema duale di studi che finisce per abbassare il livello qualitativo dei professionisti.

Tutto è precipitato con la manovra dello scorso agosto. Come mai?

Si trattava di attuare principi ispirati a qualità, concorrenza e trasparenza della prestazione professionale che ci trovavano concordi. Poi, non si capisce il perché, siamo finiti nel calderone delle liberalizzazioni. E allora sono partiti gli attacchi alle tariffe che sono state abrogate. Per poi arrivare alla necessità di fissare parametri che fungano da punti di riferimento. Di che cosa stiamo parlando se non di una tariffa sotto mentite spoglie?

E poi c'è l'obbligo dei preventivi e la novità del rimborso spese ai praticanti...

Se i preventivi hanno poco senso, con il rimborso spese siamo addirittura andati indietro per quel che riguarda la tutela del lavoro giovanile. Ora si devono solo rimborsare le spese laddove prima c'era il diritto a un equo rimborso. In pratica su tutta la linea, inclusa la spinosa questione delle società tra professionisti e soci di capitale, si è intervenuti complicando e non semplificando.

Tra le ultime riforme, quella sui limiti al collegio sindacale nelle srl incontra la vostra più fiera opposizione. Perché?

Per una ragione semplicissima. Una ricerca in nostro possesso, ma anche la normale attività professionale, ci mostra che le srl sono tutt'altro che marginali e che spesso superano anche i 100 milioni di fatturato. Per non dire che la gran parte degli scandali finanziari attuali sono stati fatti tramite srl, non certo spa.

Appunto, questo dimostra che anche in presenza del collegio sindacale gli scandali ci possono essere e le malefatte si possono compiere...

Certamente, ma togliendolo si elimina un'importante possibilità di controllo. Io credo che il dialogo vada riaperto, anche con Confindustria, partendo da un punto preciso: non tutte le srl sono uguali e allora stabiliamo una soglia sopra la quale il collegio sindacale deve restare. Io credo che non si debba accontentare chi non vuol essere controllato per risparmiare davvero pochi denari.

Come sono oggi i rapporti tra i vari Ordini professionali?

Direi che la collaborazione è buona. Anche se dovremmo fare di più non solo per difenderci dagli attacchi ma per proposte costruttive. Il lavoro del Cup, guidato da Marina Calderone, è ottimo perché ha l'obiettivo di far diventare i professionisti una voce ascoltata del paese.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Abruzzo 3.042 Basilicata 985 Calabria 4.273 Campania 13.611 Emilia R. 6.674 Friuli V. G. 1.725 Lazio 13.168 Liguria 3.129 Lombardia 19.095 Marche 2.706 Molise 443 Piemonte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

6.274 Puglia 10.195 Sardegna 1.892 Sicilia 8.537 Toscana 7.059 Trentino A. A. 1.220 Umbria 1.466 Valle d'Aosta 172 Veneto

Foto: Al vertice. Claudio Siciliotti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banche. Prima riunione del nuovo board dell'istituto di Piazza Cordusio, nominati i comitati interni

«Banche, pazienza limitata su FonSai»

Ghizzoni (UniCredit): è tempo che i Ligresti deliberino quanto promesso I CONTI Dopo la cessione della quota in Lse il ceo esclude altre operazioni straordinarie «anche se al momento non ne abbiamo nel cassetto»

Marco Ferrando

«Le banche hanno una pazienza limitata, è ora che i Ligresti deliberino quanto promesso». A battere il tempo è Federico Ghizzoni, e visto che UniCredit è la banca più esposta verso la holding Premafin con crediti per 111 milioni, quello del ceo non è un ultimatum da poco. Al centro dell'attenzione, ha spiegato ieri Ghizzoni incontrando i giornalisti al termine della prima riunione del nuovo cda di Piazza Cordusio dopo l'assemblea che lo ha eletto, ci sono i piani di ristrutturazione del debito di Premafin, per i quali la banca veste i panni dell'agente: «I piani sono subordinati al fatto che l'operazione nel suo complesso vada a buon fine», ha ricordato ieri il ceo.

In pratica, senza accordo sui concambi e conseguente fusione Fonsai-Unipol non ci sarà neanche il via libera delle banche alla ristrutturazione del debito. Il pressing sui Ligresti dunque si è fatto asfissiante, con tutti gli occhi puntati sull'assemblea della holding di famiglia Premafin in calendario per il 12 giugno: «Sarà un passaggio importante», ha rimarcato ancora Ghizzoni, facendo intendere che se si perderà anche quel treno non è detto che ne possa passare un altro: «Le banche terranno fede a quanto concordato se dall'altra parte si farà la stessa cosa, noi non abbiamo cambiato parere, ma stiamo aspettando che i passi necessari vengano fatti», ha chiuso il discorso Ghizzoni.

Di fatto la questione Fonsai è congelata e quindi non ha tenuto banco durante il cda di ieri, una riunione tecnica durata due ore e «andata molto bene», come ha dichiarato all'uscita il consigliere Luca Cordero di Montezemolo, presente al board insieme tra gli altri al presidente di Aabar Khadem Al Qubaisi. All'ordine del giorno non c'era neanche la nomina del secondo rappresentante di UniCredit, oltre a Dieter Rampl, nel consiglio di Mediobanca, una designazione che arriverà entro la fine di giugno dopo essere passata per il comitato governance, nominato nella notte dell'11 maggio al termine dell'assemblea; ieri sono stati invece varati i comitati interni, tutti segnati dalla presenza in organico del presidente Giuseppe Vita e del vicario Candido Fois.

Nonostante il clima generale non offra segni di miglioramento, «la liquidità è stabile e buona», ha assicurato ieri Ghizzoni, che è tornato a commentare la vendita della quota di UniCredit in Lse (definita «una buona operazione») e non ha escluso che nei prossimi trimestri - così come era avvenuto con il buy back di titoli propri a gennaio e con le plusvalenze Lse la settimana scorsa - possano ripetersi nuove operazioni straordinarie in grado di dare ulteriore ossigeno: «Siamo pronti a valutarle nel caso in cui se ne presentasse l'occasione, anche se al momento non abbiamo nulla nel cassetto». «E comunque - ha tenuto a sottolineare Ghizzoni - non abbiamo l'obbligo di vendere a tutti i costi». Impossibile evitare una battuta sulla Grecia e sui rischi di un'eventuale uscita dall'euro: a differenza del suo predecessore Alessandro Profumo, che pochi giorni fa vedeva Atene fuori dalla moneta unica al 51%, secondo Ghizzoni «la Grecia rimarrà nell'euro, e già parlare di una possibile uscita è azzardato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

111 milioni

L'esposizione verso Premafin

Di UniCredit, che è prima banca creditrice della holding dei Ligresti. L'assemblea del 12 giugno sarà decisiva per l'approvazione dei concambi e il via libera all'integrazione con Unipol.

120 milioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La plusvalenza

Ottenuta da Piazza Cordusio con la cessione della quota di poco superiore al 6% in Lse, a fronte di un incasso pari a circa 200 milioni. Ghizzoni ieri l'ha definita «una bella operazione».

Foto: Manager. Ghizzoni ieri ha partecipato alla prima riunione del nuovo cda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Energia. La società ha versato 18 miliardi di cedole al Tesoro

Da Enel 71 miliardi di incassi per lo Stato dal 1999 a oggi

AUDIZIONE ALLA CAMERA Il direttore finanziario Ferraris sottolinea il ruolo del gruppo anche sul piano degli investimenti e dell'occupazione

Celestina Dominelli

ROMA

Dall'anno del suo debutto in Borsa, avvenuto nel 1999, al 2011, Enel ha assicurato alle casse dello Stato un flusso di risorse pari a 71 miliardi di euro. L'equivalente, insomma, di due manovre, derivante dai 33,4 miliardi della vendita delle azioni al mercato, dai 17,8 miliardi di dividendi versati al Tesoro (che controlla il 31,2% del capitale) e dai 19,8 miliardi di imposte pagate in Italia dalla società guidata da Fulvio Conti. A tracciare un bilancio del contributo garantito dal gruppo è stato ieri il direttore amministrazione, finanza e controllo di Enel, Luigi Ferraris, ascoltato dalla commissione Attività produttive della Camera nell'ambito di una indagine conoscitiva sul ruolo delle imprese partecipate dallo Stato.

Davanti ai deputati, il cfo del colosso elettrico ha quindi sottolineato che, da qui al 2016, come previsto dal piano strategico presentato al mercato a inizio marzo, Enel investirà in Italia 9 miliardi di euro, quasi 2 miliardi l'anno per l'ammodernamento delle reti e del parco centrali. A questi si andranno poi ad affiancare altri 2 miliardi che saranno dedicati allo sviluppo delle rinnovabili e della ricerca e innovazione nel nostro Paese (nel complesso 6,7 miliardi nell'arco di durata del piano). E l'impegno finanziario ha consentito alla società di migliorare costantemente la qualità del servizio: grazie agli investimenti sulla rete di distribuzione, ha rimarcato il cfo a Montecitorio, le interruzioni medie annue per utente si sono ridotte di due terzi, passando da 128 minuti nel 2001 a 42 minuti nel 2012.

Ferraris ha poi ricordato gli obiettivi fissati nel business plan: nei prossimi quattro anni, Enel punta a incrementare fino 19 miliardi il suo margine operativo lordo (che già oggi, con 17,7 miliardi di euro, le assicura il primato tra le major energetiche in Europa), ad aumentare l'utile netto ordinario (da 3,4 a 5 miliardi) e a ridurre l'indebitamento netto portandolo dai 43 miliardi del 2012 ai 30 di fine piano.

Quanto al futuro, il cfo ha escluso «cessioni particolari. Abbiamo una razionalizzazione di portafoglio che assolutamente non mina il perimetro e il profilo che è stato costruito in questi anni». Un perimetro che può contare su 75.360 dipendenti a fine 2011, in calo di circa tremila unità rispetto all'anno precedente. Di questi, poi, oltre 36.800 operano sul territorio italiano. Dove, ha rimarcato Ferraris, tra il 2007 e il 2011, Enel ha sfornato quasi 5mila nuove assunzioni.

Il gruppo ribadisce dunque gli impegni e spera in una inversione di rotta nella domanda di elettricità che continua per ora a scendere. «Non prevediamo di tornare ai livelli pre-crisi prima del 2014 - ha chiarito Ferraris -. Sarà possibile raggiungere lo stesso livello di domanda di consumi elettrici che avevamo nel 2008 non prima del 2014-2015; a fronte evidentemente di un eccesso di capacità che ormai sta diventando strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Petrolio. Assegnato alla società un nuovo blocco offshore

Eni cresce in Indonesia con maggiori esplorazioni

Celestina Dominelli

ROMA

Eni compie un passo avanti in Indonesia dove ieri ha ottenuto, nell'ambito del primo Bid Round internazionale lanciato nel 2012, l'assegnazione del blocco East Sepinggan, situato offshore al largo di East Kalimantan, 170 chilometri a sud est del centro di liquefazione di gas naturale Bontang Gnl. Il blocco di quasi 3mila chilometri quadrati si trova nel cuore del bacino di Kutei, molto ricco di idrocarburi.

La tabella di marcia per East Sepinggan, che segue l'aggiudicazione di due contratti esplorativi per i blocchi North Ganal, sempre all'interno del Kutei, e Arguni I, nel bacino del Bintuni, prevede la prospezione sismica tridimensionale e la perforazione di un pozzo esplorativo nei prossimi tre anni. Vicino a East Sepinggan, poi, Eni sta già sviluppando il giacimento offshore a gas Jangkrik e sta svolgendo la valutazione della scoperta a gas di Jangkrik Nord Est nel blocco Muara Bakau con l'obiettivo di valorizzare un nuovo hub di produzione appena progettato nell'area.

Eni è presente in Indonesia dal 2001 e detiene 12 permessi, di cui 8 in qualità di operatore, localizzati nei bacini petroliferi di Tarakan e Kutei, di Nord Sumatra, di West Timor e West Papua. Il gruppo sta inoltre partecipando allo sviluppo di ingenti riserve di gas localizzate nei blocchi di Ganal e Rapak, nel bacino di Kutei.

La società è poi attiva nella regione del delta del Mahakam dove, attraverso l'affiliata Vico Ltd (partecipata al 50%, l'altro 50% è di British Petroleum), è operatore del campo Sanga Sanga che fornisce una produzione in quota Eni di circa 18mila barili di olio equivalente al giorno. Mentre con Vico Cbm (50% Eni, 50% Bp) il Cane a sei zampe ha ottenuto una licenza per la ricerca e la produzione di gas non convenzionale.

Ieri, poi, nell'inchiesta per corruzione internazionale che vede coinvolto un manager di Agip Kco, società controllata da Eni in Kazakhstan, il gip di Milano si è riservato di decidere sulla richiesta del pm di vietare alla società di continuare a negoziare contratti in Kazakhstan o di proseguire l'attività sotto commissariamento. I legali dell'Eni, però, hanno negato qualsiasi coinvolgimento e sottolineato che Agip Kco è autonoma e non è una divisione interna come sostiene la procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il malessere delle imprese. Soluzione prospettata in un emendamento dei relatori al decreto spending review

Debiti Pa, regioni del Sud salve

Estesa allo Stato la compensazione con i crediti commerciali a ruolo TEMPI PIÙ STRETTI Ridotto da 60 a 30 giorni il termine entro cui l'amministrazione debitrice deve provvedere alla certificazione

Carmine Fotina
Marco Rogari
ROMA

La soluzione per estendere alle regioni del Sud le misure sblocca-pagamenti arriverà con il decreto sulla spending review. Sfumata l'ipotesi di intervenire con il decreto sviluppo, che oggi sarà esaminato dal Consiglio dei ministri, è passata la linea dell'emendamento. Il testo, depositato ieri al Senato dai relatori del provvedimento, Francesco Sanna (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), interviene modificando direttamente la norma primaria (presente nel decreto 185 del 2008) che ha escluso dal meccanismo le regioni impegnate in piani di rientro dall'extra-deficit sanitario: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Ma l'emendamento va ben oltre, intervenendo nel dettaglio anche sulla norma relativa alle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali e contributivi iscritti a ruolo. Il meccanismo viene esteso anche ai debiti maturati dallo Stato nei confronti dello Stato e dagli enti pubblici nazionali. Possibilità questa fino ad oggi limitata ai debiti accumulati da Regioni, enti locali e strutture del servizio sanitario nazionale. La modifica sarà recepita anche nel decreto attuativo sulle compensazioni ora all'esame della Conferenza Stato Regioni.

Il correttivo depositato ieri sera nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio riduce anche da 60 a 30 giorni il termine entro cui l'amministrazione debitrice deve provvedere, su richiesta dell'impresa, alla certificazione dei crediti e fa entrare nell'alveo dell'intervento messo a punto dal Governo anche le Regioni con piani di rientro sanitario fin qui rimaste fuori. Sulla base dell'emendamento di Sanna e Pichetto Fratin le sole strutture pubbliche a non poter rilasciare la certificazione rimarrebbero gli enti del Servizio sanitario nazionale, Asl in testa, delle regioni con programmi di rientro dal "rosso" accumulato per la sanità. Ma in realtà si tratta di un'esclusione parziale. La proposta di modifica depositata al Senato introduce infatti una "clausola di salvezza" per le attestazioni rilasciate alle regioni che risultavano già commissariate nel 2010 o con già in corso operazioni di gestione del debito sanitario.

A questo punto resta da vedere se l'emendamento presentato dai relatori passerà nell'attuale versione. Questa mattina scade il termine per la presentazione dei subemendamenti e già in serata le commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato potrebbero dare il via alle votazioni sugli emendamenti con l'obiettivo di chiudere l'esame del provvedimento la prossima settimana e passare il testo all'Aula di Palazzo Madama.

Lo stop alle regioni meridionali aveva innescato una dura polemica, condotta in prima persona dai governatori e supportata dalle principali associazioni imprenditoriali che in questi giorni avevano anche preparato una lettera molto dura nel caso non si fosse trovata la quadratura del cerchio a livello politico. Va anche detto che resta alta l'attenzione su un altro fronte, quello relativo al recepimento della direttiva Ue sui tempi di pagamento tra privati e tra Pubblica amministrazione e privati. Ieri il ministro degli Affari europei Enzo Moavero ha prefigurato un recepimento non certo imminente vista la possibilità di rinnovare la delega. «Il governo in Italia - ha spiegato Moavero - ha una delega che scade in autunno e che sarà rinnovata fino alla data di scadenza termini di recepimento. Intenzione del governo è di procedere in tempi rapidi, certo entro i termini». La direttiva però - ha aggiunto il ministro - «prevede disposizioni che valgono per il futuro, non si occupa dello stock del debito già esistente. Rispetto a questo, il governo ha preso due linee, una nell'Ue e l'altra a livello interno, con la prima tranche annunciata dai ministri Grilli e Passera dei debiti pagati alle imprese».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Macchinari. Inaspettati segnali positivi dal mercato interno

Innovazione ed esportazioni spingono il meccanotessile

SALMOIRAGHI (ACIMIT) «Ora le imprese devono crescere di dimensione per radicarsi nelle aree lontane La politica ridia la speranza di un Paese migliore»

Giuseppe Chiellino

MILANO

È partito bene il 2012 per l'industria meccanotessile italiana, dopo un 2011 chiuso con risultati in netta crescita, vicino ai livelli del 2007, prima cioè della crisi globale. La sorpresa è che a sostenere la domanda di macchine tessili nei primi tre mesi dell'anno è stato inaspettatamente il mercato interno, cresciuto già del 5% nel 2011. L'altra faccia della medaglia è il lieve rallentamento del mercato estero che «resta comunque il driver principale del meccanotessile italiano» nonostante la «profonda incertezza» della congiuntura.

L'occasione per fare il punto sullo stato di salute di un settore industriale che nel 2011 ha realizzato un valore della produzione pari a 2,7 miliardi di euro (+10% rispetto al 2010) e che ha esportato quasi l'80%, è stata l'assemblea di Acimit, l'associazione dei costruttori di macchinario tessile. L'Italia si conferma il terzo Paese esportatore, con una quota di mercato dell'11%, alle spalle di Germania (23%) e Giappone (13%), davanti alla Cina che resta di gran lunga il primo mercato mondiale: nel 2011 ha importato macchine per 3,8 miliardi di euro, in aumento del 20% rispetto all'anno precedente nonostante il rallentamento generale dell'economia del Paese. Impressiona poi la crescita della Turchia (+54%) che ha scavalcato l'India. Tra i segnali incoraggianti, l'Osservatorio sul settore presentato da Mauro Badanelli responsabile dell'ufficio studi Acimit, evidenzia la crescita delle importazioni nei mercati maturi come la Germania (+28%) grazie soprattutto alle parti di macchinari e ai componenti poi assemblati dalle aziende tedesche e di cui presumibilmente beneficia anche il sistema produttivo italiano. Ma crescono, sia pure di poco, anche le importazioni negli Stati Uniti (+1%) grazie alla «complessiva ripresa dell'industria tessile legata in parte a operazioni di rilocalizzazione sul territorio nazionale». L'import italiano, «che storicamente è costituito da un'alta percentuale di accessori e componenti», nel 2011 è cresciuto del 3%: un segnale che viene letto come un indice di dinamismo dell'intera filiera tessile.

Dal presidente Sandro Salmoiraghi è arrivato un forte richiamo alla politica, affinché si impegni per «ridare a tutti una speranza: quella di un Paese migliore per le imprese e per chi ci lavora».

Le imprese, invece, dopo aver lavorato per internazionalizzarsi e innovare processi e prodotti, dovranno affrontare il nodo delle dimensioni per competere nei mercati globali: una sfida che impone «anche un cambio di passo culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Acimit I principali esportatori di macchine tessili Germania 4.284 3.680 -4 22 25 23 Giappone 1.940 2.183 3 15 11 13 Italia 1.837 1.762 -1 12 11 11 Cina 1.150 1.685 10 23 7 10 Svizzera 1.337 960 -8 2 8 6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casa & sviluppo. Nel piano città le modifiche legislative, il cda pronto a sbloccare nuove iniziative

Cdp rafforza il social housing

Approda alla Sgr della Cassa la «squadra» di Fondazione Cariplo IL TETTO SALE AL 60% Cresce il limite di impegno nei singoli progetti: sarà superato l'attuale vincolo del 40% per compensare le difficoltà di privati e locali

Massimo Frontera

Aumenta il coinvolgimento finanziario della Cassa depositi e prestiti nei programmi di social housing, promettendo di sbloccare molte iniziative che, in tempo di crisi, non trovano tutto il capitale privato necessario a finanziarle. E intanto si irrobustisce la struttura di Cdp Investimenti Sgr, gestore del maxi-fondo di 2 miliardi (Fia - Investimenti per l'Abitare) nato per promuovere gli alloggi economici. In programma c'è anche una robusta tranche di iniziative che sarà sbloccata nel primo cda utile a giugno.

Cdp Investimenti Sgr sta formalizzando in questi giorni l'ingresso in blocco di professionalità specializzate nella valutazione tecnico-economica e finanziaria delle iniziative immobiliari. La squadra di otto risorse proviene da Fondazione Housing Sociale (Fondazione Cariplo). Di fatto, Fhs si svuota del suo cuore "finanziario" e lo porta in dote alla Sgr di Via Goito, che raggiunge un organico di 27 persone. Tutte le professionalità resteranno fisicamente a Milano.

Il nome di punta è quello di Sergio Urbani (consigliere delegato di Fhs), che assume il ruolo di condirettore di Cdp Investimenti Sgr con delega sulla strategia e le relazioni istituzionali. Urbani affianca l'attuale direttore Marco Sangiorgio. Il nuovo assetto operativo riflette anche un parziale ricambio del cda, che perde la figura dell'amministratore delegato. Presidente resta Matteo Del Fante (attuale direttore generale di Cdp).

La novità si incrocia anche con il cambio delle "regole del gioco" dell'edilizia privata sociale. È infatti imminente la norma di legge (attesa nel piano città annunciato dal governo) che consentirà a Cdp Investimenti Sgr di salire al 60% nell'equity dei fondi locali, superando l'attuale tetto del 40 per cento.

Da una parte, la norma faciliterà l'avvio delle iniziative, grazie al maggiore cash fornito da Cdp. Dall'altra, correggerà sensibilmente l'effetto moltiplicatore degli investimenti. Se infatti i due miliardi di Cdp significavano un investimento finale di 5 miliardi nell'edilizia, la nuova norma finirà con il ridimensionare quest'ultimo valore (anche in termini di alloggi). Un esempio: restringendo il campo all'attuale disponibilità residua di circa 1,55 miliardi del maxi-fondo, il coinvolgimento della Sgr al 60% dei fondi locali si tradurrebbe in un volume complessivo di quasi 2,6 miliardi. Cifra inferiore ai quasi 3,9% miliardi calcolati con un impegno al 40% di Cdp. In ogni caso, l'operatività della norma è condizionata al consenso dei quotisti del maxi-fondo e a una modifica del regolamento. Dovrebbe essere anche possibile utilizzare la norma sia sui nuovi fondi, sia su quelli già sottoscritti .

Ma il vero guadagno prodotto dal doppio cambio di marcia si misurerà sui tempi, che promettono di essere più brevi. Sia nella fase di istruttoria. Sia - soprattutto - nel "fund raising" territoriale. La difficoltà nel trovare investimenti privati sul territorio è stato l'ostacolo che, in tempi di crisi, maggiormente ha frenato le iniziative di sviluppo. È anche prevedibile una maggiore concorrenza nei progetti da sottoporre al Fia.

Il maxi-fondo Investimenti per l'Abitare ammonta a 2,028 miliardi di euro. Il Cda ha finora deliberato investimenti per 478 milioni di euro (di cui solo 144 milioni in modo definitivo), in 14 fondi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La mappa del rischio. Possono essere risanate con una spesa media di 50mila euro

Allarme Enea: in pericolo 3,5 milioni di abitazioni

Federico Rendina

A rischio almeno la metà delle abitazioni costruite nelle zone a rischio sismico ufficiale, a cui si devono aggiungere quelle coinvolte nella nuova mappa del rischio disegnata dai terremoti in Emilia. Ma in pericolo, se si considerano le caratteristiche dell'intero parco-edifici italiano, sarebbe quasi uno su dieci. Oltre 3,5 milioni di unità abitative sui circa 37 milioni. Nei centri storici, ma anche e forse soprattutto - avvertono gli esperti - nelle aree edificate con gran velocità e pochi controlli negli Anni 60.

La cattiva notizia verrà data oggi dai rappresentanti dell'ordine degli ingegneri e dai tecnici dell'Enea in un'audizione alla Commissione ambiente della Camera. Ma ecco, sempre da loro, un messaggio più confortante: risanare le nostre abitazioni non è impossibile. Certamente è costoso. Attorno «ai 50mila euro ad alloggio» stima il professor Ezio Dolara in una relazione presentata nei giorni scorsi in un convegno all'Enea.

Cifre importanti ma che rendono l'operazione praticabile, considerando - insistono gli ingegneri - i costi complessivi più o meno equivalenti che l'Italia deve sostenere, solo sul fronte finanziario, riferito all'edilizia e alle relative infrastrutture e senza considerare le sciagure in termini di vite umane e esistenze comunque minate, per fronteggiare i disastri provocati dai terremoti e dalle calamità naturali: 162 miliardi di euro mobilitati tra il 1968 e il 2009 per tamponare i danni della terra che trema, circa 4 miliardi l'anno in ricostruzioni e recuperi (tra i 10 e i 15 miliardi il costo stimato per il solo terremoto in Abruzzo).

Molta spesa ma molta resa, da un intervento organico sul fronte della prevenzione. Gli ingegneri e gli scienziati dell'Enea ne approfitteranno oggi per rilanciare la proposta di un'assicurazione obbligatoria degli edifici, magari inserita in una combinazione di interventi e relativi incentivi per l'efficienza energetica. Perché proprio l'assicurazione - rimarcano i rappresentanti del gruppo di lavoro che sta rilanciando la proposta, partecipato dall'Ordine degli ingegneri e dall'Enea ma anche da altre organizzazioni professionali - è lo strumento ideale per innescare un sistema automatico di controlli ed eventuali adeguamenti, visto che nessuno assicurerebbe un edificio non certificato.

Oneri insopportabili? La raccolta dalle polizze mobiliterebbe - stimano gli estensori della proposta - tra i 2,8 e i 3,7 miliardi l'anno, sette-otto volte meno del gettito della nuova Imu, con una spesa tra i 75 e i 100 euro l'anno ad abitazione. Che naturalmente andrà prima adeguato con strumenti finanziari che si presume possano avere, nell'ambito di una disciplina complessiva che comprenda anche l'efficienza energetica, sostegni pubblici anche significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti pubblici SPENDING REVIEW E PREVIDENZA

Giarda ai ministeri: niente ritardi

«Entro il 31 maggio i tagli per quest'anno e anche quelli per il biennio 2013-2015» LA LETTERA DEL MINISTRO Per il 2012 possibili anche misure temporanee. Dal 2013 solo interventi strutturali con stretta su personale, trasferimenti e forniture

Marco Rogari

ROMA

Sui tagli selettivi dei ministeri per il 2012, necessari per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva, non sono cosentiti ritardi. E anche i piani di razionalizzazione della spesa per il biennio 2013-2015, che dovranno agire su personale, trasferimento e acquisti di beni e servizi, dovranno essere pronti entro il 31 maggio. A ricordare ai colleghi di Governo che sulla spending review non si può più perdere tempo è il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che nei giorni scorsi ha preso carta e penna e ha inviato una missiva a tutti i ministeri tanto stringata quanto chiara.

«Caro collega - scrive Giarda - ti invito a indicare, entro il 31 maggio, le ipotesi di contenimento sui programmi che rientrano nella sfera di competenza della tua amministrazione». Una sollecitazione che sembra suonare anche come un avvertimento per stroncare sul nascere tentazioni di "melina" per evitare i tagli, alla luce dei ritardi che si stanno registrando nell'invio dei programmi di razionalizzazione da parte di alcuni dicasteri.

Non a caso il Comitato interministeriale ha già fissato per il 12 giugno la data ultima in cui verranno tirate le somme sui piani dei ministeri e sugli interventi collegati al cronoprogramma presentato dal super-commissario Enrico Bondi per giungere al varo, nei giorni immediatamente successivi, di un decreto legge con cui dare operatività ai tagli per almeno 4,2 miliardi nel 2012. Il tutto in piena sintonia con la direttiva del premier Mario Monti del 3 maggio scorso sulla spending review. Direttiva che viene subito evocata da Giarda nella sua missiva per ricordare ai colleghi di Governo il termine del 31 maggio per la presentazione dei progetti contenenti «sia gli interventi di revisione e riduzione della spesa atti a generare i risparmi previsti, sia misure di razionalizzazione organizzativa e di risparmio per gli esercizi futuri».

Un'iniziativa, quella di Giarda, presa d'intesa con il Comitato interministeriale sulla revisione della spesa pubblica di cui il ministro per Rapporti con il Parlamento fa parte insieme al premier, al ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e al viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Con la missiva Giarda ha dato anche alcuni indicazioni aggiuntive rispetto alla direttive varata a inizio maggio e al decreto sulla spending review attualmente all'esame del Senato.

Anzitutto Giarda ricorda che gli interventi di riduzione della spesa dovranno essere permanenti e strutturali ma il ministro aggiunge anche che, per il solo 2012, «potranno essere ammessi interventi di natura temporanea che abbiano effetti limitati» all'esercizio in corso. Giarda sottolinea poi che insieme alla prima fase di spending review, quella con cui dovranno essere ricavati i 4,2 miliardi necessari per evitare l'aumento autunnale dell'Iva, dovranno essere presentati sempre in questi giorni da tutti i ministeri i progetti preliminari per ridurre significativamente «la dinamica della spesa nel triennio 2013-2015» (la cosiddetta "fase due"). Progetti che dovranno prevedere restrizioni su tre fronti: personale, trasferimenti, acquisti di beni e servizi.

Su quest'ultimo versante sta continuando a lavorare Bondi per tramutare in misure vere e proprie il suo cronoprogramma. Comporre il puzzle degli interventi per giungere a quota 4,2 miliardi non è però semplice. Una delle tessere più complicate è quella della sanità che dovrebbe garantire almeno 1,5 miliardi. Ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha ribadito che gli attesi risparmi sugli acquisti partiranno dal 2013.

Intanto per racimolare risorse rispunta la proposta di accorpare alcune festività alle domeniche più vicine. A rilanciarla è il Pdl, limitatamente al 1° maggio e al 25 aprile, con un emendamento al decreto sulla spending review che al vaglio delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inps. «Ma non si oscuri il valore della riforma»

Mastrapasqua: serve una soluzione per tutti gli esodati

LA NUOVA GOVERNANCE Fornero: al lavoro un gruppo di esperti, un parere entro giugno. Fini: ricordo al ministro che a decidere sarà il Parlamento

Davide Colombo

ROMA

Dura, severa, equa e coraggiosa. Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sceglie aggettivazioni forti per sottolineare l'importanza della riforma delle pensioni varata con il decreto "Salva Italia". È un insieme di misure - dice nella sua Relazione annuale, la quarta da quando guida l'Istituto - «capace di assicurare la necessaria stabilità finanziaria al sistema previdenziale italiano in questa complessa transizione».

Ma subito dopo il presidente dell'Inps - che aveva aperto il suo discorso con un commosso ricordo di Marco Fabio Sartori, il presidente dell'Inail scomparso qualche mese fa - lascia il testo ufficiale e aggiunge: ora bisogna trovare una soluzione per tutti gli esodati «un termine quasi biblico», e non solo per i 65mila già coperti dal decreto ad hoc. «Una soluzione - insiste Mastrapasqua - che valga per tutti coloro che hanno questo diritto soggettivo. Lo dico con forza. Con la stessa forza ripeto che le singole criticità che si possono produrre, non devono oscurare il valore di una riforma, di una nuova norma di legge».

I dati della Relazione annuale, riferiti alla gestione 2011, non contemplano gli effetti di quella riforma e parlano di una spesa per pensioni ancora in lieve crescita (a 181,5 miliardi; +1,7%) in parte bilanciata da un aumento delle entrate contributive complessive (151,3 miliardi; +2,3%) mentre i trasferimenti dallo Stato sono rimasti stabili attorno agli 83-84 miliardi. Negli ultimi 12 mesi l'Istituto ha spesato interventi di sostegno al reddito per 19,1 miliardi, un capitolo ancora pesantemente riempito dagli ammortizzatori sociali (1,3 miliardi per la Cigo; 2,3 per la Cigs; 6,5 miliardi per la disoccupazione, anche se queste ultime prestazioni sono state in parte coperte dalla contribuzione). A fronte di questi numeri l'Inps, che ha gestito nel 2011 un flusso finanziario complessivo tra entrate e spese pari a 574 miliardi (750 se si considerano anche Inpdap ed Enpals), ha chiuso l'esercizio con un avanzo di competenza di poco inferiore al miliardo (831 milioni, contro il miliardo e 664 milioni dell'anno precedente).

Mastrapasqua ha dedicato buona parte della sua relazione proprio al processo di integrazione degli istituti, il cui cronoprogramma prevede una prima verifica con il Governo entro maggio: «L'operazione di integrazione - ha spiegato - è parte costitutiva di quel processo di spending review avviato per la pubblica amministrazione. Nel nostro caso l'iniziativa ha avuto il vantaggio di misurarsi con una realtà, quella di Inps, che già aveva avviato e iniziato a realizzare, consistenti passi sulla strada della riforma della spesa».

Dopo Mastrapasqua è intervenuto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che dopo aver ribadito gli impegni presi sul fronte «salvaguardati» e per le successive platee di lavoratori «esodati» (ipotesi rigettata da Susanna Camusso che ha definito la soluzione in due tempi come «disprezzo per i lavoratori»), è tornata sul tema della governance dell'Inps, per la cui riforma ha formato un gruppo di lavoro che entro giugno darà il suo parere. Se Mastrapasqua ha auspicato un serio confronto con le parti sociali per decidere se e come uscire dall'attuale schema di governance duale, il presidente Gianfranco Fini ha puntualizzato come, alla fine, la decisione sarà del Parlamento «mentre Governo e Inps dovranno solo prenderne atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte:Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto incentivi. Rilievi della Ragioneria anche su compensazioni Iva e innalzamento del bonus edilizia, oggi esame del Cdm

Verso un bonus ricerca più leggero

MERITO Il Ddl si trasforma in Dl: premi allo studente dell'anno, bonus fiscali per l'assunzione dei migliori universitari e riforma dei concorsi

ROMA

Una lunga tornata di incontri tecnici ha passato ieri allo screening le misure per la crescita del ministero dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture. L'obiettivo di Corrado Passera è quello di arrivare in extremis all'approvazione al Consiglio dei ministri di oggi. Potrebbe essere approvato un primo testo, con le misure più consolidate, limitandosi per le altre a un primo giro di tavolo con successiva approvazione. Sul tappeto sia le misure di politica industriale assemblate intorno alla riforma degli incentivi sia quelle su infrastrutture ed edilizia (l'Economia vorrebbe comunque tenere distinti i due provvedimenti). Dopo le valutazioni di via XX settembre, fino a tarda sera si è lavorato allo Sviluppo per le correzioni richieste dopo il vaglio sulle coperture.

Corpose le osservazioni sul credito di imposta alla ricerca, che è il punto centrale della riforma degli incentivi alle imprese. Se resterà nel testo finale, il credito di imposta dovrebbe comunque presentarsi in una versione più leggera rispetto a quella proposta da Passera. L'Economia ha chiesto di abbassare il massimale per ogni esercizio fiscale, che nella bozza esaminata era fissato a 600mila euro. Modifiche anche sulle compensazioni fiscali: l'attuale soglia - 500mila euro - non verrebbe più raddoppiata a 1 milione di euro ma portata a 700-800mila euro.

Rilievi anche sull'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36% al 50% (con tetto di spesa da 48mila a 96mila euro). Se arriverà il via libera, la modifica dovrà essere comunque limitata nel tempo e non più strutturale. L'Economia ha mosso critiche anche sui nuovi strumenti di debito per le Pmi, che lo Sviluppo conta comunque di salvare.

Nel riordino degli incentivi voluto da Passera il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca punta anche a introdurre un taglio alle procedure di gestione dei fondi per la ricerca di sua competenza: nel mirino il Dlgs 297/1999 che regola il funzionamento del Far (il fondo per l'agevolazione alla ricerca). Sempre dal Miur è atteso l'approdo in Consiglio dei ministri del piano per premiare «capacità e merito» a scuola e nelle università. Un piano fortemente voluto dal governo Monti e dal ministro Francesco Profumo che, nato originariamente per essere un Ddl, potrebbe diventare subito un decreto. In pista misure a tutto campo: dallo "studente dell'anno", scelto da ogni scuola superiore tra quelli che hanno superato la maturità con il massimo dei voti e premiato con la riduzione delle tasse universitarie e una borsa di studio, alla possibilità per gli studenti universitari più meritevoli di conquistare la laurea con un anno di anticipo. E di essere assunti in azienda con percorsi agevolati grazie al ricorso agli incentivi fiscali. Tra le altre misure del provvedimento ci sono anche quelle che puntano a favorire l'internazionalizzazione dei nostri atenei e l'ingresso di quelli stranieri in Italia. Ma nel pacchetto merito voluto da Profumo potrebbero entrare anche norme più "pesanti": a cominciare da una revisione delle procedure per assumere docenti e ricercatori previsti dalla recente riforma Gelmini (la legge 240/2010).

C.Fo.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo

CREDITO D'IMPOSTA

Sul tavolo di Palazzo Chigi arriverà il decreto con la riforma degli inventivi. Al suo interno dovrebbe esserci un Dl più leggera rispetto alle previsioni iniziali. L'Economia ha chiesto di abbassare il massimale per ogni esercizio fiscale che era fissato a 600mila euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BONUS EDILIZIA

La proposta del ministro Passera è di confermare il bonus del 55% per il risparmio energetico e rafforzare l'attuale bonus per le ristrutturazioni aumentando la detrazione Irpef dal 36% al 50%. Obiezioni della Ragioneria, ma Passera va avanti

COMPENSAZIONI IVA

Modifiche potrebbero riguardare anche le compensazioni fiscali: l'attuale soglia - 500mila euro - non verrebbe più raddoppiata a 1 milione come previsto nelle bozze precedenti ma portata a 700-800mila euro

MERITO

Il Ddl sul merito si trasforma in Dl. Restano solo le norme su scuola, atenei e ricerca. Oltre al premio per lo studente dell'anno e alle master class estive in arrivo anche incentivi fiscali per chi assume i migliori universitari e la riforma dei concorsi previsti dalla legge Gelmini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita LE IMPRESE, IL GOVERNO, L'EUROPA

«Più credito e meno tasse»

Squinzi a Bruxelles: urgente una nuova politica industriale europea I SINDACATI Il presidente di Confindustria: a giorni l'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil. Bonanni: collaborazione

Luca Orlando

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Sostegno alle imprese, maggior peso all'industria, interventi sul credito. Giorgio Squinzi vola a Bruxelles, per la prima volta dopo l'elezione al vertice di Confindustria, e indica alla Commissione le priorità degli imprenditori italiani, mai come oggi in affanno nell'affrontare «la peggior crisi continentale dal dopoguerra».

E il messaggio di Squinzi, il grido di allarme delle imprese, trova già una prima risposta nelle parole del vicepresidente Ue Antonio Tajani che esclude il temuto inasprimento delle regole sul controllo delle emissioni. «Voglio rassicurare l'industria - spiega Tajani - soluzioni punitive che portino costi eccessivi sono un handicap per le imprese, andare oltre i target 20-20-20 in assenza di un accordo globale sarebbe controproducente».

Temi affrontati nel corso della conferenza dal titolo eloquente "Missione Crescita", preceduta da un breve incontro tra Squinzi e il presidente della Commissione Ue Barroso. E la crescita, ricorda Squinzi, così come la creazione di nuovi posti di lavoro, si può ottenere solo dando centralità all'industria e alla manifattura, uniche aree in grado di garantire uno sviluppo sostenibile. Le azioni da adottare riguardano per Squinzi gli incentivi all'innovazione, il contenimento dei prezzi dell'energia, il rilancio delle infrastrutture. Ma soprattutto, e in via prioritaria, i finanziamenti all'economia. «La Commissione - spiega - deve sostenere il credito per le aziende, in un momento in cui le banche sono spesso reticenti a prestare denaro e i messaggi che arrivano dai regolatori Ue non aiutano. Apprezziamo lo schema finanziario 2014-2020, ma il 2014 potrebbe essere troppo tardi per migliaia di aziende e posti di lavoro». Per agire in modo efficace - spiega Squinzi, che ribadisce di essere europeista convinto e di non voler neppure pensare a una Grecia fuori dall'euro - servono però un'Europa integrata che eviti politiche contraddittorie e regolamenti eccessivi, una Banca centrale con maggiori poteri, leggi e procedure più semplici. Gli esiti dell'ultimo summit europeo sono stati deludenti e Confindustria auspica che il Consiglio di giugno assuma decisioni concrete e ponga gli stimoli agli investimenti in cima all'agenda. «È urgente un piano d'azione per una nuova politica industriale - aggiunge Squinzi - in grado di aiutare la transizione verso un'economia più competitiva e sostenibile». Di fronte alle richieste delle imprese, Bruxelles prova ad accelerare e ieri dal presidente Barroso è arrivata una prima apertura sulla Golden Rule (si veda altro articolo in pagina). Per ora solo intenzioni, anche se nelle parole di Barroso e Tajani vi è il costante richiamo all'impossibilità di avere stabilità in Europa senza crescita. Se il quadro europeo non è esaltante - ricorda Squinzi - in Italia abbiamo i problemi più gravi, «perché il nostro è uno dei Paesi dove il Pil rallenta più vistosamente e dove è anche più difficile fare business». Servono quindi un rilancio dei consumi e un taglio della spesa improduttiva «utilizzando il "tesoretto" della spending review per ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie».

Sul fronte delle relazioni industriali il leader di Confindustria conferma che l'incontro con i leader dei sindacati nazionali avverrà a breve. «Avremo senz'altro - afferma Squinzi - l'opportunità e la necessità di incontrarci nei prossimi giorni, al più presto possibile». Lunedì primo semaforo verde da Susanna Camusso, ieri altra apertura dal leader Cisl. «Un fatto importante - commenta Raffaele Bonanni -, sulla richiesta di una politica fiscale più amica dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese che investono troveremo senz'altro una collaborazione forte con gli imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Missione crescita. Giorgio Squinzi e Antonio Tajani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Commissione europea. In arrivo la raccomandazione all'Italia: attuazione rapida del Ddl Fornero e salari legati alla produttività

Pressing Ue sulla riforma del lavoro

LA «GOLDEN RULE» Barroso: da valutare l'impatto delle spese di investimento sui vincoli di bilancio. Moavero: dai governi europei apertura alle nostre proposte

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione ha annunciato di voler presentare a breve un rapporto sulla qualità della spesa pubblica. Per valutare in modo flessibile gli investimenti nel calcolo del deficit, come chiede l'Italia? Per ora, c'è solo l'impegno a fare un'analisi di principio. Intanto oggi l'esecutivo comunitario presenterà le raccomandazioni rivolte ai 27 Paesi dell'Unione. Al governo italiano dovrebbe chiedere tra le altre cose di adottare rapidamente l'attesa riforma del mercato del lavoro.

Ieri il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha spiegato che Bruxelles «intende monitorare l'impatto dei vincoli di bilancio sulla spesa pubblica favorevole alla crescita e sugli investimenti pubblici». Ha aggiunto Barroso: «Se necessario, la Commissione annuncerà linee-guida sui margini di manovra di eventuali azioni entro i limiti» del Patto di stabilità, «mettendo l'accento sulla sostenibilità delle finanze pubbliche a medio termine» e tenendo conto delle condizioni dei singoli paesi.

Ad alcuni la presa di posizione è sembrata un'apertura alla richiesta italiana di introdurre la regola d'oro. I governi dell'Unione e le istituzioni europee «ascoltano in modo aperto» le proposte italiane, ha commentato il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero. «Alcuni paragrafi del nuovo Patto di stabilità consentono, noi pensiamo, di considerare la spesa per investimenti in modo diverso: apparirebbe nei conti, ma presentata in modo appropriato, mettendone in luce la natura positiva».

Il tema è sempre controverso. La Germania, in particolare, teme trucchi contabili. Ieri la frase ambigua della Commissione è sembrata volutamente cauta, scritta per poter fare contenti sia gli italiani che i tedeschi. Nel frattempo Bruxelles presenterà oggi le sue raccomandazioni ai Paesi dell'Unione, sancendo il ruolo crescente dell'esecutivo comunitario nell'influenzare le politiche economiche nazionali, in un contesto di sempre maggior coordinamento tra i paesi della zona euro.

Sul fronte della lotta alla disoccupazione, la Commissione dovrebbe chiedere all'Italia di promuovere la mobilità del lavoro, adottando la riforma del diritto del lavoro in via prioritaria. Inoltre, l'esecutivo comunitario vuole che il Paese affronti la segmentazione del mercato del lavoro e adotti un sistema integrato di sussidi alla disoccupazione. Dovrebbe anche ribadire la necessità di correggere il deficit eccessivo italiano entro la fine di quest'anno, come previsto.

Per quanto riguarda la competitività dell'economia, la Commissione dovrebbe chiedere all'Italia di rafforzare il legame tra i salari stabiliti a livello settoriale e la produttività, attraverso un ulteriore miglioramento del quadro normativo. Secondo la Commissione, la lotta all'evasione fiscale, all'economia in nero e al lavoro non dichiarato deve proseguire. Nel contempo, il carico fiscale dovrebbe passare dal capitale e dal lavoro alla proprietà e ai consumi.

Al di là dell'Italia, lo sguardo sarà tutto rivolto alla Spagna, in grave crisi economica. Ieri sera la Commissione sembrava non voler concedere più tempo al governo spagnolo nel ridurre il proprio deficit sotto al 3,0% del Pil, confermando che l'impegno dovrà essere onorato entro il 2013. L'atteggiamento inflessibile sarebbe stato chiesto da Madrid, preoccupata all'idea che maggiore flessibilità potrebbe provocare un aumento dei rendimenti obbligazionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In bando del Miur. Oggi la pubblicazione: 368 milioni al Centro-nord e 40 al Sud

Innovazione, pronti 408 milioni per i distretti tecnologici

Eugenio Bruno

ROMA

Costruire otto «cluster» nazionali in altrettanti settori innovativi. È la mission del bando da 408 milioni di euro del ministero dell'Istruzione che sarà pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale e che riguarderà i distretti e poli tecnologici disseminati lungo lo Stivale. Fondi che saranno così suddivisi: 368 milioni al Centro-nord e 40 al Mezzogiorno.

L'obiettivo del Miur è arrivare alla costruzione di grandi aggregati nazionali, partendo dalla trentina di distretti esistenti e da altrettanti parchi scientifici e tecnologici, su alcuni temi specifici di interesse strategico per l'industria nazionale: chimica verde, aerospazio, mobilità terrestre e marina, scienze della vita, agrifood, tecnologie per gli ambienti di vita, energia, fabbrica intelligente, tecnologie per le smart communities. Per ognuno di questi ambiti il dicastero guidato da Francesco Profumo promuoverà la nascita di un unico cluster nazionale, tale da realizzare una sinergia tra mondo della ricerca pubblica e imprese.

I fondi arriveranno da due contenitori diversi: i 368 milioni per i territori centro-settentrionali dalle poste nazionali del fondo per le agevolazioni alla ricerca (Far), mentre i 40 milioni per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia dal programma operativo nazionale "Pon ricerca e competitività" 2007-2013 varato in ambito Ue. Per partecipare al bando bisognerà presentare un piano quinquennale di sviluppo strategico e quattro progetti di ricerca, sviluppo e formazione, con un costo non inferiore ai 10 e non superiore agli 11 milioni di euro.

Nell'ottica di instaurare il massimo livello di cooperazione tra cluster nazionali e realtà europee e comunitarie, almeno due progetti dovranno essere realizzati nell'ambito di accordi di collaborazione internazionale già instaurata o in fase di avvio, con una chiara descrizione degli obiettivi attesi in termini di ricaduta dei progetti stessi sulle realtà imprenditoriali e sulla capacità delle stesse di competere a livello europeo e internazionale. Le domande dovranno pervenire entro il 28 settembre 2012. Dopodiché partirà l'attività di valutazione che, assicurano da viale Trastevere, si concluderà entro metà novembre.

Il rispetto dei tempi per la selezione dei progetti è uno degli aspetti su cui il ministro Francesco Profumo ha insistito sin dal suo insediamento. E in un caso ci si è anche riusciti. Oggi sarà comunicata la lista con la ventina di idee selezionate nell'ambito della selezione da 300 milioni (di cui 200 per i grandi progetti, 40 per i giovani ricercatori e 60 messi a disposizione dalle regioni non obiettivo convergenza) per le smart cities nel Mezzogiorno. A un mese dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande, nel rispetto così dei 30 giorni promessi dal Miur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banca d'Italia. Domani le considerazioni finali del governatore

Visco: la vigilanza assicura la solidità del sistema

IL BATTESIMO Prima «relazione» per l'inquilino di Palazzo Koch. Probabile l'invito a riforme microeconomiche per favorire l'attività d'impresa

Rossella Bocciarelli

ROMA

Qualche giorno fa, durante la commemorazione di Federico Caffè, Ignazio Visco ha rievocato l'atteggiamento freddo del suo vecchio professore verso i mercati, gli operatori e gli intermediari finanziari che «non sono sempre così efficienti come molti economisti e soprattutto molti regolatori hanno a lungo ritenuto». Chissà se domani, nella sua prima assemblea annuale da governatore della Banca d'Italia, risuonerà all'interno delle Considerazioni finali qualche nota che richiami, con accenti più attuali, quella pragmatica saggezza, magari nell'analisi del recente operato delle agenzie di rating.

Di sicuro, l'intervento nel Salone dei Partecipanti di Palazzo Koch non potrà non raccontare la storia degli ultimi sette drammatici mesi: da quando nel mese di novembre scorso Visco (nominato il 20 ottobre 2011) ha preso le redini della banca centrale italiana proprio nel momento clou di una crisi dei debiti sovrani. L'Italia era sotto attacco dei mercati per la debolezza dei conti pubblici, riflessa dall'andamento dello spread. Si stava inoltre innescando un credit crunch molto forte, come dimostra la dinamica dei prestiti alle imprese nel mese di dicembre e questo effetto è stato contenuto, attraverso l'azione della politica monetaria che Bankitalia gestisce in condominio all'interno del governing council della Bce, evitando conseguenze sulla crescita e sulla stabilità finanziaria ancora più gravi di quelle che comunque si registrano anche oggi.

Il tarlo della sfiducia, però, è stato reso inoffensivo solo temporaneamente con l'azione del governo Monti. La febbre si è riacutizzata di recente per effetto del caos della Grecia; ma, intanto, il nostro paese deve vedersela anche con la crisi economica e sociale, con una recessione resa più acuta dalle politiche di bilancio adottate per fare fronte alla pressione dei mercati sui nostri titoli di stato. La fiducia può e deve essere ricostituita, ha sempre sostenuto nei suoi interventi il governatore, perché le attese degli operatori possono far leva sulla capacità dello stato italiano di onorare il proprio debito e ridurne il costo, ma anche su quella di poter uscire abbastanza rapidamente dalla palude della recessione.

Visco ha più volte sottolineato come la pressione fiscale sia giunta a livelli storicamente molto elevati, recessivi sul Pil, ma in una certa misura inevitabili, vista la priorità dell'obiettivo del calo dello spread. Ma il governatore ha sempre chiesto al governo anche una capacità d'intervenire in modo organico: «È cruciale definire un disegno complessivo, organico, chiaro e credibile nel quale si inseriscano tutti gli interventi» ha affermato di recente, ricordando che le azioni macroeconomiche possono sostenere l'economia nel breve termine; ma che soprattutto le riforme supply side, gli «interventi di tipo microeconomico» per creare condizioni più favorevoli all'attività di impresa e all'offerta di lavoro e per accrescere la formazione di capitale, umano e fisico, se ben costruiti e ben comunicati, servono, eccome, a modificare subito in positivo le aspettative degli investitori.

Nelle pagine che leggerà domani, accanto all'analisi dell'economia reale e dei suoi protagonisti (un importante approfondimento di studio contenuto nella relazione riguarderà ad esempio la condizione femminile) è molto probabile che faccia la parte del leone la Banca d'Italia in tutti i suoi compiti istituzionali: quelli di banca centrale, di politica monetaria e soprattutto quelli della Vigilanza. Come hanno riconosciuto di recente gli ispettori del Fondo monetario «la solidità del sistema bancario italiano è stata sostenuta da una severa attività di regolamentazione e controllo da parte della Vigilanza». Prerogative alle quali Visco tiene moltissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi dell'Europa LA GIORNATA DEI LISTINI

Bce e Wall Street aiutano le Borse

Giù solo Madrid (-2,3%) dove pesa la paura sul credito -Milano in rialzo (+0,38%)

Vittorio Carlini

La giornata di ieri in Borsa? A un'analisi veloce non appare di facile lettura. Così, può essere utile partire dall'elemento, giocoforza, più comprensibile: la conclusione. I listini europei, con l'eccezione del nuovo tonfo di Madrid (-2,34%), hanno chiuso tutti in rialzo: da Parigi (+1,37%) a Francoforte (+1,16%) fino a Milano (+0,38%). Gli spread sulla scadenza decennale, dal canto loro, hanno archivato la seduta poco mossi. Il BTp-Bund, con il rendimento del titolo di Stato italiano al 5,74%, si è fermato a quota 438; il differenziale di Madrid, invece, ha concluso a 504,4 punti base (6,4% lo yield del Bonos). Fin qui alcuni dei "semplici" numeri finali: ma quali i loro perché? La risposta, per l'appunto, non è così immediata.

In mattinata, l'attenzione degli operatori era focalizzata sull'asta dei Bot italiani. La notizia del risultato era attesa per le 11. Ebbene, circa un'ora prima, su tutti i principali listini, c'è stato un vuoto d'aria. l'Ibex, già in rosso, il Cac, il Dax e il Ftse Mib, tutti sono scesi, di botto. Per quale motivo? Gli operatori, contattati da Il Sole 24 Ore, non hanno dato alcuna risposta. Forse, però, la causa può scovarsi guardando i grafici e dando rilevanza a un mix di notizie arrivate dalla Spagna. Proprio attorno alle 10 infatti, da un lato, il Cds su Madrid ha toccato il suo massimo storico (558,5 dollari); dall'altro, è stato pubblicato il calo delle vendite al dettaglio sul mercato spagnolo. Una situazione negativa "cristallizzata", subito dopo, dalle previsioni della Banca centrale iberica: anche il secondo trimestre sarà di recessione. Inutile dire che, appena "sorseggiato" il cocktail di dati e news, gli spread iberico e italiano, fino a quel momento in discesa, sono immediatamente schizzati verso l'alto. Un movimento, complice lo schiacciarsi del rendimento del Bund (il suo yield è sceso all'1,36%), che ha innescato le vendite (il «risk off») sull'equity, facendo cadere listini.

In un simile contesto, la tanto attesa asta dei Bot è stata tutto sommato snobbata. Il Tesoro, a fronte di un rapporto di copertura della domanda di 1,6, ha venduto tutti gli 8,5 miliardi di buoni previsti. Il rendimento, dal canto suo, è salito al 2,104%: uno yield elevato che però le Borse, pur tra qualche sobbalzo (il Ftse mib è sì sceso ma circa un'ora dopo), non hanno patito più di tanto. Così, a metà giornata la cronaca della seduta registrava: da un lato, Milano e Madrid in calo; e, dall'altro, gli altri listini del Vecchio continente che danzavano sopra la parità.

La narrazione, però, successivamente è cambiata. Prima i rumors di un intervento della Bce (terzo Ltro) hanno dato un'iniziale nuova spinta all'equity. Poi, l'avviarsi delle contrattazioni di Wall Street ha offerto l'ulteriore benzina. Le piazze già positive hanno accelerato all'insù, mentre Milano ha trovato la forza per tornare in nero. L'unica eccezione è stata Madrid, che ha proseguito solitaria al ribasso. Si dirà: tutto normale, spesso e volentieri Wall Street dà il «la» al ritmo dei listini. È vero. Tuttavia, ieri c'è stato un altro «mistero». Quale? È presto detto: l'attesa era tutta per la fiducia dei consumatori Usa di maggio. Ebbene, il numero (64,9 punti contro i 68,7 di aprile) è risultato pessimo. Nonostante ciò, però, i mercati d'Oltreoceano hanno preseguito al rialzo. E quindi? Per alcuni, il dato negativo potrebbe aiutare a far tornare di moda il QE3 da parte della Fed (che farebbe il "paio" col nuovo intervento della Bce). L'idea, insomma, sarebbe quella di altra liquidità: una droga che, si sa, piace ai mercati. Quei mercati che negli Usa, in una seduta dove Facebook ha perso il 9%, hanno visto l'S&P500 salire dell'1,1%. L'euro, invece, ha terminato sotto 1,25 rispetto al dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Tre strade per arrivare ai futuri «e-BTp»

LE OPZIONI Sul tavolo di Bruxelles i dossier union bond, stability eurobond e bond dell'European redemption fund

Isabella Bufacchi Il Tesoro va in asta oggi con BTp a cinque e dieci anni per un importo compreso tra 4,5 e 6,25 miliardi. I tassi di assegnazione - attesi tra il 5,30% e il 5,90% - corrisponderanno ai livelli prevalenti sul mercato secondario, determinati e condizionati dall'incontro della domanda e dell'offerta, dal contagio per le crisi in corso in Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda, dal premio a rischio richiesto a un'Italia alle prese con recessione e debito/Pil al 120%, dai timori di disgregazione dell'unione monetaria. Se gli union eurobond fossero già in circolazione, almeno metà dell'importo totale in offerta in asta oggi, fino a 3,125 miliardi, verrebbe raccolto con gli "e-BTp" a un rendimento tra il 3% e il 4%, comunque più vicino a quello dei bond di Bei o Efsf negoziati sul secondario. Un e-BTp rifletterebbe non più il rischio-Italia puro e il contagio tra Stati periferici ma un rischio-Eurozona ridotto perchè sostenuto dalle garanzie incrociate, dalle entrate fiscali e dagli asset provenienti dagli Stati partecipanti all'euro, core e periferici, e non assistiti da un programma di aiuti.

Gli e-BTp non sono fantascienza. Sono l'atto finale di quel processo di integrazione fiscale e politica dell'Eurozona che la crisi del debito sovrano europeo sta accelerando e sta imponendo come unica garanzia per la sopravvivenza dell'euro.

Sono almeno tre le principali versioni di possibili e-BTp sul tavolo di Bruxelles: union bond, stability eurobond di colore blu (contro i titoli di Stato nazionali di colore rosso) e bond dell'European redemption fund.

Gli union bond sarebbero l'equivalente dei Treasuries americani, ovvero veri e propri titoli di Stato europei garantiti da tutti gli Stati dell'Eurozona e da un'unione fiscale e politica totale e da un budget federale europeo. I tempi di attuazione degli union bond, che difficilmente avrebbero il rating "AAA" stando agli esperti della materia, sono però lunghissimi, equivalenti all'adozione di un nuovo Trattato, con modifiche costituzionali nei singoli Paesi, perdita violenta della sovranità nazionale nell'adozione delle politiche fiscali e rischio elevato di azzardo morale.

Gli stability eurobond (o blue bond) potrebbero divenire titoli di Stato europei che andrebbero a rimpiazzare i singoli debiti pubblici nazionali fino al 60% del Pil: avrebbero rendimenti più bassi di quelli italiani e spagnoli ma più alti di quelli tedeschi e francesi. Gli Stati finanzierebbero la restante quota oltre il 60% del Pil (per l'Italia oltre 950 miliardi) con emissioni di titoli di Stato nazionali (red bond), subordinati ai blue bond e quindi segnati da rendimenti molto elevati e scarsa appetibilità.

I bond emessi dall'European redemption fund, proposto dai consiglieri economici di Angela Merkel e meno indigesti in Germania rispetto agli union bond, dovrebbero essere titoli di Stato europei a copertura del rifinanziamento del debito pubblico oltre il 60% del Pil. Il German council of economic experts ha calcolato che ne verrebbero emessi almeno 2.300 miliardi. Questi bond sarebbero garantiti dalle tasse raccolte a livello nazionale e da asset pubblici dei Paesi assistiti dal Redemption fund: il costo della raccolta per gli Stati periferici si ridurrebbe enormemente, mentre quello della Germania tornerebbe su livelli più vicini alla normalità. Gli Stati sarebbero tenuti a rimborsare questo speciale fondo (con attività limitata nelle dimensioni e nel tempo) entro un periodo di 20-25 anni. Entro questo arco temporale, idealmente tutti gli Stati partecipanti dovrebbero assestarsi sulla soglia del 60% di debito/Pil.

Le garanzie nazionali non sarebbero totali e incrociate (ogni Stato non garantisce tutto il debito degli altri Stati) perchè la solidità del fondo sarebbe data dal trasferimento di una quota della riscossione delle tasse a livello nazionale e di asset pubblici. Il rischio di azzardo morale in questo caso sarebbe contenuto e i tempi di attuazione sarebbero - forse - abbreviati se il fondo potesse nascere con accordi intergovernativi e tramite la stesura di un nuovo Trattato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BOND EUROPEI

Union bond

Titoli di Stato europei garantiti dall'integrazione fiscale e politica degli Stati dell'Euro e dalla perdita di sovranità nazionale. Le dimensioni delle aste sono senza limiti, equivalenti alla somma dei debiti pubblici nazionali degli Stati partecipanti all'euro non assistiti da programmi di aiuti.

Stability blue bond

Titoli di Stato europei con colore blu emessi da un'entità europea per sostituire le aste dei titoli di Stato nazionali e coprire il debito pubblico nazionale fino al 60% del Pil. Gli Stati rifinanziano il debito pubblico restante oltre il 60% del Pil con emissione di titoli di Stato nazionali (rossi).

European redemption fund

Titoli di Stato europei emessi da un fondo europeo garantito dagli Stati ma anche da tasse e asset nazionali, per rifinanziare il debito/Pil oltre il 60% del Pil. Ha dimensioni e durata limitati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforme. Sì allo statuto dell'opposizione, in Costituzione il dovere del parlamentare di partecipare ai lavori

Stop al bicameralismo perfetto

Primo sì al testo ABC ma il Pdl rilancerà in Aula il presidenzialismo IL MODELLO FRANCESE Il Popolo delle libertà presenterà in Assemblea emendamenti per introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica LA SFIDUCIA COSTRUTTIVA Approvata anche la sfiducia costruttiva che confligge con l'elezione diretta del capo dell'esecutivo: anche su questo punto proposta Pdl

Emilia Patta

ROMA

Taglio dei parlamentari dagli attuali 945 a 750 (più 12 eletti all'estero), superamento del meccanismo del bicameralismo perfetto con un notevole snellimento dell'iter legislativo, distinzione delle funzioni di Camera e Senato in senso federalista, rafforzamento dei poteri del premier con quello (compartecipato con il capo dello Stato) di nomina e revoca dei ministri, possibilità per il governo di chiedere la corsia prioritaria per i propri provvedimenti con votazione finale entro un termine determinato. Il Ddl di revisione costituzionale targato ABC (è del 18 febbraio l'accordo politico tra Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini sul testo che dovrebbe fare da "cornice" alla riforma elettorale) sta per affrontare dopo una settimana di passione la prova dell'Aula di Palazzo Madama: nella tarda serata di ieri la commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il via libera al testo.

Sullo sprint della commissione aleggia però lo spettro del presidenzialismo alla francese lanciato venerdì in conferenza stampa da Silvio Berlusconi e Angelino Alfano. L'intenzione del Pdl, ribadita anche ieri dal vicepresidente dei senatori Gaetano Quagliariello, è quella di introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica in Aula tramite emendamenti. «Al mio segnale scatenate l'inferno», scherzava ieri sera Quagliariello parafrasando il gladiatore-generale Massimo Decimo Meridio di Ridley Scott e non nascondendo con i cronisti il timore del caos che potrebbe generarsi in Aula. Ad ogni modo la commissione è andata avanti con il testo ABC fino a licenziarlo. «Tutto ciò che non è un atto parlamentare non può entrare nei lavori della commissione, e l'annuncio del Cavaliere resta argomento da conferenza stampa», chiosava il presidente socialista della commissione Carlo Vizzini.

Dunque, via libera al testo originario, compresa la sfiducia costruttiva. Questo il meccanismo: qualora una delle Camere neghi la fiducia, il premier può chiedere al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere; a quel punto le Camere non possono essere sciolte solo se il Parlamento in seduta comune entro venti giorni dalla richiesta di scioglimento indica un nuovo premier. Un meccanismo che ricalca il modello parlamentare tedesco e che evidentemente non può conciliarsi con un presidente eletto direttamente: l'intenzione del Pdl è di cambiare in Aula anche questa parte. Ma con il via libera di ieri il partito di Berlusconi e Alfano ha voluto dare intanto un segnale di buona volontà, assicurando di non voler boicottare il percorso riformatore. «Non abbiamo messo in campo un diversivo - ha ribadito ieri Alfano difendendo la proposta presidenziale -. Se fossimo d'accordo potremmo giungere al varo entro ottobre. Resterebbero poi tre mesi per fare il doppio turno». Il sistema elettorale francese è quello che vuole il Pd, che però sente nella proposta del Pdl puzza di bruciato. Bersani avrebbe dovuto affrontare il nodo nella direzione di ieri mattina, subito rimandata dopo la violenta scossa di terremoto che ha compito l'Emilia Romagna. La posizione del partito è stata affidata a una nota redatta da Davide Zoggia, della segreteria: «Sono loro che devono chiarire se vogliono fare subito la riforma del Porcellum, non si continui a giocare rilanciando la palla sulla luna». Tuttavia sono molti i democratici, a cominciare dalla minoranza di ex popolari e veltroniani fortemente presente a Palazzo Madama, che spingono per accettare la sfida del presidenzialismo e andare a vedere le carte del Pdl.

Intanto, aspettando che in Aula avvenga il miracolo e si scateni il caos, il testo ABC viene licenziato in commissione come da accordi. Con alcune modifiche migliorative introdotte per iniziativa dell'opposizione: viene inserito in Costituzione il dovere di deputati e senatori di partecipare ai lavori (Lega) e anche lo "Statuto delle opposizioni" a garanzia della minoranza (Idv). Rivisto lievemente pure il meccanismo del bicameralismo:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con l'eccezione di leggi elettorali o costituzionali, per varare una legge basterà una sola Camera. A meno che l'altro ramo del Parlamento entro 15 giorni non chieda di riesaminare il testo per cambiarlo. A questo punto i passaggi potrebbero diventare due o più di due (qui la differenza con il testo originario) se a sua volta la prima Camera vuole rivedere il Ddl. Ma, afferma Quagliariello, ciò dovrebbe avvenire solo in caso di «errori o gravi problemi politici». E per il democratico Stefano Ceccanti «prima o poi il silenzio-assenso funziona». Ma Lega e Idv protestano: «Si torna di fatto a un bicameralismo perfetto: quello che era uscito dalla porta rientra dalla finestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

TAGLIO PARLAMENTARI

I deputati scendono a 508,
i senatori eletti a 254

È stato uno dei primi provvedimenti approvati mercoledì scorso: i deputati scendono da 630 a 508 e i senatori da 315 a 254. Tra questi, per la Camera, gli eletti all'estero scendono da 12 a 8, mentre per il Senato, passano da 6 a 4. L'età per essere eletti alla Camera scende da 25 a 21 anni, al Senato da 40 a 35

STATUTO OPPOSIZIONE

Garanzie alla minoranza
e dovere presenza onorevoli

Il regolamento della Camera e quello del Senato «garantiscono le prerogative e i poteri del Governo e della maggioranza nonché i diritti delle opposizioni e delle minoranze in ogni fase dell'attività parlamentare». I parlamentari poi avranno il «dovere» di partecipare
alle sedute delle commissioni e dell'aula

BICAMERALISMO

Ok a una legge con la lettura
di una sola Camera

I disegni di legge approvati dalla Camera, «sono trasmessi all'altra Camera» che li esamina. Se questa non ha nulla da ridire, la legge viene varata. Altrimenti, la seconda Camera può, «entro 15 giorni dalla trasmissione», richiamare il testo per modificarlo (ha 30 giorni per farlo), se lo chiede il Governo o «un terzo dei suoi componenti»

SFIDUCIA COSTRUTTIVA

Sfiducia al Governo ma se
è indicato il nuovo premier

L'articolo sulla sfiducia costruttiva è stato approvato ieri in serata: una mozione di sfiducia potrà essere presentata solo se contenente l'indicazione del nuovo premier. Ma la norma confligge con l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, proposta dal Pdl, che potrebbe quindi puntare a una modifica in aula anche di questo articolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sconto fiscale alle imprese dell'innovazione

Bonus del 30% nel decreto per la crescita. E incentivi a chi assumerà tecnici laureati Il provvedimento potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri dopo tre rinvii Rallentano le misure sulle ristrutturazioni edilizie con la detrazione al 50%

ROBERTO PETRINI

ROMA - Credito d'imposta per chi investe in ricerca, aumento della platea delle piccole imprese che possono utilizzare la contabilità semplificata (il tetto sale a 600 mila euro), sblocco di 2 miliardi del Fondo rotativo per il sostegno degli investimenti, mentre raddoppia per salire fino ad un milione la soglia di compensazione dei crediti fiscali.

Sono questi i contenuti del decreto del ministro per lo Sviluppo Corrado Passera intitolato "Misure urgenti per il riordino degli incentivi, la crescita e lo sviluppo sostenibile". Il provvedimento ieri non figurava all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per oggi: potrebbe essere inserito "fuori sacco" all'esame del Consiglio dei ministri a meno che l'emergenza terremoto non imponga un diverso timing. In questo caso ci si potrebbe limitare ad una discussione generale oppure a un ennesimo rinvio (sarebbe il quarto). Più lento invece l'iter dell'altro decreto di Passera che riguarderebbe il rilancio del mercato immobiliare, a partire dall'aumento del bonus sulle ristrutturazioni dal 36 al 50 per cento. Su entrambi i decreti si lavora soprattutto alla ricerca delle coperture finanziarie.

In primo piano c'è comunque la spinta alla ricerca e allo sviluppo a colpi di sconti fiscali. E' previsto un super credito d'imposta per ricerca e sviluppo, valido già da quest'anno fiscale: è riservato a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dalle dimensioni aziendali, che iscrivono a bilancio almeno 50 mila euro di investimenti in attività di ricerca e sviluppo. Sull'ammontare di queste spese si applica un beneficio fiscale del 30 per cento e si potrà usufruire del credito d'imposta fino ad un tetto massimo di 600 mila euro. La misuraè prevista dall'articolo 3 della bozza del provvedimento.

Assai ampio lo spettro delle spese che consentiranno di beneficiare dello sconto fiscale e del relativo credito d'imposta.

In prima linea le scommesse sul futuro e sull'economia del "sapere": saranno incentivate ricerche «sperimentali o teoriche» per l'acquisizione di nuove conoscenze «senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette». Agevolata anche la ricerca applicata, le nuove tecnologie, il miglioramento dei prodotti, l'acquisto di laboratori scientifici e di piattaforme informatiche. Nel computo entrerà anche l'assunzione, a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato, di alte professionalità: il costo di laureati magistrali in discipline tecnico-scientifiche e di dottorati di ricerca potrà entrare nello sconto fino al 100 per cento.

La bozza del decreto-sviluppo, composta da una quarantina di articoli, prevede anche di elevare da 516 mila euro ad un milione il limite delle compensazioni e dei rimborsi dei crediti Iva. Il tetto potrà salire fino a 2 milioni se l'impresa che vanta il credito Iva ha un bilancio certificato. La misura è da tempo richiesta delle aziende. «La situazione finanziaria delle società e dei gruppi societari già provata dai ritardi di pagamento fra Pubblica Amministrazione e impresa e fra le stesse imprese - si legge nella Relazione illustrativa al decreto - è spesso messa in ulteriore difficoltà anche dal ritardo con il quale vengono erogati i rimborsi vantati nei confronti dell'erario come, per esempio, i rimborsi per crediti Iva ed Ires».

Si profilano anche altre novità per l'Iva: la bozza del decreto prevede l'innalzamento del numero delle aziende a contabilità semplificata che possono beneficiare del pagamento trimestrale dell'imposta sul valore aggiunto oltre che di minori adempimenti burocratici. Il tetto per accedere alla contabilità semplificata sale - articolo 18 del decreto - da 400 mila a 600 mila euro di ricavi.

I punti BONUS RICERCA Credito d'imposta fino a 600 mila euro e sconto fiscale del 30 per cento per tutte le imprese che investono in ricerca COMPENSAZIONI IVA Raddoppia la soglia per accedere alla

compensazione dei crediti Iva. Passa da 516 mila euro ad un milione CONTABILITA' Aumenta la platea delle imprese in regime di contabilità semplificata: il tetto di fatturato sale a 600 mila euro FONDO INVESTIMENTI Sbloccato il fondo rotativo per favorire gli investimenti delle imprese. E' previsto un impegno di circa 2 miliardi CRISI AZIENDALI Nuova disciplina dei fallimenti e della gestione delle crisi aziendali. Previsti regimi speciali e finanziamenti veloci BONUS EDILIZIA Fa parte del decreto sul rilancio immobiliare ancora allo studio. Previsto l'aumento del bonus al 50 per cento INDIGENTI E' previsto un Fondo per il finanziamento dei programmi di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti CONTRAFFAZIONI Stretta sulle contraffazioni del made in Itay. Una norma colpisce chi copia o usa in modo illecito i marchi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA COMMISSIONE UE PREPARA UNA «SPENDING REVIEW» SU MODELLO ITALIANO

Anche la Ue punta a rivedere le spese

Barroso: per liberare risorse per investimenti

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

José Manuel Barroso lancia la "spending review" europea. Il presidente della Commissione Ue ha annunciato che «nei prossimi mesi» l'esecutivo «pubblicherà un rapporto sulla qualità della spesa pubblica», all'interno del quale valuterà «l'impatto dell'austerità sulla crescita» dei Ventisette. L'obiettivo è arrivare «se necessario, a elaborare i margini per una possibile azione sugli investimenti pubblici nell'ambito dei limiti europei e nazionali». È un passo (cauto) nella linea sulla quale batte l'Italia. «Vogliamo che l'applicazione del Patto di stabilità sia favorevole allo sviluppo», è il messaggio. Serve a capire se, nelle pieghe del rigore, ci sono soldi anticiclici per creare opportunità e posti di lavoro. Il premier Mario Monti ha sollevato la questione proprio a Bruxelles, in aprile. Allora parlò di «regola aurea», ovvero di un meccanismo che - magari temporaneamente - permettesse di non considerare gli investimenti pubblici nelle pagelle sui conti pubblici. In un mese il premier ha modulato la proposta nei colloqui europei. Il risultato è l'uscita di Barroso decisa all'ultimo istante, aggiunta a braccio al discorso con cui ha aperto ieri «Mission Growth», conferenza sulla crescita organizzata dal responsabile Ue per l'Industria, Antonio Tajani. Il momento impone risposte concrete. Ieri i mercati hanno vissuto un'altra brutta giornata, restano le tensioni sui debiti sovrani, le apprensioni per la Grecia, per la Spagna, dunque per l'Italia. Si richiede all'Europa di andare oltre le troppe parole, compito al quale Bruxelles si sta attrezzando con foga, visto che è chiaro che la posta in gioco è il crollo della fiducia dei cittadini, che è già ai minimi, in verità. Barroso non rinuncia all'austerità, ricorda che «ogni euro sottratto al servizio del debito è un euro in più da investire». Intende però studiare se oltre il rigore, si può tornare ad un keynesismo comunitario, a liberare denari per la crescita. Il calcolo dei fan della manovra è che, essendo deficit e debito calcolati in funzione del pil, se si agisce sulla crescita si riassetteranno automaticamente le cifre. Stamane la Commissione presenta le raccomandazioni agli stati membri su conti pubblici e competitività. Sarà uno sforzo personalizzato, rileva Barroso, «si terrà conto dei margini di manovra e delle condizioni macroeconomiche di ogni paese». All'Italia, promossa sul bilancio Bruxelles chiederà di più sul quadro macroeconomico, con riforme ulteriori su professioni e un appello a rendere ancora più decisa la lotta all'evasione fiscale e al sommerso. D'accordo Giorgio Squinzi per il quale il "tesoretto" che dovesse spuntare dalla spending review italiana «andrebbe utilizzato per diminuire la pressione fiscale sulle imprese e sul mondo del lavoro». il presidente di Confindustria, alla prima uscita bruxellese in questa veste, invita però anche l'Ue a «mettere sul tavolo il prima possibile strumenti efficaci per sostenere il credito e i finanziamenti non bancario». Risponde Antonio Tajani. «Si impone un maggior utilizzo dei fondi Ue a garanzia del credito, un più ampio della Bei e la creazione di un mercato integrato per i capitali di rischio». Il commissario all'Industria sottolinea le potenzialità degli eurobond per contenere il debito e guarda oltre. Come l'americano Jeremy Rifkin spinge verso la "terza rivoluzione industriale" di impieghi pubblici/privati, nell'energia e nelle reti. «Gli investitori ci sono - assicura -. Tocca a noi definire i progetti».

Foto: Bruxelles

Foto: Il numero uno dell'esecutivo Ue punta ad una applicazione del Patto di stabilità «favorevole allo sviluppo» Ieri primo viaggio a Bruxelles del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DOMANI LE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

Visco, primo anno in trincea

Il 2011 s'è chiuso con le banche più solide dopo le ricapitalizzazioni

TONIA MASTROBUONI

La Banca d'Italia è sobria da sempre, non solo da novembre, e non ama le iperbole. Ma tra le righe delle prime Considerazioni finali di Ignazio Visco si coglieranno domani la fatica e l'orgoglio di un annus horribilis , anche se lui non lo chiamerà così. In occasione dell'assemblea annuale di via Nazionale il governatore ripercorrerà le tappe di un 2011 vissuto dall'Italia sul filo del rasoio, a causa di un debito pubblico investito da una crisi di fiducia spaventosa, con tassi di interesse arrivati in autunno a livelli insostenibili, ma anche di banche paralizzate da una schiacciante diffidenza reciproca che a dicembre hanno rischiato il collasso sistemico. Dall'osservatorio privilegiato della sua funzione doppia e cruciale, quella di vigilanza bancaria e di membro dell'Eurosistema , l'istituto guidato da Visco ha tenuto saldo il timone. D'un lato esercitando pressioni forti sugli istituti di credito perché ricapitalizzassero, in modo da mettersi al riparo dagli strappi più violenti del mercato. E oggi le banche italiane sono meno esposte delle banche straniere alla bufera che sta spazzando l'Europa. Dall'altra, come racconta chi ha seguito l'ex economista dell'Ocse da vicino, Visco ha partecipato in modo convinto alla strategia della Bce delineata dal presidente Mario Draghi e fortemente osteggiata dai tedeschi di un utilizzo esteso dei mezzi straordinari dell'Eurotower contro la crisi. Il governatore della Banca d'Italia ha affiancato sempre Draghi nella scelte compiute in disaccordo coi nordici, a partire dagli acquisti dei bond italiani e spagnoli della scorsa estate, all'abbassamento dei criteri sui collaterali accettati in cambio della liquidità, alle due mega-iniezioni di liquidità da mille miliardi di euro decise a dicembre e a febbraio. Queste ultime in particolare, Visco lo ricorderà domani, hanno scongiurato un vero e credit crunch. Nel momento in cui le politiche europee continuano ad aver tempi decisionali estremamente rallentati, la Bce e la Banca d'Italia hanno avuto il merito di evitare il precipitare della crisi sia attraverso la politica monetaria sia attraverso un controllo severo e pressante sulla solidità delle banche. Resta il nodo cruciale della ripresa. Visco ricorderà che il tallone d'Achille resta al momento la mancanza di una prospettiva di crescita e che bisognerà fare di tutto per stimolare la competitività. Non è un mistero che da novembre a oggi Palazzo Koch è stata interpellata spesso in fase di definizione delle riforme (ma non sempre ascoltata fino in fondo, come fa notare qualcuno a microfoni spenti). Il governo sta intervenendo su alcuni nodi cruciali - ieri anche il Financial Times ha invitato a «una riflessione» sulla sorprendente correzione dei conti pubblici che l'Italia è riuscita a fare e che spiega il divario crescente tra i nostri rendimenti e quelli spagnoli sui bond decennali. È quanto riconoscerà domani anche la Banca d'Italia che ricorderà inoltre che ci vorrà tempo perché le riforme esplichino appieno i loro effetti. Ma il fatto di aver traghettato i conti addirittura verso un avanzo primario nel mezzo della tempesta attuale è un merito che ha effetti calmieranti sul breve e che non potrà che incassare anche il plauso di Palazzo Koch . twitter@mastrobradipo

Foto: Ignazio Visco, Banca d'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Nessun premio per chi denuncia la corruzione

E rispunta l'emendamento Ruby ANONIMATO Varrà soltanto se chi seg nala episodi porta prove concrete
PENE PIÙ PESANTI Proposta Pd che vuole anche allungare la prescrizione
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Il ddl Anticorruzione è finalmente arrivato in Aula, alla Camera. E fioccano le proposte. Il governo, nella persona del ministro Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione), ha presentato il pacchetto legato alla prevenzione dalle mazzette. Prevede un codice etico per i dipendenti pubblici, piani anticorruzione per gli enti locali, una figura di «sceriffo» che di norma sarà il segretario comunale (il quale rischia provvedimenti disciplinari) se il piano non è adeguatamente rispettato, la possibilità di s e g n a l a z i o n i anonime contro il collega che intasca soldi. Ma l'anonimato per il denunciante non sarà garantito se mancano prove concrete alla sua denuncia e nella proposta del governo non c'è più, come avevano ipotizzato i saggi chiamati a raccolta dal ministro, la possibilità di un premio in denaro per chi denuncia il collega corrotto. Contro quest'ipotesi si sono messi di traverso Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano, che nei colloqui ristretti hanno bocciato l'idea. Così come non c'è più l'ipotesi di equiparare la corruzione alla mafia, con la conseguenza di dare ai prefetti la possibilità di sciogliere i consigli comunali dove fosse riscontrata una corruzione dilagante. Quanto ai partiti, è ricominciata la solita gara. L ' o n o r e v o l e Francesco Paolo Sisto, Pdl, ha riproposto un suo e m e n d a m e n t o per riscrivere il reato di concussione per induzione, che esisterebbe soltanto in caso di una «utilità patrimoniale» o di un «vantaggio patrimoniale». Con il che, però, s'influisce sul processo Ruby (dove la presunta «utilità» non è patrimoniale) che tanto interessa il Cavaliere. Perciò Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Partito Democratico, è netto: «Quello di Sisto, mi pare l'ennesimo tentativo di boicottare l'approvazione del ddl, vanificando l'impegno del ministro Severino e i passi avanti compiuti in Commissione. Sisto sa che su quell'ipotesi di emendamento abbiamo espresso una valutazione assolutamente negativa». Federico Palomba, Idv, è ancor più tranciante: «Il Pdl ancora una volta vuole compiere una micidiale distorsione delle regole e dell'etica». Il Pd, a sua volta, chiede di inasprire le pene, sia nei minimi che nei massimi, e di allungare i tempi di prescrizione. «Abbiamo chiesto un aumento per il reato di concussione per induzione, anche solo nel massimo spiega Donatella Ferranti - per congruità rispetto all'altro profilo, quello della concussione per costrizione». In tema di prescrizione, Ferranti chiede «o un raddoppio dei termini o un allungamento dei tempi in presenza di atti interrutivi della prescrizione come la sentenza di condanna». Ma su questa via il Pdl non ci sta e anzi chiede di fare un passo indietro sui minimi per la corruzione semplice. L'Udc, intanto, si preoccupa della questione dei magistrati fuori ruolo - cavallo di battaglia di Roberto Giachetti, Pd, su cui convergono Pdl e Lega - chiedendo una deroga alla tagliola dei dieci anni d'impegno fuori ruolo per chi sia distaccato al Quirinale, al Csm, al Parlamento, negli organismi internazionali e infine nelle funzioni apicali dei ministeri. In pratica, una deroga per tutti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ESECUTIVO Il ministro Cancellieri nelle zone del disastro, Monti vede Errani

Il governo a caccia di risorse possibili aumenti delle accise

Oggi Cdm straordinario: c'è l'ipotesi di interventi sulla benzina Il premier: le istituzioni non sono state colte impreparate

MARIO STANGANELLI

ROMA - Il governo è pronto a intervenire a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia che, come ha detto Mario Monti, «non coglie le istituzioni impreparate». Sarà un Consiglio dei ministri straordinario che si riunisce stamane a prendere le prime misure per far fronte a questa nuova emergenza, facendo seguito alle assicurazioni venute da tutti i vertici istituzionali che il Paese saprà superare la nuova difficile prova. All'esame del governo la possibilità di una nuova mini-accisa sulla benzina tra i due e i tre centesimi al litro. E' improbabile però che l'aumento venga deciso nella riunione di oggi, che comunque dichiarerà lo stato d'emergenza nell'area colpita dal sisma, perché - si osserva a palazzo Ghigi prima di quantificare l'entità degli interventi, bisognerà avere una stima più chiara dei danni. Stima che, al momento, resta aleatoria in quanto i crolli continuano a susseguirsi nelle zone terremotate. In ogni caso, si pensa che siano inevitabili misure di finanziamento straordinario vista della prevedibile vastità dell'intervento da realizzare. Il presidente del Consiglio raggiunto dalla notizia del sisma mentre discuteva a palazzo Chigi con il presidente della Regione Emilia, Vasco Errani, e il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, sui provvedimenti per il terremoto di dieci giorni fa - ha inteso confermare che, anche in questa circostanza, «lo Stato farà tutto quello che deve essere fatto, e lo farà in tempi brevi, per il soccorso, l'assistenza, la ricostruzione e il ritorno a una normale vita civile e produttiva di questa zona così importante dell'Italia». «Tutte le zone del Paese - ha aggiunto Monti - sono importanti, ma questa è un'area che ha dato prova nel corso dei secoli, dei decenni e degli anni di essere molto industriosa e di giovare allo sviluppo del Paese. Una zona che ha dato grande prova di capacità di reazione in risposta alle prime scosse dei giorni scorsi. Bisogna che i cittadini ha detto ancora il premier - si rendano conto che il terremoto non è colpa dello Stato, ma anche lo Stato deve rendersi conto che i cittadini da esso si aspettano molto». Monti ha infine invitato «tutti ad avere fiducia: l'impegno dello Stato sarà garantito perché ogni cosa sia fatta nel modo migliore e più efficace. Sono certo - ha concluso - che supereremo anche questo momento». La prima visita di un membro del governo nell'area del disastro è stata, ieri pomeriggio, quella del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che nella prefettura di Modena ha riunito, per fare il punto della situazione, i prefetti delle zone interessate. E sempre all'impegno dello Stato a favore delle popolazioni così dolorosamente colpite, ha fatto riferimento il presidente del Senato, Renato Schifani, affermando tra l'altro che è «assolutamente necessario e doveroso fare luce sulle eventuali responsabilità». Il cordoglio e la solidarietà di Schifani si è poi rivolta, «in particolare, a coloro che hanno perso la vita sul luogo di lavoro». Anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, chiamando a un minuto di silenzio la platea della Sala della Lupa di Montecitorio riunita per la relazione annuale dell'Inps, ha invitato a «onorare la memoria dei lavoratori deceduti nel terremoto». E in entrambe le Camere rappresentanti del governo hanno riferito ieri su un primo bilancio delle conseguenze del sisma. Che, secondo quanto detto al Senato dal sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà, ammontava provvisoriamente a 15 morti, 7 dispersi, 200 feriti e circa 8 mila sfollati. Il sottosegretario ha anche annunciato che il governo proclamerà per lunedì 4 giugno una giornata di lutto nazionale per le vittime del terremoto. Alla Camera l'informativa del governo è stata resa dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Anche il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, in visita a Reggio Emilia, ha parlato di misure che sono sul tavolo del governo per fronteggiare l'emergenza terremoto. «Stiamo approntando - ha detto - un piano di consolidamento antisismico degli edifici scolastici, ma la situazione è molto complessa e non ancora stabilizzata nell'area colpita». Quanto alla sicurezza degli edifici scolastici, non solo in Emilia ma su tutto il territorio nazionale, il ministro ha parlato di un piano complessivo del governo, sottolineando che, in materia, «in questi anni, è stato fatto troppo poco».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I SITI STRANIERI LA CNN: SISMA MORTALE Il sito della statuinitense Cnn dedica al terremoto italiano reportage e filmati, cercando testimonianze LE DOMANDE DI LE MONDE «Perché l'Italia trema tanto?», titola sul suo sito web il quotidiano francese Le Monde I VIDEO DELLA FAZ La tedesca Frankfurter Allgemeine Zeitung mette in line video in diretta dal terremoto LA BBC A CREVALCORE Il sito della britannica Bbc correda la notizia con un reportage di un proprio inviato da Crevalcore

Foto: Il ritrovamento di un cadavere a Medolla (Modena) dopo il crollo della fabbrica Haemotronic A destra, soccorritori al lavoro tra le macerie a Cavezzo (Modena)

Foto: Mario Monti ieri con Vasco Errani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patto di stabilità per i Comuni, governo battuto

Nella bicamerale passa la proposta democrat. Moavero a Bruxelles: buoni segnali per la golden rule

ROMA - Il governo va sotto in commissione Bicamerale su un emendamento, presentato dal Pd e passato con i voti a favore di Idv e Lega, che chiede l'allentamento del patto di stabilità interno sul 2010 per i Comuni. L'emendamento al documento sullo stato di attuazione del federalismo fiscale, che a breve andrà in Aula, ha ricevuto il parere contrario del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani ma il Pd, tranne il capogruppo del Pd in commissione Walter Vitali, ha votato contro il parere dell' esecutivo. La modifica, che riguarda le sanzioni per i comuni che nel 2010 hanno sforato il patto di stabilità e che ne chiedeva l'allentamento, è stato presentato dal deputato Pd Rolando Nannicini. Intanto da Bruxelles il ministro per l'Europa, Enzo Moavero annuncia qualche progresso nella trattativa in sede europea per dare più strumenti finanziari alla crescita economica. L'Italia ha posto la questione «concettuale» di non computare gli investimenti produttivi nel deficit, riscontrando che c'è un «ascolto aperto». Moavero ha detto di aver raccolto «attenzione» anche da parte della Commissione europea, oltre che da Francia e Gran Bretagna. La questione della «regola aurea», ha spiegato il ministro, non deve essere circoscritta a un periodo di tempo determinato, ma va inquadrata nell'ambito della flessibilità già prevista dalle norme europea sui conti pubblici quali il Patto di stabilità, il six pack e il Fiscal Compact. E questo, ha sottolineato, «senza pregiudicare lo sforzo di riduzione del debito a cui siamo tenuti». L'Italia sta cercando di spiegare a tutti, e in particolare alla Germania, che serve una definizione quanto più precisa di cosa può essere conteggiato alla voce «investimenti produttivi» e che questo può «rafforzare» il rispetto delle regole di bilancio. «Vedremo se sarà possibile arrivare a qualche conclusione» al vertice di fine giugno, ha detto ancora Moavero. «Ma l'obiettivo è più importante del calendario, per cui se servirà un po' più di tempo non sarà un problema».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SUPER UNIPOL

Ghizzoni ai Ligresti: la pazienza delle banche è limitata

Ugf a Premafin: modificare l'accordo in funzione Consob. La risposta: rivolgetevi ai soci di riferimento
r. dim.

ROMA - Unicredit rintuzza Premafin che ha dichiarato di aver «assolto a tutti gli impegni» riguardo il piano di fusione con Unipol. «Alcune banche hanno una pazienza limitata» ha ribadito ieri Federico Ghizzoni, al termine del cda di ieri nel quale sarebbe stata data un'informativa sul dossier, «è tempo di deliverare (cioè portare a termine, ndr) quanto promesso da parte della famiglia Ligresti». Il nuovo pressing del ceo di piazza Cordusio, agente del pool da 322,5 milioni nei confronti della holding potrebbe essere un passo in avanti rispetto allo scambio epistolare di qualche giorno fa tra Ugf e Premafin. Il gruppo bolognese. facendo riferimento all'esenzione dall'opa della Consob condizionata alle modifiche della manleva e alla rinuncia del diritto di recesso, avrebbe invitato la holding ad adeguarsi. A stretto giro, la risposta di Premafin in cui invita Ugf a rivolgersi agli azionisti di riferimento, cioè Jonella, Giulia, Paolo Ligresti e non alla società. «I piani di ristrutturazione - ha continuato Ghizzoni - sono subordinati al fatto che l'operazione nel suo complesso vada a buon fine. Stiamo aspettando l'assemblea Premafin del 12 giugno, sarà un passaggio importante». Le banche, dice Ghizzoni, «terranno fede a quanto concordato se dall'altra parte si farà la stessa cosa. Da parte delle banche c'è la disponibilità ma deve essere inquadrata nella soluzione complessiva per FonSai. Non abbiamo cambiato parere, ma stiamo aspettando che i passi necessari vengano fatti». Il negoziato è incagliato sui concambi dopo la decisione di FonSai, condivisa da Premafin e Milano, di proporre valori di Super Unipol dove a Ugf viene attribuito il 61%, agli azionisti di minoranza di Fondiaria il 27,45%, a quelli Milano il 10,7% e a quelli Premafin lo 0,85%. Il cda di Ugf venerdì si è riservato una decisione dopo aver ascoltato gli advisor. All'Isvap che ha chiesto a Premafin e FonSai di conoscere la nuova deadline del piano di integrazione, sarebbe stato risposto che l'accordo sui concambi dovrebbe essere siglato a ridosso dell'assemblea Premafin per il via libera all'aumento da 400 milioni riservato a Ugf. Dovendo l'assise anche approvare il bilancio in continuità aziendale, è propedeutico a questo fine il via libera al piano di ristrutturazione con le banche che attendono l'ok sui concambi. Ma FonSai ha chiesto agli istituti di modificare le condizioni del convertendo da 225 milioni su Premafin allo scopo di non diluire troppo i soci di minoranza della Milano. Una partita a scacchi. Ora Ghizzoni, però, vuol dare scacco al re.

Foto: Federico Ghizzoni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TASSE E WELFARE

Paura dei controlli: gli italiani versano il 25% in più al fisco

In 4 mesi due miliardi di versamenti volontari dei contribuenti Sul caos esodati la Fornero tira dritto e fa infuriare la Cgil IL RAPPORTO Nel 2012 l'Inps avrà un buco di 5,9 miliardi: «colpa» degli statali LO SCONTRO «Salvi» 65mila lavoratori La Camusso: «Disprezzo per le persone»
Antonio Signorini

Roma La lotta all'evasione va bene, risultati oltre le aspettative anche rispetto alle più rosee previsioni. Ieri si è riunita per la terza volta la task force sul fisco con il premier Mario Monti, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli e i vertici dell'amministrazione fiscale. In tutto, hanno riferito i vertici dell'Agenzia delle entrate, nel primo quadrimestre dell'anno sono stati recuperati 2,7 miliardi, l'8% in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Per la gran parte, circa due miliardi, sono versamenti volontari dei contibuenti, convinti dalla «moral suasion» dello stato. Questi sono aumentati del 25%. Se il recupero del sommerso dovesse continuare con questo ritmo alla fine dell'anno si arriverebbe a una cifra superiore rispetto ai 15 miliardi che il governo prevede di recuperare. Notizia destinata a ridare forza a chi chiede di destinare risorse per la crescita. Ieri ci è tornato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, chiedendo di destinare i 4 miliardi della spending review alla riduzione delle tasse. Il governo, per contro, non è in vena di allargare i cordoni. La conferma è arrivata dalla resistenza del ministro del Welfare Elsa Fornero a ogni intervento per gli esodati. Per il momento solo 65mila saranno messi in salvo. I lavoratori che hanno firmato accordi per uscire dalle aziende ma che, a causa della riforma previdenziale, si ritrovano senza stipendio e senza pensione per il ministro del Lavoro sono «un costo della riforma», con il quale fare i conti. Ma «non posiamo riaprire i giochi». Avvertimento pronunciato alla presentazione del rapporto annuale dell'Inps. Poco prima il presidente dell'istituto di previdenza Antonio Mastrapasqua, pur definendo la riforma delle pensioni del governo «dura, severa, equa e coraggiosa», aveva fatto capire che la questione dei lavoratori senza stipendio e senza pensione è tutt'altro che chiusa. Serve, ha spiegato parlando alla Camera, «una soluzione che valga per tutti, non solo per un contingente di coloro che hanno questo diritto soggettivo. Lo dico con forza. Con la stessa forza ripeto che le singole criticità che si possono produrre, non devono oscurare il valore» della riforma. Un contingente, quelli che sono già fuori dalle aziende, è salvo. Per gli altri il governo pensa di trovare una soluzione successivamente, utilizzando i nuovi ammortizzatori sociali. Ma i sindacati resistono. Durissima la Cgil. Per Susanna Camusso «è il simbolo del disprezzo delle persone». Contrario anche Luigi Angeletti segretario della Uil, mentre per il leader della Cisl Raffaele Bonanni la soluzione dei due tempi «è realistica», ma serve un accordo per gli altri. Altro messaggio lanciato ieri da Fornero riguarda le casse previdenziali private: «È intenzione del governo fare in modo che passino al contributivo». Il rapporto annuale 2011 è la prima occasione per valutare la super-Inps, cioè l'istituto dopo l'accorpamento dell'Inpdap (previdenza dei pubblici) ed Enpals (spettacolo). La fusione non sarà indolore. Nel 2011 l'istituto ha registrato un avanzo di 831 milioni di euro. «Nei quattro anni della mia presidenza, pur in costanza della più grave e complessa crisi» dal dopoguerra, «sono stati contabilizzati oltre 20 miliardi di avanzo finanziario», ha detto Mastrapasqua. Nel 2012 l'Inps presenterà invece un rosso di oltre 5,97 miliardi con un peggioramento di oltre 5,2 miliardi rispetto al preventivo per l'anno in corso. Il peggioramento, è «interamente ascrivibile al disavanzo finanziario ex Inpdap pari a 6,22 miliardi». Ci sono poi gli effetti della crisi. E quelli si sono fatti sentire già quest'anno. I contributi si sono ridotti di oltre un miliardo di euro a causa della contrazione dell'occupazione. A controbilanciare il buco ci hanno pensato gli incrementi delle aliquote contributive.

IL PIANETA PREVIDENZA GLI ESODATI Chi sono Lavoratori incentivati a lasciare il lavoro in anticipo con la prospettiva di una copertura da ammortizzatori sociali fino al raggiungimento della pensione Il problema Con la riforma Fornero sono stati modificati i requisiti del pensionamento e per molti esodati si è allontanata la prospettiva della pensione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

5,07

65.000 secondo il Ministero del Lavoro Secondo il governo l'importo è adeguato a corrispondere tutte le esigenze miliardi di euro S d il Pensioni erogate LE PENSIONI 15.629.790 3.561.770 Pensioni assistenziali assegni sociali prestazioni per invalidi civili 827.800 2.733.970 Spesa pensionistica 195,8 mld di euro (+2,4% rispetto al 2010) Incidenza sul Pil 11,5% L'assegno Pensioni liquidate Anzianità 68% lavoratori dipendenti 32% lavoratori autonomi Uomini e donne Valore medio della pensione mensile Sotto i 500 euro Tra 500 e 1.000 euro 27,9% Tra 1.500 e 2.000 euro 5,8% Tra 2.000 e 2.500 euro 2,9% Tra 2.500 e 3.000 euro 1,2% Oltre i 3.000 euro 1,4% 14.129 (-14,7% rispetto al 2010) 569 euro 1.047 euro Vecchiaia 53% lavoratori dipendenti 47% lavoratori autonomi 122.673 (-29,3% rispetto al 2010) Tra 1.000 e 1.500 euro 11,6% 49,1%
Foto: BOTTA... Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha ipotizzato una soluzione per gli esodati
Foto: ...E RISPOSTA Il segretario della Cgil Susanna Camusso non ha digerito la proposta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CREDITO

Crollano le richieste di mutui ma l'immobiliare non frena

Gian Maria De Francesco

Stretta sui mutui? Un altro colpo alle finanze delle famiglie a causa del credit crunch ? A leggere le rilevazioni Istat sull'andamento del mercato immobiliare nel 2011 la situazione sembrerebbe drammatica. Nel quarto trimestre dell'anno scorso il numero di mutui erogati è stato 144.709, in diminuzione del 31,3% rispetto periodo ottobre-dicembre 2010 (ribasso maggiore dal 1998). Nell'intero 2011 la flessione si è attestata al 14,3% su base tendenziale a quota 662mila. In particolare il calo è stato dell'8,4% per i mutui ipotecari (419mila) e del 22,9% per quelli senza costituzione di ipoteca (242mila). Rispetto al 2006, ultimo anno interamente al riparo dalla crisi globale, il numero di mutui è calato del 29 per cento. Il tumulto degli spread e l'instabilità di fine 2011 hanno generato un risultato molto negativo per le erogazioni di questo tipo di finanziamenti. Eppure, a leggere le statistiche Istat, l'anno scorso il numero delle compravendite è rimasto sostanzialmente invariato (-0,1% a quota 816mila). Incrociando questi dati con quelli di Bankitalia rielaborati dall'Abi nel consueto outlook mensile emerge che gli impieghi alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione a fine 2011 erano aumentati del 4,4% (dato comunque in frenata rispetto al +8,3% di fine 2010) avvicinandosi a quota 370 miliardi di euro. I numeri sembrerebbero contraddirsi fra loro, soprattutto se si considera l'analisi effettuata dall'Abi assieme all'Agenzia del Territorio: nel 2011 il valore delle compravendite immobiliari è rimasta pressoché invariata su base annua (-0,4%) a quota 100 miliardi dei quali 25 relativi al mercato delle metropoli. Il 50% delle famiglie, infine, è in grado di sostenere la spesa per un mutuo. La contraddizione è perciò solo apparente come ha ben spiegato l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni: «In realtà le richieste stanno diminuendo rispetto al picco registrato tra 2010 e inizio 2011 perché le famiglie sono prudenti e il costo dei mutui è in aumento, ma ciò che si eroga copre o è di poco superiore ai finanziamenti in scadenza».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO LAGARDE Le frasi qualunquiste e l'imbarazzo internazionale

Atene furiosa con la burocrate esentasse

La dirigente del Fmi aveva strigliato i greci: «Paghino le imposte». Ora si scopre che lei non versa un euro
ANCHE IN PATRIA Il governo francese prende le distanze: prima regola è il rispetto
Roberto Fabbri

Monta la rabbia in Grecia dopo il categorico invito ai suoi cittadini di Christine Lagarde, direttrice generale del Fondo monetario internazionale, a «cominciare a pagare le tasse» per risolvere i propri problemi. E non solo perché in molti nella travagliata Ellade, dai leader politici ai cittadini comuni, hanno visto in quell'esortazione un'offesa a un popolo intero. Ma anche perché il pulpito da cui viene la predica non pare immacolato: Christine Lagarde percepisce un invidiabile stipendio di oltre 380mila euro annui, ma non versa un centesimo di imposte. Già, perché secondo un sito francese citato da Le Monde il direttore del Fondo monetario, in qualità di funzionario i n t e r n a z i o n a le, gode di uno status fiscale particolare per cui i suoi redditi derivati dal FMI non sono tassabili. Insomma, il suo stipendio glielo paghiamo un po' tutti noi, ma lei non paga imposte a nessuno. La signora Lagarde, che al vertice del FMI ha preso il posto del connazionale Dominique Strauss-Kahn travolto dagli scandali a sfondo sessuale, non sembra particolarmente attenta alle ricadute sull'opinione pubblica delle sue cattedratiche affermazioni. Sarà anche vero che i greci non sono tra i popoli più alacri nel soddisfare le attese del fisco, ma non ci vuole molto a capire che se l'obiettivo è quello di ottenere la loro collaborazione per evitare una catastrofe che contagerebbe mezzo mondo, fare di ogni erba un fascio e usare termini come «è giunto il momento di pagare il conto» non è la strategia migliore. Se ne sono resi conto anche in Francia, dove soprattutto il fronte politico di sinistra (che comprende il neopresidente socialista François Hollande) si è ben guardato dal solidarizzare con lei e l'ha presa di mira. Così, mentre il premier Jean-Marc Ayrault ricordava che «non possiamo fare nulla senza l'adesione del popolo greco, e questo inizia con il rispetto» la portavoce del governo Najat Vallaud-Belkacem ha bollato di «semplicistiche e stereotipate» le sue dichiarazioni, e il leader dell'ultrasinistra Jean-Luc Melenchon non ha perso l'occasione per esigere le sue dimissioni, chiedendosi «chi le dia il diritto di parlare in questo modo dei greci». Un linguaggio molto simile a quello adoperato da Alexis Tsipras, leader di quel movimento «Syriza» anch'esso di sinistra radicale, che insegue la vittoria nelle imminenti elezioni anticipate greche: «I lavoratori greci pagano le tasse e queste sono a livelli insostenibili». E anche il capo dei socialisti greci, Evangelos Venizelos, ha gridato in un comizio che la Lagarde «ha insultato il popolo greco». La signora, in effetti, non ci era andata particolarmente leggera neanche nei giorni precedenti. Per esempio quando aveva detto di provare più simpatia per i bambini dell'Africa subsahariana privati dell'istruzione che per quelli greci, figli di «genitori che devono pagare le tasse». Un atteggiamento francamente arrogante che le era già costato molte critiche e non solo in Grecia. Resasi conto che il fronte dei suoi contestatori si sta allargando, ieri la direttrice dell'FMI ha tentato di rimediare e ha puntualizzato su Facebook le sue criticate frasi, sottolineando che «soprattutto i privilegiati dovrebbero farsi carico degli oneri» e aggiungendo di provare «simpatia» per i greci. La mossa sa di strumentale lontano un miglio, e il solito Tsipras ignorando volutamente la furbesca allusione ai «privilegiati» - l'ha colta al volo: «Dopo le ultime dichiarazioni della signora Lagarde, l'ultima cosa che cercano i greci è la sua simpatia», ha dichiarato l'uomo politico che cerca di ottenere dall'Europa l'esatto contrario di ciò su cui insiste la Lagarde: restare nell'euro senza mantenere i patti sottoscritti con i partner europei per avere prestiti indispensabili. Madame Esentasse e il greco furbo «de sinistra»: nati per non capirsi, davvero.

380.939 È l'ammontare dello stipendio annuo in euro di Christine Lagarde. Esentasse

Foto: DA CHE PULPITO Christine Lagarde prende la parola in un convegno: la direttrice del Fmi critica i greci «evasori fiscali», ma gode di uno status per cui non paga tasse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale imprese L'INCONTRO Jim Stallings

«Per innovare il business bisogna ottimizzare l'It»

I nuovi Ibm Pure Systems tagliano inefficienze e costi d'esercizio di tutto il sistema informativo NUOVA PROSPETTIVA Molto meglio investire in qualcosa di più efficiente che gestire solo l'esistente CONSOLIDAMENTO Si può anche iniziare in piccolo e via via incrementare le funzioni

Diego Luigi Marin

Per le aziende italiane intente a raschiare il fondo del barile, investire in tecnologia e innovare diventa un compito improbo. Tanto più se la manutenzione del sistema informativo, come accade nella media, assorbe quasi l'80% del budget disponibile. «Oggi la soluzione c'è - assicura Jim Stallings, General Manager Global Markets for Ibm Systems and Technology Group - ed è alla portata delle Pmi, a cui si suggerisce di rovesciare la prospettiva: destinare le risorse all'innovazione sottraendole alle spese di gestione corrente dell'It, mentre si recupera efficienza». Ma come fare in concreto? «Riducendo la complessità dell'infrastruttura, spesso ostaggio di stratificazioni successive e di una proliferazione incontrollata di applicazioni e sistemi, diminuendo la relativa occupazione degli spazi, i costi delle licenze software, le spese di energia elettrica: procedendo, in una parola, all'ottimizzazione. Ciò che ora è possibile grazie a piattaforme integrate come i nuovi sistemi Ibm PureSystems». Qual è la novità? «L'impostazione semplificata e totalmente integrata dei PureSystems, che incorporano tutti i componenti fisici, server, storage e networking, e che possono ospitare qualsiasi macchina virtuale e quindi ogni tipo di applicazione Windows, Unix e Linux. Si tratta di una soluzione tutto-in-uno, con un software che la gestisce alla stregua di un unico sistema, e che consente tagli ai costi delle licenze sino all'80%, la riduzione degli ingombri dell'hardware alla metà e delle spese di energia fino a un decimo, col risultato ulteriore di recuperare capacità prima sottoutilizzata, anche col supporto del cloud computing». Una rivoluzione dei paradigmi dell'It? «Lo è soprattutto perché consente di dare scacco alle inefficienze in tempi brevi, liberando risorse e riequilibrando le spese di esercizio dell'esistente, che spesso si traduce nel ricorso a più personale e a un numero crescente di vendor, rispetto agli investimenti sul nuovo». Il principio vale anche se l'obiettivo è ridurre il budget totale? «È un impegno che ci prendiamo contrattualmente, predeterminando le economie ottenibili. Il miglioramento dell'infrastruttura, specie attraverso il consolidamento, offre spazio ai molteplici carichi di lavoro, cosicché è possibile comprimere i budget e risparmiare». Da dove si inizia? «Da una valutazione di quanto l'azienda spende davvero per l'It, dettagliata nelle singole voci: i clienti ci chiedono sempre di mostrare loro quanto sono inefficienti. Dopo di che si procede scegliendo le applicazioni, ossia i carichi di lavoro da trasferire. Si posizionano sul piano cartesiano i cui assi corrispondono a ridondanza e virtualizzazione e si parte dal quelle nel quadrante dove entrambi i valori sono più alti. Il passo successivo consiste in un prototipo che dimostri i vantaggi ottenibili e poi si procede all'effettivo passaggio sulla nuova piattaforma e all'ottimizzazione». Che cosa significa? «Se un tempo il problema era la potenza di calcolo, oggi è la gestione ottimale dei carichi di lavoro in base alle applicazioni specifiche del settore industriale dell'azienda». Come ottenere risultati presto e bene? «Con un approccio incrementale. Iniziando in piccolo e sfruttando il cloud computing per condividere le funzioni It comuni alle varie aree aziendali, per procedere poi progetto per progetto. Subito si possono mettere a fattor comune le applicazioni desktop, il backup & recovery, e così via». Quali reazioni da parte dei potenziali clienti? «Prevalgono quelle all'insegna del "troppo bello, devo vederlo per crederci" ed ecco perché sulle dimostrazioni pratiche stanno già lavorando numerosi i software vendor, che saranno la chiave del successo dei PureSystems. E poi, il riconoscimento di un'attenzione alle Pmi mai così forte».

Foto: Jim Stallings è General Manager Global Market del System and Technology Group di Ibm. A destra, una delle soluzioni completamente integrate della nuova offerta di «Pure Systems»

Speciale imprese LA NOVITÀ DI ZURICH

Una polizza «su misura» per le Pmi

L'assicurazione punta su modularità, flessibilità e consulenza. Il tutto pensato appositamente per le aziende
OFFERTA MODULARE Personalizzabile in base alle esigenze della singola impresa
Fabrizio de Marinis

Modularità, flessibilità, consulenza strategica ad hoc e interazione con il cliente. È l'assicurazione su misura, «tailor made», rivolta alle piccole e medie imprese, proposta da Zurich. Terza compagnia assicuratrice a livello mondiale, è presente in Italia dal 1902, con circa 1.400 collaboratori e due milioni di clienti ed è attiva nel nostro Paese, nell'area della protezione assicura tiva (polizze danni) oltre che del risparmio e della previdenza (polizze vita). «Abbiamo pensato che in un momento di grandi difficoltà per le imprese, con la crisi in atto fosse importante mettere a disposizio ne delle piccole e medie imprese, il tessuto più vivo e dinamico dell'economia italiana e anche un punto di forza strategico, un prodotto dinamico ed adattabile alle specifiche esigenze di ogni azienda - spiega Stefano Nalin, responsabile reti di vendita Zurich in Italia -. Siamo da sempre attenti a questa dinamica area produttiva - dove contiamo già oltre centomila clienti - e abbiamo voluto dedicare loro, un tipo di assicurazione che attraverso la modularità sia in grado di personalizzarsi sulle esigenze specifiche di ogni realtà industriale. Questo favorisce un'indubbia revisione dei costi». A inizio giugno sarà, così, sul mercato la nuova polizza «Zurich Tutti protetti», creata per soddisfare le esigenze assicurative nel segmento infortuni dei dipendenti delle aziende, in qualsiasi settore merceologi co di riferimento. Si tratta di un prodotto danni flessibile, modulare e particolarmente completo, che offre un'ampia gamma di garanzie (morte, invalidità permanente, spese di cura, inabilità temporanea, diaria da ricovero, indennità permanente da malattia). La possibilità di costruire la polizza scegliendo i moduli che meglio rispondono alle proprie esigenze lo rende uno strumento di protezione per il capitale umano delle impre se, particolarmente dinamico ed efficace. «Uno dei punti di forza del nuovo prodotto - continua - è nella consulenza strategica mirata e professio nale nell'area del rischio, che interesserà tutta la filiera dei nostri 600 agenti e dei nostri 1.500 venditori, formati specificatamente in proposito. Affiancheranno l'imprendito re e le aziende, configurando una personalizzazione completa e approfondita. Sarà possibile così costruire un vero e proprio "carrello della spesa", scegliendo le copertu re più adeguate per la propria realtà aziendale. L'altro aspetto strategico è quello di proporre lo strumen to assicurativo non come un costo per l'impresa, ma come una leva di valore che può permettere un diverso rapporto di accesso al credito, tesaurizzando quanto coperto dalla polizza». Il nuovo prodotto Zurich - al quale si affiancherà ben presto «Valore Impresa», una linea assicurativa rivolta sempre alle aziende, mirata alla copertura delle attività produtti ve e alla responsabilità civile - si rivolge a un'area molto vasta, con oltre quattro milioni e 200mila piccole e medie imprese (fino a 250 dipendenti). Che rappresenta il 99% delle aziende italiane, il 58,5% del valore delle esportazioni e il 70,8 % del Pil. «In Italia il fenomeno della sottoassicurazione in questo settore - conclude Nalin - è un problema da tempo conosciuto. Un'indagine Ania mostra che il 14% non ha polizza incendio, il 31% quella furto, il 33% non ha danni a terzi. Il rapporto premi polizze danni-pil è del 2,4% mentre, in Germania, per esempio, è il 3,7%. È un dato culturale che riteniamo cambierà anche se ancora oggi il premio di polizza, viene visto senza un ritorno, rappresentato solo dall' indennizzo-risarcimento. Le polizze sono considerate unicamente come un costo e non un investimento in sicurezza e protezione del proprio patrimonio e business».

Foto: Nel tondo, Stefano Nalin, responsabile reti di vendita Zurich in Italia. Sopra, la sede

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Monti: politiche per rafforzare la crescita europea

Il nuovo appello in occasione del vertice italo-polacco
Gianni Santamaria

ROMA . Il presidente del Consiglio Mario Monti è tornato ieri a sottolineare la necessità di sostenere politiche per «rafforzare la crescita a livello europeo», che affianchino il necessario consolidamento fiscale. Lo ha fatto in occasione del vertice italo-polacco a Villa Madama, nel quale ha incontrato il premier di Varsavia, Donald Tusk. La crescita, ricorda il Professore, terrà banco al Vertice Ue di Giugno, per il quale annuncia una «stretta cooperazione» anche con la Polonia, sottolineando la totale convergenza su punti quali «il rafforzamento del mercato unico, le politiche per le infrastrutture, soprattutto le grandi reti transeuropee». Temi sui quali «lavoriamo» anche per quanto riguarda strumenti finanziari «atti a realizzare questi progetti», aggiunge con un pensiero ai project bond. «Dobbiamo realizzare - ha proseguito Monti - un quadro politicamente forte e articolato di misure per il rilancio dell'economia, con un mix di azioni comunitarie e nazionali». Polonia e Italia». Il premier italiano incassa il plauso dell'ospite: «L'operato di Mario Monti in Europa è considerato eccezionale: non è un complimento ma una valutazione sulla sua reputazione», ha detto Tusk, sottolineando che il Professore può contare sul completo sostegno della Polonia a Bruxelles. Intanto sale a un milione all'anno la soglia di compensazione dei crediti fiscali per tutti i contribuenti, misura che favorisce in particolare le imprese. Si tratta di un raddoppio rispetto ai 516mila precedenti. E la soglia dei «crediti di imposta e dei contributi compensabili ovvero rimborsabili a ai soggetti intestatari di conto fiscale» può salire a due milioni, se la società ha un bilancio certificato da un ente di revisione iscritto all'albo Consob. E a cinque per le società quotate. È una delle misure previste dalla nuova bozza del decreto sviluppo che dovrebbe essere presentata oggi al Consiglio dei ministri e i cui contenuti sono già circolati ieri. Tra le altre misure previste nella bozza del decreto, una prevede lo sblocco di due miliardi a beneficio delle imprese e degli investimenti sotto forma di finanziamento agevolato o di contributo in conto interessi. I soldi arriveranno dal riordino delle risorse non utilizzate dal Fondo rotativo per il sostegno alle imprese. Arrivano, poi, un beneficio fiscale del 30% per chi investe in ricerca. Una revisione delle norme su fallimento, concordato preventivo, amministrazione controllata e liquidazione coatta amministrativa per consentire maggiori tutele alle aziende in crisi. Infine, progetti di riconversione e riqualificazione industriale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CASA

MUTUI, CROLLA IL MERCATO RIBASSO PIÙ FORTE DAL 1998

Alla fine del 2011 il mercato dei mutui in Italia è crollato: negli ultimi tre mesi le stipule si sono ridotte del 31,3% a confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, come non era mai accaduto dal 1998, ovvero dall'inizio delle serie storiche dell'Istat. In particolare, sottolinea l'Istituto di statistica, dagli atti notarili emerge che le convenzioni relative ai mutui con costituzione di ipoteca immobiliare, come quelli richiesti dalle famiglie per l'acquisto di una casa, sono scesi del 19,6%, mentre gli altri sono diminuiti addirittura del 48,2%. Per l'intero 2011 il calo registrato dall'Istat diventa pari al 14,3% e il divario che si è formato con il periodo pre-crisi si fa sentire (a confronto con il 2006 i mutui sono scesi del 29%). Qualcosa, però, sembra muoversi dal lato delle compravendite, le convenzioni registrate sono risultate positive per il secondo trimestre di seguito: il +1,7% di ottobre-dicembre è arrivato dopo il +4% di luglio-settembre, grazie alla buona performance del mercato residenziale (+2,1%). Invece, il mercato degli immobili non residenziali è andato giù e, come è emerso dal Rapporto dell'Agenzia del territorio con Assilea, anche per il 2012 «non sembra vedere risultati positivi». Guardando a tutto l'anno la situazione appare ancora in stallo (-0,1%). La recessione, il credit crunch e l'Imu probabilmente pesano sulla ripresa del mercato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Qualità della spesa», Barroso apre

«La Commissione pubblicherà un rapporto» Primo passo verso la «golden rule» proposta da Monti per «scorporare» gli investimenti in infrastrutture
DA BRUXELLES GIOVANNIMARIADEL RE

La parola d'ordine ora è «qualità della spesa». Non è proprio lo scorporo delle grandi spese infrastrutturali dal calcolo del deficit, la «Golden Rule» cara a Mario Monti, ma è un passo in quella direzione che farà certamente piacere al premier. Ne ha parlato ieri il presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso, intervenendo al convegno «Mission Growth», promosso dal vicepresidente dell'esecutivo Ue, Antonio Tajani. «La Commissione - ha spiegato Barroso - monitorerà l'impatto delle forti restrizioni di bilancio sulla spesa pubblica volta a rilanciare la crescita e sugli investimenti pubblici». In questo contesto, «nei prossimi mesi - prosegue Barroso - la Commissione pubblicherà un rapporto sulla qualità della spesa pubblica che affronterà tale importantissima questione». Fonti comunitarie hanno fatto capire che il pensiero del presidente era rivolto proprio alle proposte rilanciate con forza dal premier italiano. E proprio ieri il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, a Bruxelles ricordava che l'Italia ha posto la questione «concettuale» della considerazione degli investimenti ai fini delle procedure per deficit eccessivo, e ha parlato di «ascolto aperto» da parte sia dei partner europei, a cominciare da Francia e Gran Bretagna, sia delle stesse istituzioni comunitarie come la stessa Commissione. Riflessioni in corso anche con l'occhio alla situazione spagnola, sempre più preoccupante. «Se l'Unione europea non rafforzerà l'area dell'euro con qualche sorta di meccanismo - ha detto il vice premier spagnolo, Soraya Saenz de Santamaria - non si tratterà più di vedere chi uscirà dall'euro, in gioco è l'intera Ue». Bruxelles non esclude un aiuto, ieri Tajani spiegava che «adesso ha ragione il premier spagnolo Mariano Rajoy, si può trovare una soluzione senza aiuto, ma poi vedremo». Lo stesso Tajani ha sostenuto che la Bce debba sempre più assomigliare alla Federal Riserve Usa per aiutare la crescita. Parole giunte proprio alla vigilia della presentazione, oggi a Bruxelles, da parte di Barroso e del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, delle raccomandazioni per tutti e 27 gli stati membri. Come trapelato nei giorni scorsi, per l'Italia la pagella è sostanzialmente positiva anche se si chiede uno sforzo in più sul fronte della lotta all'evasione fiscale.
Foto: José Manuel Barroso (Epa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tagli a spese

Tornano nel mirino le feste non religiose E il Quirinale «blocca» ancora la riforma fiscale

Un emendamento presentato dal Pdl vuole spostare 25 aprile e 1° maggio alla domenica successiva. Sulla delega necessario nuovo passaggio in Cdm

Prosegue il lavoro sulla spending review. Il commissario straordinario Enrico Bondi è all'opera sulla messa a punto dei provvedimenti e si preparano nei singoli ministeri i piani di risparmi. Confronto difficile sulla sanità che dovrebbe portare una quota consistente dei risparmi del 2012, 1,5 miliardi su 4,2. Il ministro della Salute Renato Balduzzi ieri ha ribadito che gli attesi risparmi sugli acquisti partiranno dal 2013, lasciando intendere che il settore difficilmente potrà liberare la parte più consistente delle risorse nel 2012, come invece atteso. La Confindustria torna a chiedere di utilizzare le risorse che si libereranno dalla spesa pubblica per tagliare le tasse. Rispunta invece in Parlamento la questione delle festività. Per risparmiare il Pdl propone in un emendamento di rimettere in discussione il 25 aprile e il Primo maggio per festeggiarli nella domenica più vicina. La norma era inserita nella manovra estiva del 2011 ma con un emendamento del Pd erano state salvate il 25 aprile, il Primo maggio e il 2 giugno (ma non le feste patronali). L'emendamento del Pdl chiede di rimettere in discussione 25 aprile e Primo Maggio e per le feste religiose prevede che «il governo è autorizzato a concludere con la Santa Sede la revisione degli accordi conclusi in ordine alle festività». La Lega chiede invece per il 2013 tagli alla spesa pubblica per almeno 16,8 miliardi di euro che andrebbero ad aggiungersi ai 4,2 miliardi previsti per il 2012. Ancora ferma invece la delega fiscale: secondo fonti parlamentari il Quirinale avrebbe sollecitato correzioni sulle norme penali. Il governo starebbe, dunque, riesaminando la materia. Ma per il via all'iter parlamentare, che dovrebbe cominciare dalla Commissione Finanze della Camera, sarà necessario un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri e poi ancora un nuovo vaglio del Colle. Nuova riunione poi al tesoro della task-force anti-evasione con il premier Mario Monti, il vice ministro all'Economia Vittorio Grilli e i vertici delle quattro Agenzie fiscali. «Il modo giusto» per utilizzare i 4 miliardi di euro che arriveranno dalla spending review «sarebbe quello di metterlo a disposizione per diminuire la pressione fiscale sulle imprese, sui cittadini e sul mondo del lavoro», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Foto: Enrico Bondi Piero Giarda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Istat certifica la scure sull'occupazione

A marzo i posti di lavoro nelle grandi imprese sono scesi dello 0,8% annuo al lordo dei dipendenti in Cig e dell'1,5% al netto dei dipendenti in Cassa integrazione. Giù anche la retribuzione lorda
MARISA CONTINI

Le grandi imprese italiane accusano il colpo della crisi. E il numero dei dipendenti scende: secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, nel mese di marzo, l'occupazione nelle grandi aziende, al lordo dei dipendenti in Cassa integrazione guadagni, ha segnato un calo dello 0,1% rispetto al mese precedente (-0,2% al netto della Cgi). Ancor più pesante il bilancio rispetto allo stesso periodo 2011 con l'occupazione che è scesa dello 0,8% al lordo dei dipendenti in Cig e dell'1,5% al netto dei dipendenti in Cassa integrazione. Inoltre, l'Istat ha un aumento del numero di ore lavorate per dipendente rispetto a marzo 2011 dello 0,2 per cento (al netto dei cassintegrati). Ha registrato, invece, una flessione la retribuzione lorda per ora lavorata (-0,6% rispetto al mese precedente). In termini tendenziali l'indice grezzo è lievitato dello 0,7 per cento. Rispetto al marzo dello scorso anno, la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) è invece cresciuta dello 0,8% e il costo del lavoro è salito dello 0,9 per cento. Considerando la sola componente continuativa, l'aumento della retribuzione lorda per dipendente è dell'1,5 per cento. Nel dettaglio dei diversi comparti della produzione, l'industria ha segnato a marzo, su base mensile, una situazione stabile dell'occupazione (misurata al netto della stagionalità e al lordo della cig) e al netto una diminuzione dello 0,5% per cento. A livello tendenziale gli indici grezzi sono scesi dell'1,4% al lordo dei dipendenti in cig e del 2,9% al netto. Nei servizi, l'occupazione ha regisrato, in termini congiunturali, una diminuzione dello 0,1% sia al lordo, sia al netto della Cig. Gli indici grezzi hanno accusato, in termini tendenziali, una variazione negativa dello 0,5% al lordo della cig e dello 0,7% al netto. Si lavora meno nel settore delle costruzioni (-3% il calo occupazionale); la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria condizionata (-2,1%); le attività manifatturiere (-1,4%). In controtendenza fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (+0,7%); attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+2,2%); commercio (1%) e servizi di informazione e comunicazione (+0,9%). Nelle grandi aziende italiane, infine, mentre le ore lavorate per dipendente diminuiscono rispetto a febbraio 2012 dello 0,2% rispetto a marzo 2011 (al netto degli effetti di calendario, segnano un calo dello 0,6%), è cresciuto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni utilizzata a marzo per 35,5 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento tendenziale di 6,9 ore ogni mille ore lavorate. Nell'industria le grandi imprese hanno utilizzato a marzo 80,9 ore di Cig ogni mille ore lavorate, con un aumento di 16,6 ore rispetto allo stesso mese del 2011. Nei servizi, si è passati a 9,8 ore di Cig per mille ore lavorate con un incremento di 1,8 ore. «È evidente, dagli ultimi, gravi, dati Istat e da quelli dell'Inps, che ancora per la crescita non é stato fatto nulla. L'economia italiana affonda sempre più - ha detto in una nota il vicepresidente dell'Italia dei Valori alla Camera, Antonio Borghesi - Il nuovo calo dell'occupazione parla chiaro: il governo non ha più tempo da perdere. Ora è necessario un taglio delle tasse per famiglie, pensionati ed imprese. Questa è l'unica strada percorribile per aumentare i consumi e perchè' le imprese inizino ad investire. Le risorse per fare questo ci sono. Bisogna tagliare nella politica e nella Pubblica Amministrazione. Italia dei Valori ha illustrato come tagliare sui costi della politica ottenendo un risparmio di circa 10 miliardi di euro: si inizi da qui».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Asta Bot, tassi ai massimi 2012 Ma l'Italia si conferma affidabile

Il rendimento dei semestrali sfonda il 2% e a caldo lo spread Btp-Bund si allarga. Però a mente fredda i mercati apprezzano, aiutati anche da ipotesi di un imminente intervento della Bce

FABRIZIO GUIDONI

Tassi in rialzo e domanda in calo: l'asta Bot di ieri non è stato proprio un successo. Sono stati assegnati 8,5 miliardi, con il rendimento medio ponderato attestato al 2,104%, in aumento di 0,332 punti rispetto all'asta precedente. Tuttavia a mente fredda i mercati hanno apprezzato il fatto che l'Italia non fa fatica a finanziarsi. Al contrario di quanto sta avvenendo per la Spagna, ormai sotto esplicito attacco da parte della speculazione. Il collocamento del Tesoro in sostanza ha rispettato le previsioni del mercato: la domanda, dicono dalle sale operative, è rimasta in pratica stabile sui livelli degli ultimi mesi e anche il rendimento è uscito in linea con i tassi registrati lunedì sul «grey market». Un operatore ha commentato: «C'è da considerare che venivano a scadenza Bot per 12,7 miliardi di euro. A fronte di una emissione pari a 8,5 miliardi di euro si è creato un saldo negativo di circa 3,7 miliardi di euro e questo ha favorito una forte concorrenza sul mercato primario» stimolando la domanda. È pur vero che dopo l'asta lo spread Btp/Bund è scattato sui massimi di giornata, con il differenziale di rendimento tra Italia e Germania sulla scadenza decennale benchmark oltre quota 440 punti base, in rialzo di più di 2 centesimi rispetto a lunedì. «Anche il rialzo dello spread Btp/Bund seguito all'asta non deve essere letto in una ottica negativa» spiegano dalle sale operative. In effetti, mentre non si è mosso neanche a caldo il rendimento della scadenza decennale italiana rimasto attorno al 5,75%, parallelamente il tasso dei bund decennali tedeschi è scivolato in giornata al nuovo minimo storico, all'1,345% dall'1,363% indicato in chiusura lunedì. E il motivo non è sembrato affatto l'asta italiana. Anzi. Ad alimentare l'interesse per il titolo tedesco, considerato tra i più difensivi, contribuiscono la crescente crisi del sistema bancario spagnolo che si aggiunge alla minaccia di uscita della Grecia dall'Eurozona. Un trader ricorda che in fondo lo spread si sta mantenendo sull'orbita dei 450 punti base già da qualche giorno ed «è probabile che non si muoverà molto da questo punto almeno fino a quando non arriveranno notizie decisive dalla Spagna o dalla Grecia». In questo contesto gli operatori restano fiduciosi in vista dell'asta di oggi sul medio e lungo termine, che porterà sul mercato Btp a 5 e 10 anni per un importo compreso tra 4,5 e 6,25 miliardi di euro. Ma non si può dimenticare che a portare ottimismo sui mercati nel pomeriggio è stato il diffondersi di una voce che la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi stia studiando qualche mossa straordinaria a sostegno dell'economia europea e soprattutto per tamponare la grave crisi che sta contagiando i Paesi in maggiore difficoltà. L'asta Bot ha comunque alimentato in Italia un dibattito interno. Il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, commentando i risultati del collocamento sui titoli pubblici ha dichiarato: «Abbiamo fatto un pericoloso salto indietro e le prospettive di miglioramento cui guardavamo con fiducia fino a poche settimane fa si vanno rapidamente affievolendo». Secondo Longobardi «siamo ritornati ai livelli di agosto 2011», quando i Bot a 6 mesi venivano assegnati in asta con un rendimento lordo del 2,151%. «Ora - ha aggiunto - dobbiamo sperare che il Governo guidato dal professor Mario Monti non si fermi».

Foto: Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAMILLO DE BERARDINIS

La formula anticrisi del modello cooperativo

Cfi interviene nei workers buyout, partecipa al capitale delle coop, sostiene gli investimenti. Con interventi che danno anche dei ritorni allo Stato

GAIA GIORGIO FEDI

Il modello cooperativo per reagire alla crisi. L'idea funziona, spiega Camillo De Berardinis, ad di Cooperazione finanza e impresa (Cfi), il veicolo istituzionale oggi controllato dal ministero dello Sviluppo economico e partecipato da Sviluppo Italia e oltre 270 cooperative, che da oltre vent'anni sostiene le coop. Ma può fare ancora di più oggi, in un momento in cui la crisi azzanna il tessuto produttivo italiano e prosciuga il credito bancario. «In questo periodo di crisi facciamo stiamo facendo quello che abbiamo sempre fatto, cioè aiutare i lavoratori a prendere in mano il proprio futuro», spiega a F&M De Berardinis, classe 1950, una vita professionale passata nel mondo della cooperazione. Dopo la laurea in Scienze politiche alla Luiss Guido Carli, ha fatto per quattro anni l'assistente universitario prima di passare a occuparsi di associazionismo imprenditoriale, per poi dedicarsi alla parte manageriale: dal 1990 fino all'anno scorso è stato ad di Conad, la più grande organizzazione cooperativa italiana di imprenditori indipendenti, portandola da una market share del 5% all'11% del 2011. Poi è entrato in Cfi, perché dopo 21 anni a Bologna desiderava tornare a casa, a Roma. E dedicarsi al sostegno delle imprese, secondo la filosofia del modello cooperativo che ha avuto modo di conoscere così bene. «Il nostro mestiere in Cfi - racconta - è quello di sostenere i progetti di workers buyout, ovvero la trasformazione di un'azienda in crisi in cui i lavoratori entrano nel capitale, ed entra anche Cfi, per dare continuità aziendale all'impresa». In una fase di crisi c'è una domanda sempre maggiore di questo genere di interventi, ma la filosofia resta quella stabilita dalla legge Marcora nel 1985, che istituì dei fondi pubblici per permettere ai lavoratori provenienti da imprese in crisi o da imprese che avevano cessato o ridotto l'attività, di costituire cooperative di produzione e lavoro. Cfi venne istituita l'anno dopo, su iniziativa delle tre maggiori associazioni cooperative, proprio per gestire quei fondi. Nel frattempo, la legge è stata modificata, consentendo a Cooperazione finanza e impresa di agire entro un raggio più ampio: con la possibilità di intervenire anche in imprese cooperative sociali già attive sul mercato, per finanziare progetti di sviluppo e di consolidamento, aumentandone la patrimonializzazione, sostenendone gli investimenti, agevolando il loro accesso al credito e affiancandole nel processo di internazionalizzazione. «All'inizio Cfi poteva intervenire solo in capitale di rischio - prosegue l'ad - oggi può anche erogare finanziamenti per gli investimenti fissi, e il campo d'azione è stato ampliato, dalle sole cooperative industriali ora si possono sostenere anche le cooperative sociali, che saranno sempre più importanti: il modello sociale che ha funzionato negli ultimi decenni non è più proponibile, e per garantire comunque un livello il più elevato possibile di servizi alla società, le forme di organizzazione cooperativa possono essere la risposta più utile per il futuro». Così, oggi la società, cui partecipano svolge un'attività di capitale di rischio (da socio/partner), con un tempo di permanenza nel capitale va dai sette fino a un massimo di 10 anni, periodo in cui «Cfi segue passo per passo l'azienda, e nel caso reinterviene una seconda volta per sostenerla in momenti di crisi di mercato o per favorire piani di espansione». Poi esce, ma non prima di aver predisposto un piano di capitalizzazione per colmare il vuoto lasciato. Poi c'è l'attività di finanziamento, con la concessione di linee «a 5 o 7 anni, legata però all'acquisto di beni strumentali, e quindi al piano industriale dell'impresa». Cfi attualmente ha in portafoglio circa 60 aziende, per il 46% al Sud, per il 26% nel Centro Italia e per il 28% nel Nord. In un Paese che ha fatto larghissimo ricorso ai contributi a fondo perduto, il meccanismo con cui opera Cfi è assai più efficiente, perché attinge a un fondo di rotazione, per cui le risorse impiegate tornano indietro e possono essere utilizzate per altri investimenti: «Molto dei progetti sostenuti garantiscono la remunerazione dell'investimento, altri non ci riescono ma in generale il risultato di questa attività è positivo», spiega De Berardinis. Negli ultimi 5 anni, 84 milioni di capitale in dotazione a Cfi hanno generato risorse finanziarie per lo stato intorno a 4,3 volte il capitale impiegato, e oggi il veicolo ha 102 milioni di patrimonio netto. Ma, ciò che

è più importante, è che negli ultimi cinque anni ha creato o salvato 5.600 posti di lavoro, mentre il valore di produzione generato dai suoi interventi è pari a un giro d'affari complessivo da 1,950 miliardi. Un modello che promette di fare scuola, anche al di fuori dei confini nazionali: «Non a caso, un documento del Comitato economico e sociale europeo della Ue lo scorso mese ha elogiato il modello cooperativo: analizzando problemi legati alla crisi economica individuava proprio nelle coop il soggetto che può dare risposta alla ristrutturazione industriale e rilancio dell'occupazione», spiega De Berardinis, aggiugendo con una punta di orgoglio che il documento «cita come esperienza positiva proprio la legge Marcora e l'attività di Cfi, e raccomanda ai Paesi l'adozione di linee di indirizzo che promuovano cooperative in questo senso». Nel documento, si legge che «le cooperative gestiscono attualmente il cambiamento in maniera socialmente responsabile ed economicamente efficiente» e in tempi di crisi «hanno maggiore capacità di resistenza e sono più stabili rispetto alle altre forme di impresa». E si tessono le lodi del modello cooperativo per il sistema di governance basato sulla proprietà congiunta e sul perseguimento di interessi comuni, per la visione di lungo periodo e per il radicamento sul territorio. In Italia il modello c'è. «E oggi penso ci siano spazi per migliorarlo ulteriormente», aggiunge De Berardinis. «La legge Marcora spiega - è stata aggiornata l'ultima volta nel 2001, 11 anni fa». Nel frattempo, nel 2003, è intervenuta la riforma del diritto societario, che per esempio dà alle coop la possibilità di emettere titoli partecipativi, forme che possono essere assimilate a capitale o a obbligazioni. Quindi c'è un «disallineamento» che suggerirebbe un intervento legislativo per aggiornare la Marcora: «Si potrebbe valutare come tenere conto degli aspetti introdotti dal nuovo diritto delle società nella messa a punto dei piani industriali delle nuove imprese, concedere l'intervento con titoli partecipativi attraverso forme permesse dal nuovo diritto societario sempre nell'ottica di favorire l'impegno per le imprese in crisi: la Marcora va salvaguardata». Anche perché il modello funziona: «il sistema è un volano di sviluppo. Perché se un progetto di risanamento di un'azienda ha successo, non ha effetto specifico solo sull'azienda ma si estende anche all'indotto», conclude De Berardinis.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CGIL, CISL E UIL Sabato in piazza a Roma

«Crescita e meno tasse su lavoro e pensioni»

ROMA

Cambiare il fisco per il lavoro, la crescita, il welfare. È con questo slogan che Cgil, Cisl e Uil scendono in piazza sabato, in occasione della festa della Repubblica. I sindacati chiedono al governo Monti di redistribuire le ricchezze, in una fase delicatissima di crisi, dove le aziende chiudono, i lavoratori perdono il posto e purtroppo si moltiplicano i suicidi, di operai e imprenditori. E mentre di mattina sfileranno le forze armate, per la parata militare (se non dovesse essere annullata per il terremoto, come molti chiedono), a partire dalle 14,30 toccherà invece a Cgil, Cisl e Uil: il corteo partirà da piazza Mazzini e confluirà fino a Piazza del Popolo, dove interverranno i tre segretari Camusso, Bonanni e Angeletti.

I sindacati chiedono una «svolta» alle politiche economiche europee, indicando la necessità di concentrarsi anche «su crescita e occupazione oltre al controllo del debito». In particolare, l'Europa deve promuovere la crescita «attraverso l'emissione di eurobond, l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie e investimenti pubblici selettivi da non ricomprendere nel Patto di stabilità».

Seguono le critiche al governo di Mario Monti, che ha fatto pagare il conto della crisi «a lavoratori e pensionati, attraverso una drastica quanto ingiusta riforma delle pensioni, e attraverso l'ulteriore aumento dell'imposizione fiscale, soprattutto sui redditi fissi». Per iniziare a ribaltare la situazione, servono, a parere dei sindacati, almeno tre ordini di interventi: 1) ridurre subito le tasse a lavoratori e pensionati; 2) una svolta epocale nella lotta all'evasione fiscale; 3) interventi straordinari per l'occupazione e lo sviluppo.

In particolare, si chiede di aumentare di 400 euro pro capite le detrazioni a favore dei redditi inferiori a 55 mila euro annui; inoltre, secondo Cgil, Cisl e Uil andrebbe abolita l'Imu sulle abitazioni principali non di pregio, ma esclusivamente per chi possiede un solo immobile nel medesimo nucleo familiare; ancora, si chiede la detassazione dei premi di risultato concordati in azienda e territorio, così da rimpolpare le buste paga.

Sul fronte della lotta all'evasione, i sindacati chiedono di aumentare il personale addetto ai controlli, oltre alla possibilità di incrociare i dati tra le varie amministrazioni. È urgente poi far ripartire gli investimenti nelle opere pubbliche e nell'energia, e per questo si deve sbloccare il Patto di stabilità negli enti locali e ottimizzare l'uso di fondi nazionali ed europei.

Ma dove reperire le risorse? Cgil, Cisl e Uil suggeriscono di dedicare a questo piano «una quota significativa delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale». Inoltre, va istituita «una tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze». Ancora, «va accelerato un accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali esportati, in attesa di una armonizzazione europea». Ma si invoca anche una spending review, mirata al taglio degli appalti spreconi, delle consulenze e dei super stipendi pubblici. Gli sprechi e le clientele negli appalti, ad esempio, secondo la Corte dei Conti costano allo Stato 60 miliardi di euro; Cgil, Cisl e Uil chiedono il blocco di tutte le consulenze per due anni e la riduzione del 20% degli emolumenti dei 24 mila componenti dei cda di aziende, società ed enti strumentali pubblici.

Ma la Cgil sceglie di stare in piazza «scontentando» la sua sinistra interna, minoranza e Fiom comprese: l'opposizione interna alla segretaria generale Susanna Camusso rimprovera l'assenza, nelle ultime mobilitazioni, di una rivendicazione dura sulla difesa dell'articolo 18, smontato insieme a tanti diritti dal ddl Fornero.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il premier: stop al calcio

Monti vuol creare milioni di disoccupati

FRANCO BECHIS

Un passo in avanti c'è. Ora quando Mario Monti le spara proprio grosse dice di parlare da uomo della strada. Meglio di qualche mese fa, quando da premier fece ridere tutto il mondo annunciando di avere varato una legge sulle liberalizzazioni epocale che avrebbe fatto crescere il Pil di 10 punti percentuali. Da uomo della strada ieri Monti non ha voluto essere da meno. Turbato- dice lui- dall'in chiesta sulle scommesse nel calcio, ha lanciato l'idea di «una totale sospensione del calcio per due o tre anni», cosa che secondo il premier vestito da uomo della strada «gioverebbe alla maturazione di questo Paese». Monti è rabbrividito un po' per «le lotte fra chiama mole tifoserie», un po' per il fatto che «un mondo che dovrebbe essere espressione dei valori più alti e invece si dimostra un concentrato di aspetti tra i più riprovevoli della vita umana: la slealtà, l'illegalità, il falso, la ricerca demagogica di popolarità». Ora è ben vero che quella sulle scommesse e combine nei principali campionati di calcio non è la prima né sarà l'ul tima inchiesta che riguardi quel mondo. In passato poliziotti e finanzieri fecero irruzione perfino sui campi da calcio per spettacolarizzare un po' l'inchiesta. Questa volta sono stati più sobri: hanno inviato un esercito a Coverciano dove era in ritiro la Nazionale, solo per la perquisizione della stanza del difensore Domenico Criscito. Roba forte, e si capisce che il povero ex professore della Bocconi-uomo della strada ne possa avere ricavato uno choc. Ma se avesse rimesso i panni del premier prima di parlare, forse avrebbe pensato che le inchieste di questi anni saranno state anche spettacolari, ma hanno toccato qualche decina di giocatori e tesserati. A un uomo di numeri come Monti non dovrebbe sfuggire che in quel mondo del pallone che lui vorrebbe sospendere "totalmente" per due o tre anni i tesserati sono 1.151.437, e di questi 14.477 sono giocatori professionisti. A questi si aggiungono 62.286 allenatori abilitati dalla Figc, 840 preparatori atletici, 2.907 medici e 2.685 operatori sanitari che vivono e mangiano ogni anno di pallone. Ancora numeri? Eccoli: 34.728 fra arbitri e assistenti, migliaia di dipendenti delle società di calcio, quelli dei media che vivono di quel settore (Sky, Rai, Mediaset, giornali sportivi etc..), quelli delle società di merchandising. Insomma, l'uomo della strada Monti sotto choc per qualche decina di presunti birbanti (i processi si dovrebbero fare solo alla fine anche per loro), non ha più brillante idea che provocare un guaio terribile al premier Monti, regalandogli per un triennio due milioni di disoccupati in più. Per non parlare degli altri guai che una simile ideona provoca a chi ha la guida della politica economica in Italia: due miliardi e mezzo di Pil all'anno bruciati, più di un miliardo di euro di tasse e contributi a cui lo Stato dovrebbe rinunciare. Ci aggiungiamo pure i 160 milioni di euro che nel 2011 l'erario ha incamerato proprio mettendo le ali al business- oggetto del reato: le scommesse sportive, che in Italia valgono più di 3 miliardi di euro. Guai economici a parte, è il principio giuridico dell'idea Monti che seriamente lascia a bocca aperta. Che hanno fatto di male i due milioni di lavoratori del mondo del pallone, tutti puniti per le colpe di qualche decina? E i milioni di tifosi e telespettatori che almeno quel giorno riescono a distrarsi un paio d'ore dalle pene affibbiate tutto il resto della settimana dal governo Monti? Eppoi se il principio di grande civiltà giuridica deve essere quello, proviamo ad applicarlo ovunque. Se così fosse stato il primo disoccupato di Italia da venti anni a questa parte sarebbe stato proprio Mario Monti. Il Prof fra il 1988 e il 1993 sedeva nel consiglio di amministrazione e perfino nel comitato esecutivo del gruppo Fiat in cui ogni giorno veniva arrestato un manager mariuolo nel furore di Tangentopoli. Col metodo Monti per un paio di anni almeno si sarebbe dovuto chiudere la prima industria del paese, lasciando anche lui senza lavoro. Certo, aveva ancora una cattedra di prestigio in cui rifugiarsi. Novembre 2010: «Ha lasciato in giro Corona e la Belen, con tutto il casino che hanno fatto con le fatture false, per cui dei pm non c'è da preoccuparsi». Queste parole sono state intercettate a un commercialista poco lungimirante che quel giorno finiva agli arresti per le fatture false. Non era solo commercialista, ma anche un professore della Bocconi. Titolo di agenzia del 16 dicembre dell'anno prima: «Spaccio di droga, in manette studente della Bocconi». Qualche mese indietro: «Anziana uccisa a Brindisi, arrestato nipote, studente Bocconi». Negli anni abbiamo visto di tutto: arrestato a Torino un direttore

sanitario fresco di master in gestione e organizzazione della Sanità conseguito alla Bocconi, laureati, titolari di master, dipendenti, ricercatori della prestigiosa università finiti nei guai con la giustizia a vario titolo. Con il metodo Monti quel posto sarebbe stato da chiudere: sfornava malandrini a getto continuo. Il prof non sarebbe mai stato prof e neppure rettore. Mai sarebbe divenuto presidente del Consiglio, perché sai quanti titolari di cariche di governo e perfino dipendenti dell'esecutivo hanno avuto guai con la giustizia: sarebbe chiuso da tempo palazzo Chigi e ogni ministero. Il povero Giorgio Napolitano non avrebbe mai potuto nominare Monti senatore a vita, semplicemente perché il Senato sarebbe stato chiuso da anni, come la Camera, i consigli regionali e quelli comunali grazie al metodo Monti. Allora, tutto si può fare: anche chiudere il calcio per due o tre anni e creare qualche milione di disoccupati in più. Ma per un senso minimo di equità prima di quel passo bisognerebbe farne un altro, che faccia giustizia fino in fondo: rendere disoccupato Monti.

Tisci comunica a Bellavista di avere appreso, anche da Vieri Cristian, definito "giocatore" (inteso come scommettitore), che la partita Inter-Lecce era stata giocata per oltre 700.000 euro anche sul circuito inglese BET FAIR. In particolare, le puntate sul risultato finale, cd. «over» 3.5, erano assolutamente prevalenti, fino al punto che la notizia della possibile combine aveva travalicato i confini nazionali. LE DICHIARAZIONI DI TISCI SUL VIERI «GIOCATORE»

Conteh Kewullay ha ammesso di aver ricevuto somme di denaro, da Gervasoni e dagli "zingari", per contribuire all'alterazione delle partite di Pisa-Albinoleffe, Ancona-Grosseto e Grosseto-Reggina e ha rivelato anche la manipolazione, cui aveva partecipato, della partita Torino-Grosseto, vinta dal Torino, episodio sino a quel momento ignoto agli investigatori. Conteh ha indicato anche i nomi degli altri giocatori coinvolti tra cui i vari Acerbis, Joelson e Turati. Aveva comunque incassatro personalmente in totale circa 46.000 euro. LE AMMISSIONI DI CONTEH, UNO DEI POCHI CHE HA DECISO DI COLLABORARE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ricostruzione

Ma adesso abbattiamo il patto di stabilità

GIANLUIGI PARAGONE

Com'era ovvio che accadesse, le immagini di città e paesi nuovamente in ginocchio, accartocciati su se stessi per il terremoto, hanno scatenato commenti di ogni tipo. Obiettivo: aiutare i cittadini a risollevarsi. La generosità, agli italiani, non manca. È così da sempre. Ieri in rete è partita una vera e propria gara di solidarietà: dagli albergatori che mettevano a disposizione le proprie strutture ai gruppi di volontari pronti a partire. Per non dire delle raccolte fondi perché non c'è ricostruzione senza schei. Le idee anche provocatorie non sono mancate: chi ha invitato i calciatori italiani (vista la concomitanza della partita della Nazionale, poi saltata) a rifarsi dello scandalo legato alle scommesse e regalare un bel gruzzolo alle famiglie; e chi, quel gruzzolo, lo ha chiesto alle istituzioni - «Prendeteli dai vostri stipendi» -, ai partiti - «girate l'ulti ma tranche di finanziamento pubblico alle zone colpite dal sisma» - e perfino alla Chiesa. Molto clamore ha fatto la proposta di rinunciare alla parata del 2 giugno per girare quelle spese alla ricostruzione. Già, la ricostruzione. Attutito il dolore, non resta che risollevarsi, ricostruire, ripartire. Con quali norme? E soprattutto con quali soldi? Va ammesso che non bastano le collette di twitter e di facebook o gli sms per rimettere in piedi città e patrimoni artistici distrutti. L'esempio dell'Aquila è lì a confermarlo: il centro storico è fasciato e puntellato esattamente come l'in domani del sisma. Purtroppo sarà così anche per le città emiliane frustate dalle scosse. Non ci sono soldi e male fanno i premier a promettere rinascite improbabili. Valeva per Berlusconi, vale a maggior ragione per Mario Monti il quale - più del Cavaliere - è artefice delle norme che bloccano qualsiasi rinascita. Mi spiego. Fischi al premier Il patto di stabilità e il recente fiscal compact (cioè l'obbligo del pareggio di bilancio) sono un tappo a qualsiasi opzione di ricostruzione. Delle due l'una: o ci si accontenta di qualche intervento alla buona, oppure si terremotano queste stoltissime norme che fanno da tappo alla ripartenza. Nel visitare le zone colpite dal sisma, settimana scorsa Monti è stato fischiato. Fischi sacrosanti, frutto però solo della rabbia del momento. Monti andrebbe fischiato non solo per rabbia ma per le scelte dissennate che egli incarna da anni e per glorificare le quali è stato messo lì, calato dall'alto. Monti sa benissimo che non manterrà uno solo degli impegni e anzi per quel breve lasso di tempo che congelerà il prelievo fiscale a favore dei terremotati, toccherà agli altri italiani aggiungere l'obolo mancante (senza che questi lo sappiano, ovviamente). Non possono intervenire i sindaci, ai quali è vietato derogare al patto anche laddove avessero i soldi in cassa per interventi. Né può intervenire il governo, ma meglio sarebbe a dire: non vuole intervenire. Perché l'obbligo di rispettare i parametri europei non sta scritto in nessuna tavola sacra. Anzi, trattati e moneta unica sarebbe ora di metterli in seria discussione una volta per sempre. Fino a quando non si compirà una inversione a U rispetto a queste politiche dissennate pensate a uso e consumo solo di pochissime elite finanziarie e in spregio ai cittadini, non ci sarà alcuna ripresa. Né ripartenza. Né ricostruzione. Resto dell'idea che con Monti questa inversione a U non si compirà mai perché egli è un attore principale di questo sistema. Non so dire chi gli potrebbe subentrargli. È però interessante ragionare sul fatto che finalmente l'im pianto dell'Euro comincia a mostrare le proprie crepe: la balla dell'Europa monetaria che ci avrebbe resi più solidi e più competitivi è evidente a tutti. Politiche di austerity e crisi, sommate, producono solo disastri. Una proposta Che fare allora? Rispondo ripartendo dall'inizio, dalla ricostruzione post sisma. Occorre ritornare all'uso della moneta a deficit, per creare sviluppo e occupazione. Con il fiscal compact qualsiasi esborso straordinario della spesa pubblica è impossibile. Col ritorno a moneta sovrana (interessanti al riguardo le teorie del Monetarismo Moderno), il Tesoro decide la spesa straordinaria della ricostruzione senza limiti reali di budget, con la conseguenza di un ammodernamento vero (dalla banda larga alle energie rinnovabili, per esempio), di un aumento del pil - che pareggerebbe l'emissione monetaria - e dell'occupazione. Vale per la ricostruzione post terremoto, vale a maggior ragione per la ripartenza del Paese. In chiusura. Né alla Bce né agli pseudo governanti di Bruxelles interessa la ricostruzione delle zone terremotate o dei distretti industriali: a costoro interessa solo tutelare gli interessi di un sistema studiato per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

far giocare pochi a discapito di tantissimi. Ad un governo nazionale con sovranità monetaria invece interessa eccome crescere e creare ricchezza. Con i trattati attuali nessuna ripartenza è possibile; occorre terremotare l'impianto attuale dell'euro. Quanto in basso dobbiamo cadere per liberarci dei giochetti di questi tecnocrati?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BATTE CASSA

Monti non trova i soldi Ci aumenterà la benzina

Il «fondo emergenze» è esaurito. Per i danni della nuova scossa il governo valuta se accettare l'aiuto della disastrata Grecia. Alla fine alzerà le accise sui carburanti

PAOLO EMILIO RUSSO ROMA

Alla domanda del cronista su come pensa di affrontare la nuova emergenza Mario Monti, non a caso, sceglie di non rispondere. «Il Consiglio dei ministri delibererà i provvedimenti necessari, valutando l'impegno economico e finanziario per la ricostruzione», dice sibillino. La notizia delle nuove scosse e dello sfascio che ne è conseguito ha raggiunto il presidente del consiglio mentre si trovava a Villa Madama per il vertice con il suo omologo polacco, Donald Tusk. Un brutto colpo non soltanto per quelle vite schiacciate dalla furia della terra, ma anche perché le dimensioni della devastazione rischiano di creare serie difficoltà di carattere economico all'intero Paese. Bisogna trovare soldi per finanziare soccorsi e ricostruzione, reperire risorse per sostenere economicamente attraverso ammortizzatori sociali chi è rimasto senza lavoro, strappare all'Europa una sospensione del patto di stabilità per finanziare opere pubbliche in deficit. «È chiaro che occorre un momento per valutare le conseguenze e anche l'impegno economico e finanziario dello Stato per la ricostruzione», conferma il premier. Che, però, garantisce: «Tutto quello che occorrerà fare lo faremo: per il soccorso, l'assi stenza, la ricostruzione, per il ritorno a una normale vita civile e produttiva di questa zona». Già settimana scorsa, dopo la prima scossa, il sottosegretario Antonio Catricalà era riuscito per un pelo a scongiurare l'au mento delle accise sulla benzina, cinque centesimi al litro nella Regione e ulteriori cinque nel resto del Paese, vuotando, però, quasi del tutto il "fondo per le emergenze". Il capitolo era stato finanziato con 50 milioni di euro. Ma, come si poteva leggere nel comunicato di Palazzo Chigi, quei soldi erano appena sufficienti per porre rimedio alla "vecchia" emergenza e ora ce n'è un'altra: «In caso di necessità sarà possibile integrare le risorse (...) con le maggiori entrate derivanti dall'aumento dell'accisa nazionale sui carburanti». Già all'ora di pranzo al ministero dell'Economia si susseguivano vertici, gli uffici legislativi studiavano soluzioni con la Ragioneria generale dello Stato. L'idea era quella di «rimodulare» spese, trovare nuove risorse. Ma l'ope razione è sostanzialmente fallita. Pure i rimborsi elettorali che i partiti si sono auto-decurtati, 90 milioni di euro, non saranno disponibili prima di gennaio. Difficile, quindi, che si riescano ad evitare misure straordinarie. In tarda serata l'ipotesi più accreditata era quella di un aumento delle accise sulla benzina di 2 o 3 centesimi. Ed è solo l'inizio. Si è addirittura valutata la possibilità di accettare aiuti internazionali, offerti da Francia, Ungheria, Svizzera e dalla disastrata Grecia. Il governo, in ogni caso, intende prendere tempo. Catricalà ha già annunciato che oggi «il consiglio dei ministri inizierà l'esa me del provvedimento per le misure d'aiuto», ma non ci sarà il via libera definitivo. Allo studio, stando al presidente emiliano Vasco Errani, anche la sospensione di Imu, mutui e pagamenti Irpef. Intanto, alla pressione dell'opinione pubblica si risponderà proclamando per il 4 giugno il lutto nazionale. E non è escluso che si decida, con decisione del ministro della Pubblica Istruzione Francesco Profumo, di chiudere anzitempo l'anno scolastico in Emilia Romagna.

Foto: Il premier Mario Monti si ravvia i capelli dopo l'incontro con l'omologo polacco Tusk Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il pasticcio sui pensionati

La Fornero crea la lotteria degli esodati

Elsa ammette le sue colpe ma annuncia che il decreto salverà solo le prime 65 mila persone rimaste senza reddito: per le altre mancano i soldi. Ma l'Inps si oppone. In arrivo nuove misure per le imprese

ANTONIO CASTRO

Parla di «amputazione», ammette la «responsabilità», promette «interventi» anche se non ci sono le risorse. Il caso esodati deflagra proprio alla vigilia dell'ema nazione del decreto che dovrebbe mettere sotto tutela i primi 65mila rimasti senza lavoro e senza pensione dopo la riforma fatta in fretta e furia dal ministro del Welfare Elsa Fornero. «Il decreto sugli esodati», ha spiegato il titolare di via Flavia a margine della Relazione annuale dell'Inps, «salvaguarda 65mila persone: ci dicono che non basta e che ci sono persone non incluse. Il governo non è né sordo né cieco ai problemi del Paese. Cercheremo di risolvere i problemi». Il paradosso è che al ministero appare normale non conoscere il bacino dei potenziali esodati. Ammette candidamente la Fornero: «Ora non abbiamo né il numero complessivo, né l'accantonamento». Non conoscere consente, forse, di non prevedere la copertura finanziaria che farebbe saltare il pareggio di bilancio. Il ministro, se da un lato ammette l'errore, dall'altro si assolve, quasi dando per scontato che gli esodati rappresentano «un costo». Dice: «Le riforme costano, non sono a costo zero e il costo delle persone fuoriuscite dal mondo del lavoro e che hanno difficoltà a ricollocarsi è il costo della riforma. Non possiamo riaprire i giochi». Peccato che la riforma più che un costo (sociale), rappresenta un risparmio per le casse dello Stato: circa 140 miliardi di euro di minor spesa. Insomma, anche Fornero si è resa conto che la riforma «è severa. Se avessimo avuto tempi diversi, una situazione finanziaria meno drammatica e il lusso di un tempo più lungo forse avremmo evitato alcune asperità. Ma questo lusso non ci è stato dato, quindi, l'operazione del taglio della gamba è stato fatto rapidamente perché c'era il rischio finanziario». E proprio il riferimento all'«am putazione», ha mandato su tutte le furie il segretario della Cgil, Susanna Camusso: «È un disprezzo nei confronti della persone», ha replicato. «Il ministro», attacca a testa bassa, «parla senza sapere di cosa parla perché non ci sono persone al lavoro ma in attesa di passare in mobilità. Certo non al lavoro». Insomma, per la Cgil l'unica soluzione è di allargare le tutele previste per i primi 65mila a tutti quelli rimasti appesi. Problema concreto visto che anche il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, chiede di «trovare una soluzione che valga per tutti». Sulla stessa linea anche Luigi Angeletti (Uil) che chiede al governo «di riconoscere il diritto di andare in pensione con le precedenti norme a tutti coloro che hanno sottoscritto un accordo prima dell'entrata in vigore della nuova riforma. Ogni altra scelta», chiosa, «rappresenterebbe solo un'ulte riore prepotenza». Più aperto alla soluzione in due tempi il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che giudica la proposta «realistica». «Il problema», sintetizza il segretario Ugl Luigi Centrella, «lo ha creato il governo, ed è dunque il governo a doverlo risolvere». Peccato non ci siano i quattrini per questi esodati di serie B. Accantonato i tagli e parlando di crescita oggi dovrebbe arrivare la bozza del decreto Sviluppo che innalzerà da 516mila euro a 1 milione la soglia di compensazione dei crediti fiscali per il 2012, tetto che sale a 2 milioni per le società con bilancio certificato e a 5 milioni per le quotate. E poi un credito d'imposta fino a 600mila euro per le imprese che investono in ricerca, un fondo per le persone indigenti e la stretta sulla contraffazione. Ma il piatto forte è rappresentato dal riordino delle risorse non utilizzate del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca, che potrebbero arrivare a circa 2 miliardi. Infine la tracciabilità dei rifiuti (Sistri) entrerà in vigore il 31 dicembre 2013 anziché il 30 giugno 2012.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un piano in arrivo

"Zero assistenzialismo", è la filosofia del decreto-sviluppo

Non solo tagli e Piano città: il ministro Clini propone sgravi fiscali (e verdi)

Roma. Riforme pro crescita da approvare in modo graduale ma continuo fino alla fine della legislatura: è per rispettare questa tabella di marcia che da giorni alcuni dei ministeri chiave del governo Monti sono al lavoro su uno schema di decreto legge per lo sviluppo. La forma legislativa a dire il vero è ancora da decidere, e alla fine ci potrebbe essere più d'un "pacchetto sviluppo"; quel che è certo è che entro la metà di giugno altre misure - non solo il "Piano città" anticipato dal Foglio la settimana scorsa - arriveranno sul fronte critico della politica economica. Al fianco della spending review, s'intende, il cui obiettivo minimo resta quello di trovare risorse sufficienti a evitare un ulteriore aggravio dell'Iva. Nel pool di ministri impegnati sulla tanto citata "fase due" c'è anche Corrado Clini, responsabile del dicastero dell'Ambiente: "Nulla di strano - spiega il ministro in una conversazione con il Foglio - in Europa quello della crescita è il mestiere dei ministri dell'Ambiente da almeno dieci anni". La direzione per il lungo termine, tra l'altro, è stata "approvata politicamente" nel dicembre 2011, quando i capi di governo dell'Ue hanno ratificato la "Road map per un'economia competitiva e a basse emissioni di carbonio". A proposito di Bruxelles, Clini ci tiene a soffermarsi almeno un momento sul dramma in corso in nord Italia: "Questo secondo sisma in pochi giorni ha aggravato i danni della scorsa settimana e ha colpito una zona ancora più estesa, dilaniando un'area cruciale del nostro tessuto produttivo. La situazione è straordinaria, potrebbero servire maggiori risorse pubbliche per intervenire al più presto, e l'Europa non potrà non tenerne conto anche rispetto ai nostri obblighi sul pareggio di bilancio". Ma questa è l'unica concessione che lo stesso Clini fa a un potenziale ruolo della "spesa pubblica" per sostenere il pil del paese. Per il resto, l'obiettivo di fondo è invece quello di "evitare misure assistenzialistiche" e mettere le imprese italiane "in condizione di assumere lavoratori e poi competere anche a livello globale". Per questo gli uffici del ministero dell'Ambiente hanno appena finito di lavorare a due proposte che finiranno sul tavolo del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. "Abbiamo studiato in maniera preliminare quali sono i settori economici che creano più occupazione e valore aggiunto in Italia", spiega Clini. Risultato: la "Green economy" negli ultimi tre anni ha dimostrato rispetto ad altri settori produttivi una maggiore propensione a offrire lavoro agli under 30 e un'esigenza di soggetti laureati più che doppia (20 per cento contro una media del 10). Per questo la prima proposta che Clini presenterà domani al Greening Camp della Luiss è quella di un incentivo per nuove assunzioni nel settore verde, una "dote contributiva", la chiama il ministro, riconosciuta ai giovani neo assunti e che copra "fino al 40 per cento del costo lavoro del primo anno e fino al 20 per cento del secondo anno". Il tutto richiede una copertura di 840 milioni di euro per tre anni, stimando 60 mila posti di lavoro "incentivati": "Ma entro tre anni, tra maggiori contributi versati e valore aggiunto complessivo per il comparto - dice Clini - i costi per lo stato sarebbero azzerati". Al ministero dell'Ambiente, inoltre, già circola una bozza di credito d'imposta mirato per "le attività di ricerca e sviluppo svolte nell'ambito dei settori ambientali con particolare riferimento a chimica verde, accumulatori di carica elettrica e impiantistica/componenti per le fonti energetiche rinnovabili, per l'efficienza energetica". L'occasione per far approvare questa seconda misura dovrebbe essere la riorganizzazione più complessiva di tutti gli incentivi alle imprese, dossier sul quale Monti ha chiamato a collaborare anche Francesco Giavazzi, bocconiano ed editorialista del Corriere della Sera. Il rapporto di Giavazzi dovrà arrivare entro la fine di giugno, ma per allora Clini avrà già presentato la sua proposta, ispirata a una filosofia condivisa da tutto l'esecutivo: "I soldi pubblici alle imprese non vanno erogati con procedure infinite e discrezionali". Il tempo dell'"assistenzialismo" è finito, non solo per necessità di spesa ma anche per conclamata inefficacia: "Meglio seguire quanto accade nei paesi driver della crescita mondiale, come la Cina che investirà 50 miliardi di euro l'anno per i prossimi quattro anni nelle energie pulite - conclude Clini - Gli imprenditori italiani devono poter partecipare a questa evoluzione dei mercati globali". Marco Valerio Lo Prete

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bankitalia, ci vuole la svolta

Parla Visco, circola l'ipotesi di una filosofia anti-Bundesbank
DI STEFANO CINGOLANI

Lo stile è asciutto, essenziale, niente fronzoli, come quello di Mario Draghi. Il metodo di lavoro è collegiale, alla Carlo Azeglio Ciampi. L'impianto dottrinario lo avvicina a Tommaso Padoa-Schioppa. Il rapporto stretto con il governo richiama Guido Carli. Troppi maestri? Per la nuova generazione di governatori della Banca centrale è difficile trovare un unico modello al quale fare riferimento. Tutto è così diverso: l'euro ha sottratto una componente essenziale della sovranità, come la moneta; la crisi ha portato al collasso i grandi paradigmi teorici del passato, liberismo, keynesismo, monetarismo. Dunque, Ignazio Visco per le sue prime considerazioni finali che leggerà domani all'assemblea della Banca d'Italia, ha scelto un taglio eclettico e pragmatico. Con un punto fermo che, probabilmente, diventerà la cifra dei prossimi anni: la produzione e il lavoro. Quanto alla finanza, "credo che debba porsi come obiettivo quello di aiutare la crescita dell'economia reale", ha detto recentemente. Senza dubbio un cambiamento, dopo Draghi, così inserito nel sancta sanctorum internazionale; lo sottolineano i più attenti osservatori i quali si attendono indicazioni chiare sul che fare affinché la crescita non sia una vuota invocazione. Alcune tracce di questo percorso sono già state stampate sul terreno, attraverso interventi ufficiali, ufficiosi e inusuali, come un'intervista a Giovanni Minoli. Prima di tutto, una questione di metodo. "E' cruciale definire un disegno complessivo, chiaro e credibile, nel quale si inseriscano gli interventi", ha dichiarato il governatore parlando in Parlamento il 9 dicembre scorso, a commento del decretone Monti. Dunque, tagli e tasse non bastano, ma soprattutto vanno inquadrati. "Un approccio organico alla definizione delle misure per la crescita potrà migliorare la fiducia sulle prospettive della nostra economia, con risultati positivi per gli investimenti e lo stesso onere del debito pubblico". Torna la programmazione, il libro dei sogni di Antonio Giolitti e Giorgio Ruffolo? Pochi hanno ricordato che un anno fa l'allora ministro Giulio Tremonti aveva affidato proprio a Visco il compito di elaborare un piano decennale per lo sviluppo. Non esageriamo, ma senza dubbio non basta un buon nocchiero, ci vuole una rotta. Mario Monti si è rivolto al neo governatore quando è entrato a Palazzo Chigi. Più che un disgelo, una svolta, dopo tensioni pluridecennali: tra Ciampi e Craxi, tra Prodi e Fazio, poi tra Fazio e Tremonti, infine tra Tremonti e Draghi. In fondo, è dal marzo 1979, quando Paolo Baffi venne attaccato da una magistratura ispirata politicamente, che tra governanti e banchieri centrali passa una corrente di sfiducia reciproca. Con la Banca d'Italia orgogliosa del proprio potere e della propria sapienza tecnica da una parte e dall'altra ministri insofferenti per quel ditino che si alza ogni 31 maggio nel salone di Palazzo Koch. Ciò non ha fatto bene all'Italia, perché ha impedito una politica economica coerente. Questa lunga fase è finita e Visco tiene a sottolineare che considera quello in carica "un governo politico di cui fanno parte persone che non sono politici di professione". Dunque, nessuna concessione al primato della tèchne. La cura somministrata il 6 dicembre era inevitabile. Il governatore ne dà un giudizio quasi da entomologo: "Le misure, volte a raggiungere il pareggio del bilancio nel 2013, determinano una correzione del saldo di 76 miliardi di euro tenendo conto degli interventi adottati nell'estate 2011. Per due terzi sono basati sulle entrate, portando la pressione fiscale al 45 per cento. Le misure hanno effetti restrittivi sul pil di mezzo punto nel prossimo biennio. L'impatto potrebbe essere compensato se il calo dei rendimenti si confermasse e si estendesse". Ebbene, la speranza non si è realizzata. Lo spread è sceso dai 575 punti base della seconda settimana di novembre a 278 nel marzo scorso, per risalire poi a quota 400. Ciò significa tassi sui prestiti al 6 per cento e oltre. Con una recessione peggiore del previsto, lo stesso pareggio del bilancio diventa incerto. Tutto questo al netto della bomba greca. Se dopo le elezioni del mese prossimo davvero la Repubblica ellenica dovesse lasciare l'euro (e forse la stessa Unione) l'effetto domino sarebbe disastroso. Come è avvenuto con Lehman Brothers. E la Ue non ha porte tagliafuoco abbastanza efficaci. Lo ha ricordato ieri Marco Onado sul Sole 24 Ore: "Pochi giorni fa Draghi ha chiesto alla politica europea di fare un coraggioso balzo in avanti. Il contrasto con i risultati ottenuti

è imbarazzante". Ciò indurrà Visco a spingere il piede sulla fase due. Chi voglia sapere come, deve rileggere quel che ha detto il 7 marzo durante un convegno sulle donne: "Il mantenimento del livello di vita raggiunto nel nostro paese, richiede che si innalzi l'intensità del capitale umano e riprenda a crescere la produttività totale dei fattori. Non può non richiedere che si lavori di più, in più e più a lungo. Non si tratta di uno slogan, ma di un percorso inevitabile, da affrontare con determinazione, anche se con la gradualità necessaria". Le riforme del mercato del lavoro sono primi passi. Il governatore ne sottolinea l'impatto doloroso, soprattutto per il drastico taglio alle pensioni. Ma si deve andare più avanti, riducendo le resistenze degli anziani e dei garantiti per aprire spazio ai giovani e per assicurare una continuità nella propria vita lavorativa. Se arriva una nuova tempesta l'Italia si salva solo con un balzo in avanti. Nel giudizio sulla crisi, Visco rifiuta i luoghi comuni. "In realtà si scopre che non sono gli hedge fund, ma le banche a causare la crisi - ha detto a Minoli - E si scopre che la crisi non nasce in America, ma dalle banche tedesche che investono nei mutui subprime. Tra finanza e politica non credo che abbia vinto la finanza. I danni ci sono stati e sono dovuti al fatto che c'è un cambiamento straordinario". E ancora: "La finanza non ha mai contato più dei popoli. I re d'Inghilterra si finanziavano dai banchieri fiorentini: loro ci sono ancora, gli altri non più". Tuttavia, la frattura con la produzione di merci a mezzo di merci va colmata e questa ricomposizione passa attraverso le banche. "Il sistema italiano è solido - ha spiegato il governatore - Per le nostre maggiori banche il rapporto tra il totale delle attività di bilancio e il patrimonio di base è inferiore a 20 a fronte di una media di 33 per i principali gruppi europei". Ma il panorama è tutt'altro che roseo. Molte delle fusioni realizzate negli anni scorsi non hanno funzionato o si sono rivelate un disastro, vedi Monte dei Paschi e Antonveneta. I capitali sono ancora troppo pochi. Il rapporto con i clienti era migliore ai tempi degli Strozzi. Le banche acquistano tanti titoli di stato e ciò spiazza il credito a imprese e famiglie. La stretta esiste, lo ha dichiarato anche Visco il quale ammette che "c'è una insofferenza e bisogna tenerne conto". Il governatore incoraggerà, naturalmente, le innovazioni monetarie di Draghi che hanno salvato le banche. Arriverà fino al punto da chiedere che la Bce diventi a tutti gli effetti un prestatore di ultima istanza per i governi? "Stiamo imparando anche sul campo a fare i banchieri centrali", ammette Visco. E oggi l'analisi specifica della situazione specifica, richiede di abbandonare antiche ossessioni e dogmi senza più fondamento. C'è una massa di moneta liquida incontrollabile, i derivati superano di sette volte quel che produce in un anno il mondo intero. Quando scatta l'attacco, nessuno è immune. Ma il dollaro è un superbombardiere, l'euro un drone disarmato. Sarebbe importante se la Banca d'Italia offrisse con chiarezza il proprio contributo nel costruire un nuovo paradigma monetario. La Bundesbank non ha paura di sventolare la bandiera dell'ortodossia. Perché un economista di alto rango come Visco non dovrebbe issare il vessillo riformatore? Stefano Cingolani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Metà pensionati è sotto i mille euro

Scontro sugli esodati. Fornero:soluzione in due tempi. L'Inps: vanno salvati tutti

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

Il tema degli esodati è ancora incandescente. Ieri c'è stato l'ennesimo botta e risposta a distanza tra il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Il nodo del contendere è sempre la questione dei numeri degli esodati, ovvero quei lavoratori che hanno fatto accordi per uscire dal lavoro ma che a causa dell'allungamento dell'età pensionabile rischiano di restare senza lavoro e senza pensione. Fornero ha prospettato una soluzione in due tempi. Prima ci sarà un decreto per salvaguardare la posizione di 65.000 persone, poi il Governo studierà insieme alle parti sociali una soluzione per coloro che resteranno esclusi. Una via d'uscita che però, ha tenuto a ribadire il ministro. «non dovrà scardinare la riforma previdenziale».

La questa ipotesi è stata rispedita al mittente da Camusso che ha definito la soluzione in due tempi come «disprezzo per i lavoratori». Per ora quindi continua a non essere chiaro nè il numero di coloro che potrebbero restare fuori dal decreto nè le risorse necessarie per salvaguardare tutti coloro che rischiano di restare a causa delle nuove norme di accesso al pensionamento senza lavoro e senza pensione.

«Il Governo non è nè sordo nè cieco ai problemi del Paese - ha detto Fornero - risolveremo il problema. Abbiamo 65.000 persone che vengono salvaguardate ma ci dicono che non bastano e ci sono persone non incluse. Studieremo il problema. Se dobbiamo trovare risorse lo faremo». La logica del decreto è che «è meglio dare risposte a chi ha incertezze in tempi brevi, piuttosto che cercare una soluzione in tempi lunghi anche per chi non è ancora in queste condizioni». Con i sindacati si potrà poi «guardare ai problemi delle altre categorie, che sono ancora al lavoro, e quindi difficilmente enumerabili».

L'Ugl si dice scettico sulla possibilità che il problema sia risolto mentre la Uil chiede «più rispetto per i pensionati» e un impegno formale del governo e del Parlamento «a trovare le risorse necessarie». Solo la Cisl parla di proposta realistica, ma chiede un accordo formale con il governo che lo impegni politicamente su nuove risorse.

La Cgil trova nel presidente dell'Inps una sponda. Mastrapasqua ha chiesto «una soluzione per tutti gli esodati» e non solo per i 65.000 considerati nel decreto interministeriale. L'occasione è la presentazione del Rapporto annuale dell'Inps.

Lo scenario delineato dall'Istituto è grave. Nel 2011 oltre sette milioni di pensionati (il 52% dei 13,9 milioni di pensionati Inps) avevano redditi da pensione inferiori ai 1.000 euro al mese. Se si considerano solo gli assegni (non i beneficiari), oltre i tre quarti del totale (il 77%) sono sotto quota mille euro (il 49,1% è sotto i 500 euro). Il reddito pensionistico medio (1.131 euro) dei pensionati è superiore alla pensione media (770 euro) perché i pensionati possono essere titolari di più trattamenti. Le donne rappresentano il 59% dei pensionati ma percepiscono solo il 44% del reddito complessivo. Le donne hanno un assegno in media quasi la metà degli uomini: 569 euro al mese contro 1.047 euro.

L'Inps ha erogato nel 2011 18,4 milioni di pensioni (incluse le indennità di accompagnamento agli invalidi civili) sia di natura previdenziale che assistenziale per una spesa pensionistica complessiva pari a 195,8 miliardi di euro (+2,4% su 2010). Le pensioni previdenziali (vecchiaia, anzianità, invalidità, inabilità, superstiti) sono 14,8 milioni per una spesa di 170,5 miliardi e un importo medio mensile di 859 euro.

Nel 2011 l'Istituto ha speso per il sostegno al reddito 19,1 miliardi (a fronte dei 19,7 miliardi del 2010), cinque dei quali per la cassa integrazione. Nell'anno l'Istituto ha registrato un forte calo per le pensioni di vecchiaia (-29,3%) e per quelle di anzianità (-14,7%) grazie all'effetto finestra mobile (l'attesa di un anno per la pensione una volta raggiunti i requisiti) e il nuovo scalino per la pensione di anzianità (da 59 a 60 anni a fronte di almeno 36 anni di contributi).

I dati del Rapporto annuale non risentono naturalmente della riforma Fornero in vigore dal 2012 (ma i cui effetti inizieranno a dispiegarsi nel 2013 poichè quest'anno va in pensione chi ha raggiunto i requisiti nel 2011 e deve aspettare i 12-18 mesi previsti dalla finestra mobile).

L'Inps ha fatto il punto anche sull'attività ispettiva. Sono stati effettuati circa 73.722 controlli che hanno portato alla scoperta di 57.224 aziende irregolari e 56.660 lavoratori irregolari o completamente in nero. Nel complesso sono emerse omissioni contributive per più di 981 milioni.

Sono numeri «da brivido» afferma la Confesercenti e sottolinea che «milioni di italiani, dopo aver lavorato tutta la vita, riscuotono pensioni da fame che non permettono neanche di sopravvivere». Il Codacons va oltre: sotto la soglia di 1.700 euro la vita è fatta solo di rinunce.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I decreti governativi escludono dal meccanismo i crediti vantati nei confronti delle regioni in deficit

Il bluff del rimborso debiti della Pa

Nella sanità almeno 20 mld di passivi non saranno pagati

Soltanto un grande bluff. A tanto rischia di ridursi il pacchetto di decreti predisposti dal governo con l'intento di sbloccare il pagamento di parte dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. L'esecutivo guidato da Mario Monti punta a liberare circa 30 miliardi, su uno stock complessivo di debiti tra i 70 e i 90 miliardi. Il fatto è che il decreto che disciplina la certificazione dei crediti vantati dalle aziende nei confronti degli enti locali, in vista della loro cessione alle banche e quindi del pagamento, esclude espressamente i crediti nei confronti degli enti locali commissariati e soprattutto nei confronti delle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari. E qui sta l'inganno, come è in grado di svelare ItaliaOggi incrociando alcune cifre elaborate innanzitutto dalla Corte dei conti. Perché della massa complessiva dei debiti della Pa, ovvero dei 70-90 miliardi di euro da più parti indicati come più o meno veritieri, circa 35-40 miliardi rappresentano il valore dei debiti sanitari. A dirlo, tra gli altri, è la Corte dei conti in un calcolo ad hoc offerto qualche tempo fa alla camera dei deputati. Gli stessi magistrati contabili, in quella sede, hanno spiegato che oltre la metà di questi 35-40 miliardi di debiti sanitari sono da ascrivere alle regioni alle prese con i piani di rientro. Questo vuol dire che ci sono ben 20 miliardi di euro, se non di più, di debiti sanitari in pancia alle regioni in deficit come Lazio, Campania, Sicilia, Molise, Puglia, Piemonte, Calabria e Abruzzo. Ma i 20 miliardi in questione, in virtù dell'esplicita esclusione sancita in uno dei decreti del governo, non potranno essere sbloccati, ovvero rimborsati in base al meccanismo della certificazione. Una beffa, non c'è che dire, per tutte quelle imprese fornitrici di asl e ospedali delle regioni già citate. E un colpo anche per Confindustria, che due giorni fa, per bocca del nuovo presidente Giorgio Squinzi ha addirittura ritenuto sin troppo esigui i 30 miliardi che l'esecutivo ha dichiarato di voler sbloccare in prima battuta. Il punto vero è che qui ci sono 20 miliardi di euro che non possono proprio essere toccati. A meno che nei prossimi giorni non intervenga qualche correttivo. Si dice che la norma del governo abbia una ratio punitiva nei confronti delle regioni in rosso, ma forse l'effetto potrebbe essere controproducente.La base numerica del bluff è stata fornita dalla Corte dei conti lo scorso 13 marzo, in un'audizione di fronte alla commissione bilancio della camera. Passando in rassegna i debiti della Pa, il presidente Luigi Giampaolino aveva premesso che «determinare esattamente l'ammontare del debito degli enti sanitari verso i fornitori presenta ostacoli di non poco momento, che possono essere riferiti a difficoltà di lettura dei conti patrimoniali e ai limiti dei canali informativi disponibili». Fatta questa premessa di cautela, Giampaolino aveva riportato che nel 2010 i debiti sanitari versi i fornitori «costituiscono la parte preponderante dell'intera massa debitoria, per un ammontare nell'ordine di 35 miliardi». E poi il passaggio che più conta: «Oltre la metà dell'intero importo è riferibile alla regioni sottoposte a piani di rientro dai disavanzi sanitari». Insomma, la metà di 35 è 17,5 miliardi. Ma la Corte dice «oltre la metà», quindi non è inverosimile dire che si potrebbero toccare (e forse superare, visto che i dati sono del 2010) i 20 miliardi. Peraltro anche la Cgia, l'associazione degli artigiani di Mestre, si era cimentata in un calcolo dei debiti sanitari complessivi, stimandoli in 40 miliardi di euro. Applicando il calcolo della Corte dei conti su dati della Cgia, pertanto, verrebbe fuori che i debiti sanitari sul groppone delle regioni in deficit si attestano tranquillamente sui 20 miliardi. Ma c'è di più, perché secondo la Cgia il 70% di questi 40 miliardi è in capo alle strutture ospedaliere del Centro-Sud, che di fatto sono rappresentate quasi integralmente dalle regioni alle prese con i piani di rientro. In tutto fanno 28 miliardi di euro, esclusi dal meccanismo di rimborso. Questi numeri, al momento, non sembrano essere stati avvertiti in tutte le loro implicazioni. L'unica ad accorgersi di qualcosa è stata la Fiaso (federazione di Asl e ospedali), il cui presidente, Giovanni Monchiero, ha parlato di «incredibile colpo di coda» a proposito della norma governativa incriminata. «La ratio sembrerebbe quella di sanzionare le regioni con i conti sanitari non in regola», ha aggiunto, «ma perché penalizzare proprio le imprese che lamentano i maggiori ritardi nei pagamenti? E poi, non sanno all'Economia che così facendo si mandano ancora più in rosso le Asl e gli ospedali in deficit, poiché i ritardati pagamenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

costano in interessi di mora e in prezzi ritarati da parte dei forntitori?».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adesso che vuole gestire anche la riscossione delle multe prese dagli italiani all'estero

Uno stage a Berlino per Equitalia

Capirebbe che in Germania l'automobilista non è da strizzare

A caccia di euro, il governo Monti vuole incassare anche le multe prese dagli italiani all'estero. Se con una targa italiana commetto un'infrazione a Berlino, mi arriva a casa Equitalia, che vorrebbe intascare la taglia, come lo sceriffo di Nottingham, facendosi pagare le spese di riscossione, poco più del 12%. Ne vale davvero la pena?Vorrei precisare che non sollevo obiezioni per motivi personali. Ho la residenza in Germania, guido e devo guidare un'auto con targa tedesca, pago per fortuna le tasse alla signora Angela. Quindi, questa faccenda non mi riguarda. Presumo che il nostro premier non guidi più in prima persona, e ignori a quanto ammontano le contravvenzioni in Prussia. Nonostante i pregiudizi, qui sono meno severi (o meno avidi) di noi. Se il tagliando del parchimetro è scaduto, la multa ammonta a 5 euro. A Trastevere arriva a 39. Equitalia dovrà creare un nuovo reparto apposito per intascare 60 cent. Neanche il costo del francobollo. Logicamente, in base all'accordo internazionale, come già esiste tra Germania e Austria, vale anche il caso opposto. Il turista tedesco che corre come Schumacher sull'Autostrada del Sole riceverà la multa a Lubecca o a Lipsia. Solo che i nostri controlli sono sporadici. Basta guardare i camionisti con targa straniera, che osservano coscienziosi i limiti di velocità fino al Brennero, per scatenarsi appena entrano in Italia.Dubito che questa trovata possa servire alle nostre casse, ma vorrei che Equitalia non si interessasse solo del malloppo da incassare in Europa. Per equità, dovrebbe anche imitare le regole e lo stile dei luterani. Se io prendo una multa a Berlino, posso sempre contestarla senza ricorrere fino in Cassazione. Mesi fa mi è arrivata una lettera dalla polizia di Berlino. Qui i vigili urbani non esistono, e la differenza si nota. Vogliono 15 euro, ho parcheggiato in divieto. Nome della strada, mai sentito. Chissà dov'è, e che ci facevo quel giorno? Parcheggiavo con le quattro ruote sul marciapiede... non è mia abitudine, anche perché la mia auto è ingombrante, una station wagon. Leggo con più attenzione. La sua Vw... la mia è una Renault. Come confondere una vettura parigina con un modello di Wolfsburg?Sulla multa, è riportato il numero di telefono di chi cura la pratica, una signora, sono sempre signore. Le telefono. «Faccia reclamo», ingiunge lei. «Per eine Bagatelle?». Chissà perché i tedeschi usano in questi casi una parola francese. Perdere tempo per una sciocchezza, e poi finire per pagare? «Lei deve fare reclamo. La sua targa potrebbe essere stata clonata». Già penso all'Italia, al garbuglio burocratico, al tempo da perdere, per poi perdere comunque, e pagare il doppio, o il triplo. «Lei mi ha telefonato», spiega paziente, «legga una riga più sotto del mio numero, troverà la mia e-mail. Mi scriva». Dopo una quindicina di giorni mi arriva un'altra lettera: «Ci scusi, in effetti non era lei. Un nostro errore... Herr Doktor». Chissà come sanno che sono laureato, a queste cose qui ci tengono. Uno Stato poliziesco? Nell'inverno del 2011, quando si scese a meno 15, persi la targa anteriore per il gelo. Entrai in un incubo kafkiano e alla fine dovetti immatricolare l'auto ex novo, una settimana perduta e 62 euro di spesa. Burocrati, ma non esosi. In primavera, altra multa, dalla cifra non precisata, il che lasciava presagire guai seri. Circolavo in centro, con una vignette ecologica dal numero diverso dalla nuova targa. Nessuno ci aveva fatto caso, né io, né la Renault, né la motorizzazione.Sarò un maschilista, ma sospetto che solo una donna poliziotto avrebbe potuto notare questo particolare. Telefono di nuovo, spiego il problema. Si procuri un'altra vignette e ci mandi la copia per fax, ci vuole mezz'ora, mi consiglia sempre una signora. Sto partendo per l'Italia, non ho tempo, torno tra due settimane, le assicuro che l'auto non inquina, abbiate comprensione. I tedeschi l'hanno avuta, ho mandato il fax al mio rientro, non ne ho saputo più nulla. Equitalia promette in un caso simile di rispondere al telefono, e dare ragione al turista italiano che ha commesso un peccato all'estero? O mi troverò dopo anni la mia casa romana sotto ipoteca a mia insaputa per una bagatelle prussiana?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e norme allontanano gli stranieri dal mercato immobiliare secondo Bnp Paribas Re

Dieci ragioni per investire in Italia

I capitali esteri continuano la fuga: da gennaio -26 milioni

Sempre meno investimenti esteri nel Belpaese. Nel primo trimestre 2012 sono diminuiti, in valore, di 26 milioni. Che si aggiunge al risultato negativo del 2011 che aveva chiuso con 187 milioni in meno investiti sul mercato immobiliare italiano. Un trend continuo in discesa in corso dal 2009, secondo i dati di Bnp Paribas real estate, complici oltre alla crisi economica anche le incertezze normative e fiscali. Invece, ci sono dieci buone ragioni per investire in Italia, ora con il mercato ai minimi fino a tutto il 2013. Roma e Milano risultano le città più appetibili, secondo la guida «Investing in Italy», della sezione real estate dell'istituto bancario che sarà distribuita all'Eire. Il volume, in collaborazione con lo studio legale Bonelli Erede Pappalardo, approfondisce anche le principali caratteristiche della fiscalità immobiliare. Il decalogo delle buone ragioni punta sul fatto che l'Italia è l'ottava economia al mondo, la quarta europea, con un pil di 1.550 mld di euro; è la seconda economia industriale dopo la Germania; i privati investono nel mattone: l'80% degli italiani è proprietario dell'abitazione; c'è un forte sviluppo di fondi immobiliari che negli ultimi dieci anni è passato da 4 mld di euro di asset under management a 41,4 mld di euro, sotto la supervisione della Banca d'Italia; il settore bancario, che non ha registrato fallimenti durante la crisi del 2008-2009, gode di buona salute; i contratti di locazione per immobili commerciali sono lunghi (6+6, e gli hotel 9+6 o 9+9) e revisionati annualmente in base ai valori dell'inflazione, determinando stabilità e sicurezza dei ricavi; l'attrattività del settore del retail che conta sulla ricchezza delle famiglie (200 mila euro pro-capite); il nuovo sviluppo del mercato degli uffici ubicati vicino alle nuove metropolitane e stazioni (treni alta velocità); Roma come hub delle sedi istituzionali del Paese e del turismo è percepita come uno dei mercati immobiliari più stabili d'Europa; l'Italia, con il turismo, attrae 43 mln di persone all'anno determinando il livello più alto in Europa di ricavi per camera d'albergo, quindi rappresenta un investimento interessante per il settore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi in consiglio dei ministri i provvedimenti. Verso sospensione degli adempimenti fiscali

Sisma, tasse rinviate a dicembre

Spunta l'ipotesi di un aumento di 2-3 centesimi dell'accisa

Terremoto, verso la sospensione dei tributi fino a dicembre 2012 per le zone colpite dal sisma. È questo l'orientamento su cui stanno confluendo i vertici del ministero dell'economia, del dipartimento delle finanze e della ragioneria che ieri si sono riuniti per valutare interventi urgenti preso atto anche l'aggravarsi della situazione in Emilia Romagna, in primis, ma anche in provincia di Mantova. Accanto a questa ipotesi si starebbe valutando anche di approvare un innalzamento di 2-3 centesimi al litro per la benzina. Le risorse per fronteggiare i danni e gli interventi del terremoto in Emilia potrebbero arrivare, infatti, anche da un mini-aumento dell'accisa sulla benzina. Qualsiasi decisione sarà comunque presa solo oggi. L'aumento ipotizzato dovrebbe essere di 2-3 centesimi, inferiore ai 5 massimi previsti dalla riforma della protezione civile. Oggi in consiglio dei ministri sarà nuovamente affrontata l'emergenza terremoto e con ogni probabilità si arriverà ad ampliare il campo di intervento delle decisioni prese il 22 maggio, dopo la prima ondata sismica. In quell'occasione, infatti, il Consiglio ha deliberato lo stato di emergenza per i territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova colpiti dal sisma del 20 maggio 2012, fissandone la durata a 60 giorni e attribuendo la competenza a coordinare gli interventi al Capo del Dipartimento della protezione civile. Nella fase successiva allo stato di emergenza il coordinamento spetterà alle regioni Emilia Romagna e Lombardia, ciascuna per i territori di propria competenza. Sul fronte fiscale il consiglio dei ministri aveva preso in considerazione un intervento che consenta ai comuni colpiti un allentamento del patto di stabilità interno. In quell'occasione Mario Monti, presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro dell'economia e finanze, ha annunciato il proposito di rinviare il pagamento dell'Imu per le abitazioni e gli stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili. Entrambe le misure saranno operative nel momento in cui le regioni, con l'ausilio delle autorità locali, avranno terminato il censimento delle effettive necessità, e ciò al fine di stabilire la necessaria copertura finanziaria. Ora, secondo quanto risulta da ItaliaOggi, la presa in carico di un intervento di più ampia portata e contenuto che porti a una sospensione generalizzata dei tributi fino a dicembre 2012. Ieri Vasco Errani, presidente della regione Emilia Romagna, ha chiesto al governo di prevedere, come primo provvedimento, la sospensione delle imposte, dei tributi e dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria per i cittadini e le imprese (industria, agricoltura, artigianato, commercio e turismo) delle zone colpite dal terremoto. Mario Monti, presidente del consiglio dei ministri, ha confermato che lo «Stato farà tutto quello che deve essere fatto per assicurare servizi e assistenza, per la ricostruzione e il ritorno alla vita produttiva e civile di questa zona d'Italia. Domani mattina il consiglio dei ministri (oggi per chi legge) delibererà i provvedimenti necessari», ha riferito Monti, senza sbilanciarsi sul reperimento delle risorse: «Occorre un momento di riflessione per valutare le conseguenze e quindi l'impegno economico e finanziario dello stato». Sempre ieri si è svolto l'incontro della task force anti evasione. All'incontro erano presenti anche il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, i direttori delle agenzia fiscali e i vertici della Guardia di finanza. Sul tappeto i risultati ottenuti, gli obiettivi da raggiungere per il 2012 e le valutazioni su un'analisi del fenomeno evasione in Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Uno studio del Consiglio nazionale del notariato relativo all'uscita dalla società di capitali

Il recesso è ad effetto immediato

Lo status di socio si perde dalla comunicazione alla società

Il recesso è atto unilaterale recettizio giuridicamente efficace dal momento in cui, con qualsiasi mezzo, la società prende atto della volontà dell'exit da parte del socio. Da tale momento il socio perde il suo status e la legittimazione a esercitare i diritto sociali, divenendo creditore della società per la liquidazione della quota. Il recesso risulta revocabile ma solo a condizione che la delibera di recesso non abbi avuto un principio di esecuzione. È quanto si legge nello studio n. 188/2011/1 approvato dalla Commissione studi d'impresa del notariato nazionale lo scorso 1° marzo rubricato «Il recesso del socio dai tipi societari capitalistici e applicativi notarili».Efficacia del recessoIn merito alla efficacia del recesso si riscontrano, in dottrina e in giurisprudenza due opposte correnti di pensiero. La prima individua il momento dello scioglimento del vincolo contrattuale nella ricezione da parte della società della dichiarazione di recesso. Ciò in coerenza con il principio civilistico, noto al nostro ordinamento, del carattere unilaterale e recettizio della dichiarazione di recesso. In questa direzione, post riforma del diritto societario, si sono espressi in giurisprudenza e prassi il Trib. Arezzo il 16/11/2004; di Roma con decisione 11/5/2005; il Notariato Triveneto con mass. n. I.H. 5; il Trib. di Pavia il 25/8/2008 e , recentemente il Trib. di Napoli con decisione 11/1/2012.Un secondo e opposto orientamento di pensiero ritiene che il recesso sia efficace solo al termine del lungo e complesso procedimento di liquidazione della partecipazione. Viene ricordato al riguardo che il procedimento di liquidazione, da attuarsi secondo le modalità di legge, può coincidere con l'acquisto della partecipazione da parte di soci o terzi o con il rimborso mediante l'utilizzo di utili e riserve disponibili oppure, infine, con la riduzione del capitale e conseguente annullamento della partecipazione. Secondo tale corrente di pensiero la dichiarazione di recesso non può determinare da sola lo scioglimento del rapporto sociale ma lo stesso deve essere ricollegato a una serie di attività temporalmente e giuridicamente collegate e, precisamente: la delibera o il fatto legittimante il diritto di recesso, la dichiarazione di recesso del socio, la comunicazione della dichiarazione alla società, il decorso del termine, la mancata revoca della delibera legittimante il recesso e la liquidazione della quota. Il recesso nelle società di capitali si verrebbe così a configurare quale fattispecie a formazione progressiva. In questa direzione si sono espressi in giurisprudenza: il Tribunale di Milano il 21/4/2007 e in duplice circostanza il Tribunale di Tivoli rispettivamente il 14/6/2010 e il 19/1/2011.Non mancano, peraltro, tesi intermedie. Il Notariato nazionale propende, per l'efficacia immediata del recesso adducendo a riguardo molteplici motivazioni fra le quali:1) quando il legislatore ha voluto assegnare al recesso un'efficacia non immediata (come nel caso delle associazioni o delle cooperative) lo ha espressamente previsto;2) sia ai soci di srl che per quelli di spa è concesso di revocare la delibera che da origine al recesso, con funzione di evitare l'exit dei soci che ne avessero diritto.3) riconoscere in capo al recedente la prosecuzione del rapporto sociale nonostante l'esercizio del recesso, espone la società alla presenza di un «socio» in fatto oramai esclusivamente interessato alla sola realizzazione del proprio credito che non all'amministrazione, alla gestione, alla conservazione dell'ente o allo sviluppo della sua attività d'impresa, con danni per l'attività e l'impresa di cui è agevole intuire.Gli strumenti idonei a legittimare il recessoMolte le modalità (in assenza di espresse previsioni statutarie) con cui il socio può manifestare la volontà di recedere.La lettera consegnata a mano, la comunicazione a mezzo di posta elettronica con modalità che rendano inequivoci mittente e destinatario, o la comunicazione resa in assemblea in coda ad una deliberazione che legittima l'esercizio del diritto di recesso, appaiono sufficienti allo scopo perseguito dalla norma e dal sistema degli atti recettizi, non potendosi immaginare, evidenzia il notariato, il richiamo formale alla «lettera raccomandata» di cui al bis dell'art. 2437 c.c. come funzionale ad altro interesse che non sia, appunto, la ragionevole certezza della conoscibilità della comunicazione di recesso.Recesso ammissibile o scioglimentoSecondo il notariato, infine, nel caso di mancanza di riserve disponibili per la liquidazione del socio sia nell'art. 2437-quater (in tema di spa) sia nell'art. 2473 (in tema di srl) il legislatore, ha previsto, quale unica alternativa alla «riduzione del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

capitale sociale da recesso» sia lo scioglimento che la liquidazione della società. Ne deriva che allo scopo di tutelare il ceto creditorio non risultino accettabili nella fattispecie, né il ripristino del capitale sociale da parte degli altri soci né la trasformazione regressiva della società.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emendamenti del governo al ddl sulla corruzione. Condannati fuori dalle commissioni d'esame

Dipendenti pubblici, codice etico

Previsto anche il licenziamento per chi non rispetta i doveri

Sanzioni che vanno fino al licenziamento per il dipendente statale che non rispetterà i doveri costituzionali di «diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse» collettivo. E, se arrecherà danni patrimoniali all'amministrazione, li risarcirà di tasca sua. Una vera e propria rivoluzione il codice etico per i lavoratori della p.a. contenuto negli emendamenti del governo al disegno di legge contro la corruzione (C. 4434-A e abb.) presentati ieri, e in votazione da questo pomeriggio nell'aula della Camera. Il regolamento, depositato dal ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, si rivolge a impiegati e dirigenti, individuando norme improntate all'onestà di carattere generale, ma anche doveri «articolati in relazione alle funzioni attribuite» alla persona. L'insieme di principi dovrà essere approvato con decreto del presidente della repubblica (previa deliberazione di palazzo Chigi, e d'intesa con la conferenza Stato-Regioni), pubblicato in Gazzetta Ufficiale e consegnato al dipendente, tenuto a sottoscriverlo all'atto dell'assunzione. Una violazione delle norme rappresenterà «fonte di responsabilità disciplinare», ma sarà «altresì rilevante ai fini della responsabilità civile, amministrativa e contabile ogni volta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di doveri, obblighi, leggi o regolamenti» di cui i lavoratori statali saranno tenuti all'osservanza. Inoltre, violazioni gravi o reiterate comporteranno «l'applicazione delle sanzioni di cui all'articolo 55-quater, comma 1» (del dlgs n. 165 del 2001 sull'ordinamento del lavoro pubblico), ossia il licenziamento disciplinare; ci sarà anche un codice per gli appartenenti alla magistratura, e all'avvocatura dello stato, predisposto dagli organi di categoria. E non è tutto. Un'altra norma redatta dal ministro fissa paletti importanti, poiché non potranno fare parte, anche con compiti di segreteria, delle commissioni per l'accesso o la selezione di pubblici impieghi, i condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per reati contro la pubblica amministrazione (peculato, malversazione a danno dello stato, concussione, corruzione, abuso d'ufficio ecc). Altolà, poi, al loro ingresso negli uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie, all'acquisizione di beni, servizi e forniture, nonché alla concessione o erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari.Per Angela Napoli (Fli), relatore del ddl, sono iniziative «utilissime soprattutto sul versante della prevenzione dei fenomeni. Mi auguro il parlamento le approvi, così la politica potrebbe finalmente segnare una pagina positiva, dimostrando al paese di avere senso di responsabilità», dice a ItaliaOggi. Il Pdl chiede che sulla corruzione per atto contrario al dovere d'ufficio si torni all'idea governativa di pena da 3 a 7 anni (in commissione è stata alzata da 4 a 8) e ripresenta la «salva-Ruby» (c'è concussione solo se vi è passaggio di denaro, o altra utilità patrimoniale), poi ritirata in serata. L'Udc, invece, «ammorbidisce» il testo di Roberto Giachetti (Pd) sui limiti ai «fuori ruoli» (ItaliaOggi di ieri) dei giudici, escludendo incarichi presso presidenza della Repubblica, Camera, Senato e Consulta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sentenza della Ctp Milano sui costi da reato e le semplificazioni fiscali

Fattura inesistente feconda

Tutti i costi sono deducibili e l'Iva è detraibile

In relazione alle fatture soggettivamente inesistenti il decreto sulle semplificazioni rende tutti i costi deducibili e l'Iva detraibile: è questo il principio delineato dalla sentenza della commissione tributaria provinciale di Milano 146/03/12 depositata lo scorso 22 maggio. La vicenda trae origine da una verifica effettuata nei confronti di una società nell'ambito della quale, in relazione al periodo di imposta, venivano sollevate una serie di contestazioni che avevano portato anche alla concretizzazione di una ipotesi di reato. Nell'ambito più strettamente tributario, le contestazioni riguardavano, essenzialmente, le ipotesi di interposizione fittizia di manodopera e di utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti. Conseguentemente, l'Agenzia delle entrate aveva applicato le disposizioni in materia di indeducibilità dei costi da reato affermando, nella sostanza, che le violazioni di specie, aventi rilevanza penale, comportavano l'indeducibilità dei relativi costi e l'indetraibilità dell'Iva. Nella vicenda legata all'accertamento, peraltro, si era incardinata anche la richiesta di misure cautelari effettuata dall'amministrazione finanziaria in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 22 del dlgs n. 472 del 1997 peraltro precedentemente respinta sempre dai giudici milanesi in un momento antecedente alla discussione nel merito della controversia. La decisione dei giudici milanesi, considerando anche le osservazioni proposte dalla società alla luce delle disposizioni introdotte dall'articolo 8 del decreto legge n. 16 del 2012, convertito in legge n. 44, è chiarissima nell'affermare proprio l'applicabilità delle nuove disposizioni in materia di fatture soggettivamente inesistenti e, più in generale, di costi da reato. Quindi, tenendo conto della norma sopravvenuta, tutti i costi in questione sono deducibili e l'Iva è detraibile. Di fatto, seppure in una motivazione sintetica, viene preso in considerazione l'ambito di applicazione delle nuove disposizioni anche sulle quali, peraltro, anche l'Assonime si è pronunciata con la circolare n. 14 di ieri. In particolare, l'articolo 8 della legge n. 44 del 2012, che ha sostituito il comma 4-bis della legge n. 537 del 1993 afferma che nella determinazione dei redditi di cui all'articolo 6, comma 1, del Tuir, l'indeducibilità dei costi e delle spese dei beni o delle prestazioni di servizio riguarda quelle ipotesi in cui le fattispecie sono utilizzate direttamente per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo in relazione al quale sia stata comunque esercitata l'azione penale non essendo più sufficiente il fatto della notizia di reato. Come precisato dalla relazione di accompagnamento, l'intervento normativo, che per espressa previsione del comma 3 dell'articolo 8 si applica anche ai procedimenti in corso che non siano definitivi, risolve in radice il problema della deducibilità dei costi in relazione alla fattispecie delle fatture soggettivamente inesistenti ponendosi, unicamente, il problema della valutazione di specie rispetto ai principi generali di inerenza nell'ambito dei comparti impositivi che, di fatto, i giudici hanno comunque effettuato. Dal principio delineato dalla sentenza, sulla applicabilità immediata delle nuove disposizioni di legge appare anche emergere come alcune fattispecie che rivestono la caratteristica di violazione in altri comparti normativi (quale, appunto, l'interposizione fittizia di manodopera) non comportano l'indeducibilità del relativo costo in una applicazione che, invece, era stata spesso delineata sulla scorta del precedente disposto del comma 4-bis dell'articolo 14. Anche in precedenza, peraltro, la norma nella sua applicazione concreta da parte degli organi di controllo aveva suscitato notevoli perplessità tanto da richiedere, da parte di alcune commissioni di merito, il vaglio di costituzionalità. Ulteriore spunto che può essere tratto da queste prime indicazioni giurisprudenziali sul tema è quello legato alla cognizione del giudice in relazione al reato ipotizzato come sottolineato dalla circolare Assonime n. 14 del 2012. Nella pronuncia dei giudici milanesi si ricava, indirettamente, un principio in base al quale il giudice tributario prende cognizione della fattispecie nell'ambito della propria valutazione applicando, in toto, le nuove disposizioni di legge. Pare dunque delinearsi, in linea con il dettato normativo, un approccio differente rispetto a una disposizione che aveva creato notevoli problemi anche in passato e che, in molti casi, è stata applicata in modo sin troppo rigoroso trascinando nel concetto di indeducibilità dei costi da reato anche situazioni nelle quali alcuni componenti nella determinazione del reddito di impresa perfettamente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

inerenti venivano del tutto disconosciute alla luce del disposto del comma 4-bis ora modificato in modo radicale dal legislatore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CASSAZIONE/ È linea dura sul modello di convenzione Ocse contro le doppie imposizioni

Stabili organizzazioni, basta poco

Sufficiente l'affidamento degli affari a un'impresa italiana

Linea dura della Cassazione sul modello di convenzione Ocse contro le doppie imposizioni. Affinché sussista una stabile organizzazione in Italia della società, che quindi deve corrispondere Iva e Ires, è sufficiente l'affidamento di fatto della cura degli affari a un'impresa del Belpaese.Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20677 del 29 maggio 2012, ha confermato la confisca di quote aziendali a carico di un'impresa sammarinese che aveva affidato tutto il controllo qualità dei suoi capi di abbigliamento a un'azienda italiana. «In tema di Iva», si legge nelle motivazioni della sentenza, «la nozione di stabile organizzazione di una società straniera in Italia va desunta dall'art. 5 del modello di convenzione Ocse contro la doppia imposizione e dal suo commentario, integrata con i requisiti prescritti dall'art. 9 della sesta direttiva Cee n. 77/388 del Consiglio del 17 maggio 1977 per l'individuazione di un centro di attività stabile, il quale, così come definito dalla giurisprudenza comunitaria, consiste in una struttura dotata di risorse materiali e umane, e può essere costituito anche da un'entità dotata di personalità giuridica, alla quale la società straniera abbia affidato anche di fatto la cura di affari (con l'esclusione delle attività di carattere meramente preparatorio o ausiliario, quali la prestazione di consulenze o la fornitura di «Know how»)».Di più. La prova dello svolgimento di tale attività da parte del soggetto nazionale può essere ricavata, oltre che da quanto stabilito nella convenzione Ocse, anche da elementi indiziari, quali l'identità delle persone fisiche che agiscono per l'impresa straniera e per quella nazionale, ovvero la partecipazione a trattative o alla stipulazione di contratti, indipendentemente dal conferimento di poteri di rappresentanza.In altri termini, dice a chiare lettere la Cassazione, «si ha stabile organizzazione di una società straniera in Italia quando questa abbia affidato, anche di fatto, la cura dei propri affari in territorio italiano ad altra struttura munita o no di personalità giuridica. Si prescinde, quindi, dalla fittizietà o meno della attività svolta all'estero dalla società medesima essendo necessario accertare se essa abbia una stabile organizzazione in Italia.Ma non è ancora tutto. In un passaggio finale della sentenza si legge che la confisca dei beni e delle quote societarie è stata confermata dalla Suprema corte anche perché ci sono i presupposti per l'applicazione della legge «231» sulla responsabilità amministrativa degli enti. E in questi casi, ribadisce Piazza Cavour, tutto il profitto del reato, in questo caso l'omesso versamento dell'Iva e dell'Ires, è confiscabile «una volta che sia astrattamente possibile sussumere il fatto in una determinata ipotesi di reato».In questo caso specifico un elemento che ha insospettito molto la Guardia di finanza è stato il vincolo di parentela fra i soci delle due imprese che tradiva senz'altro un accordo illecito.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il decreto del Ministero economia sull'imposta sui titoli

Mano tesa dal bollo

Niente prelievo se il conto è in rosso

Conti correnti in rosso senza imposta di bollo. Il prelievo non scatta neppure se il correntista è una persona fisica e il valore medio di giacenza risultante dall'estratto conto non supera i 5 mila euro. Ma laddove il cliente detenga più rapporti presso lo stesso istituto di credito, i saldi di quelli in attivo andranno sommati per verificare il superamento della soglia. Per quanto riguarda il deposito titoli, la «mini-patrimoniale» non è dovuta in caso di dossier vuoti sui quali nel corso del periodo rendicontato non siano state registrate movimentazioni. Mentre per i rapporti detenuti presso banche o sim attraverso società fiduciarie l'imposta di bollo dovrà essere applicata dall'ente gestore. È quanto chiarisce il decreto dell'Economia del 24 maggio 2012 (anticipato da ItaliaOggi del 16 maggio scorso). Il dm attua l'art. 19, commi 1-3 del dl 201/2011, come integrato e modificato dal dl 16/2012.Conti correnti. La manovra Monti dello scorso dicembre ha individuato la misura dell'imposta di bollo da corrispondere annualmente su conti correnti e libretti di risparmio detenuti presso banche e Poste italiane. L'art. 2 del dm ricorda che se il cliente è persona fisica il bollo è di 34,20 euro annui, se invece è società, associazione, fondazione, è di 100 euro. Il periodo ordinario di riferimento è l'anno civile: se gli estratti conto sono inviati periodicamente (mensili, trimestrali, semestrali) o se il rapporto viene aperto in corso d'anno l'imposta è dovuta in proporzione al periodo rendicontato. Il bollo non è dovuto sui conti o libretti di risparmio di persone fisiche con giacenza media inferiore a 5 mila euro. A tal fine, però, vanno considerati tutti i rapporti detenuti presso lo stesso intermediario, salvo quelli con giacenza media negativa (che restano comunque esenti dall'imposta). Deposito titoli. L'articolo 13, comma 2-ter della Tariffa allegata al dpr n. 642/1972 prevede un'imposta annua dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% dal 2013 in avanti sui prodotti finanziari, inclusi i depositi bancari e postali. Il dm ribadisce che il prelievo va determinato in funzione del valore di mercato o, in mancanza del valore nominale o di rimborso degli asset, rilevato al termine del periodo rendicontato (o al 31 dicembre di ogni anno in assenza di rendicontazione). In assenza di tali valori, deve essere assunto il costo di acquisto dei titoli. Anche in questo caso, in presenza di rendicontazioni infrannuali o di chiusura del rapporto l'imposta va pagata pro quota. L'importo minimo su base annua è di 34,20 euro. Eccezion fatta per il 2012, per il quale è previsto un tetto di 1.200 euro, non è invece stabilita una misura massima. Il decreto fissa un importante paletto per evitare manovre elusive: l'esenzione dalla "mini-patrimoniale" sui titoli si applica solo se, in costanza di rapporto, sia all'inizio che al termine del periodo rendicontato non sono presenti prodotti finanziari né sono state registrate movimentazioni nel corso del periodo stesso».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Raffica di dlgs in consiglio dei ministri. Sanzioni fino a 40 mila euro per i fornitori fuori regola

Il consumo di energia in etichetta

Nuove info obbligatorie sui prodotti. Valide anche negli appalti

Un sistema di etichettatura uniforme sull'impatto energetico dei prodotti, fatto da una scheda informativa e da un'etichetta. Il tutto per consentire ai consumatori di avere informazioni confrontabili sui beni da acquistare o noleggiare e sul consumo di energia ad essi connesso. Così da permettere a tutti di poter scegliere tra i prodotti a migliore efficienza energetica. Di più: il sistema di etichettatura dovrà fare da bussola anche negli appalti di beni e servizi. E le amministrazioni pubbliche dovranno farvi ricorso per l'acquisto di prodotti, ove possibile caratterizzati dalla miglior prestazione e dall'appartenenza alla migliore classe di efficienza energetica. Per il fornitore che non rispetta le regole, poi, ci saranno sanzioni fino a 40 mila euro. Il tutto è previsto da un nuovo dlgs oggi al vaglio del consiglio dei ministri. Il provvedimento serve a recepire nell'ordinamento italiano la direttiva europea 2010/30/Ce. Attenzione, però: le nuove info sul consumo di energia non saranno riportate su prodotti usati, mezzi di trasporto e piastrine di potenza collocate sui prodotti. A queste tre fattispecie il nuovo sistema di etichettatura non si applica. All'esame di palazzo Chigi finiranno anche altri tre decreti legislativi. Un decreto servirà a regolamentare l'esportazione e l'importazione di armamenti (in attuazione della direttiva 2009/127/Ce). Un secondo dlgs è finalizzato a modificare il dlgs 17/2010 in merito alle macchine per pesticidi (in attuazione della direttiva 2009/127/Ce. Infine, un terzo dlgs punterà al riordino degli enti vigilati dal ministero della salute. Infine, sul tavolo di palazzo Chigi arriveranno altri due dlgs per il Friuli-Venezia Giulia: il primo decreto riguarda il trasferimento di funzioni in materia di sanità penitenziaria, il secondo punta a raccordare lo sportello unico immigrazione agli uffici degli enti locali. Ma torniamo all'etichettatura energetica.La scheda informativa. Il consumatore troverà su una scheda e su un'apposita etichetta tutte le informazioni relative al consumo di energia elettrica, di altre forme di energia e di tutte le risorse utilizzate per l'impiego di un prodotto. Le info saranno consultabili sul prodotto offerto in vendita, in affitto, in locazione finanziaria o in esposizione. La verifica delle informazioni sarà possibile anche via Internet. Per attuare il nuovo sistema di etichettatura occorreranno appositi atti delegati. In attesa della loro emanazione sarà possibile incassare dal ministero dello sviluppo economico il rilascio di una etichettatura volontaria, conforme alle nuove regole. Il placet provvisorio rilasciato ai produttori sarà valido fino alla data di applicazione degli atti delegati definitivi. I parametri da riportare sulle etichette, invece, saranno concordati con protocolli d'intesa siglati tra le associazioni di categoria rappresentative di settore e l'Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Tutti questi accordi dovranno indicare: le modalità di controlli a campione sui prodotti, con onere a carico delle associazioni o delle imprese interessate; il tipo e le modalità di esecuzione delle prove da effettuare, con onere a carico delle associazioni o delle imprese interessate; le modalità di revisione del protocollo per quando sarà necessario aggiornarlo. Infine, il dlgs disciplina le responsabilità dei fornitori, le vendite a distanza e la libera circolazione delle merci. Prevedendo, come detto, anche uno schema di sanzioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto crescita al rush finale

Proroga dal 30 giugno 2012 al 31 dicembre 2013 del termine per l'entrata in vigore del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri). Credito d'imposta per le imprese che puntano su ricerca e sviluppo, investendo almeno 50 mila euro l'anno in spese ammissibili ad agevolazione (il bonus è del 30%, fino a un massimo di 600 mila euro per esercizio fiscale). Potenziamento del sistema sanzionatorio sulle coop, con un recupero di gettito di un milione di euro l'anno per l'erario. Applicazione del finanziamento agevolato per le aree industriali in crisi e in fase di riconversione produttiva a tutto il territorio nazionale. E ancora: revisione delle norme su fallimento, concordato preventivo, amministrazione controllata e liquidazione coatta amministrativa per consentire maggiori tutele alle aziende in crisi; il tutto attraverso una sorta di accesso rapido alle protezioni, una nuova finanza interinale, la possibilità di pagare le forniture strumentali alla continuazione dell'attività aziendale, un regime speciale per il concordato e l'irrilevanza da tassazione a riduzione dei debiti anche in caso di ristrutturazione. Sono alcune delle novità contenute nel decreto legge per la crescita, che molto probabilmente finirà oggi fuorisacco all'esame del consiglio dei ministri (e i cui contenuti sono stati anticipati da ItaliaOggi il 10 e 22/5/2012). Il testo prevede anche il raddoppio della soglia di compensazione dei crediti fiscali: da 516.456,90 euro a un mln per tutti i contribuenti; fino a due mln per le società con bilancio certificato da società di revisione iscritte all'albo Consob; fino a 5 mln per le quotate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagamenti p.a., tagliare i tempi da benefici per 5 mld

Dal taglio ai tempi di pagamento della pubblica amministrazione deriverebbero benefici per le imprese italiane quantificabili in 5 miliardi di euro. A quantificarli è uno studio condotto da I-Com, l'Istituto per la competitività, per conto del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec). Lo studio spiega come l'impegno del governo a recepire entro il 2012 la direttiva europea sui ritardati pagamenti (norma, che si andrebbe ad aggiungere ai quattro decreti varati dall'esecutivo la settimana scorsa in materia di crediti della p.a.) «comporterebbe la riduzione di 2/3 dei tempi attuali di pagamento, stimati per il 2012 in 90 giorni di media. Un dato, quest'ultimo, che pone l'Italia in testa alla poco invidiabile classifica tra i grandi paesi europei, dal momento che la stessa media è di 21 giorni in Francia, 18 nel Regno Unito e addirittura 11 in Germania». Ora, con questi tempi e in assenza di interventi correttivi decisivi, l'Istituto per la competitività dice che l'Italia accuserà quest'anno costi totali per le imprese pari a quasi 2,5 miliardi di euro. E questo perché, per sopperire alla carenza di liquidità, le imprese fornitrici (e quelle sub-fornitrici, nel caso in cui le prime scarichino parte del problema sulle seconde) «saranno costrette a rivolgersi al mercato finanziario per mantenere fede ai propri programmi di spesa», chiosa l'I-Com. Ora, applicando un tasso d'interesse medio sui prestiti bancari a breve della p.a. nei confronti dei fornitori, I- Com stima per il 2012, per i fornitori p.a., un extracosto dovuto al ritardo nei pagamenti pari a 2,35 mld di euro, in crescita sugli 1,97 mld del 2011.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo prevede un dpcm approvato il 28 maggio. Il termine è il 28/9

Snam a Cassa depositi, Eni deve cedere subito il 25,1%

Entro il 25 settembre 2013 Eni dovrà cedere almeno il 25,1% della quota posseduta in Snam a favore di Cassa Depositi e Prestiti; la restante quota sarà messa sul mercato per l'acquisto da parte dei risparmiatori e degli investitoti istituzionali. È quanto prevede il dpcm approvato il 28 maggio 2012 che detta le regole per la separazione proprietaria della gestione della rete gas nazionale. L'operazione di cessione da parte di Eni di una parte della quota posseduta in Snam disciplinata dal decreto approvato lunedì trova la sua fonte giuridica nell'articolo 15 della legge 27/2012 e si fonda sulla necessità di assicurare la piena terzietà dei servizi regolati di trasporto, di stoccaggio, di rigassificazione e di distribuzione dalle altre attività della relativa filiera svolte in concorrenza. La stessa norma, oltre a stabilire il termine del 31 maggio - perfettamente rispettato - per l'emanazione del provvedimento governativo, prevede che la Snam adotti, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto (cioè entro il 25 settembre 2013), il modello di separazione proprietaria a sua volta previsto dall'articolo 19 del dlgs 93/2011, attuativo della direttiva 2009/73/CE. Il dpcm stabilisce quindi che l'Eni riduca la propria partecipazione in Snam, perdendone il controllo nei tempi più brevi, «compatibilmente con le condizioni di mercato» e comunque entro il termine di 18 mesi che, come detto, scadrà il 25 settembre 2013. Nelle premesse al dpcm si richiama anche l'esigenza di contemperare la necessità di assicurare comunque un controllo stabile su Snam con l'obiettivo di assicurare la più ampia diffusione dell'azionariato tra i risparmiatori. Tenendo conto di ciò il testo prevede che Eni ceda. Con trattativa diretta, a Cassa depositi e prestiti una quota non inferiore al 25,1% con le modalità di cessione che dovranno essere definite dai consigli di amministrazione delle due società; la disposizione consente la cessione delle quote anche in più tranches. In linea con i principi comunitari, la separazione proprietaria dovrà favorire una maggiore apertura del mercato e creare quindi le condizioni per una maggiore concorrenza. Il decreto precisa che la cessione alla Cassa Depositi e Prestiti - tra le cui attività c'è l'assunzione di partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale - ha lo scopo, non solo di assicurare il mantenimento di un nucleo stabile nel capitale di Snam, ma anche quello di garantire lo sviluppo di attività strategiche e la tutela delle caratteristiche di servizio di pubblica utilità delle attività svolte dalla società. La separazione proprietaria e decisionale di Snam verrà assicurata da specifici meccanismi di governance, in coerenza con la normativa comunitaria, sia nei confronti di Eni che di altri produttori e/o fornitori di gas ed elettricità. Al fine di garantire, al contempo, la più ampia diffusione dell'azionariato, Eni cederà, successivamente alla transazione con la Cassa depositi e prestiti, la quota residua nel capitale Snam attraverso procedure di vendita trasparenti e non discriminatorie tra il pubblico dei risparmiatori e/o degli investitori istituzionali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente nel rapporto annuale

Inps, disavanzo di 5 mld

I conti dell'ex Inpdap appesantiscono il rosso

Disavanzo di oltre 5,97 miliardi per la gestione finanziaria dell'Inps nel 2012, con un peggioramento di oltre 5,2 miliardi rispetto al preventivo per l'anno in corso, che era pari a 736 milioni. E il «rosso» è riconducibile interamente ai conti dell'ex Inpdap, che insieme all'Enpals è stato soppresso ed è confluito nell'istituto pensionistico nazionale, per effetto del decreto «Salva-Italia», legge n. 214 del 2011; la situazione patrimoniale dell'ente a fine 2012 è stimata in 28,6 miliardi. Nel frattempo, nei dodici mesi precedenti sono state erogate prestazioni a 16,6 milioni di persone, di cui il 59% sono donne, che però percepiscono assegni più «leggeri» della minoranza maschile (il 44% dei redditi contro il 56% del 41% di pensionati uomini). Cifre contenute nella relazione annuale dell'Inps, illustrata ieri alla Camera dal presidente Antonio Mastrapasqua, che rivelano come le entrate contributive nel 2011 siano complessivamente aumentate del 2,3%, arrivando a 151.067 euro, e che risultano iscritti quasi 20 milioni di lavoratori (pari all'86,9% del totale degli occupati), che salgono a 23,8 se si comprendono coloro che figurano nelle liste Inpdap ed Enpals; le pensioni (escluse quelle di invalidità) sono poco meno di 15 milioni 630 mila, in decremento rispetto al 2010, quando erano oltre 16 milioni, i pensionati 13 milioni e quasi 942 mila (16,6 se si aggiungono gli iscritti ai due istituti accorpati). Sommando la totalità delle prestazioni in essere (previdenziali e assistenziali) circa il 77% degli assegni presenta un valore medio mensile inferiore ai mille euro (nel 2010 erano il 79%); e, di questi, il 49% è al di sotto dei 500 euro (l'anno precedente era il 50,8%), mentre quasi il 12% si colloca fra i mille e i 1.500 (dal precedente 11,1%), infine al di sopra dei 1.500 è il restante 11% (di cui soltanto il 2,6% supera i 2 mila 500 euro). Le nuove «finestre» hanno frenato in modo significativo le nuove pensioni di vecchiaia e di anzianità: le prime sono diminuite del 29,3%, le seconde hanno subito un taglio del 14,7%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Insieme a bei

Da Bnl-Bnp 325 mln per pmi

Con tre diverse linee di credito, la Banca europea per gli investimenti (Bei) ha messo a disposizione di Bnl gruppo Bnp Paribas 325 milioni di euro destinati a finanziare pmi e mid-cap italiane, anche attraverso operazioni di leasing. Il primo contratto (250 milioni) riguarda pmi, alle quali sono rivolti sia prestiti tradizionali, sia finanziamenti in leasing gestiti da Bnl e da Bnp Paribas lease group. Alle imprese più piccole è riservata una quota di almeno il 70% del totale di questa operazione. La seconda linea di finanziamento (50 milioni) è per le imprese di media capitalizzazione ed è la quarta tranche di un'operazione dell'importo complessivo di 300 milioni di euro approvata nel 2011. Per quanto riguarda le pmi e le mid-cap con progetti di importo non superiore a 25 milioni, i finanziamenti potranno arrivare a coprire il 100% dell'investimento (con un massimo di 12,5 milioni di euro per progetto) e potranno riguardare l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione di fabbricati; l'acquisto di impianti, attrezzature, automezzi o macchinari; le spese, gli oneri accessori e le immobilizzazioni immateriali collegate ai progetti, incluse le spese di ricerca, sviluppo e innovazione; la necessità permanente di capitale circolante legata all'attività operativa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per la ricostruzione tassa di scopo e benzina

Il governo Monti pensa al rinvio dei tributi per i terremotati «Faremo tutto il possibile» sul carburante potrebbero salire di 2-3 centesimi (in tutta Italia)
CLAUDIA FUSANI ROMA

R i n v i o d e l l e t a s s e , c o n g e l a m e n t o dell'Imu, via libera a decreti che nelle prossime settimane troveranno le risorse per far fronte ai primi interventi e avviare la ricostruzione. Per il reperimento dei fondi le strade sembrano obbligate. Si fa strada l'ipotesi di una tassa di scopo e di agire sulle accise della benzina. La decisione sarà presa solo oggi anche perchè in momenti di crisi come quello attuale la decisione di incidere nuovamente sulla benzina non è indolore. L'aumento arriverebbe per decreto e prevederebbe un rincaro dei carburanti di circa 2,5-3 centesimi. Si tratterebbe comunque di una misura di solidarietà nazionale (da applicare in tutta Italia) e non di una tassa regionale, come previsto nel recente (e discutibile) provvedimento di riforma della Protezione Civile. La tassa regionale era stata definita «tassa sulla disgrazia»: perché dovrebbe essere a carico solo della regione colpita dal terremoto. Ma questo scenario, per fortuna, sembra scongiurato. E il governo intende rendere subito spendibile anche qualche risorsa recuperata dai tagli della spending review sulla spesa pubblica. Sono alcune indiscrezioni intercettate ieri sera da fonti di palazzo Chigi circa il contenuto del decreto legge che stamani il Consiglio dei ministri approverà per far fronte al nuovo terremoto che ieri ha colpito l'Emilia Romagna. Da ieri sono al lavoro i tecnici del Ministero Economia e finanze per trovare la quadra di una situazione al di là di ogni previsione. È stata una giornata lunghissima e terribile. «Lo Stato farà tutto quello che deve essere fatto per il soccorso, per l'assistenza e per la ricostruzione e il ritorno alla vita normale, civile e produttiva di una zona così importante» dice il premier Mario Monti intorno a mezzogiorno. Ancora non è arrivata la seconda frustata, la seconda scossa, magnitudo 5.6 dopo quella delle nove (5.8). Parla mentre dal nord Italia arriva un bollettino di tragedia: 16 morti, dieci dispersi, sette scosse oltre il quarto grado, due oltre il quinto, crolli, 14 mila sfollati. Un quadro per cui ogni promessa diventa poco credibile e al tempo stesso è essenziale. E ogni ricetta sembra insufficiente. E dire che proprio ieri mattina era previsto a palazzo Chigi una riunione su tempi, modi e strumenti per la ricostruzione in Emilia Romagna con il presidente della Regione Vasco Errani, il responsabile della Protezione Civile Franco Gabrielli e il sottosegretario Antonio Catricalà. La riunione viene interrotta intorno alle undici e mezzo. Monti fa convocare i giornalisti e si presenta alla stampa con accanto Errani, Gabrielli e Catricalà. Il nemico più difficile adesso, trapela dell'incontro, «è il panico, l'incertezza, aver perso quello spirito di ripartenza che aveva caratterizzato i giorni dopo il primo terremoto». Per questo il premier usa parola chiare. L'impegno dello Stato «sarà garantito da subito», le istituzioni «non sono impreparate», «garantiremo» l'intervento «in tempi brevi» e chiediamo ai cittadini delle zone colpite di «avere fiducia». Monti parla in piedi, accanto c'è Errani, ripete due volte le sue comunicazioni alla stampa. Il messaggio sulla fiducia è il primo che deve passare. Nel vertice era all'ordine del giorno la ricostruzione. E però andava in scena, in diretta sui monitor e sui cellulari, la nuova distruzione, dieci giorni dopo. «Una nuova scossa ha sconvolto l'Emilia e ha provocato nuove vittime, ferite e danni. Il cordoglio va alle famiglie delle vittime e un augurio di pronta guarigione ai feriti» esordisce Monti. «Questa nuova scossa - aggiunge - non coglie però le istituzioni impreparate». È importante che i cittadini colpiti «si rendano conto che un terremoto non è colpa dello Stato. E lo Stato deve rendersi conto che i cittadini molto si aspettano dallo Stato in eventi di questo tipo: questo è chiaro». E dunque «voglio confermare che lo Stato farà tutto quello che deve essere fatto per il soccorso e l'assistenza, per la ricostruzione, per il ritorno ad una normale vita civile e produttiva per questa zona». Quanto possono contare le parole in una situazione del genere? Dipende da come si vogliono ascoltare. Dalla fiducia che resta. Anche per questo Monti riconosce alle popolazioni colpite di aver «dato prova nel corso dei secoli, dei decenni e degli anni di essere una zona anche molto industriosa e di giovare allo sviluppo del Paese», e di aver dato «una grande prova di capacità di reazione in risposta alle prime scosse».

Dopo la parole, i fatti. Il decreto di stamani «riconoscerà i danni alle imprese e ai cittadini». Sarà data, si spiega, la certezza della «ricostruzione» e soprattutto sarà definito «un percorso rapido e semplificato». La responsabilizzazione fin da subito degli enti locali, prevista dal decreto sulla nuova Protezione civile non taglia certo fuori il ruolo dello Stato. Questo è stato un punto centrale nelle riunioni di questi giorni. Superato l'equivoco dell'abbandono serpeggiato nei giorni scorsi nelle tendopoli («la popolazione colpita non sarà lasciata sola» ha detto Errani), è stato ribadito che nessuna nuova norma «pregiudica l'impegno del governo» e che però affidare ruoli precisi da subito agli enti locali può evitare tanti errori commessi soprattutto nel terremoto d'Abruzzo. Mentre il ministro Giarda e il sottosegretario Catricalà informavano Camera e Senato, nel pomeriggio il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri camminava tra le macerie dei paesini del modenese. L'ipotesi forte è di inviare l'esercito.

Foto: Una donna a Cavezzo (Modena), uno dei paesi più colpiti

Foto: Due dipendenti sanitari di Medolla in strada dopo la scossa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scuola, l'idea del merito per decreto

Profumo tentato dal blitz in Cdm Puglisi (Pd) «Adesso altre priorità, investire sul diritto allo studio»
MARIAGRAZIA GERINA mgerina@unita.it

Un blitz tentato nel nome del «merito». Anche se non sarà facile per il ministro dell'Istruzione Profumo argomentare «necessità e urgenza» di un provvedimento scritto per introdurre nella scuola italiana novità come lo «studente dell'anno» o la carta «IoMerito». Certo, l'ex rettore del Politecnico di Torino ci tiene molto. Tanto da tentare, in una giornata come quella di ieri, l'accelerazione finale. L'intenzione - ha spiegato Profumo ieri pomeriggio convocando d'urgenza una riunione con i responsabili Scuola e Università dei partiti di maggioranza - è di portare già oggi in Consiglio dei ministri un decreto legge (e non più un disegno di legge come ipotizzato nelle settimane scorse) che raccolga tutti i provvedimenti messi a punto a viale Trastevere in questi mesi per introdurre nella scuola, nell'università e nella ricerca incentivi e meccanismi per premiare il merito. Obiettivo già impugnato come una bandiera dal precedente governo, all'epoca della riforma Gelmini sull'università. Eppure, a ben vedere, è proprio quella riforma che il decreto che Profumo si accinge a portare in Consiglio dei ministri va a correggere. Specie nell'ultima versione che cancella, in sostanza, all'articolo 9, l'abilitazione nazionale, cuore della riforma Gelmini, che sembra non averla presa troppo bene. Al posto dell'abilitazione da lei prospettata, da qui al 2015 verrà sperimentata un'altra forma di reclutamento dei docenti. Saranno i singoli atenei a bandire i concorsi per associato e saranno commissioni composte prevalentemente da esterni a valutare, concorso per concorso, se il candidato ha i requisiti definiti dall'Anvur. Una rivoluzione copernicana. Che riporta il reclutamento all'interno dei singoli atenei ma contemporaneamente lo consegna nelle mani di commissioni composte da due ordinari interni, due esterni sorteggiati da una lista di eccellenze, e un terzo chiamato da una università di un paese Ocse. Il fatto stesso che Profumo abbia deciso di intervenire su questo punto «certifica il fallimento della riforma Gelmini, che sta bloccando da quasi quattro anni l'università», fa osservare Marco Meloni, responsabile Università del Pd. Altro elemento di novità rispetto alla prima versione anticipata dieci giorni fa dall' Unità riguarda i ricercatori precari. Qualora ottengano un assegno di ricerca potranno svolgere anche attività didattica. «Cosa che non apprezziamo affatto, perché gli assegni di ricerca dovrebbero essere superati e sostituiti da un contratto unico a tempo determinato», spiega ancora Meloni. L'altra metà delle novità riguarda la scuola e va dalle olimpiadi di matematica, fisica, filosofia, italiano, etc., al «borsellino elettronico» da consegnare allo «studente dell'anno», un solo studente per scuola, il più meritevole, scelto tra quanti prenderanno alla maturità il massimo dei voti, al Portfolio degli studenti, che le aziende potranno sfogliare per proporre eventuali stage. Rispetto a una prima versione, sono stati introdotti alcuni correttivi. Si parla per esempio di scuola «competitiva» e non di scuola «selettiva», spiega Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd, che però ha abbandonato la riunione di maggioranza. «È l'impianto che non condividiamo», spiega Puglisi, richiamando l'articolo 34 della Costituzione che riguarda sì i meritevoli ma «privi di mezzi». «Crediamo - osserva Puglisi che in questo momento le priorità siano altre: le scuole terremote, la lotta alla dispersione scolastica, il tempo pieno, la scuola dell'infanzia. Se si hanno delle risorse, anche poche, è su queste cose che bisogna investire». E sul diritto allo studio. Concetto che diventa antagonista del merito premiato con le risorse sottratte a chi ha meno. Il Pd è stato piuttosto chiaro nel manifestare le sue contrarietà. L'ex ministro Gelmini anche. Tanto che ieri sera nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri non c'era traccia del decreto per il merito. Resta solo da vedere se all'ultimo Profumo riuscirà a inserirlo «fuori sacco». Anche se la giornata convulsa e il terremoto in Emilia suggerirebbero che altre sono le «necessità» e le «urgenze».
Foto: Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Esodati, l'Inps vede gli esclusi È scontro Fornero-Camusso

Il presidente Mastrapasqua: insufficiente un decreto per 65mila l'esecutivo disprezza le persone La ministra replica: «Governo né cieco né sordo»
MARCELLA CIARNELLI ROMA

La riforma delle pensioni è «dura, severa, equa e coraggiosa» per il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua che ha presentato alla Camera il rapporto annuale dell'Istituto. Però ha creato un problema, e non da poco, quello che coinvolge gli esodati per la cui situazione «bisogna trovare una soluzione che valga per tutti, non solo per i 65mila individuati dall'esecutivo» mostrando di aver cognizione che molti altri ce ne sono che vedono a rischio i propri diritti. «Nei processi di transizione chi è colto a metà del suo passaggio personale non può e non deve essere dimenticato. Deve essere assistito e garantito nei suoi diritti soggettivi, è un atto di giustizia, legalità e democrazia» però «le singole criticità che si possono produrre non devono oscurare il valore di una riforma». Accontentare gli uni e gli altri. Esercizio di equidistanza che il ministro Fornero, che ascolta, per la sua parte non condivide. Lo stesso, dalla parte opposta, accade per i rappresentanti sindacali. Ed esplode lo scontro su una questione cui ancora l'esecutivo non è riuscito a trovare una soluzione. «Il governo non è né cieco, né sordo ai problemi del Paese. Abbiamo 65mila persone che vengono salvaguardate, ci dicono che non bastano e ci sono persone non incluse. Studieremo il problema. Non abbiamo ora né i numeri degli altri esodati, né l'accantonamento delle risorse». Ma il segretario della Cgil non ci sta a un esibito (e rinnovato) distacco da un dramma che, per chi lo vive, è insostenibile. Dice Susanna Camusso: «La soluzione in due tempi è un disprezzo nei confronti delle persone, il ministro parla senza sapere di cosa parla. O si trova una soluzione o è meglio si sospenda subito la riforma degli ammortizzatori sociali perché le misure proposte non reggerebbero la situazione». Il «quadro generale cui è collegata la riforma» e a cui Fornero si richiama per giustificare l'azione dell'esecutivo non convince neanche la Cisl e la Uil. Il segretario dello Spi-Cgil, Carla Cantoni, va oltre lo specifico esodati e al presidente dell'Inps chiede «più onestà intellettuale perché la riforma non è stata né giusta, né equa ed è stata una manovra finalizzata a fare cassa ed a scongiurare il rischio default». La ministra nel corso del suo intervento ha anche provveduto a informare che è stata costituita una commissione per il miglioramento della governance dell'Inps. Nell'ambito di questo lavoro saranno sentiti «i pareri di tutti coloro che li possono dare, come le parti sociali, presidenti e direttori e gli esponenti parlamentari». Ma il presidente della Camera, Fini, ha detto di apprezzare che il Parlamento sarà ascoltato ma non ha mancato di far notare al rappresentante del governo che le Camere hanno un ruolo più rilevante, quello di legiferare: «Saranno il governo e l'Inps a prendere atto delle decisioni del Parlamento», perché è il Parlamento «che decide non viceversa». I NUMERI DELLE PENSION i Per quanto riguarda il bilancio dell'Istituto di previdenza, l'Inps eroga ogni mese circa 18,4 milioni di pensioni sia di natura previdenziale che assistenziale a più di 13,9 milioni di cittadini per una spesa complessiva pari nel 2011 a 195,8 miliardi di euro, in aumento del 2,4% rispetto al 2010 (+4,6 miliardi). Il valore medio mensile della pensione risultante dalla media dei trattamenti sia previdenziali sia assistenziali erogati dall'Istituto è pari a 770 euro. Il valore medio mensile della pensione percepita dalle donne (569 euro) è notevolmente inferiore a quello della pensione incassata dagli uomini, che è pari a 1.047 euro. Considerando il complesso delle pensioni in essere (sia previdenziali che assistenziali) circa il 77 per cento degli assegni presenta un valore medio mensile inferiore ai 1.000 euro (nel 2010 erano il 79 per cento). Di questi, il 49 per cento è al di sotto dei 500 euro. Nella gestione finanziaria dell'istituto c'è un "rosso" di oltre 5,97 miliardi, con un peggioramento rispetto al preventivo. Nel rapporto, «il primo documento nel quale sono rappresentate le gestioni dei due enti soppressi Inpdap ed Enpals» viene spiegato che la situazione «è ascrivibile interamente al disavanzo finanziario ex Inpdap». Per quanto riguarda la spending review per Mastrapasqua «il governo è consapevole di chiedere all'Inps quello che ha già saputo realizzare in proprio in questi ultimi tre anni».

Foto: La ministra del Lavoro, Elsa Fornero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Palazzo Chigi FOTO ANSA

Dl sviluppo: anche un fondo per gli alimenti ai più poveri

VALERIO RASPELLI ROMA

Con il decreto sviluppo arriva, tra le altre misure, anche un fondo per le derrate alimentari per gli indigenti. Nella bozza del testo si prevede che ogni anno venga adottato entro il 30 giugno un programma di distribuzione della beneficenza. INCENTIVI Il capitolo incentivi alle imprese, oltre a un fondo rotativo, prevede un credito d'imposta del 30% per le attività di ricerca e sviluppo di almeno 50mila euro. Il beneficio fiscale non può superare i 600mila euro per esercizio. Importante anche il capitolo sulle compensazioni fiscali, in cui si prevede il raddoppio della soglia dei crediti compensabili con i deb i t i . S i p a s s a d a g l i a t t u a l i 516.456,90 a 1.000.000 di euro per tutti i contribuenti. La soglia passa a 2 milioni per le società con bilancio certificato, anche volontariamente, da società di revisione iscritta all'albo Consob e a 5 milioni per le società quotate. Il testo, che arriva a circa 90 articoli, contiene anche una sezione sul diritto fallimentare. Si prevede una revisione delle norme non solo dei fallimenti, ma anche del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e liquidazione coatta amministrativa, per consentire maggiori tutele alle aziende in crisi. L'obiettivo, spiega la relazione illustrativa, è: «l'accesso rapido alle protezioni»; «di usufruire di un regime speciale per il caso di concordato con continuità aziendale» e «di godere dell'irrilevanza da tassazione per riduzione dei debiti anche in caso di ristrutturazione». Infine, la proroga al 31 dicembre 2013 dell'entrata in vigore del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«I 4 miliardi della spending review a chi è rimasto fuori»

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Se perfino il ministro finalmente riconosce che con le sue riforme si è creato un problema sociale a cui si accompagna un problema di risorse da risolvere, allora utilizziamo i risparmi che arriveranno dalla spending review». Cesare Damiano lancia la proposta di usare i 4 miliardi che Giarda promette di trovare per risolvere in toto il problema esodati. Damiano, ieri Inps e Fornero hanno finalmente riconosciuto che il problema esodati andrà risolto, ma non hanno quantificato né il numero delle persone escluse né le risorse necessarie. Lei è in grado di farlo? «No. È compito di Inps e ministero del Lavoro stabilire quante persone per quante risorse. In ogni caso voglio sottolineare che non si può far discendere un diritto, che lo stesso presidente dell'Inps Mastrapasqua riconosce ai lavoratori esclusi, rispetto ad una quantificazione di risorse, come invece è successo con il decreto interministeriale». A proposito, il decreto è da una settimana nelle mani di Monti. Lei crede ci potrebbero essere novità? «Il decreto interministeriale è al vaglio dei ministero delle Finanze. Detto questo, il problema è che il decreto risolve il problema solo per i primi 65mila esodati, lasciando fuori moltissime persone». Susanna Camusso sostiene che «o si trova una soluzione per il complesso degli esodati o è meglio sospendere la riforma degli ammortizzatori perché le misure proposte non reggono la situazione». «C'è un nesso evidente tra la riforma delle pensioni, che commettendo l'errore di abolire le quote di anzianità introdotte da noi nel 2007, fa compiere ai lavoratori un balzo in avanti fino a 6 anni (il doppio dello scalone Maroni) e una riforma del lavoro che quando sarà a regime accorcerà i tempi delle coperture da 48-36 a 18-12 i mesi. Il combinato disposto delle due misure porterà, per esempio, una persona che perderà il lavoro a 60 anni ad avere copertura per un solo anno e rimanere senza fino a 67 anni». Quali le soluzioni? «Io penso che sul versante delle pensioni si tratta di fare un intervento immediato. L'ottimo sarebbe re-introdurre le quote di anzianità anche oltre la vecchia "quota 97". In ogni caso in commissione Lavoro alla Camera stiamo discutendo con un ampio consenso una proposta di legge per allargare la platea dei lavoratori che possono utilizzare le vecchie norme, aprendo un confronto anche con i sindacati». E sulla riforma del lavoro? L'Unità ha anticipato che, nonostante le "fiducie" al Senato, alla Camera i tempi si allungheranno... «Noi vogliamo assolutamente evitare che con le "fiducie" arrivi alla Camera un testo blindato e che il governo con noi si comporti alla stessa maniera. Come al Senato, si possono trovare soluzioni equilibrate e condivise a partire da una modifica dell'Aspi che potrebbe andare a regime in modo più graduale». Ma come contemperare le esigenze di cambiamento della riforma con quelle di contingentamento dei tempi che il governo richiede? «Attribuisco ai fattori miglioramento e condivisione un alto valore specifico che subordino al fattore tempo. Nessuno pensa di menare il can per l'aia, ma non si può neanche pensare di considerare chiusa la partita solo perché ce lo chiede il governo».

L'INTERVISTA

Cesare Damiano Il deputato Pd: «I risparmi che vengono dai tagli alla spesa possono essere usati per gli esodati. Ma non basta: le norme sulle pensioni vanno cambiate»

BRUXELLES A STRETTO CONTATTO CON ERRANI

E Tajani rassicura «Dall'Europa fondi in sei mesi»

dall'inviato Luca Bolognini BRUXELLES «ORA DOBBIAMO fare di tutto per sostenere l'Emilia-Romagna». In queste nove parole Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, concentra tutta la sua preoccupazione per il nuovo terremoto che ha devastato le province di Modena, Bologna e Ferrara. E mentre in Italia la terra non smette di tremare, a Bruxelles si pensa già alla ricostruzione. «Il mio gabinetto - spiega Tajani a margine della conferenza 'Missione crescita', che si è svolta ieri nella capitale belga - sta lavorando da domenica scorsa con la Regione e il suo presidente, Vasco Errani, per completare la richiesta di accesso al fondo di solidarietà per le calamità naturali messo a disposizione dalla Ue». Secondo le associazioni di categoria, il sisma del 20 maggio aveva causato danni per un miliardo di euro. Un numero che purtroppo è destinato a crescere nelle prossime ore: le imprese agroalimentari parlano, solo per il loro settore, di una perdita di oltre mezzo miliardo di euro. Le forme di Parmigiano reggiano che sono state irrimediabilmente danneggiate dalla scossa di ieri sono 800mila. La Ue prevede un tetto massimo di aiuti pari al 2,5 per cento dei danni certificati. Questo significa che dall'Europa, se la cifra finale si avvicinasse agli 1,5 miliardi di euro, potrebbero arrivare circa 38 milioni. «Sono vicino a tutte le famiglie colpite dal sisma. Di fronte alla morte - fa notare Tajani - anche garantire un rapido accesso al fondo di solidarietà diventa qualcosa di poco conto». Ora l'Emilia-Romagna ha dieci settimane di tempo per presentare la sua richiesta, che dovrà essere approvata da Commissione e Parlamento europeo. Passaggi che non dovrebbero presentare ostacoli. «Faremo il massimo - garantisce il vicepresidente - per accelerare. In ogni caso ci vorranno tra i cinque e i sei mesi». Tra coloro che potrebbero beneficiare del sostegno europeo anche i produttori di Parmigiano. Tajani e i 'suoi' stanno studiando come garantire alle imprese l'accesso al fondo di solidarietà o, in alternativa, altre strade percorribili. «Ci stiamo lavorando. Il fondo per le calamità ogni anno mette a disposizione un miliardo ma - ricorda Tajani - riguarda solo i danni infrastrutturali». ANCHE il presidente di Confindustria ha voluto esprimere la sua vicinanza alle vittime del sisma. «Gli imprenditori emiliani - sottolinea Giorgio Squinzi, sempre a margine della conferenza 'Missione crescita' - hanno subito seri danni. I capannoni crollati, non erano di carta velina, come ho letto da qualche parte. Faremo tutto ciò che è necessario per la ricostruzione. Per quanto mi riguarda, metterò a disposizione le tecnologie per il recupero degli edifici sviluppate dalle mie aziende».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INSOSTENIBILE L'IMU AGRICOLA

TERRA (capitale fondiario), lavoro e capitale (di esercizio) sono stati considerati i fattori di produzione indispensabili per svolgere attività agricole e hanno costituito per secoli le fondamenta della mezzadria. Oggi, come tutte le imprese produttive, anche quelle agricole tendono a riconoscere un crescente fabbisogno soprattutto di due elementi essenziali: capitale umano (fatto di conoscenze) e capitale finanziario (per procurarsi l'uso di tutti gli strumenti necessari, compresa terra, macchine, ecc.). Conoscenza e finanza rappresentano un binomio sempre più necessario per ogni attività imprenditoriale e quindi anche per il rilancio dell'agricoltura. In tutto ciò, il capitale fondiario è, e rimarrà, un importante punto di partenza e di garanzia. Ma la terra utilizzata per attività agricole assume ormai e sempre più carattere di bene strumentale produttivo, così come ogni bene immobile e mobile indispensabile per qualsiasi attività manifatturiera, sia a livello industriale che artigianale. IL SUDDETTO binomio, conoscenza e finanza, è oggi alla base della crescente delocalizzazione anche delle attività produttive agro-industriali (in Paesi e Continenti diversi). Le attività si trasferiscono, con i relativi investimenti, laddove le condizioni ambientali (non soltanto quelle pedoclimatiche) siano più favorevoli e assecondino una crescita innovativa e competitiva a livello internazionale. Il terreno agricolo è un bene strumentale sempre più raro, perché la sua disponibilità (Sau) è comunque limitata e va riducendosi, a causa della sua crescente destinazione ad usi diversi e spesso irreversibili rispetto a quelli agricoli. Recenti provvedimenti fiscali, dettati da urgenze finanziarie, parlano di terreno e fabbricati agricoli come se fossero patrimonio associato a rendita, anziché strumento per conseguire un reddito da lavoro agricolo. L'imposizione patrimoniale straordinaria (ma forse destinata a ripetersi) è molto spesso insopportabile per tutte le varie categorie di agricoltori che coltivano la loro terra (ereditata o acquistata), da soli o con familiari, salariati, contoterzisti, ecc.. Nella ricerca di equità, che va sempre rapportata all'evolversi dei tempi, sarebbe opportuno riflettere meglio sull'attuale realtà, considerando con coerenza vari aspetti, quali la evidente crisi attuale della nostra agricoltura, i criteri bancari e fiscali che vengono oggi applicati per facilitare l'acquisto di terreni agricoli, la uguaglianza costituzionale fra i cittadini. *Presidente Accademia dei Georgofili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GOVERNATORE DELLA BANCA DI SPAGNA ORDONEZ LASCIA LA CARICA CON UN MESE DI ANTICIPO

La Spagna nell'occhio del ciclone

Le vendite al dettaglio crollano ad aprile del 9,8% su base annua e il pil diminuirà anche nel secondo trimestre. L'euro scende a 1,246 $, ai minimi da luglio 2010. Da venerdì negoziazione diretta tra yen e yuan
Marcello Bussi

Alla fine un capro espiatorio per la crisi delle banche spagnole è stato trovato: si tratta del governatore della Banca centrale spagnola, Miguel Angel Fernandez Ordonez, che lascerà la carica il 10 giugno, un mese prima del previsto, in modo che il suo successore possa insediarsi l'11 giugno, giorno in cui le banche spagnole dovranno presentare i piani di risanamento. Ordonez è stato nominato a capo della Banca centrale dal predecessore dell'attuale premier Mariano Rajoy, il socialista Josè Luis Rodriguez Zapatero. Favorito per la successione è Luis Linde, in passato direttore generale del Dipartimento Internazionale della Banca centrale di Spagna. Ordonez è stato spesso criticato dal parlamento e dai media a seguito delle ripetute rassicurazioni sulla solidità degli istituti di credito iberici dopo il collasso del mercato immobiliare nel 2008-2009. Intanto tre piccole casse di risparmio spagnole, Liberbank, Ibercaja e Caja3, hanno annunciato che si fonderanno, dando vita a un gruppo con a s s e t p e r 120 miliardi di euro e una p o s i z i o n e dominante in Asturia e in Aragona. Mentre i l B a n c o Popular ha a n n u n c i a to che sta trattando la vendita della quota di maggioranza delle sue attività di internet banking e nelle carte di credito. Probabile acquirente è il francese Credit Mutuel, che detiene il 5% dello stesso Banco Popular. Procede così l'auspicato processo di consolidamento del settore bancario spagnolo, ma non è detto che si risolvano in questo modo i problemi del settore. Uno dei frutti di questo processo è infatti Bankia, che si è rivelata un pozzo senza fondo; è stata nazionalizzata e venerdì scorso ha chiesto al governo nuovi aiuti per 19 miliardi di euro. Come ha osservato il fixed-income strategist di Rabobank, Lyn Graham-Taylor, «gli investitori sanno che il problema in Spagna è sul settore bancario, ma non sanno quanto sia effettivamente grande». A complicare ulteriormente la situazione è arrivato anche il dato sulle vendite al dettaglio, crollate ad aprile del 9,8% su base annua. Così non stupisce che la Banca centrale spagnola abbia stimato che il pil del Paese iberico scenderà anche nel secondo trimestre, mentre nei primi quattro mesi dell'anno il rapporto deficit/pil è salito al 2,4% dall'1,9% dello stesso periodo 2011. La persistente incertezza sulle reali dimensioni delle necessità di capitale delle banche spagnole anche ieri ha mantenuto a livelli allarmanti lo spread della Spagna a 505 punti base, mentre il rendimento del titolo di Stato decennale spagnolo si è attestato al 6,41%, troppo vicino alla soglia del 7%, superata la quale Grecia, Irlanda e Portogallo hanno dovuto chiedere aiuto all'Ue e al Fmi per non finire in bancarotta. L'incertezza sulle sorti della Spagna ha spinto al ribasso la borsa di Madrid (-2,3%), mentre le altre piazze europee (Milano +0,4%) sono salite sull'ottimismo a proposito della permanenza della Grecia nell'euro (si veda il box in pagina). La moneta unica, però, è scesa a 1,2461 dollari, ai minimi dal luglio 2010. Per una significativa coincidenza, proprio ieri Cina e Giappone hanno annunciato che dal 1° giugno comincerà la negoziazione diretta della valuta nipponica contro quella cinese, ponendo così fine al sistema attuale, in cui la Banca centrale cinese (Pboc) fissa solo la parità fra dollaro e yuan e il tasso di cambio fra Pechino e Tokyo viene stabilito in base al valore delle due valute in dollari. Il limite della banda di oscillazione sarà del 3% sopra e sotto il tasso della Banca centrale di Shanghai, che ieri ha fissato la parità a 7,9480 yuan per ogni 100 yen. Così, mentre è a rischio la stessa sopravvivenza dell'euro e il dollaro si mantiene relativamente debole per non frenare le esportazioni Usa, a piccoli ma inesorabili passi lo yuan sta diventando una moneta internazionale. (riproduzione riservata)

Foto: Miguel Angel Fernandez Ordonez

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ITALIA PRONTA A CHIEDERE A BRUXELLES DI TENERE FUORI DA MAASTRICHT I COSTI DI RICOSTRUZIONE

Patto Ue sospeso per il sisma emiliano

Barroso favorevole a una deroga comunitaria sulle spese per le opere pubbliche. Moavero apre all'estensione della golden rule alle zone terremotate. Oggi cdm, decreto subito. Danni per 2 miliardi

Anna Messia

Le scosse non si fermano, i morti sono almeno 16 ma la cosa più grave è che il terremoto ha colpito il centro dell'Italia produttiva. Per questo, per fare fronte alla nuova emergenza dell'Emilia Romagna, ci sarà bisogno di misure straordinarie, fino alla possibile sospensione di alcune norme del Patto di stabilità europeo, già nel mirino di molti paesi per combattere l'austerity nell'eurozona. Le spese necessarie a ricostruire le case e le imprese danneggiate dal sisma potrebbero cioè, almeno in parte, essere tenute fuori dai vincoli fissati dal trattato di Maastricht. L'ipotesi è iniziata a circolare ieri pomeriggio, quando il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, dopo le nuove pesanti scosse (che hanno fatto più che raddoppiare gli sfollati da 6 mila a 14 mila), ha dichiarato che l'Europa potrebbe «capire che si tratta di una situazione eccezionale», che richiede appunto un impegno «finanziario straordinario». E questa volta non si tratta solo del patto di stabilità interno alla Regione. Vincolo che, per esempio, era già stato superato nel caso del terremoto dell'Abruzzo. In questo caso la situazione di emergenza sarebbe ben più grave visto che sono interessate decine e decine di piccole e medie imprese. Questa volta c'è bisogno quindi di una mossa di Bruxelles. Non solo per intervenire con un sostegno economico, come già richiesto dal vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, fino al 2,5% delle spese sostenute per la ricostruzione, come era già avvenuto per L'Aquila. Per quei fondi le pratiche sono piuttosto lunghe: bisogna calcolare i danni stimati e avanzare la richiesta all'esecutivo di Bruxelles per ricevere poi l'approvazione finale da parte dell'Aula di Strasburgo. La situazione di emergenza richiede oggi un intervento più rapido, che potrà essere avviato solo se si consentirà all'Italia di tenere fuori dal patto di stabilità le spese straordinarie per la ricostruzione (il computo di deficit e debito sul Pil). E Bruxelles può capire la gravità della situazione. Il presidente dell'esecutivo europeo, Josè Manuel Barroso, del resto, aveva già aperto alla golden rule, ovvero all'idea sostenuta dal presidente del consiglio, Mario Monti, di non far pesare sul deficit gli investimenti pubblici produttivi. L'apertura più importante è però quella del responsabile per gli Affari europei, Enzo Moavero, ieri a Bruxelles per partecipare al consiglio Ue sul bilancio, che si è detto pronto a estendere le norme anche alle spese per la ricostruzione dell'Emilia, che potrebbero superare anche i 2 miliardi di euro. Il diverso trattamento degli investimenti pubblici nel computo del deficit, per Moavero, potrebbe infatti essere «applicato anche alle zone compite dal sisma». «Quando veniva applicata la vera golden rule la spesa per investimenti appariva nei conti ma veniva valutata dagli economisti come elemento positivo», ha aggiunto. E la ricostruzione dell'Emilia sarebbe certamente un investimento produttivo per il Paese. Nuovi fondi, dopo i 50 milioni di euro già stanziati nei giorni scorsi, potrebbero intanto arrivare dal Consiglio dei ministri convocato per oggi e dal quale è atteso un decreto del ministero del Tesoro che penserà alle prime necessità in termini di risorse e di sospensione degli adempimenti fiscali per le zone terremotate. I danni sono al momento non ancora calcolabili ma fa riflettere che si siano offerti paesi come la Francia, la Grecia, l'Ungheria e la Svizzera per dare un contributo, per ora rifiutato da Roma. Si andrà avanti per ora con le proprie forze, senza escludere il solito aumento della benzina e un contributo invece più diretto della politica. Dal dimezzamento dei fondi ai partiti, provvedimento già approvato dalla Camera e ora all'esame Senato, arriveranno 90 milioni per quest'anno e 70 milioni per il prossimo. Una prima goccia nel mare. (riproduzione riservata)

Foto: Il nuovo terremoto in Emilia rischia di mettere in ginocchio una vasta zona produttiva. I danni possono arrivare a 2 miliardi di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PROPOSTA DI BANKITALIA SULLE COMMISSIONI BANCARIE IN VISTA DELLA DELIBERA DEL CICR

Visco regola anche le carte di credito

Via Nazionale vuole estendere la nuova disciplina sugli sconfinamenti alle revolving, oltre che a fidi e conti
Resta lo stop a oneri per un rosso fino a 500 euro per una settimana. Tassi extra-fido non su tutto il prestito
Francesco Ninfole

Banca d'Italia presenta le proposte sulle commissioni per affidamenti e sconfinamenti, in vista della delibera del Cicr, che dovrà dare attuazione alle modifiche al Tub dopoi recenti interventi legislativi. La principale novità è l'estensione della normativa degli sconfinamenti (già varata dal governo su conti correnti e aperture di credito) anche alle carte di credito. Inoltre Via Nazionale ha precisato che il tasso per l'utilizzo extra-fido si applica solo agli importi oltre il fido. Resta confermato lo stop alle commissioni per sconfinamenti di una settimana finoa 500 euro. Il beneficio sarà possibile una volta al trimestre. Il documento pubblicato da Bankitalia è di cinque articoli e chiarisce alcuni dubbi interpretativi: si precisa, per esempio, che la nuova disciplina si applica nei rapporti sia con consumatori sia con professionisti e imprese. Non sarebbe stata necessaria una consultazione pubblica, ma Via Nazionale «per l'importanza della materia» ha deciso comunque di aprire una rapida discussione con gli operatori, i quali potranno commentare il testo entro l'8 giugno. La nuova disciplina prevede regole per i costi su affidamenti e sconfinamenti. Per gli affidamenti, gli oneri per i clienti riguardano (oltre al tasso di interesse) una commissione «onnicomprensiva», calcolata in modo proporzionale rispetto alla somma messa a disposizione e non superiore allo 0,5% per trimestre. Quanto agli sconfinamenti, è previsto, oltre al tasso (per la durata dello sconfinamento), una «commissione di istruttoria veloce»: quest'ultima, determinata in misura fissa ed espressa in valore assoluto, non può superare i costi sostenuti dalla banca. La commissione di istruttoria veloce non è tuttavia prevista, come detto, con saldo passivo inferiore o pari a 500 euro, di durata non superiore a sette giorni. La commissione non deve essere necessariamente la stessa per tutti i clienti. La delibera Cicr può estendere ora le novità in altri ambiti. Bankitalia ha proposto di allargare la nuova disciplina (e quindi le regole sulla commissione di istruttoria veloce) agli sconfinamenti su carte di credito, rendendo così più chiari gli oneri per il cliente. Nonè stata invece estesa alle carte di credito la norma sugli affidamenti, che avrebbe fatto salire i costi finali. Come mai questa differenza? Bankitalia ha spiegato che, in merito agli affidamenti, non sono attualmente previste commissioni, quanto piuttosto voci di costo (per esempio la quota annuale) che remunerano la carta nel complesso; viceversa, sugli sconfinamenti, possono essere presenti commissioni per molti versi analoghe a quelle applicate sui conti correnti. I benefici per la clientela legati all'estensione delle norme sugli sconfinamenti «sarebbero circoscritti solo a un numero limitato di commissioni». Tuttavia, secondo Bankitalia, «la norma porterebbe il cliente a valutare meglio l'onerosità degli sconfinamenti, confrontando due sole componenti (la commissione di istruttoria veloce e il tasso) e limiterebbe gli oneri». Bankitalia ha inoltre precisato che il tasso previsto per l'utilizzo extra-fido potrà essere applicato «al solo sconfinamento e non anche all'intero ammontare del fido». Lo sconfinamento, secondo l'autorità guidata da Ignazio Visco, «non costituisce necessariamente indice di aumento di rischiosità del cliente». (riproduzione riservata)
Foto: Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito specializzato a quota 428 miliardi

Gli operatori del credito specializzato, con quasi 428 miliardi di rediti in essere a fine 2011 (+1,5%), mantengono il loro ruolo di sostegno dell'economia reale anche se sono costretti a fare i conti con l'alto costo del funding e la contrazione della domanda di credito dovuta alla perdurante crisi economica. Le statistiche congiunte, aggiornate a fine 2011, elaborate da Assifact (factoring), Assilea (leasing) e Assofin (credito alle famiglie) mostrano nel complesso una tenuta del portafoglio crediti del comparto, al quale si accompagna una crescita del peso complessivo del settore sull'economia del Paese, nonostante l'andamento dei singoli settori risulti disomogeneo. Nel 2011, in particolare, il volume aggregato del turnover e dei contratti stipulati dagli operatori specializzati è stato pari a 265,4 miliardi, in crescita del 12,4% rispetto all'anno prima. Uno sviluppo dovuto in particolare alle operazioni di factoring, che nel 2011 hanno registrato un andamento particolarmente positivo, a fronte, invece, di un lieve calo del credito alle famiglie. In frenata anche il settore del leasing che ha scontato il perdurare della difficile congiuntura economica e la riduzione degli investimenti. Nel complesso il flusso di crediti erogati nel 2011 sottoforma di leasing, factoring e credito alle famiglie ha raggiunto il 16,8% del pil, impiegando più di 18 mila dipendenti. Un quinto del portafoglio complessivo degli impieghi delle banche e degli intermediari finanziari italiani. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NEL 2011 LE PENSIONI DI ANZIANITÀ SONO CALATE DEL 14,7% E QUELLE DI VECCHIAIA DEL 29,3%

Le riforme salvano i conti dell'Inps

Mastrapasqua deve affrontare il rosso da 6,2 mld dell'Inpdap. E far partire le buste arancioni promesse ai lavoratori

Roberta Castellarin

In attesa della busta arancione promessa dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua a tutti i lavoratori iscritti per dare una stima della futura pensione, dalla fotografia scattata dall'istituto di previdenza emergono dati 2011 in chiaroscuro. In Italia le pensioni pesano ancora molto sui conti pubblici, soprattutto perché sotto l'Inps ricadono le prestazioni a integrazione del reddito. «La spesa per le prestazioni di protezione sociale in Italia rappresenta il 28,4% del pil, in linea con quanto si spende in media nell'Ue a 27, ma nel nostro Paese nel 2011 la spesa era ancora sbilanciata a favore delle pensioni (vecchiaia e superstiti), pari al 17,1% del pil a fronte del 12,8% medio Ue». È quanto si legge nella Relazione annuale dell'Inps presentata ieri alla Camera dei Deputati, secondo la quale in Italia si destina alle pensioni il 60,1% della spesa per prestazioni di protezione sociale a fronte del 45% medio in Ue. Un primo effetto delle recenti riforme però si fa sentire; si riduce il numero delle nuove pensioni di anzianità e di vecchiaia. Secondo i dati Inps, infatti, rispetto al 2010 le pensioni di anzianità sono calate del 14,7% e quelle di vecchiaia del 29,3%. La diminuzioneè data, ha spiegato ancora l'Inps, dal combinato disposto delle norme sulla «finestra mobile» (introdotta dal governo Berlusconi nel 2010 e con la quale si è fatta slittare di un anno la decorrenza del pensionamento per i lavoratori dipendenti che raggiungono i requisiti della pensione) e di quelle previste dalla riforma delle pensioni del governo Monti, che ha inasprito i requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità. Grazie a ciò le entrate contributive sono aumentate del 2,3% a 151 miliardi, nonostante la crisi economica. Dal punto di vista delle prestazioni, il rapporto Inps sottolinea che solo il 2,9% dei pensionati, pari a 403.000 persone, può contare su più di 3 mila euro al mese, mentre il 76,2% deve fare i conti con meno di 1.500 euro. Mentre hanno meno di 500 euro di reddito pensionistico al mese 2,39 milioni di pensionati, il 17,2% del totale. Il reddito pensionistico medio mensile, pari a 1.131 euro, è superiore alla pensione media (770 euro) perché i pensionati possono essere titolari di più trattamenti. A fine 2011 i pensionati dell'Istituto erano 13.941.802 (16,6 milioni se si considerano anchei pensionati Inpdap ed Enpals), 59% dei quali donne. Oltre 7,2 milioni di pensionati (il 52% dei pensionati Inps) ha un reddito da pensione mensile inferiore ai 1.000 euro. Ma questo dato può avere diverse letture. «In realtà avremmo dovuto dire che ci sono 7 milioni di pensionati che stanno sotto i 1.000 euro al mese, ma hanno una pensione che è sostenuta dallo Stato», ha dichiarato Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione per la spesa previdenziale presso il ministero del Lavoro. «Cioè hanno raggiunto i 65 anni di età, ma non sono riusciti a mettere da parte almeno 15-16 anni di contribuzione pienae pertanto, siccome la loro pensione è bassa, lo Stato la integra con le maggiorazioni sociali e l'integrazione al minimo. Allora la notizia vera è che lo Stato sta sostenendo 7 milioni di famiglie». Non solo. Sui conti dell'ente pesano anche le prestazioni di integrazione al reddito. Dalla relazione infatti emerge che nel 2011 l'Inps per cassa integrazione, disoccupazione e indennità di mobilità, compresa la copertura per le contribuzioni figurative, ha speso 19,1 miliardi di euro (19,7 mld nel 2010), 5 dei quali per la cig. La spesa complessiva per le pensioni nel 2011 è stata di 195,8 miliardi, in aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente (+4,6 miliardi). La crescita, si legge nel rapporto, «è imputabile all'incremento dell'importo medio delle prestazioni erogate (+4,5%), dal momento che il numero dei trattamenti pensionistici è rimasto più o meno stabile (+0,2%)». Nella presentazione del rapporto annuale Mastrapasqua ha affrontato anche la questione esodati: «Bisogna trovare una soluzione per tutti gli esodati, non solo per i 65 mila individuati dall'esecutivo. Lo dico con forza e con la stessa forza ripeto che le singole criticità che si possono produrre non devono oscurare il valore di una riforma, di una nuova norma di legge perché le leggi dello Stato sono il cemento con cui si costruisce la coesione». E per il futuro i conti dell'Inps dovranno tenere in considerazione il bilancio dell'Inpdad, che da quest'anno è stato assorbito dall'ente guidato da Mastrapasqua. Nella relazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

2011 infatti si legge che «la gestione finanziaria di competenza dell'Inps con l'incorporazione dell'Inpdap nel 2012 dovrebbe essere in rosso per 5,9 miliardi di euro». Nella relazione si spiega che la stima è interamente ascrivibile al disavanzo finanziario di competenza dell'ex Inpdap, pari a -6,2 miliardi. La gestione economica segna, secondo la prima nota di variazione al bilancio preventivo 2012, un rosso di 4,8 miliardi. Sempre in occasione della relazione il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha annunciato la costituzione di una commissione per il miglioramento della governance dell'Inps, sottolineando che il gruppo di lavoro «sentirà ovviamente i pareri di tutti coloro che li possono dare, come le parti sociali, presidenti e direttorie gli esponenti parlamentari». Nell'annuncio della creazione di questo gruppo di lavoro Fornero ha spiegato che si tratta di una «piccola commissione non onerosa», composta «da persone provenienti dal Consiglio di Stato, dalla Corte dei Conti e dall'università Bocconi». Il ministro ha sottolineato che i componenti hanno dato «la loro disponibilitàa lavorare gratuitamente per la commissione, che ci darà pareri sulla governance dell'Inps, sui problemi che ci sono e su come si può migliorare». Inoltre, Fornero ha fatto sapere che la commissione redigerà un rapporto che il ministro si augura possa essere pronto «entro la fine del mese di giugno». (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Mastrapasqua

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Che cosa serve al project bond per avere successo

Raffaele Villa*

Il Decreto liberalizzazioni introduce alcune novità tese a superare i problemi che rendevano i project bond poco appetibili soprattutto a causa dell'assenza di cash flow durante lo sviluppo del progetto. Nello specifico la norma deroga ai limiti all'emissione di titoli di debito previsti agli articoli 2412 e 2483 c.c. eliminando la previsione che i bond debbano essere garantiti se superano il doppio dei mezzi propri; si prevede inoltre che questi titoli possano essere sottoscritte da investitori istituzionali, così da coinvolgere tutti gli operatori nel finanziamento delle opere pubbliche. Infine la stessa norma prevede che, durante lo sviluppo, i bond possano essere garantiti da fondazioni, fondi privati e organismi come la Cdp o la Sace. Sul piano fiscale non ci sono trattamenti di favore essendo i project bond sottoposti alla disciplina già applicabile alle emissioni obbligazionarie delle società di progetto di cui all'articolo 156 del Codice dei contratti pubblici, limitando la deducibilità fiscale degli interessi passivi. Quanto all'imposizione in capo agli obbligazionisti, gli interessi pagati ai detentori sono soggetti a ritenuta del 20%, che può scendere normalmente al 10% qualora i percipienti siano beneficiari effettivi e risiedano in paesi con i quali è in vigore in Italia un trattato contro le doppie imposizioni. Un ulteriore aspetto fiscale da considerare ai fini della convenienza di questo strumento è il regime applicabile alle garanzie rilasciate dalla società di progetto o da terzi, di solito appartenenti allo stesso gruppo. Diversamente dai prestiti bancari, ai quali si applica l'imposta sostitutiva che evita qualsiasi ulteriore esborso sulle garanzie a favore delle banche, nei project bond la garanzia rilasciata da soggetti terzi è soggetta a imposta di registro dello 0,5% (eventualmente differibile nel tempo) e, nel caso di ipoteche immobiliari, anche alle imposte ipotecaria del 2 o 3%, e catastale dell'1%. Riteniamo che, al fine di sfruttare appieno le potenzialità dello strumento, sia necessario un ulteriore intervento normativo, che elimini il limite alla deducibilità degli interessi passivi in capo alla società di progetto, come avviene nel caso delle emissioni di obbligazionarie di società quotate e banche, e a ridurre l'imposizione sui proventi percepiti dai bondholder, magari applicando l'aliquota del 12,5% già prevista per i titoli di Stato e caldeggiata in sede di conversione del Decreto liberalizzazioni, oppure esentando gli investitori residenti in Paesi «white list», alla stregua di quanto già previsto per le obbligazioni dei grandi emittenti, così da attrarre capitali dall'estero. Va segnalato che sono sul tavolo del governo alcune proposte in tal senso. Potrebbe inoltre essere utile alleviare le imposte indirette sulle garanzie con la totale esenzione o almeno il dimezzamento delle imposte ipotecarie e catastali analogamente a quanto già previsto per le cessioni di immobili strumentali di cui siano parte i fondi immobiliari chiusi. Sarebbe anche auspicabile equiparare sul piano fiscale i project bond alle cartolarizzazioni dei crediti, che continuano a beneficiare del regime di favore offerto dall'assolvimento a monte dell'imposta sostitutiva sui prestiti. Infine, sarebbe opportuno prevedere che i proventi dell'opera siano destinati al rimborso dei bond, come nelle cartolarizzazioni. Viste le grandi aspettative riposte nelle infrastrutture in Italia, sarebbe bene che la disciplina dei project bond fosse modificata in tal senso. (riproduzione riservata) * Head of Tax, studio Watson Farley & Williams

L'AZIENDA ENERGETICA DEL GRUPPO CIR HA INAUGURATO IERI UN IMPIANTO DA 800 MEGAWATT

Sorgenia investe 450 mln a Lodi

Con il terzo sito a ciclo combinato previsto dal piano di investimenti da 2 mld la potenza installata arriva a superare 5 mila mw Orlandi e De Benedetti chiedono interventi sul prezzo del gas

Andrea Montanari

Avanza spedito il piano di crescita di Sorgenia. La società del gruppo Cir ha inaugurato ieri la centrale a ciclo combinato di BertonicoTurano Lodigiano (in provincia di Lodi), un impianto da 800 megawatt di potenza che consente di produrre 2,5 miliardi di kilowattora annui di energia elettrica. Si tratta della terza centrale in Italia, dopo quelle di Termoli (Campobasso) e Modugno (Bari), nell'ambito di un piano di investimenti da 2 miliardi. Il prossimo impianto a entrare in esercizio sarà quello di Aprilia (Latina), ma fin da ora la capacità installata dell'azienda guidata dall'ad Massimo Orlandi ha superato 5 mila megawatt, avvicinando così l'obiettivo di produrre in autonomia tutta l'energia venduta. Per la sola centrale lodigiana Sorgenia ha investito circa 450 milioni. Nel progetto, sviluppato sull'area di un'ex raffineria, è stata inclusa una serie di interventi a tutela dell'ambiente. Sorgenia ha infatti sottoscritto una convenzione con la Provincia di Lodi e altre amministrazioni locali assicurando la costruzione di strade, illuminazione pubblica e impianti per il trattamento delle acque reflue. Intorno all'area della centrale sarà inoltre impiantato un bosco di 50 ettari e la centrale consentirà alle imprese della zona di accedere alla fornitura di energia termica ed elettrica a prezzi calmierati. Dal punto di vista tecnico l'impianto di Bertonico-Turano Lodigiano, realizzato da Ansaldo Energia in due anni e coinvolgendo circa 30 aziende italiane, garantisce un rendimento (cioè il tasso di conversione del gas naturale in elettricità) superiore al 57%, contro una media del 39% per le centrali tradizionali. Sorgenia, che ha chiuso il 2011 con 2,1 miliardi di ricavi e un risultato netto di 15,6 milioni, ha poi assicurato un risparmio del 30 e del 70% rispetto al termoelettrico tradizionale per quanto riguarda le emissioni rispettivamente di anidride carbonica e ossido di azoto. Rodolfo De Benedetti, presidente di Sorgenia e ad di Cir, durante la cerimonia di inaugurazione ha sottolineato che l'investimento effettuato «conferma l'impegno per lo sviluppo anche in una fase impegnativa per l'economia e il mercato energetico nazionale». Proprio al panorama italiano ha guardato poi Orlandi, sottolineando che la tecnologia ha fatto sì importanti passi avanti, ma questi sono stati in gran parte vanificati dal prezzo del gas, che incide pesantemente sulla bolletta degli italiani. «Se riuscissimo a pagare il gas come nel resto d'Europa», ha spiegato il manager, «potremmo anche smettere di importare energia». Concetto ribadito, alla presenza del ministro dell'Ambiente Corrado Clini e del presidente dell'Aeeg Guido Bortoni, da De Benedetti: «Chi può intervenire, intervenga per porre rimedio a una situazione che porta un danno all'intero Paese». (riproduzione riservata)

Foto: La nuova centrale Sorgenia a ciclo combinato nel Lodigiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalla Bei 325 mln per pmi e reti d'impresa

Con tre diverse linee di credito la Bei (Banca Europea per li Investimenti) ha messo a disposizione di Bnl-Gruppo Bnp Paribas un totale di 325 milioni destinati a finanziare pmi e midcap italiane. Il primo contratto riguarda 250 milioni per piccole e medie imprese, alle quali sono rivolti sia prestiti tradizionali sia finanziamenti in leasing gestiti da Bnl e da BnpParibas Lease Group. Alle imprese di minori dimensioni è riservata una quota pari ad almeno il 70% del totale di questa operazione. La seconda linea di finanziamento da 50 milioni è per le imprese di media capitalizzazione, mentre 25 milioni sono destinati alle reti d'impresa. Quest'ultimo è un contratto innovativo (con Bnl che sarà primo intermediario) destinato alle libere aggregazioni tra aziende, il cui obiettivo è accrescere la competitività e innovatività dei soggetti aderenti. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spesa da tagliare, il Governo si sveglia solo adesso

Stefano Stefani

Sembra oramai una moda quella che continuano a lanciare i rappresentati di spicco di questo Governo, quanto a strafalcioni ed esagerazioni. Da ultimo le dichiarazioni del ministro Giarda scoprono una realtà che, sino ad ora, ignoravamo: e cioè almeno 100 miliardi di spesa pubblica possono essere tagliati nel breve termine, mentre nel medio e lungo periodo se ne possono aggredire altri 300. Bingo! Speriamo almeno che il Governo non ci ripensi ed abbia la forza di andare sino in fondo, perché se come sembra è facile sprecare i soldi è molto difficile tagliare gli sprechi, soprattutto quando questi gonfiano la pancia di chi ha continuato ad usare "i soldi di tutti come se fossero i soldi di nessuno". Se in tutti questi anni la pubblica amministrazione e gli enti previdenziali si sono resi protagonisti di aver gettato nel pozzo statale gli sprechi da cui questo Governo è convinto di prendere acqua, allora mi domando come mai l'unica modesta cisterna che si tende a prosciugare continua ad essere quello delle famiglie. Se davvero esiste una somma così ingente "aggredibile" nel breve periodo per evitare l'aumento delle aliquote Iva (previsto per l'autunno) e per realizzare, in futuro, l'attesa riduzione della pressione fiscale, allora mi domando come mai le forbici statali abbiano esitato così tanto ad affondare le loro lame in quella massa di cento miliardi di spesa pubblica. Come mai la stessa parsimonia non è stata utilizzata quando si è reputato indispensabile tassare la prima casa con l'Imu che, compresi i costi di riscossione a lordo, ammonterà a 3 miliardi annui? E poi, conti alla mano, con i 100 miliardi della pubblica amministrazione che nel lungo periodo diventeranno 300, era proprio necessario tirare una palla demolitrice sul bene rifugio prediletto dagli italiani? C'era proprio bisogno dell'Imu? È anche questo un caso emblematico e generalizzato di scarsa attenzione verso la maggioranza degli italiani? La legge, a quanto pare, non è uguale per tutti. E se c'era un solo motivo per credere che questi tecnici avrebbero fatto meglio di un Governo politico, era che i vari Monti e Fornero non avrebbero dovuto rispondere del loro operato a nessuno, tantomeno ai lettori, e che quindi avrebbero agito in piena libertà e coscienza per il bene comune. Peccato che nel loro progetto tagliola fosse esclusa la casta ed i suoi privilegi. Mi auguro che questa volta si vada fino in fondo senza balletti o smentite e che Monti, di fronte ad un'Italia agonizzante, agisca in fretta ed in maniera equa. Perché il rischio è che, di fronte all'ennesima delusione, la cura non solo economica ma soprattutto morale dell'Italia diventi una deplorevole chimera. E a quel punto per la salvezza del Paese sarà davvero troppo tardi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Presentato a Montecitorio il rapporto Inps 2011. Un assegno su due non arriva a 500 euro

Pensioni, al Sud record di invalidità Al Nord con 1.000 euro si fa la fame

La spesa complessiva è stata di 195,8 miliardi, in aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente Nel 2011 l'Istituto ha compiuto 73.722 accertamenti ispettivi, che hanno rivelato irregolarità in 57.224 casi. Le imprese in nero e i lavoratori autonomi non iscritti sono stati 14.077, mentre 56.660 sono risultati i lavoratori dipendenti irregolari

Simone Boiocchi

ROMA - "Un popolo di poeti di artisti di eroi di santi di pensatori di scienziati di navigatori di trasmigratori". Questa la nota iscrizione che si legge a chiare lettere sul palazzo della civiltà del Lavoro che sorge a poche decine di metri dalla direzione generale dell'Inps, l'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua che ieri a Montecitorio, alla presenza del presidente Gianfranco Fini e del ministro del Lavoro Elsa Fornero ha presentato il rapporto annuale 2011. Un rapporto dal quale si evince a chiare lettere un errore. L'iscrizione riportata poche righe sopra è, infatti, mancante di un aspetto fondamentale: "di invalidi". E di invalidi chiaramente distribuiti, almeno stando ai dati dell'Istituto di previdenza. Se il Nord registra la maggiore concentrazione di pensioni di anzianità e di vecchiaia, oltre il 57% sul totale, al Sud si concentrano le pensioni di invalidità, 48%, e gli assegni sociali, 53,5%. Una distribuzione che porta il Nord a denunciare un +13% nell'importo medio mensile sul dato nazionale; il Sud denuncia un 22%. Certo, a ben pensarci, anche di "furbacchioni". Nel 2011 l'Inps ha compiuto 73.722 accertamenti ispettivi, che hanno rivelato irregolarità in 57.224 casi. Le imprese in nero e i lavoratori autonomi non iscritti sono stati 14.077, mentre 56.660 sono risultati i lavoratori dipendenti irregolari o in nero. Sono stati accertati 602 milioni di contributi evasi, che aggiunti ai 180 milioni accertati per somme accessorie e i 199 milioni risparmiati per l'ann ul lamento di rapporti di lavoro fittizi, portano il totale generale accertato a 981 milioni di euro. Dati che devono fare riflettere. Entrando, invece, nel dettaglio dei numeri, nel 2011 sono proseguite le azioni dirette a contrastare l'i mpatto sociale della crisi. L'importo per il sostegno al reddito, comprensivo della copertura per la contribuzione figurativa, è stato di 19,1 miliardi. La spesa complessiva per le pensioni, nel 2011, è stata, invece, di 195,8 mispesa pensionistica, al netto delle indennità di accompagnamento, è invece pari a 182,9 miliardi di euro (+2,5% rispetto al 2010). L'incidenza sul Pil nominale è dell'11,56% e scende al 10,78% se non si comprende la spesa erogata per conto dello Stato. Il totale delle pensioni (previdenziali più assistenziali) è pari a circa 18,4 milioni, che vengono distribuite su 13,9 milioni di cittadini. Oltre l'87% della spesa totale è a carico delle gestioni previdenziali e ammonta nel 2011 a 170,5 miliardi di euro, con un crescita del 2,8% sul 2010 (+4,7 miliardi). La rimanente quota di spesa sostenuta per l'erogazione di pensioni assistenziali e per invalidità civile sfiora, nel complesso, i 25,3 miliardi di euro e fa registrare un lieve decremento rispetto all'anno precedente (-0,3% pari a -75 milioni di euro). Le pensioni previdenziali Ivs (invalidità/inabilità, vecchiaia/anzianità, superstiti), connesse al versamento di contributi, sono 14,8 milioni (+0,6% sul 2010) e costituiscono oltre l'80% di tutte le prestazioni in pagamento. Le prestazioni assistenziali, con un importo medio di 399 euro, sono quasi 3,6 milioni e coprono il restante 19% circa dei trattamenti in essere, per una spesa complessiva di 25,3 miliardi di euro. Si tratta principalmente di pensioni e assegni sociali e di trasferimenti agli invalidi civili (pensioni, assegni, indennità). Questi ultimi coprono il 66% della spesa complessiva per trattamenti assistenziali con 16,7 miliardi di euro, ripartiti tra 3,8 miliardi per pensioni e assegni e 12,9 miliardi per indennità di accompagnamento. Ma è sul "peso" delle pensioni che l'Inps ha voluto accendere i riflettori: una pensione su due non arriva a 500 euro al mese, e più di una su tre si ferma al di sotto dei 1.000 euro. La media delle retribuzioni previdenziali è di 859 euro, con il reddito mensile medio per quelle di vecchiaia che arriva a 684 euro mentre quelle di anzianità si avvicinano al triplo (1.500 euro). Poi, cercando forse di ingraziarsi il ministro per restare a lungo in sella a quello che il Governo sembra intenzionato a fare diventare il super pilastro previdenziale del Paese facendo convogliare al suo interno le attività oggi svolte da diversi Istituti, Mastrapasqua si è "lanciato" in una lode alla riforma varata da Monti: «Una riforma dura, severa, equa e coraggiosa». Una riforma «capace di assicurare la necessaria stabilità

finanziaria al sistema previdenziale italiano in questa complessa transizione», ha aggiunto. Una riforma, dunque, ha detto ancora, «dura e severa, come spesso sono dure e severe le cose giuste; equa, come spesso sono eque le scelte che non producono facili consensi; coraggiosa, come spesso sono coraggiose le iniziative che mettono in sicurezza il futuro». «Se avessimo avuto il lusso di un tempo più lungo - ha risposto il ministro Fornero - avremmo fatto una riforma delle pensioni con minori asperità. Ma questo lusso non c'è stato e l'amputazione è stata fatta rapidamente». Tanto, c'era da tagliare sugli altri... liardi, in aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente (+4,6 miliardi). La crescita, si legge nel rapporto, "è imputabile all'in cremento dell'importo medio delle prestazioni erogate (+4,5%), dal momento che il numero dei trattamenti pensionistici è rimasto più o meno stabile (+0,2%)". La

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fedriga: presentata una proposta di legge su una rete di sicurezza per chi è senza lavoro e senza pensione

Esodati, il Carroccio si mobilita «Garantiamo i diritti di tutti»

Polemiche dai sindacati e dal Pd contro il decreto Fornero dei 65mila: il numero indicato dal ministro viene considerato assolutamente fuori dalla realtà

Iva Garibaldi

Gli esodati? Possono aspettare, mica sono banche alle quali bisogna dare subito risposte, soluzioni e soldi. Così il ministro Elsa Fornero ha promesso che sì, se c'è un problema per chi all'improvviso dovesse trovarsi senza stipendio e senza pensione (gli esodati appunto) allora «studieremo e faremo». Ma non precisa né il cosa né tanto meno il quando. Il ministro-professore coniuga i verbi al futuro senza prospettive concrete per il presente. Per ora c'è solo l'ipotesi di andare incontro a 65 mila persone che alla data del 4 dicembre dello scorso anno avevano già stretto accordi per uscire volontariamente dalle imprese in cui lavoravano. E tutti gli altri che fine fanno? Intanto non si sa nemmeno quanti siano: qualcuno ipotizza che sono almeno quattro volte tanto, quindi 260 mila. Un esercito di uomini e donne che vedono la loro pensione diventare sempre più lontana, quasi irraggiungibile. A Montecitorio c'è la presentazione della relazione annuale dell'Inps e c'è pure il ministro del Welfare. Proprio su di lei si concentrano gli strali non solo dei sindacati ma anche dello stesso Antonio Mastrapasqua, delle forze politiche d'opposizione e dello stesso Pd. «Le soluzioni servono per tutti» dice Massim iliano Fedriga che coglie l'occasione per presentare l'ultima proposta della Lega Nord proprio sul tema. Il testo, a prima firma Gianpaolo Dozzo, è stato depositato proprio ieri alla Camera e prevede per tutti coloro che «hanno siglato un accordo per uscire dal mondo del lavoro entro il 31 gennaio 2012 - dice il vicepresidente leghista del gruppo alla Camera - di poter usufruire delle norme antecedenti al decreto salva Italia che di fatto ha allungato l'età per andare in pensione fino a sei anni». Certo, precisa Fedriga, «nostro obiettivo principale rimane quello di riportare le norme sulle pensioni a com'erano prima delle modifiche decise per decreto dal Governo Monti. Con questa nostra proposta però almeno eliminiamo certe storture e ingiustizia». Onorevole Fedriga, il nodo degli esodati continua a essere irrisolto. Secondo lei c'è un modo per uscirne? «Facciamo un passo indietro. Con il decreto cosiddetto salva Italia l'età per andare in pensione si sposta in avanti fino a 6 anni superando le vecchie quote e le regole dell'anzianità. Al di là delle considerazioni sul fatto che si tratta di una manovra sbagliata e basti pensare in questo senso che la Corte europea ci aveva detto che il nostro sistema è tra i migliori d'Europa, resta la realtà che il Governo ha deciso di fare cassa togliendo diritti e soldi ai pensionati e ai lavoratori. Con il decreto di fine anno una folta categoria di persone, molti dicono giustamente un esercito si sono visti spostare in avanti, fino a sei anni, il momento per andare in pensione. Sto parlando di tutti coloro che si erano allontanati dal lavoro più o meno volontariamente attraverso accordi con le aziende, dimissioni singole o perché utilizzatori di ammortizzatori sociali. Persone che hanno fatto dei ragionamenti pensando di dover andare avanti così per un paio d'anni e che invece da un giorno all'altro hanno scoperto che in pensione ci sarebbero andati dopo sei anni e nel frattempo non avevano più nulla, nemmeno il lavoro». Ma quanti sono? «E' un numero difficile da definire. Certo non sono solo quelli che dice il Governo, cioè 65 mila ma tanti non sono considerati, come coloro che versano i contributi in maniera volontaria. Potrebbero arrivare a 500 mila. Ma la verità è che non sono controllabili. Noi proprio oggi abbiamo presentato una proposta di legge per risolvere quest'emergenza e che prevede per chi abbia siglato accordi di uscita dalle aziende o accordi singoli per lasciare il lavoro entro il 31 gennaio 2012 possa andare in pensione con le vecchie regole. Abbiamo previsto che la spesa sia coperta con i fondi Fas, per le aree sottutilizzate. Sono soldi, ricordiamolo, che arrivano per l'85% dal Nord e che poi vengono distribuiti attraverso l'Europa soprattutto al Sud». Ma sugli esodati il Governo è di nuovo in difficoltà? Sono spaccati e lo è pure questa maggioranza. Il G o v e r n o a v e v a f a t t o dell'equità una bandiera e invece sta creando delle enormi diseguaglianze. Ci sono esodati di serie B e serie C. Si sono presentati come tecnici ma stanno dimostrando di essere pasticcioni, quanto meno. Come giudica la levata di scudi della Cgil? «I sindacati, ricordiamolo, hanno strizzato l'occhio al Governo dei professori tralasciando gli interessi dei

lavoratori. Ora anche su pressione dei lavoratori, i sindacati sono costretti a reagire e a contrastare le operazioni del Governo. per tanto tempo noi della Lega siamo rimasti isolati in questa battaglia. Ora qualcosa si sta muovendo finalmente. Per noi va bene, a noi non interessa avere la primogenitura dell'idea quanto raggiungere il risultato. Al Senato è in discussione la riforma del lavoro voluta dalla Fornero: lei che idea si è fatto su questa legge? Invece di dare la possibilità e l'opportunità alle persone di lavorare, si sta sta irrigidendo il mercato. Così non si crea nemmeno un posto di lavoro in più. Non è certo così che si risolvono i problemi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PIAZZA GRANDE

100 miliardi di grandi sprechi

Il governo punta sulle infrastrutture per la crescita ma, dalla Torino-Lione al Brennero, si tratta quasi sempre di investimenti ferroviari destinati ad arricchire solo banche e costruttori

Marco Ponti*

Il ministro Corrado Passera ha annunciato che, con l'intervento dei privati, si potrà arrivare a investimenti di 100 miliardi nei prossimi anni. Tantissimi soldi, ma ricordano quelli per le "gra n d i o p e re " di Berlusconi, mai concretizzatisi. Tuttavia un certo numero di "grandi opere", oltre la Torino-Lione, stanno per davvero per essere avviate dal governo Monti. L'attenzione si è spesso concentrata sul tunnel della Val di Susa, ma è forte il rischio che questi altri investimenti possano rivelarsi, nel complesso, un affare anche peggiore per il Paese. Alcune sono già finanziate in parte, altre hanno passato la cruciale soglia dell'approvazione del Cipe. SI TRATTA DEL TUNNEL ferroviario del Brennero, della linea ferroviaria Milano-Genova (nota come "terzo valico", essendocene già due, sottoutilizzati), la linea Alta velocità Treviglio-Brescia-Padova, le nuove linee ferroviarie Napoli-Bari e Palermo-Catania, che non sono ad alta velocità ma costano come se lo fossero, e il miglioramento della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria (forse, tra queste, la più sensata). Vi è anche un'intesa politica "bipar tisan" per la nuova linea Av Venezia-Trieste, mentre non è chiaro al momento il destino del Ponte sullo Stretto di Messina. Il costo totale preventivato supera i 27 miliardi di euro (e chissà poi il consuntivo). Circa l'auspicato e generoso intervento dei privati, in questo settore in generale si tratta di "prestiti mascherati", in cui i privati, forse anche a ragione, in realtà non rischiano nulla. L'esperienza dell'Alta velocità dovrebbe insegnare: la Commissione europea costrinse lo Stato a versare 11 miliardi "ca sh"alle Fs, perché non riconobbe alcun reale rischio privato nell'operazione. Ma la memoria è labile quando si tratta dei soldi dei contribuenti. Quali caratteristiche hanno in comune le opere sopra elencate? Non sono stati resi pubblici i piani finanziari: cioè non è noto quanto sarà a carico dei contribuenti e quanto a carico degli utenti. La cosa sembra inquietante in un periodo di grande scarsità di soldi pubblici. Non sono in generale note nemmeno analisi costi-benefici comparative di tali opere, per determinarne la priorità in funzione del benessere sociale che creano (o distruggono). I finanziamenti non sono "bl i n d a t i " fino a garantire il termine dell'opera. La normativa recente che consente di realizzarle "per lotti costr uttivi", invece che "per lotti funzionali" rende possibili cantieri di durata infinita. 4) Sono tutte opere ferroviarie, ed è noto che la "disponibilità a pagare " degli utenti per la ferrovia è molto bassa, tanto che se si impongono tariffe che prevedano un recupero anche parziale dell'investimento, il traffico tende a scomparire, al contrario che per le autostrade. Questo aspetto rende discutibile la scelta di privilegiare le ferrovie, quando i soldi sono così scarsi. In effetti, i benefici ambientali delle ferrovie sono indiscutibili. Ma non è più così in caso di linee nuove: le emissioni "da cantiere "rendono il risultato ambientale molto dubbio. Il contenuto occupazionale e anticiclico di tali opere appare modesto: si tratta di tecnologie "ad alta intensità di capitale" (in media, solo il 25% dei costi sono di lavo ro) . Vediamo ora i pochi aspetti specifici che sono noti di alcune di queste opere. La debolezza delle informazioni di cui si dispone è un problema politico in sé: investimenti pubblici di questa portata dovrebbero essere documentati in modo trasparente. Sul "terzo valico" l'Ing. Mauro Moretti, ad di Fs, si è espresso più volte mettendone in dubbio la priorità, tanto da dover essere ripreso con una lettera al Sole 24 Ore dall'ex ministro Lunardi. L'analisi costi-benefici della linea Av Milano-Venezia, è stata dimostrata inconsistente su lavoce .info . Per il tunnel del Brennero, gli austriaci da tempo esprimono dubbi sulle proprie disponibilità finanziarie. Certo, se l'Italia costruisse la propria metà, vi sarebbero molti problemi per i treni, senza l'altra metà del tunnel. L'analisi costi-benefici, presentata da Fs per la linea Napoli-Bari, è stata dimostrata del tutto indifendibile, sempre su lavoce .info . Anche in questo caso, nessuna smentita è pervenuta. È UNA LEGGENDA che le infrastrutture generino nel tempo la domanda che le giustifica: la linea di Alta velocità Milano-Torino, costata 8 miliardi e con una capacità di 330 treni/giorno, ne porta, dopo tre anni dall'entrata in servizio, appena 20. Né la realizzazione del collegamento Torino-Lione ne genererebbe molti di

più: le stime ufficiali (ma quelle del progetto completo, non di quello attuale, molto più modesto) parlano di neanche 20 treni aggiuntivi. Ma il problema maggiore non è la debolezza della domanda ferroviaria quanto i cantieri infiniti, consentiti dall'attuale normativa. Per ragioni di consenso si rischia di avere moltissime opere non finite in tempi ragionevoli, con costi economici stratosferici. Non sembra il momento di perseverare con queste logiche, proprie di una diversa fase politica ed economica. Ma chi avrà il coraggio di dire di no a tanti "sogni nel cassetto"di politici, banche e costruttori locali, soprattutto in vicinanza di elezioni? *professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano

Foto: Il plenum del Csm a Palazzo dei Marescialli. Sotto, Maurizio Beretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

roma

Taxi, la giungla delle tariffe. Saltano gli sconti

Loreno Bittarelli (3570): «Il Tar ha detto no sia ai supplementi sia agli sconti, il prezzo deve essere quello che appare sul tassametro» Dagli aeroporti dodici prezzi. Niente scontrino a bordo né riduzioni per ospedali o discoteche

Fabrizio Peronaci

L'ultimo okay all'aumento delle tariffe taxi è arrivato dalla commissione Mobilità del Campidoglio. In un clima un po' carbonaro. «Mancava il numero legale - racconta Fabrizio Panecaldo, del Pd - e io ero l'unico dell'opposizione. Quando si sono resi conto che potevo far saltare la seduta, il presidente ci ha offerto un caffè al bar». Pensiero gentile... «Sì, peccato che nel frattempo, chiamati via-telefonino, si sono precipitati altri consiglieri di maggioranza, e così il pacchetto è passato...».

Espresso pagato, stangata servita: il retroscena rende l'idea. L'accelerata finale di ieri mattina - dopo che una settimana fa era stata la giunta ad approvare il nuovo piano tariffario - chiude a tutti gli effetti la vertenza più tormentata degli ultimi anni, fonte di memorabili arrabbiature del sindaco Gianni Alemanno, ogni volta che i suoi gli andavano a riferire che c'era stato «un intoppo», che il Tar «disgraziatamente» aveva bocciato un atto, oppure che i sindacati «tassinari» erano divisi e non si trovava la «quadra»... No, ora è fatta: le nuove tariffe saranno in vigore entro giugno. Domani in una riunione con i titolari delle officine convenzionate verrà fissato il calendario dell'aggiornamento dei quasi 8 mila tassametri. Le novità? Molte e da conoscere per evitare sorprese.

La prima è il blitz di ieri: sono state decise 10 nuove tariffe *a forfait* da introdurre con determina dirigenziale, in aggiunta alle due esistenti dagli aeroporti di Fiumicino e Ciampino al centro di Roma (la prima salita da 40 a 48 euro, la seconda da 30 a 32). Le tratte a prezzo fisso daranno vita a un'autentica giungla tariffaria: ci sono quelle dal «Leonardo da Vinci» alla stazione Tiburtina (55 euro) o a Fregene (35), oppure da Ciampino alla stazione Ostiense (32). Ma se, poniamo, il cliente abita nel palazzo di fronte al luogo considerato «fisso»? Oppure, facciamo conto, in una villa alle porte di Fregene? Che si fa? Il tassametro scatta o no?

Il dubbio resta. «Chi decide come si calcola il percorso? - si interroga Nicola Di Giacobbe, dell'Unica taxi - questo sistema è un caos, non garantisce né noi né i clienti». Le sigle maggiori (dall'Uritaxi all'Ugl) alla fine l'hanno comunque appoggiato. Tutto da verificare, perché non è stato fatto nessun test su strada, quale sarà l'aumento effettivo rispetto ai prezzi attuali.

Di certo superiore al più 12% propagandato dall'amministrazione, invece, è il rincaro delle corse non «fisse», ma normali. Oggi si paga 0,92 euro a km dentro il Gra e 1,52 fuori. Cambierà tutto: fin quando il tassametro sarà sotto i 14 euro la corsa costerà 1.1 euro a km (più 19% rispetto a 0.92); da 14 a 27 euro salirà a 1.3 euro a km (più 41%); oltre i 27 euro (tragitti lunghi, ipotizziamo fuori città, ma non è detto) 1,6 euro (più 5% dell'odierna tariffa extraurbana). Il problema è che il nuovo piano ha modificato tutti i parametri, rendendo difficili i confronti.

Tuttavia, considerato che il 70-80% delle corse avviene in centro o nella semiperiferia, appare evidente che il tetto del 12% dell'indice Istat trasporti sarà abbondantemente sforato.

Un'altra misura saltata riguarda la ricevuta automatica da consegnare ai clienti, per garantire più trasparenza. Prevista in delibera, è rinviata a data da destinarsi. Le opposizioni scommettono che, viste le elezioni ormai vicine, non se ne farà nulla.

E poi c'è un ultimo giallo: gli sconti del 10% promessi per le corse dirette agli ospedali e per i frequentatori di discoteche ci saranno? «Lo escludo - risponde Loreno Bittarelli, leader del 3570 - per due buone ragioni. Intanto il Tar aveva già bocciato non solo i supplementi come quello da Termini, ma anche gli sconti, sancendo che il prezzo deve essere quello al tassametro. In secondo luogo non tocca a noi pagare servizi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sociali come il trasporto di malati, né tantomeno i giri serali dei giovani. Se poi ci saranno convenzioni, e la Regione o le discoteche metteranno la differenza, be', vedremo...». Più chiaro di così...

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le corse fisse Da/per Fiumicino

L'unica tariffa fissa esistente è quella dal «Leonardo da Vinci» al centro di Roma (all'interno delle Mura aureliane), che salirà da 40 a 48 euro. Per effetto del nuovo piano tariffario, si pagherà in aggiunta un euro a partire dal secondo bagaglio. Sono invece una novità le seguenti nuove tratte predeterminate: da Fiumicino alla stazione Tiburtina si pagheranno 55 euro; all'aeroporto di Ciampino 50 euro; alla stazione Ostiense 45 euro; al Castello della Magliana 30 euro; alla Nuova Fiera di Roma 25 euro; al quadrilatero Acilia-Infernetto-Axa-Casalpalocco 35 euro; a Civitavecchia 120 euro. Sono saltate nell'ultima trattativa di ieri altre corse fisse per Ostia Levante e Ponente, anche per ragioni di opportunità: le tariffe proposte erano esorbitanti.

Da/per Ciampino

Anche in questo caso, l'unica tariffa fissa esistente è quella dall'aeroporto «G.B. Pastine» al centro (all'interno delle Mura aureliane), che passerà da 30 a 32 euro. Nuove tre corse a prezzo predeterminato: da Ciampino all' aeroporto di Fiumicino si pagheranno 50 euro; alla stazione Ostiense 32 euro; alla stazione Tiburtina 35 euro. Scartate in extremis perché si concludevano in comuni diversi (ai quali non si poteva «imporre» una tariffa decisa da altri) le tratte fisse per Frascati e per la stazione di Ciampino.

I punti controversi

Nuovi conteggi per il tassametro

1 Il calcolo della tariffa resta a km, ma sale in base all'importo del tassametro.

Chi decide il tragitto predeterminato? Le tante tariffe fisse si applicano per le destinazioni vicine? Dove si colloca il confine?

Percorsi in offerta? No dei sindacati In delibera erano previsti ricevuta automatica e sconti del 10%: «no» dei sindacati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOMBARDIA Privatizzazioni. Il Comune di Milano punta a cedere la maggioranza della società aeroportuale per incassare 750 milioni

Tre fondi alla conquista di Sea

Oltre all'italiano F2i sarebbero in corsa gli indiani di Srei e i tedeschi di Fraport L'ALTERNATIVA Se fallisse l'accordo con la Provincia e Palazzo Marino non raggiungesse il 69,3%, l'amministrazione manterrebbe per sé il 4%

Sara Monaci

MILANO

La partita per la conquista della Sea riparte. La società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa sarebbe già nelle mire di tre fondi: oltre all'italiano F2i, che ne ha già acquistato il 29,75% a fine 2011, si sta interessando anche il fondo indiano Srei, che aveva già presentato una pseudo-offerta alla stessa asta del 2011, e la tedesca Fraport, che gestisce lo scalo di Francoforte.

L'azionista di maggioranza, il Comune di Milano, che detiene il 54,8% della società, ha già annunciato che metterà in vendita il 50,01% della holding, prevedendo di incassare 750 milioni (si tratta di una stima prudenziale, visto che il valore di metà della società potrebbe anche superare gli 800 milioni).

I fondi stanno dunque scaldando i motori. Una ventina di giorni fa ci sarebbero stati i primi contatti con l'amministrazione comunale da parte degli indiani di Srei, la cui offerta venne scartata lo scorso anno perché arrivata con 10 minuti di ritardo (e la cui proposta, tuttavia, non era strettamente inerente al bando di gara). Quello che Srei vorrebbe oggi, dicono le prime indiscrezioni, è una sorta di opzione con l'elastico: comprare il 50,01% messo all'asta, più il 29,75% già acquisito da F2i l'anno scorso (allo stesso prezzo definito nel novembre 2011, come reso possibile dal vecchio bando a garanzia dell'acquirente).

Al diritto di acquisto, Srei vorrebbe però anche aggiungere un diritto di vendita: se il risanamento non desse i risultati sperati, e la crescita fosse inferiore ad alcuni parametri, Srei potrebbe rivendere la società al Comune. I dettagli finanziari sarebbero ancora da definire, ma questo sembrerebbe ad oggi l'impianto generale dei "desiderata" di Srei.

Ad oggi i vertici dell'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia sperano di realizzare, prima di bandire la gara, un concambio di azioni Sea-Serravalle con la Provincia di Milano, in base al quale Palazzo Marino acquisirebbe il 14,5% di Sea da Palazzo Isimbardi in cambio del 18,6% della società stradale Serravalle. In questo modo il Comune di Milano otterrebbe il controllo del 69,3% circa di Sea. Così, con la vendita del 50,01%, Palazzo Marino manterrebbe il 19,3% circa.

L'operazione, a cui sta lavorando soprattutto l'assessore al bilancio di Milano Bruno Tabacci, non è però scontata, per via della grossa svalutazione di Serravalle che peserebbe nelle casse della Provincia di Milano (si parla di circa 330 milioni di perdita di valore da iscrivere nei libri contabili di Asam, la holding controllata dalla Provincia di Milano). Tuttavia Tabacci avrebbe, ufficiosamente, le idee chiare: se anche il concambio, previsto per luglio, non andasse in porto, e il Comune non dovesse salire al 69,3% di Sea, l'amministrazione comunale venderà comunque il 50,01%, mantenendo per sé solo il 4 per cento.

A cosa servirebbe una quota così piccola? Il Comune, e soprattutto i sindacati, sperano di poter strappare, pur con una piccola quota, un accordo preliminare con i privati (se non addirittura un vero e proprio patto di sindacato), finalizzato a "co-governare" il risanamento degli scali aeroportuali. Prima di tutto imponendo l'attuazione del decreto Bersani bis, che chiedeva di valorizzare Malpensa limitando il traffico di Linate, e poi spingendo la promozione dei voli intercontinentali di Malpensa. Senza questi due elementi i sindacati temono infatti un danno per la tenuta occupazionale di Sea.

L'operazione di vendita della metà delle azioni della società aeroportuale verrà probabilmente suggellato da un referendum confirmativo tra i cittadini milanesi, ma si tratterà di una formalità che non dovrebbe dare sorprese, anche perché di fronte al quesito "più tasse o vendita di Sea?" o "più servizi o controllo degli aeroporti", è facile immaginare la risposta. L'operazione potrebbe però servire, da un punto di vista politico, a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

placare le polemiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

CAMPANIA Fondi Ue. Siglati i protocolli per i tre Grandi progetti: Metro, Centro antico e Polo fieristico regionale

A Napoli «sbloccati» 356 milioni

Francesco Benucci

NAPOLI

«È stato il frutto di un lavoro di squadra, abbiamo fatto un cambio di marcia e stiamo raggiungendo gli obiettivi», il governatore della Regione Campania Stefano Caldoro non nasconde la soddisfazione per essere arrivato alla stipula di tre protocolli di intesa per altrettanti progetti per la città di Napoli. Grandi progetti per la precisione, come si dice nel lessico comunitario. Del valore complessivo di 356 milioni (fondi del Po Fesr Campania) che, dopo una lunga fase di gestazione, «grazie ad una formidabile intesa a tutti i livelli tecnici ed istituzionali», da ieri sono nella disponibilità dei soggetti beneficiari, in primis il Comune di Napoli, per passare a breve alla fase dei bandi. «Che per me - ha aggiunto l'altrettanto soddisfatto sindaco di Napoli Luigi De Magistris - significa lavoro per le persone e per le imprese. Significa non vedere più i cantieri aperti e nessun operaio a lavorarci». Nello specifico, i protocolli d'intesa dei tre Grandi progetti (in totale la Regione ne ha in cantiere 20 per un valore di 2 miliardi) riguardano il completamento della linea 6 del metro (un po' più di 173 milioni, atto sottoscritto tra Regione e Comune); la valorizzazione del sito Unesco «Centro storico» (100 milioni, atto sottoscritto tra Comune, Regione, Arcidiocesi, Provveditorato alle opere pubbliche e direzione regionale dei Beni culturali); la creazione del Polo fieristico regionale (83 milioni e accordo tra Regione, Comune e Mostra d'Oltremare).

«Quando col sindaco De Magistris abbiamo affrontato i temi dei grandi progetti - ha ripreso Caldoro - c'è stata una grande sintonia. Andremo avanti fino in fondo con caparbietà. I Grandi progetti sono la vera scommessa - ha detto ancora Caldoro - per l'utilizzo dei fondi strutturali. L'Europa e soprattutto la Commissione - e gli organismi preposti, in qualche caso troppi, devono però capire che di fronte a questa sfida ci devono stare vicini. Se abbiamo una eccessiva rigidità i problemi non li risolviamo».

Particolare attenzione, nel corso della presentazione dei tre protocolli, è stata posta al progetto relativo alla metropolitana. Un intervento «costoso», resosi necessario «come lavoro di bilanciamento dei fondi necessari all'opera». Tradotto: causa incapacità di indebitamento del Comune, che come gli altri enti locali italiani patisce la stretta del governo, e il taglio agli stanziamenti sempre determinati da Roma nel settore degli investimenti nei trasporti, «la Regione ha stabilito - ha spiegato Caldoro - di impiegare una parte dei fondi strutturali come "robusto aiuto" per far sì che l'opera potesse andare avanti». Un aiuto riconosciuto anche dal sindaco di Napoli: «Intervenire sulla linea 6 della metropolitana - ha detto - significa avere cantieri aperti con operai dentro, lavori che finiscono nel 2014, ma soprattutto con treni e prospettive dell'ulteriore tratta Centro direzionale-Capodichino che chiuderebbe completamente l'anello del metrò».

Chiarito poi che solo quest'amministrazione comunale, «e non le precedenti» ha sottolineato il governatore, ha elaborato un piano di gestione (necessario per i siti Unesco) adatto ad attivare risorse comunitarie per il Centro antico, molta attenzione è stata riservata al Grande progetto Polo fieristico che essenzialmente ruota intorno al rilancio della Mostra d'Oltremare. Con gli 83 milioni disponibili si interverrà al recupero di edifici di pregio: dalla Torre delle Nazioni al Teatro Mediterraneo. Sindaco e governatore hanno annunciato che a breve si procederà con altri protocolli strategici per almeno un paio di altri Grandi progetti: Napoli orientale e Porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

20

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Grandi progetti

I programmi che sono in via di realizzazione da parte della Regione Campania

173

Milioni

Il valore del Grande progetto «Completamento Linea 6 della Metropolitana di Napoli, lotto San Pasquale-Municipio»

100

Milioni

La dotazione finanziaria del Grande progetto «Centro storico di Napoli»

83

Milioni

Quanto vale il Grande progetto «Polo fieristico regionale»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

PIEMONTE Tlc. Accordo Telecom Italia-Unioncamere

La banda ultralarga accende le aziende

Daniele Lepido

Più banda larga e internet veloce per le imprese. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa sottoscritto ieri a Torino tra il mondo delle Camere di commercio e Telecom Italia. Un documento siglato dal presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, e da quello dell'ex monopolista telefonico Franco Bernabè.

Nel corso della riunione della Commissione infrastrutture di Unioncamere, che si è tenuta nella sede di TILab del capoluogo piemontese, Bernabè e Dardanello hanno convenuto «sulla necessità di una azione comune» in materia di reti hi-tech. Un incentivo anche "culturale" per il mondo produttivo a considerare le risorse spese in tecnologia non un costo ma un investimento.

Internet veloce come infrastruttura strategica «indispensabile per la produttività e la competitività», con l'impegno delle imprese ad adottarlo, ha spiegato Dardanello, «impegnando l'intero sistema camerale ad assumere un ruolo attivo nel contribuire, con analisi, proposte, progetti e finanziamenti, alla massima diffusione delle autostrade digitali e al loro utilizzo più efficace».

Paolo Odone, presidente della Commissione infrastrutture di Unioncamere, ha ricordato poi che le Camere di commercio sono già impegnate su questo fronte. Sono infatti 18 le strutture camerali che stanno svolgendo progetti dedicati ad accrescere la consapevolezza nelle imprese locali sulle opportunità di servizi di information technology.

Il protocollo d'intesa Unioncamere-Telecom permetterà così di attuare un programma nazionale di «conoscenza e sensibilizzazione delle imprese, in particolare quelle di piccolissima dimensione», ha spiegato ancora Odone.

Intanto sempre sul fronte delle reti super veloci, Telecom Italia ha siglato ieri un altro accordo, questa volta con il comune di Udine per portare in città i 100 megabit. Tutto grazie all'architettura Fttc (Fiber to the cabinet), la tecnologia che prevede di portare a poche centinaia di metri dal cliente la fibra e l'elettronica di ultima generazione. L'intesa è stata siglata dal sindaco Furio Honsell e dal direttore strategy di Telecom, Oscar Cicchetti.

daniele.lepido@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

18

I progetti già in corso

Sono diciotto i progetti provinciali che, a livello camerale, hanno già prodotto la mappatura puntuale delle infrastrutture a banda larga

4%

Pil investito in innovazione

Negli ultimi anni l'Italia ha destinato poco più del 4% della ricchezza prodotta alla spesa Ict con un mix che, risultando più orientato sulle "telecomunicazioni" rispetto ad altri Paesi, ha visto una spesa dedicata all'Information technology sensibilmente meno rilevante di quella di Regno Unito, Germania e Francia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BARI

Il distretto aeronautico presidia il «cuore» dell'hi-tech pugliese

È la punta di diamante di un sistema che, nel rinnovarsi, ha saputo beneficiare degli incentivi regionali - Eccellenze in campo sanitario, medico e automotive IL COMPARTO CHE FA VOLARE Le imprese attive sono 31 per un totale di oltre 4.200 dipendenti Il fatturato complessivo sfiora il miliardo Il territorio che vanta i numeri maggiori è il Brindisino

Francesco Prisco

Chi per la Puglia ha in mente un futuro di solo turismo, agro-alimentare di qualità e logistica, vede soltanto una parte del più complesso quadro dell'economia regionale: l'industria ha ancora un ruolo centrale per le sorti del locale tessuto produttivo, soprattutto quando innova.

Dall'aerospazio all'automotive, dalla robotica alla radio-farmaceutica l'hi-tech vede crescere gli investimenti a dispetto della crisi del manifatturiero che senza dubbio si fa sentire. «Sono sempre più numerose - spiega Federico Pirro, docente di Storia dell'industria all'Università di Bari - le imprese in tutti i comparti che hanno compiuto innovazioni di processi, prodotti e organizzazione per migliorare la propria competitività. Ciò è accaduto anche grazie agli incentivi attivati dalla Regione per favorire le innovazioni, a valere sui fondi comunitari per il 2007-2013». E i risultati si vedono: quella del Tavoliere, secondo Pirro, «sta diventando una delle economie industriali più forti del Mediterraneo che compete con successo con aree altrettanto industrializzate europee, nordafricane e mediorientali».

Il distretto aereonautico è il cuore dell'industria pesante regionale: le imprese attive sono 31 per un totale di oltre 4.200 dipendenti e un fatturato complessivo che sfiora il miliardo. La realtà che vanta i numeri maggiori è il Brindisino - non è un caso se ospita la sede del distretto - con ben 16 aziende, 2.400 lavoratori e un giro d'affari di almeno 500 milioni, la metà di quanto muove la regione. Qui sorgono gli stabilimenti di Avio e Agustawestland. A Grottaglie (Taranto) e a Foggia ha i suoi siti Alenia Aermacchi, entrambi specializzati in commesse civili: si lavora soprattutto per conto di Boeing. Il nuovo 787 Dreamliner che a gennaio scorso ha debuttato sulla linea Tokyo-Francoforte della Nippon Airways viene realizzato per un quarto proprio sul Tavoliere. «Nei prossimi tre anni - spiega il vicepresidente del distretto, Angelo Guarini - saranno impiegati 200 milioni su attività industriali e altri 250 milioni sulla formazione». A Grottaglie è attivo un accordo di programma da 100 milioni di Aerotecsys, azienda romana che punta a realizzare due impianti, uno per la dismissione di vecchi velivoli, l'altro per la manutenzione di aerei come il 747. «Un'operazione - conclude Guarini - da 300 nuovi posti di lavoro».

Metalmeccanico ad alto tasso di innovazione anche nell'hinterland Barese, dove ha sede Masmec, spa con 120 dipendenti e 13 milioni di fatturato attiva in progettazione e produzione di robot. Nel quartier generale di Modugno operano 20 ricercatori specializzati, per un investimento in innovazione che ogni anno è pari a circa il 15% del fatturato. «Il core business - spiega il titolare, Michele Vinci - sono le macchine per la produzione di componentistica automotive. Tuttavia - continua l'imprenditore - stiamo diversificando in campo sanitario». Ecco allora un navigatore per radiologi già utilizzato nelle biopsie polmonari e un sistema per la diagnostica molecolare in fase di collaudo, che a breve debutterà sul mercato».

Sempre nel Barese, a Ruvo di Puglia, un'altra impresa si è rivelata capace di reinventare sé stessa in campo medico: è Itel Telecomunicazioni, 72 dipendenti per dieci milioni d'investimento. «Siamo nati nell'82 - racconta il titolare, Leonardo Diaferia - seguendo l'espansione del gruppo Fininvest nelle regioni meridionali: ci occupavamo di realizzazione e manutenzione di ripetitori». Già negli anni Ottanta ci si converte alla diagnostica medica per immagini, poi la svolta: «Con un investimento di 13 milioni - prosegue l'imprenditore - abbiamo realizzato uno stabilimento di radiofarmaceutica. Oggi il nostro business passa per ricerca e sviluppo di tecnologie per la meccatronica medica».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Guarda al futuro anche Alcar spa di Lecce, 750 dipendenti tra il sito salentino e quello di Torino per un fatturato di 70 milioni. Attività? Produzione di componenti per macchine agricole. «Nel triennio 2006-2008 - dice l'ad Pietro Santoro - abbiamo investito 16 milioni in innovazione». I risultati si vedono: il maggiore utilizzo di polimeri rende più efficienti i componenti di Alcar. Inoltre l'azienda pugliese escogita futuribili occhialini interattivi, che facilitano la vita di chi conduce macchine da lavoro. Fantascienza? No, hi-tech made in Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vicepresidente del distretto. Angelo Guarini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BARI

L'economia turistica

Nubi sul turismo, speranze dall'estero

Preoccupa la flessione degli arrivi a Pasqua e per il primo maggio (-30%) La Regione ribatte: calo possibile anche in estate, ma niente allarmismo A CACCIA DI VISITATORI Rafforzati gli investimenti in marketing all'estero, in Germania e in Russia soprattutto. Ma i risultati dell'operazione-visibilità sono attesi non prima di due o tre anni

Vincenzo Del Giudice

La crisi economica non risparmia la Puglia e fa suonare campanelli d'allarme per il suo turismo, che nell'ultimo periodo ha mostrato i maggiori tassi di crescita (nel 2011 sono arrivati 3,2 milioni di persone portando a 13 milioni i pernottamenti, in aumento rispettivamente del 3,8 e del 4%) tanto da imporre la Puglia, e in particolare il Salento, come marchio di qualità. Se infatti i dati registrati da Federalberghi fra Pasqua e il ponte del Primo maggio fossero confermati - flessioni del 20-30% - la stagione estiva sarebbe a rischio.

Considerato il fatto che il turismo incide per l'8% sul Pil regionale. «La flessione lamentata da Federalberghi - dice Silvia Godelli, assessore regionale al Turismo - non è rilevante sotto il profilo statistico. Tuttavia, con l'Osservatorio del turismo verificheremo l'entità del calo. Un'idea di quello che accadrà in estate l'avremo all'inizio di giugno, quando saranno a disposizione i dati relativi alle prenotazioni. È possibile che questa estate la Puglia registri una battuta di arresto. Qui, l'80% delle presenze è rappresentato dal mercato domestico, cioè da italiani attanagliati da una crisi economica senza precedenti. Gli arrivi dagli altri Paesi non bilancia il gap, ma abbiamo buone speranze». La Regione ha investito molto nella comunicazione all'estero, soprattutto in Germania e Russia (Bari ha un volo diretto con Mosca, ndr) «e - aggiunge l'assessore al Turismo - siamo certi di raccogliere ottimi risultati nei prossimi due-tre anni». Quanto alle tariffe, «gli operatori devono rimodularle, studiare offerte e pacchetti appetibili e utilizzare meglio internet». La Regione ha anche agevolato i voli low cost di Ryanair (con 12 milioni). Secondo la compagnia irlandese ciò ha generato per l'indotto turistico pugliese entrate aggiuntive per 400 milioni. In Puglia come in tutte le regioni italiane c'è il fenomeno delle seconde case, affittate d'estate quasi sempre in nero. «Su questo fronte - aggiunge Godelli - speriamo che l'inasprimento dei controlli ci faccia avere dei dati sul fenomeno».

A catalizzare l'attenzione rimane, comunque il calo registrato nelle prime prove generali di Pasquetta e del ponte del 1° Maggio. Alle Isole Tremiti (dove, nel frattempo, è andata deserta l'asta per la vendita di alcune aree pubbliche) il calo lamentato da albergatori e operatori del trasporto marittimo oscilla tra il 20 e il 30%. Da Lecce città, capitale del Barocco e centro nevralgico del Salento, arrivano dati dello stesso tenore: è in discesa il tasso di occupazione dei posti letto. Gli operatori turistici sperano che non sia questi il trend anche per le spiagge salentine, visto che negli ultimi anni sono state le più frequentate d'Italia, Gallipoli in primis. A questa situazione si aggiunge il fatto che località rinomate come Otranto, meta di centinaia di migliaia di visitatori, hanno introdotto la tassa di soggiorno. Nella città degli 800 martiri l'applicazione della tassa è stata confermata anche dal Tar che ha dato ragione al Comune respingendo il ricorso di Confindustria, Confesercenti e degli albergatori. Le associazioni di categoria non nascondono la loro preoccupazione per l'economia in generale. Non è stato chiesto l'anticipo dei saldi mentre c'è un fronte comune proprio contro l'introduzione della tassa di soggiorno. La Regione Puglia tiene d'occhio tutti i fenomeni legati al turismo. È degli scorsi giorni l'approvazione della legge sui bed&breakfast per "governare" una nicchia di economia che sta crescendo notevolmente, dando norme certe per evitare l'abusivismo e lo spontaneismo sregolato. La risorsa estera per il turismo pugliese sta diventando centrale. Anche per quest'anno è stimata una forte presenza di stranieri.

Tutto sta nel capire se ci sarà una tenuta rispetto alla florida scorsa estate, favorita in Italia e in Puglia anche dalla contrazione del turismo verso i Paesi del Nord Africa (Tunisia ed Egitto in primis) interessati dalle "primavere arabe". Non solo, ma la Puglia può ricavare un vantaggio competitivo anche con la Grecia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Federalberghi non ha dubbi: «I risultati degli ultimi mesi hanno messo in luce un momento non particolarmente florido dal punto di vista delle presenze turistiche, causato da una generale contrazione dei consumi e dalla diminuzione del potere d'acquisto da parte dei consumatori». Per questo il suggerimento agli operatori alberghieri è di sfruttare di più il marketing turistico digitale e le nuove tecnologie 2.0 per farsi trovare, conoscere ed apprezzare. Soprattutto se le tariffe sono convenienti e i servizi di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali Comuni turistici della Puglia Potenza rno Foggia Matera nevento ellino A16 A3 di o Capo Spulico Capo Santa Golfo di Taranto Bari 1° 68.657 Giovinazzo 15° 8.553 Fasano 7° 21.438 Ostuni 10° 12.917 Brindisi 9° 14.380 Lecce 4° 38.623 Otranto 8° 16.589 13° Peschici 10.543 Ugento 6° 23.475 Gallipoli 11° 10.924 Taranto 12° 10.708 Alberobello 2° 48.732 Vieste 5° 8.353 Manfredonia 14° 9.754 San Giovanni Rotondo 3° 40.826 Provenienza dei turisti (presenze) Austria 78.482 Belgio 87.890 Stati Uniti 77.829 Spagna 108.966 Polonia 64.588 Regno Unito 229.610 Svizzera 139.872 Giappone 45.530 Francia 167.451 Germania 573.587 Calabria 207.480 Toscana 396.120 Piemonte 583.925 Sicilia 324.448 Veneto 619.162 Emilia Romagna 820.074 Lombardia 1.671.445 Campania 1.605.452 Lazio 1.454.490 Puglia 2.094.122 11.328.387 2.177.373 TOTALE Fonte: Regione Puglia,dati 2011

Sotto osservazione

«Stiamo verificando la situazione. Un'idea di quello che accadrà

in estate l'avremo all'inizio di giugno, quando saranno a disposizione i dati relativi alle prenotazioni. Ma gli arrivi registrati finora dai Paesi esteri fanno tuttavia ben sperare», dice l'assessore regionale al Turismo, Silvia Godelli.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Roma-Fiumicino costa 50 centesimi in più TRASPORTI

Pullman Cotral più cari stangata sui pendolari

Da dopodomani scatta l'aumento del 10%
R.Tro.

Un dieci per cento di aumento su tutte le tratte della regione e della capitale, esempio da Roma ad Ardea, da Albano a Zagarolo, da Borgorose a Rieti. Da venerdì primo giugno sui mezzi Cotral scatta l'aumento del 10 per cento per i titoli di viaggio (come previsto da una delibera regionale approvata a fine dicembre). La maggiorazione dei biglietti coinvolge tutte le tariffe e tutte le percorrenze: l'ordinaria, la tariffa ridotta al 50 per cento e quella ridotta al 70 per cento, sia per i singoli biglietti che per gli abbonamenti. A diffondere la notizia Cotral spa, che spiega: «Il costo del biglietto sarà da ricalcolare secondo la lunghezza del percorso di interesse e, dunque, sulla base della tratta tariffaria di riferimento: per esempio, passerà da 1 euro a 1,10 euro il costo del biglietto per un percorso che va da 1 a 10 chilometri e da 20 euro a 22 euro il costo dell'abbonamento relativo alla stessa distanza. Un aumento di 50 centesimi di euro, da 4,50 euro a 5 euro, interesserà il costo del titolo di viaggio relativo al collegamento per Air Terminal Fiumicino da Roma Tiburtina e Roma Termini. Resta invariato il costo di 7 euro del biglietto effettuato a bordo bus. I vecchi titoli di viaggio possono essere sostituiti con i nuovi, pagando la differenza, fino al 31 agosto 2012 (non è previsto alcun rimborso) negli oltre mille esercizi commerciali (bar, tabaccherie, edicole, eccetera) della regione e nei punti vendita aziendali. Per ogni ulteriore informazione, è possibile inoltre visitare il sito www.cotralspa.it e chiamare i numeri verdi 800 174471 (gratuito da telefono fisso) e 06/72057205 (da cellulare costo legato all'operatore). Dopo i ritocchi alle tariffe ferroviarie, dopo gli aumenti dei biglietti di autobus e metro sui trasporti pubblici della capitale (passati da un euro a un euro e 50), adesso le maggiorazioni interessano gli autobus a più lunga percorrenza. Si va dai 10 centesimi su tratte da 1 a 10 chilometri fino ai 60 centesimi in più per chi raggiunge una città distante almeno 150 chilometri. Sul litorale nord, ad esempio, un biglietto del Cotral da Ladispoli o Cerveteri verso Roma non costerà più 2 euro e 50 ma 2 euro e 80 perché inserito nella fascia fino a 40 chilometri. Oppure, i pendolari che si spostano da Nettuno a Roma Anagnina o Roma Laurentina vedranno il ticket aumentare da 3 euro e 50 a 3 euro e 90, e viceversa (fascia chilometrica fino a 60 chilometri). Ancora: gli utenti di Pomezia per raggiungere la capitale pagheranno 1 euro e 30 anziché 1 euro e 20. E un pendolare che da Zagarolo deve raggiungere Roma Termini sborserà 2 euro e 80, non più 2 euro e 50. Un'altra piccola stangata per i pendolari - stavolta che viaggiano sui pullman - e già inferociti per gli aumenti previsti dalla Regione e scattati venerdì scorso sulle linee ferroviarie, alcune particolarmente calde. spesso teatro di disservizi, ritardi, disagi, soppressioni.
Foto: Da venrdì rincari del 10 per cento per tutti i biglietti dei mezzi Cotral

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Il Pdl ieri dal prefetto, il Pd chiede l'intervento per «garantire il rispetto delle regole» IL COMUNE

Alemanno, appello sulla holding in arrivo il maxiemendamento

Modifiche al piano sull'Acea: «Andiamo incontro all'opposizione» Se il bilancio non sarà approvato si rischia il commissariamento

FABIO ROSSI

L'ultimo appello «alla ragionevolezza, per chiedere all'opposizione di fare un passo indietro nell'interesse della città, per non bloccarne lo sviluppo». Gianni Alemanno lo farà domani, nel tentativo di sbloccare in extremis la delibera sulla holding capitolina, che prevede la cessione sul mercato del 21 per cento dell'Acea. E riuscire, così, ad approvare il bilancio di previsione 2012 entro la scadenza del 30 giugno, passata la quale il Campidoglio rischierebbe il commissariamento. Il sindaco domani presenterà anche il maxi emendamento, nel quale «andiamo incontro ad alcune richieste dell'opposizione, per un'operazione che è comunque giusta e necessaria». L'amministrazione capitolina, in particolare, fornirebbe assicurazioni sui modi e sui tempi della cessione di parte del pacchetto azionario di Acea. «Il consiglio comunale voterà l'autorizzazione alla vendita - spiega Alemanno - Poi inizierà una procedura complessa, che partirà dalla scelta dell'advisor che dovrà gestire l'operazione: a partire dai tempi, che saranno scelti in modo da ottimizzare gli incassi per il Campidoglio». A questo punto, i fondi ricavati dal 21 per cento dell'azienda non sarebbero conteggiati nel bilancio di previsione ma in atti successivi, probabilmente nell'assestamento di bilancio autunnale. «Su una cosa voglio essere molto chiaro - sottolinea il sindaco - I fondi che arriveranno da questa operazione non servono per la spesa corrente, che è comunque interessata, ma per gli investimenti che altrimenti, visti i vincoli che ci sono imposti, non potremmo programmare». In sostanza, sostiene l'inquilino del Campidoglio, «avremmo grosse difficoltà sia a pagare le imprese fornitrici sia a mettere in campo interventi anche minimi, come la manutenzione delle strade». Se l'appello dovesse cadere nel vuoto, si andrà alla battaglia in aula Giulio Cesare. Ai 160 mila emendamenti e ordini del giorno proposti dall'opposizione, la maggioranza dovrebbe opporre una pregiudiziale per farne cadere la gran parte. Ma il clima dell'assemblea capitolina, in quel caso, diventerebbe davvero incandescente. Ieri mattina una delegazione di parlamentari del Pdl ha incontrato il prefetto Giuseppe Pecoraro proprio per fare il punto della situazione. Al vertice erano presenti tra gli altri i capigruppo al Senato, Maurizio Gasparri, e alla Camera, Fabrizio Cicchitto, i senatori Mauro Cutrufo e Andrea Augello, il coordinatore regionale Vincenzo Piso e il capogruppo capitolino Luca Gramazio. «Abbiamo spiegato al prefetto quali sono i rischi legati alla mancata cessione di una parte delle azioni di Acea - racconta Gasparri - Si rischierebbe di vedere venir meno l'affidamento diretto del settore dell'illuminazione pubblica, con conseguenti danni devastanti a livello occupazionale». La legislazione vigente, conferma Augello, «se il Comune non cedesse una quota pari almeno al 10 per cento, l'Acea dovrebbe partecipare a una gara per ottenere il contratto di illuminazione pubblica». Secondo il presidente della commissione bilancio, Federico Guidi, «bene hanno fatto i parlamentari del Pdl a chiedere il rispetto delle regole e a mettere in guardia sui danni che la città di Roma rischia di subire dall'insensato ostruzionismo di una sinistra avvitata su se stessa». Il capogruppo Pd Umberto Marroni, invece, si appella al prefetto «affinché sia garantito il normale svolgersi dei lavori e il rispetto del regolamento dell'aula». Pecoraro, che sulla vicenda ha però soltanto poteri di moral suasion, questa mattina incontrerà i capigruppo capitolini, per comprendere le diverse posizioni in campo.

QUOTA

21%

EMENDAMENTI

160 mila

SCADENZA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

32 Le azioni che il comune intende cedere sul mercato E ordini del giorno proposti dall'opposizione Giorni utli per approvare il bilancio ed evitare il commissariamento

Foto: A destra, l'aula Giulio Cesare; in queste settimane il consiglio comunale è impegnato nel dibattito sul bilancio di previsione 2012 e le delibere propedeutiche: la manovra deve essere approvata entro il 30 giugno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Roma Capitale, obiettivi all'interno del patto regionale

La quota di Patto di stabilità cucita su misura per Roma Capitale, e che il Campidoglio potrà ogni anno concordare col Mef, dovrà restare all'interno del patto regionalizzato. Lo prevede il decreto correttivo del dlgs n. 61/2012 su Roma Capitale che andrà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Il testo ha recepito a tempo di record (il dlgs 61 non è ancora vigente e lo sarà solo dal prossimo 2 giugno) i rilievi mossi (si veda ItaliaOggi del 7/4/2012) dal governatore del Lazio Renata Polverini che aveva auspicato un'immediata correzione del provvedimento nella direzione di far rientrare nell'ambito del patto territoriale di cui all'art. 32, comma 17 della legge n. 183/2011 il concorso del nuovo super-ente agli obiettivi di finanza pubblica. Polverini aveva anche chiesto di rivedere la norma (art. 12 comma 3) secondo cui le risorse destinate dallo stato a Roma sarebbero state erogate direttamente al nuovo ente senza passare dalla regione. Un'eventualità che avrebbe messo a rischio anche l'erogazione dei fondi da parte della regione Lazio. Il decreto correttivo, che oggi andrà sul tavolo di palazzo Chigi, risolve il problema eliminando alla radice la norma controversa. Per il resto tutto rimane invariato. Entro il 31 maggio di ogni anno Roma Capitale concorderà col Mef «le modalità e l'entità» del proprio concorso agli obiettivi di finanza pubblica e a questo scopo entro il 31 marzo di ogni anno il sindaco dovrà trasmettere a palazzo Chigi una proposta di accordo. Solo nel caso in cui non si raggiunga l'intesa col Mef si applicheranno a Roma le regole valide per tutti i comuni. E a incrementare l'autonomia finanziaria di cui godrà il nuovo super-ente si aggiunge l'esclusione dai saldi utili ai fini del Patto delle risorse trasferite dallo stato per far fronte alle nuove funzioni trasferite. L'elenco è lungo: dalla valorizzazione dei beni storici e artistici, ai beni ambientali e fluviali, dalle fiere al turismo, dalla protezione civile all'organizzazione del personale. Ad assicurare il raccordo istituzionale tra i diversi livelli di governo presenti sul territorio di Roma ci penserà la Conferenza unificata che dedicherà a questo scopo un'apposita sezione a cui parteciperanno il sindaco di Roma, il presidente della provincia e il presidente della regione Lazio. La concertazione in materia di beni storico-artistici sarà invece assicurata dalla Conferenza delle soprintendenze.Francesco CerisanoLuigi Chiarello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

I provvedimenti previsti porterebbero un risparmio di 17 milioni di euro a legislatura

Piemonte, Lega propone minori spese e il taglio di 10 consiglieri regionali

Cota: un progetto serio, concreto ed organico di vera riduzione dei costi della politica Il primo firmatario Michele Marinello: «Questa legge traduce in pratica alcuni dei principi fondamentali in cui il Carroccio crede: trasparenza, taglio dei costi e snellimento delle procedure»
Gianni Petra

- Un taglio senza se e senza ma ai costi della politica. A proporlo, attraverso un'articolata proposta presentata ieri in conferenza stampa a Torino, il Gruppo regionale della Lega Nord Piemont. Un progetto serio e concreto, che prevede un risparmio per il Consiglio Regionale e quindi per le casse pubbliche di ben 17 milioni di euro nell'arco di una legislatura. Primo firmatario del progetto di legge è il vice Presidente del Gruppo regionale della Lega Nord Michele Marinello. Il documento si compone di due proposte di legge separate. La prima riguarda la diminuzione del numero dei Consiglieri che compongono l'assise, passando da 60 a 50. Con questa proposta di legge si passerebbe da un totale a carico del Bilancio del Consiglio regionale di 10.080.000 euro all'anno e 50.400.000 circa a legislatura, a 8.400.000 euro all'anno e 42.000.000 di euro a legislatura. In concreto, un risparmio di 8.400.000 Euro a legislatura. La seconda proposta è indirizzata alla razionalizzazione dei costi , sia quelli riferiti ai budget dei Gruppi Consiliari, sia quelli dei rimborsi destinati ai consiglieri. Si mettono in atto sei Azioni che determinano, oltre ad una maggiore trasparenza e chiarezza nel funzionamento delle strutture consiliari, anche una diminuzione di 8.367.310,65 euro sul budget destinato a queste voci in un'intera legislatura. Le sei azioni sono: 1) Diminuzione dei budget che annualmente il Consiglio Regionale destina all'attività dei Gruppi. Il progetto di legge prevede il taglio del 50% della quota fissa di fondi destinati ai Gruppi Consiliari. 2) Taglio dei rimborsi per i biglietti aerei dei cons i g l i e r i , p a s s a n d o d a 810.000 euro a Legislatura a 270.000. 3) Taglio dei rimborsi per le missioni dei consiglieri, con tetto massimo di 500 euro a consigliere, per un massimo di tre missioni mensili rimborsabili in autocertificazione. Si scende così a 360.000 euro l'anno destinati a questa voce, con un risparmio di 100.000 euro ogni anno che diventa un risparmio di 500.000 a legislatura. 4) Calcolo del rimborso chilometrico (su tabella Aci e comunque con tariffa non superiore a 0,50 euro a chilometro) per la partecipazione all'attività di Consiglio e istituzionale, secondo la residenza o il domicilio che sia chilometricamente più vicino rispetto alla sede del Consiglio.5) introduzio ne della doppia firma , sempre, per ogni seduta di Consiglio o di Commissione per poter percepire l'intero gettone di presenza. 6) L'obbligo di far certificare i bilanci dei Gruppi da una società terza di certificazione dei bilanci. «Questa legge - spiega il primo firmatario Marinello - traduce in pratica alcuni dei principi fondamentali in cui la Lega Nord crede e ai quali ha sempre fatto riferimento quando si è trovata a governare: trasparenza, taglio dei costi e snellimento delle procedure». Sulla stessa linea il capogruppo regionale M ario Carossa ed il collega Antonello Angeleri. «Oggi più che mai occorre che tutti si rendano conto che la situazione economica è drammatica. La nostra proposta vuole porre una questione di responsabilità nell'amm inis traz ione dei soldi pubblici. L'obbie ttivo della Regione goverTURIN nata da Roberto Cota rimane quello di fare scelte che siano sempre a favore della gente e della trasparenza». E proprio dal Governatore leghista arriva un plauso a questa iniziativa. «Sono davvero contento che sia il gruppo della Lega Nord - sottolinea Cota - a proporre un progetto serio, concreto ed organico di vera riduzione dei costi della politica. Questa proposta avrà il mio più totale sostegno».
Foto: L'AULA DEL CONSIGLIO della Regione Piemonte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato